

Editoriale

Paese scuotiti

SERGIO ZAVOLI

Di fronte a ciò che ieri stava accadendo nel Senato della Repubblica mi dicevo: fa di tutto, Paese, per trarti dalla tentazione del dissolvimento seppure in nome dello sdegno. Non è forse il momento di raccoglierci intorno a ciò che unisce, per uscire insieme? E non è già alle porte il pericolo che cedendo all'emotività, o al disegno angusto, ci si renda complici dei nostri mali? Nel voler vivere una anacronistica Bastiglia non finirà sfigurato lo stesso tentativo di moralizzare la vita pubblica, cioè il presupposto da cui muove, giustamente, l'esigenza di ritrovare il bandolo della politica?

Proprio l'atmosfera di Palazzo Madama mi ricordava che la «penultima ora» è la più preziosa. Spendiamola bene. Penso alla politica e ai partiti, che pur ci hanno garantito libertà e sviluppo, e il cui destino è per tanti versi il nostro stesso. Certo, cos'è lo scandalo dilagante delle tangenti se non la prova che un sistema suntuoso di potere agiva al di sotto di quello legale, trasformando la democrazia in una invisibile rete di corrotte? E pur vero che una democrazia non rispetta la sua norma fondamentale, la trasparenza, è destinata a perire; e tuttavia, osservando l'aula del Senato, pareva davvero che il pericolo ormai, non fosse più il pericolo, ma l'incapacità di percepirlo. È una vecchia storia: mentre la folla dei sanculotti tumultuava davanti alla reggia di Versailles, le dame di corte si godevano lo spettacolo scambiando la rivoluzione per una festa folkloristica. Mi domando se in tal modo la temperie, anziché fortificarci, non ci indebolisca. Eppure bisogna credere, e i giovani per primi, che la politica non è qualcosa di separato dalla nostra esistenza; che occorre anzi ridisegnarla, per farne un continuo strumento di crescita. Possiamo esserne scontenti - «Mani pulite» è il ad ammonirci - purché consapevoli che al di fuori di essa c'è spazio solo per chi vorrebbe un giorno, poter decidere senza di noi. I giovani, soprattutto, devono essere persuasi che non esiste una libertà autentica solo dalle ripulse, perché la vita non è fatta solo per ripudiare ma per coinvolgere in qualcosa. La storia, insomma, accoglie chi si disegna, non chi si cancella. E tuttavia, come dar torto ai giovani da cui siamo chiamati in causa? Che sorta di Paese moderno è mai quello che in un debito pubblico di proporzioni sudamericane non ha veduto almeno il segnale di ciò che andava portando la comunità a questo drammatico risveglio? Come si legittima un potere che mette a rischio il lavoro e il risparmio del cittadino, cioè la tranquillità sociale e i domani dei figli? Verificare di continuo l'obbligo assunto con la delega ricevuta dai cittadini, per rispondere ad essa nel modo che meglio conviene alla collettività, non è forse quanto distingue la democrazia da un sistema autoritario? Ci resta ben poco tempo per richiamare ciascuno alle sue responsabilità, perché la politica si ponga di fronte all'emergenza con il rigore e l'equilibrio che il momento richiede. Non è in gioco solo un bilancio economico: è a rischio la democrazia. Lo spettacolo a cui assistiamo va tolto dal cartellone, subito. Replacarlo vorrebbe dire svuotarlo il teatro. E magari riempire la piazza. Bisognerà emendare la vita pubblica da chi, agendo in nome dei cittadini, ne tradiva in realtà la fiducia: tempo perduto, se la politica non si darà al più presto le norme per ripristinare, credibilmente, il rapporto fiduciario tra la gente e le istituzioni.

Non è compito della magistratura, d'altronde, trarci da questa sensazione di morente chivismo, né quello di scuoterci dall'idea che non ci sia scampo al disincanto e alla resa. Spetta a noi tutti, invece, credere che non c'è mai tanto bisogno di politica come quando essa sembra voltarci le spalle, quando cioè la lealtà del cittadino viene ripagata con la fionda di simvolta e impunità. È tempo di scelte risolutive e di iniziative coraggiose: in ogni formazione politica ciò che è vivo deve liberarsi di ciò che è morto e tuttavia gli pesa addosso e lo trattiene. La lunga storia di una democrazia imperfetta ha prodotto finora maggioranze tutte d'un segno, soggette alle variabili che l'ingegneria combinatoria di volta in volta esprimeva. Il crollo delle grandi impalcature ideologiche ha messo in crisi quella continuità quasi dinamica, aprendo la strada a governi in grado di fondarsi sul contributo di tutte le forze riformatrici, a cominciare da quelle di antico consenso popolare la cui marginalità si spiegava con un sistema bloccato che il consociativismo attuava, sia pure a scapito della limpidezza del gioco democratico.

E adesso che tutto sembra in pericolo, perché anche gran parte di coloro che pur vogliono uscire induglia nelle proteste più che cimentarsi con le proposte, è ora di dar vita a un'intesa che ritrovi, insieme con quello morale, il sestante politico. Guai se consegnassimo la nostra indecisione al malumore, non dico al tumulto, della gente. Bisogna che da questa stretta esca «il partito che c'è». Ognuno può mettersi del suo. Sono finiti, d'altra parte, pretesti e riluttanze, calcoli e prudenze: senza Moro e senza muro, siamo a un «dunque» che si è liberato di remore, stati di necessità e veti ormai cancellati dalla Storia.

Per questo, Paese, non consegnarsi a una negazione cui non corrisponda un progetto. Il governo, che ha dovuto farsi carico di debolezze in gran parte ereditate e la cui impopolarità è il prezzo pagato alla sua precaria origine e ancor più al suo incerto futuro, prima o poi dovrà andarsene; e occorre che a portarci al di là del guado, dove comincia la seconda repubblica sia una responsabilità condivisa, che si strutturi in un efficace strumento politico. Può riuscirci, se avrà operato per esistere, il partito della consapevolezza, del coraggio e della dedizione; un partito che si liberi, ripeto, di ciò che è morto eppure gli pesa ancora addosso e, a dispetto della realtà, lo trattiene. Scuotiti, Paese.

Il presidente del Consiglio: «Finito il governo esco di scena». Occhetto: «Avanti uomini nuovi»
Trattativa sul lavoro: Palazzo Chigi propone un patto sociale a sindacati e industriali

Amato: «Politica addio» Rissa al Senato, Scalfaro condanna

TANGENTI

Clamoroso arresto È un «potente» ancora senza nome



Un arresto eccellente «un gradino sotto Gesù Cristo» nell'inchiesta Mani pulite? Un «Mister X» è stato interrogato per ore in una caserma dei carabinieri dal giudice Antonio Di Pietro (nella foto). L'uomo sarebbe già in manette. Sulla base delle sue dichiarazioni sarebbero stati emessi altri tre ordini di custodia cautelare. Sulla vicenda Enimont nuovo interrogatorio per Gabriele Cagliari.

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 6

TERREMOTO A NAPOLI

Avvisi per la ricostruzione Valenzi: «La mia colpa?» Chiesi di pubblicare libri»

Terremoto a Napoli: scattano i primi avvisi di garanzia. Avvisato l'europarlamentare Fantini (dc), alti funzionari del Cipe e l'ex sindaco Valenzi che dice: «La mia colpa? Ho chiesto di stampare libri. Nove imprenditori invitati a comparire.

VITO FAENZA A PAGINA 6

Un'ora di gazzarra, fra urla, insulti, lancio di banconote false, ha accompagnato ieri il discorso di Amato in Senato. Msi, Lega e Rifondazione hanno contestato il presidente del Consiglio, che ha annunciato di abbandonare la vita politica. Scalfaro: «Il tumulto è inaccettabile». Occhetto: «La Dc toglia il sostegno al governo, noi siamo pronti». Palazzo Chigi propone un patto sociale a sindacati e imprenditori.

GIUSEPPE F. MIGNELLA FABRIZIO RONDOLINO

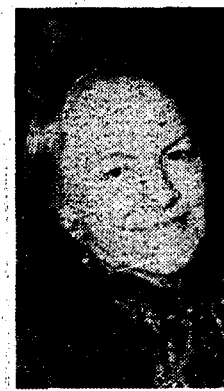
ROMA. «La conclusione di questa mia esperienza di presidente del Consiglio, avvenuta fra un giorno, un mese o più in là, sarà comunque la conclusione della mia esperienza politica», così Giuliano Amato, al termine di un contestatissimo intervento al Senato, annuncia il proprio «addio alle armi». Per quasi un'ora, Msi, Rifondazione e Lega avevano costellato di urla, interruzioni, insulti, lancio di banconote false e esibizione di cartelli le parole del presidente del Consiglio. Amato ha difeso l'operato del governo, ha invitato la maggioranza ad «uscire dall'incertezza acuta finora», e ha chiesto di restare fino alla riforma elettorale. La gazzarra di palazzo Madama è stata condannata da Scalfaro: «La discussione è la vita del Parlamento, il tumulto no». Intanto Occhetto, replicando a Martinazzoli, sfida la Dc a «togliere il sostegno a questo governo».

È ripresa ieri a Palazzo Chigi la trattativa sul costo del lavoro. Amato propone ai sindacati e agli imprenditori un patto sociale.

STEFANO DI MICHELE ALLE PAGINE 3 e 4

BICAMERALE

Nilde Iotti eletta presidente



INWINKL A PAGINA 8



CHE TEMPO FA

Ogni conversazione familiare prevede, come argomento fisso, un suo «morto vivente»: un personaggio, cioè, del quale non si riesce mai a ricordare se sia morto o vivo. La buonanima di mio nonno, per esempio, almeno una volta al mese si domandava ad alta voce se fosse ancora tra noi Mistinguette, famosa soubrette francese tra le due guerre. La conclusione era sempre la stessa: «Ma no, non può essere viva, avrebbe centocinquanta anni». Mistinguette, invece, era ancora viva. Sospetto che lo sia tuttora, ormai centosettantenne.

A Mistinguette ho ripensato trovando sui giornali notizie fresche (si fa per dire) riguardanti la Giunta Borghini: che, sia pure per dimettersi definitivamente, si è nuovamente riunita. Ma come? Non avevamo saputo già qualche settimana fa, e ancora mesi prima, del suo decesso? Non avevamo già letto (e scritto noi stessi) necrologi di circostanza? Non avevamo inteso il sordo rumore della lapide che si richiude sulla defunta? La memoria inganna. Borghini, infatti, ha addirittura annunciato una nuova candidatura a sindaco. Forse Milano avrà, nei prossimi mesi, una Giunta Mistinguette.

MICHELE SERRA

Il presidente russo a «l'Unità»: «Ho ancora una carta di riserva da giocare» A Mosca il Congresso schiaffeggia Eltsin Il Cremlino: «Lo scontro può essere violento»

Lo scontro è durissimo al Congresso dei deputati della Russia. Proposti di definitiva rottura si alternano a voci di possibile compromesso tra Eltsin e il suo principale antagonista, il presidente del Parlamento Khasbulatov. Ieri Eltsin ha dovuto subire numerosi rovesci. Un suo portavoce ha detto che così il Congresso lo spinge a «decisioni tragiche» per salvare le riforme. «Lo scontro può essere violento», aggiunge.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Dopo un'altra giornata di grande tensione al Congresso dei deputati, ieri seracominava a tirare aria di compromesso. Gli uomini di Eltsin e del presidente del Parlamento Khasbulatov hanno lavorato intensamente tutta la notte. Oggi forse sarà la giornata decisiva, si saprà se un accordo tra i due principali poteri della Russia è possibile o se ci si avvierà verso un tragico scontro. Ieri al Cremlino si è vissuta una giornata di fuoco. Mentre sotto la guida di Khasbulatov i deputati assestavano

A PAGINA 11

L'INTERVISTA

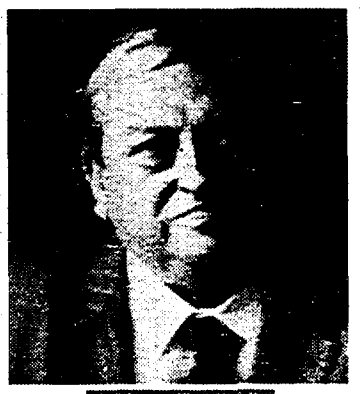
Michel Rocard spiega il suo «big bang»



G. DESPORTES J.M. THENARD A PAG. 2

L'INTERVISTA

Jacques Le Goff: sta nascendo una nuova Europa



CRISTIANA PULCINELLI A PAG. 17

Le ragioni di Ronchey e del rock

FRANCESCO DE GREGORIO

«E se un po' avesse ragione Ronchey? Nel vietare l'utilizzazione dell'Arena di Verona agli spettacoli di musica leggera il ministro dei Beni culturali forse non si è reso conto di compiere un gesto terribilmente impopolare ma alla base del suo ragionamento e del conseguente divieto c'è senz'altro la sacrosanta e più che legittima necessità di sottrarre ad un uso improprio un anfiteatro romano del I secolo, un'opera d'arte, un monumento o un manufatto o comunque lo si voglia definire, che appartiene alla nostra storia e a tutta la nostra collettività e che va salvaguardato e difeso: certo non tanto dalle moltitudini roccettare, che non sono sicuramente più colpevoli di altre categorie di cittadini della rovina e del degrado del nostro patrimonio artistico, quanto da una diffusa e scostumata mentalità che ha portato, direttamente o indirettamente, a considerare i nostri più bei monumenti, da Palazzo Pitti alla scalinata di Piazza di Spagna a Roma a Piazza S. Marco a Venezia come il fon-

dale ideale per le più becere manifestazioni nazionali-televisive, dal Festival Bar, appunto, (a proposito, albergherebbe forse qui la «dignità» della musica leggera italiana? In questa lunga sfilata di cantanti in playback?) alle sfilate di moda: come se il kitsch e il cattivo gusto potessero essere riscattati da un'ambientazione in qualche modo «prestigiosa», «pittorresca», «artistica». Che grandioso (e forse non del tutto disinteressato) equivoco! Certo, ciò che risulta meno condivisibile nell'iniziativa di Ronchey è questo fissare lo spartiacque fra i buoni e i cattivi proprio partendo dalla musica leggera o pop o rock o comunque la si voglia definire. E allora che dire, ministro, di certi famigerati allestimenti dell'Aida a Carracalla? Lei è veramente sicuro che siano eventi culturalmente più rilevanti di un concerto di Vasco Rossi o di Battuto? Io personalmente non lo credo. Come non credo, del resto, che il pubblico del rock sia necessa-

Coppa Italia, i giallorossi trionfano con due gol Battuto l'imbattibile: la Roma piega il Milan

IL DOCUMENTO



Cuomo: «Io cattolico difendo la scelta di chi abortisce»

A PAGINA 18

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Grande impresa della Roma. Nelle partite d'andata delle semifinali di Coppa Italia ha sconfitto il Milan, che in campionato non perdeva da cinquantasette partite, ma che in Coppa s'era dovuta inchinare alla Juventus, nell'edizione dell'anno scorso il 14 aprile, quando fu sconfitta da un gol di Schillaci. È stata una partita vibrante, emozionante e incerta fino al termine, quando Caniggia con una travolgente azione di contropiede batteva per la seconda volta il portiere Cudicini, mettendo fine alla difesa. Il primo gol della Roma era stato realizzato dopo soli dodici minuti di gara. Autore, il giovane Muzzi abile a sorprendere la retroguardia rossonera con un acrobatico colpo di testa. E su quel gol, la Roma ha costruito pezzetto dopo pezzetto la sua vittoria, grande ritmo e pressing continuo hanno tolto spazio ai campioni d'Italia. Indubbiamente molto ha pesato sulla sconfitta del Milan l'assenza di numerosi titolari e l'infortunio di Gullit. Molto brava è stata comunque la Roma, che ha senz'altro giocato la migliore partita della stagione.

NELLO SPORT

L'INTERVISTA

Michel Rocard

ex primo ministro francese

«Il lavoro divide destra e sinistra»

Al di là dei suoi effetti politici, il suo "big bang" intende prendere in considerazione le evoluzioni verificatesi nella sfera economica e definire altri rapporti sociali. Che cosa deve essere ripensato e riorganizzato?

Viviamo in una società in cui la ricchezza globale è sufficiente anche per coloro che non partecipano alla sua creazione - persone con reddito minimo, disoccupati, percettori di sussidi di ogni tipo. La società è quindi già più in grado di produrre redditi (e assegnarli a persone che non li fabbricano) di quanto non sia in grado di garantire lavoro. Questa tendenza è destinata ad aumentare, non a diminuire. Si potranno avere contemporaneamente più ricchezza e meno posti di lavoro. I due elementi non sono più legati. Dobbiamo quindi ripensare tutto il nostro rapporto con il lavoro, riorganizzare di conseguenza la società, e questo è già un cambiamento molto importante. Emergono già numerose esperienze interessanti nelle imprese. Ma bisogna che quella che - oggi - è una risposta dettata dall'urgenza diventi - domani - un movimento generale, pensato, affinché produca non drammi ma progressi.

Come procedere? Ci arrivo, ma iniziamo da "come non fare?". Non si potrà fare giocando ingenuamente la carta del totale liberismo negli scambi mondiali. È assurdo, quando alcuni paesi hanno differenze di livello salariale da 1 a 30 e differenze nel livello di protezione sociale da 1 a 200! Non lo si può fare neanche nel momento in cui un'immensa massa finanziaria volgeggia in sospensione, da un paese all'altro, da un continente all'altro, da un istante all'altro, senza il minimo rapporto con la produzione e con effetti molto seri. Questa massa vagante andrebbe zavorrata, vale a dire tassata. È indispensabile, ma non può essere fatto a livello nazionale. Non si può lasciare al mondo solo la scelta tra questi estremi assurdi, costituiti da un lato da una sorta di libero scambio selvaggio e dall'altro da una cecità protezionistica.

Qual è la conseguenza di questa riflessione sul commercio mondiale?

Rafforzare i mezzi e il ruolo del Gatt e finire con l'ipocrisia che consiste nel dare a questo organismo la responsabilità di regolare il commercio mondiale senza assegnargli quella di controllare la concorrenza: il Gatt non ha competenza per occuparsi degli ostacoli non-tarifari alla concorrenza. Così non può durare. Ad esempio, dal punto di vista etico, diciamo che ciascuno debba beneficiare di un livello di protezione sociale il più alto possibile: perché questo non può diventare un criterio di accesso al commercio internazionale? Si tratterebbe di una rivoluzione industriale e politica, ma costituisce un elemento per una vita migliore per tutti gli abitanti del pianeta e un elemento di sopravvivenza per tutti i paesi come il nostro, che hanno compiuto questo sforzo sociale.

Relativamente al Terzo mondo, non si vede come il Gatt regolerebbe i flussi di capitali e di mano d'opera?

Non si vede, perché si manca di immaginazione. Facciamo un esempio: quasi i due terzi dei paesi del Terzo mondo non hanno raggiunto l'autosufficienza alimentare. Per tutti loro esiste una sola risposta: incoraggiare l'agricoltura destinata al consumo interno anziché quelle colture esclusivamente destinate all'esportazione. Troppi paesi, soprattutto in Africa, producono quello che non consumano e che non sempre riescono a vendere, anziché produrre ciò che consumano e che sono costretti a comprare! Incominciamo con questo e poi si potrà affrontare il discorso sul commercio e sui capitali.

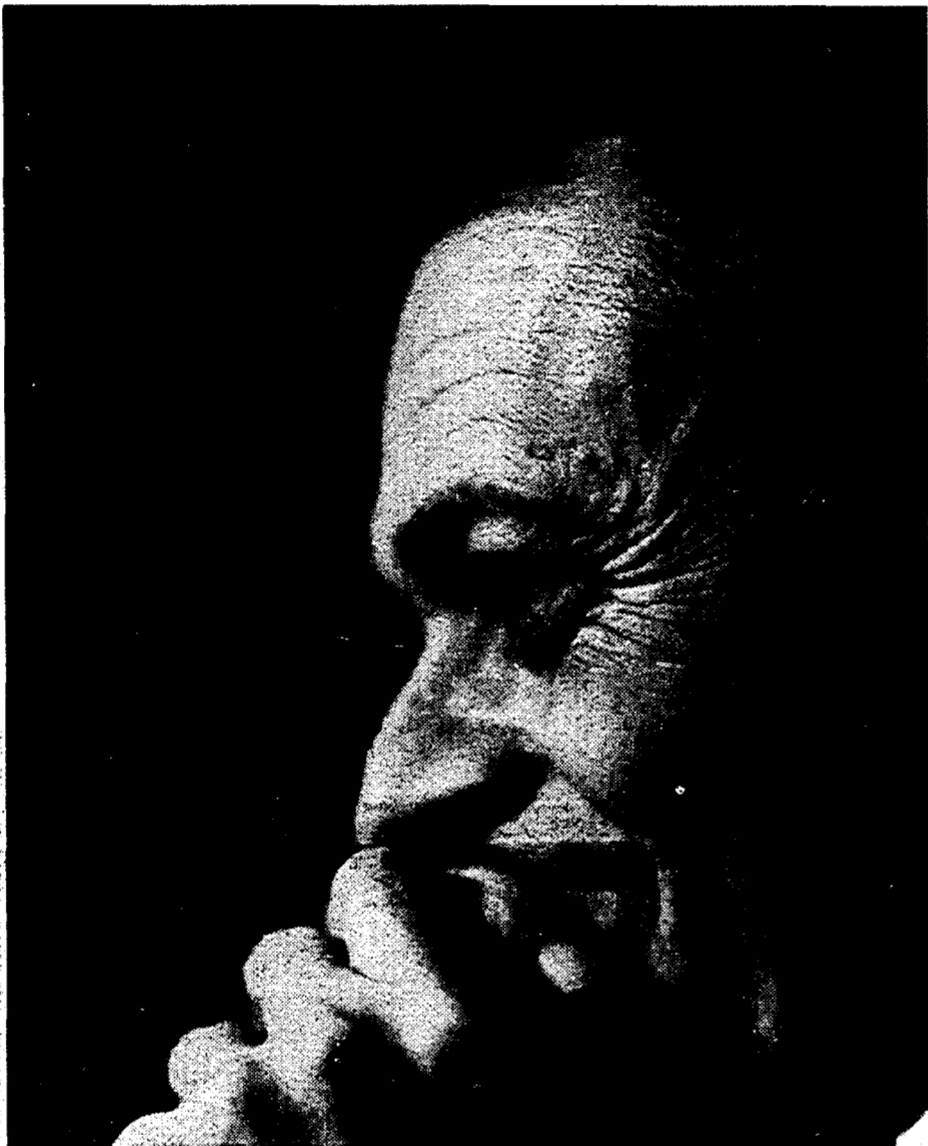
Ma vediamo bene, ad esempio, che il problema delle nuove dislocazioni che colpisce duramente il nostro mercato del lavoro non riguarda solo gli Stati. Numerose imprese occidentali si spostano nel Terzo mondo. Come far loro capire che stanno distruggendo l'occupazione?

Lo sanno bene ma dicono che se non fanno così è tutta l'impresa che rischia di scomparire sotto i colpi della concorrenza. Ed è proprio per questo che dobbiamo cambiare il nostro modo di pensare. Sta di fatto che lo Stato potrebbe migliorare le cose. Ad esempio, fin tanto che un'impresa dovrà pagare più oneri fiscali e sociali - per due persone

Michel Rocard, il dirigente del partito socialista francese che è considerato l'erede di Mitterrand, nei giorni scorsi ha proposto lo scioglimento del partito e un "nuovo inizio" per la sinistra. L'idea non è piaciuta a Mitterrand, che ha criticato il suo ex delirio; ma Rocard l'ha mantenuta ferma. Ormai in Francia la

proposta di Rocard viene chiamata il "big bang". In questa intervista l'ex primo ministro spiega i caratteri economici e sociali della sua proposta di riforma. Chiede una maggiore immaginazione, e osserva come in Occidente esista una quantità di ricchezza sufficiente a dare reddito a tutti. E il lavoro che manca...

GERARD DESPORTES - JEAN MICHEL THENARD



che lavorano venti ore anziché per una persona che ne lavora quaranta, non si progredisce sulla strada della condivisione del lavoro. Dobbiamo fare maggiormente ricorso all'intelligenza e all'immaginazione.

C'è una cosa che sorprende nel suo discorso. Per molti anni, come molti altri a sinistra, lei ha parlato della "virtù" e diceva alla gente che se i salari fossero stati compressi, se i bilanci pubblici fossero stati contenuti, le cose, un giorno sarebbero andate meglio. E, improvvisamente, il discorso cambia: le macchine uccidono l'occupazione, bisogna aspettare la ripresa americana... la politica sembra essere sospesa...

Prima di tutto, se non si fossero rispettati i grandi equilibri, la situazione sarebbe peggiore. Poi, non è tanto il discorso che è cambiato, quanto la realtà stessa. Quando sono stato a Malignon (sede della presidenza del Consiglio, n.d.r.) sono stati creati 250.000 posti di lavoro. La disoccupazione è diminuita. Benissimo. Ma anche a quel ritmo, pur favorevole, sarebbero stati necessari tren-

L'ex primo ministro francese Michel Rocard. Propone lo scioglimento del Partito socialista e un "nuovo inizio" per la sinistra

l'anni di crescita ininterrotta per riassorbire completamente la disoccupazione! Anche se la crescita riprende, come speriamo tutti, non sarà all'altezza del nostro bisogno. Ed è per questo che insisto con forza sulla necessità di affrontare il problema in un altro modo. Comunque sia, la "virtù", nel senso ampio, sarà sempre altrettanto necessaria, ed è una chiave per affrontare il futuro. E questo, mi creda, è un concetto eminentemente e pienamente politico.

Tuttavia il discorso è molto cambiato, a sinistra e a destra. Il produttivismo sul mercato non concorrenziale viene oggi unanimemente criticato. Abbiamo addirittura sentito Jacques Chirac rimpiangere gli addetti alla punzonatura dei biglietti della metropolitana...

Attenti a non combattere la disoccupazione con la povertà, povertà di reddito o povertà di vita. I "piccoli lavori" sì, ma non di qualsiasi genere. Prendiamo l'esempio degli addetti alla punzonatura dei biglietti della metropolita-

na: se si tratta di garantire una presenza che migliori la sicurezza, perché no, ma quei lavoratori non saranno quindi addetti alla punzonatura. Se si tratta invece di ricreare quel tipo di lavoro, vale a dire pretendere che delle persone siano impalate per otto ore al giorno facendo un buco nei biglietti per tutta la vita, dico no, cento volte no. Gainsbourg si rivolterebbe nella tomba! Sarebbe una regressione della società.

Nel settore non concorrenziale ci sono stati aumenti di produttività che certamente non erano indispensabili. È forse necessario rivederli?

Non sono d'accordo. Il settore non concorrenziale è gratuito. È il contribuente che, spesso, paga e, anche se sembra meno doloroso, non è necessariamente più soddisfacente. D'altro canto, gli aumenti di produttività nel settore concorrenziale non sono tutti redditizi: molti automobilisti sono pronti a pagare un po' di più la loro benzina pur di non dover fare il pieno da soli, ricevere un sorriso, farsi pulire il parabrezza, etc. Molti cittadini sarebbero felici di veder tornare i portieri. Questi sono posti di lavoro che forse non sono economicamente indispensabili ma che sono utili a tutti e non costringono necessariamente quelli che li occupano a dover fare quel lavoro per tutta la vita. Abbiamo il 10% di disoccupati. Il vero problema è che sono sempre gli stessi. Se, tra la fine degli studi e la pensione, ciascuno potesse disporre del 10% del suo tempo per dedicarlo ad attività non produttive, la rotazione riguarderebbe tutti. È fattibile. La nostra civiltà ha già fatto cose molto più difficili. È proprio di immaginazione che abbiamo bisogno.

Questa sua visione della società richiede che l'interesse generale sia condiviso dal maggior numero possibile di persone; eppure lei dice giustamente che l'interesse generale sta avanzando...

In questo caso si tratta dell'interesse individuale. È tuttavia vero che l'interesse generale si è molto indebolito nella nostra società. Più esso è pesante, distante e opaco, meno lo Stato riesce a imporre questo interesse generale di cui, in via di principio, è il garante. Risultato: tutte le sue decisioni vengono viste con sospetto, soppiestate dai francesi meno dal punto di vista del cittadino che da quello del consumatore. Come può l'interesse generale ritrovare diritto di cittadinanza se lo Stato non dà nuovamente l'esempio, in modo leggibile? Lo vedo benissimo in tutto il mondo. Il Dipartimento delle Yvelines. La gente si aspetta da me prima di tutto che mi occupi dei suoi problemi-concreti. È normale e posso dirvi che, recentemente, ho passato molto più del mio tempo a imporre l'abbondanza del brutto tracciato dell'autostrada A 184 che non a seguire l'evoluzione della parità franco-marco! Nel complesso, bisogna che il sistema decisionale recuperi il ritardo accumulato, colmi il divario tra la rapidità con cui evolvono i problemi e la relativa inerzia del pensiero. E a questo che deve tendere il "big bang". Non considerazioni tattiche, ma un cambiamento che deve essere rapido, ampio e improvviso.

Ma a sinistra, sulla condivisione del lavoro ad esempio, i punti di vista sono vari. 35 ore per alcuni, 32 per gli altri... Lei stesso è sempre stato contrario a questo tipo di riduzione se si configurasse come una misura generale...

Certo, altrimenti possiamo continuare all'infinito, 23 ore, 25 ore, e così di seguito. Vedremo. L'importante è che se ne discute, che i negoziati vadano avanti, che lo Stato li stimoli per il settore privato e li attivi per il settore pubblico. Ecco un vero dibattito sorto in questa campagna elettorale, la vera separazione. Da un lato la destra - lo stesso Jacques Chirac ha appena giudicato "stupida e pericolosa" l'idea della condivisione del lavoro - che si affida a un rapporto esclusivo tra dirigenti d'impresa e salariati, rapporto nel quale la gente che lavora 39 ore è a disposizione del datore di lavoro, pronta a fare ore straordinarie, mentre lo Stato dovrebbe occuparsi di tutti gli altri, quelli che nessuno vuole. D'altro canto, quelli, prima di tutto la sinistra, che hanno una concezione diversa dell'uomo, del salario, dell'impresa e della società. Lo ripeto, esiste qui una vera separazione, ed è un grande cambiamento in questa campagna elettorale.

© Liberation

Solo i giudici di Milano dovevano tacere sul decreto?

CARLO SMURAGLIA

Mi spiace discutere con il compagno Chiaromonte, col quale ho da tanto tempo un rapporto di stima e di amicizia. Ma l'articolo di domenica ("Basta con la guerra tra giudici e politici") contiene alcune proposizioni che non mi sento di condividere, e che, se non prontamente chiarite, rischiano di prestarsi a letture fuorvianti. Premetto che non sono e non sono mai stato un "magistrato-dipendente". Nella mia esperienza professionale, politica e istituzionale ho avuto ed ho chiaramente sotto gli occhi le pecche di alcuni giudici, così, del resto, come di altri appartenenti a varie categorie istituzionali. Ed ho sempre ritenuto che non si dovesse mai tacere al riguardo, tenendo sempre però di vista il quadro generale di riferimento ed i principi di fondo.

Ma se oggi si vuol fare un discorso sereno, bisogna partire da un presupposto fondamentale: che senza i giudici di Milano e di altre città l'ordine marciante che è venuto a galla in questo anno non sarebbe mai emerso, perché né il potere politico dominante né quello imprenditoriale - affaristico - hanno mai avuto la forza e la capacità di scroccarsi di dosso un sistema che già appariva profondamente infetto. E dunque, non si può mai omettere un sincero apprezzamento di ciò che questi giudici hanno saputo fare, con molto sforzo e con particolare sacrificio, avvalendosi di quella indipendenza che, per fortuna, è entrata da tempo nella coscienza collettiva come un bene comune da difendere.

Questo va sempre ricordato, perché altrimenti, se si continua ad elencare ciò che alcuni magistrati hanno fatto male e non hanno fatto o ciò che alcuni di loro hanno detto e secondario alcuni non dovevano dire e così via, si finisce per tornare ai tempi del referendum, quando l'iniziativa finì per assumere (come era certamente nell'intenzione dei suoi ideatori originari) il carattere di una crociata contro la magistratura.

Io vedo questi magistrati svolgere con impegno la loro funzione e mi sembra che molto spesso colgano nel segno; mi astengo dal giudizio "tecnica il modo con cui essi la svolgono", perché per questo c'è, nel nostro sistema, tutta una serie di controlli giurisdizionali, che finora hanno dato loro quasi sempre ragione (anche sull'uso della custodia cautelare). E non condivido la tesi secondo la quale essi dovrebbero tacere perché il compito del giudice è di applicare la legge e basta, quasi che - per essere magistrati - si perdano alcuni diritti costituzionali come quello di manifestare la propria opinione.

Perché mai il procuratore Borrelli, cui tutti riconoscono doti di serietà, di impegno professionale e di alto equilibrio, non avrebbe dovuto dirsi preoccupato per la soluzione politica che si preannunciava, quando essa minacciava di annullare gran parte del lavoro che lui e gli altri vanno svolgendo da tanti mesi e quando poi le sue preoccupazioni erano destinate (come è accaduto in questi giorni) a ricevere una piena conferma? Ma poi, perché mai se Di Pietro parla della necessità di una soluzione politica (e la mia convinzione è che egli si riferisse a ben altro rispetto al decreto che il governo ha approvato in questi giorni ed agli altri provvedimenti annunciati) e se Colombo auspica una soluzione che non è certo quella di un colpo di spugna, ma qualche cosa di ben diverso, tutto va bene e gli si riconosce il diritto di parola, mentre questo viene negato a Borrelli, D'Ambrosio ed altri, quando questi manifestano fondate preoccupazioni?

Dice Chiaromonte che Borrelli non può e non deve esprimere pa-

ri in questo campo, perché altrimenti ne sarebbe lesa la sovranità del Parlamento. Ma perché? Chiunque, quale che sia il ruolo rivestito, può sempre discutere o manifestare preoccupazioni su ciò che intende fare il governo o il Parlamento. E qui, davvero, la sovranità non c'entra. Si pongono, al più, problemi di opportunità; ma francamente non trovo che essi siano mai stati valicati dai giudici di Milano. Ma poi, insomma, abbiamo letto tutti cosa si è detto da varie parti in Parlamento a proposito di alcune autorizzazioni a procedere, che mi hanno sinceramente fatto rabbrivire. Ed i toni con i quali si è conaturato, in Parlamento, un errore (a mio avviso banale) dei giudici milanesi, non erano da crociata? E l'autentico furor che ha percosso la Camera, l'altro giorno, quando sono state viste le immagini di un imputato tradotto in aula in manette (contro le quali, in molti, reagiamo da anni, ma senza alcun successo, perché evidentemente il fenomeno appare grave, a molti, solo quando riguarda imputati "eccellenti"), che rispetto comportava della funzione della magistratura, che - oltretutto - nelle tradizioni non c'entra per nulla?

Ora, su queste questioni occorre - un'estrema chiarezza, per non consentire - strumentalizzazioni - e per evitare ogni possibile - confusione con posizioni che non possiamo condividere. C'è troppa gente in giro che vede con rancore l'azione dei giudici, perché essa ha intaccato alcuni santuari ed ha svelato intrecci vergognosi, che aspetta con ansia il passo falso, che non esita a far muro contro le autorizzazioni a procedere nei confronti di alcuni personaggi qualificati o contro una soluzione davvero giusta del problema della immunità parlamentare. A costoro non si può lasciare il più piccolo spazio, sapendo che essi sono disposti ad utilizzare a propri fini anche le posizioni più sincere ed oneste. Ciò che è accaduto a Di Pietro, con la sua indicazione della necessità di una "soluzione politica", è illuminante, perché è indubbio che Di Pietro voleva dire tutt'altra cosa, ma quella frase, un po' improvida, forse, per chi ha ben presente il quadro generale, è stata ed è utilizzata per sostenere tesi di fronte alle quali lo stesso Di Pietro ha manifestato il più netto dissenso.

Queste considerazioni mi sembrano valide in ogni occasione, ma lo sono ancora di più quando sono in gioco valori così grandi e importanti come l'indipendenza della magistratura, la correttezza e la trasparenza del sistema politico, il compimento delle garanzie riservate ai cittadini (che sono ovviamente e prima di tutto quelle giudiziarie, ma tra le quali rientra anche quella di avere correttezza ed imparzialità nella gestione della cosa pubblica e quella di non essere derubati da un intreccio perverso come quello di "tangentopoli").

Per questo mi permetto di dissentire anche dal titolo dell'articolo di domenica, perché io non vedo, sinceramente, una guerra, alla parte "tra giudici e politici", ma continuo a vedere bagliori e sentori di guerra soprattutto da una parte, cioè da quei settori del sistema politico che non vogliono capire cosa è successo e cosa sta succedendo, cosa pensa e vuole la stragrande maggioranza dei cittadini, che cosa occorre fare davvero per cambiare sistema e tornare a quelle tre o quattro regole di vita civile, sociale, politica e amministrativa che dovrebbero essere "naturalmente" alla base del sistema, senza che occorra l'intervento di un sistema repressivo per cercare di assicurarne l'osservanza.



Anche le formiche nel loro piccolo s'incanzano. Marcello Marchesi

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

La pietà è laica, anche sul teleschermo

ENRICO VAIME

Colpito da una curiosa anomalia rilevata in un telegiornale di martedì scorso, ve la segnalo per trarne insieme delle possibili conclusioni. Al Tg3 - è quello che vedo di più, un po' perché è il primo ad andare in onda la sera, un po' perché mi pare il più ben fatto - ho visto, a commento del processo Carra (ex senatore ex portavoce dell'ex segretario Forlani: più che una citazione sembra una commemorazione), al posto di immagini fotografiche e televisive, dei disegni dell'evento come sull'ottocentesco *Monitor italiano* o la *Domenica del corriere* della bella époque. Decisione presa o imposta per un attacco di rispetto postumo all'immagine che, sostengono con forza una schiera di rispettabili opinionisti, era stata penalizzata dalle eccessive manette di qualche giorno prima. Le manette offendono i giudicandi, siano essi ex parlamentari indiziati che piccoli ladri di polli per i quali

(è facile dirlo) non abbiamo visto analoghe preoccupate sollecitazioni. Così come non ci furono scandalizzati avvistamenti di topi a S. Vittore prima che questi roditori insidiassero le chiappe di ricchi concussi e concussori, quando cioè in galera ci andavano soprattutto i poveri cristi.

Discorso lungo e a questo punto perdente: l'apparenza va comunque tutelata in una società dove essa sta addirittura prevalendo - sull'essere. Comparando sul teleschermo un soggetto ha diritto a scegliere il proprio atteggiamento esteriore perché questo è un segnale di riconoscimento categoriale e morale preciso. Cioè quando l'obiettivo inquadra qualcuno, specie se rappresentativo, l'inquadrato deve essere messo nella condizione di significare il suo ruolo. Faccio un esempio: quando

Abete, presidente della Confindustria, si presenta in Tv, egli ha il diritto di riconoscerlo da parte dello spettatore che vedendolo dirà: «Ecco il capo degli imprenditori. Può darsi che lo spettatore vada col pensiero più agli industriali di recente fama cronachistica e giudiziaria, la falange dei concussori, piuttosto che a Libero Grassi (quello sì imprenditore incorruttibile, ma molto solo). Ma queste sono opinioni che ognuno può formulare in base alla propria sensibilità. L'importante è che il mezzo non intervenga a suggerire in alcun modo i liberi pareri».

Le immagini debbono essere discrete e rispettose. Non violente come per Carra il cui ingresso in aula, drammaticamente quanto esageratamente sottolineato da anacronistiche manette, ha provocato la punizione di tre carabinieri (e c'è

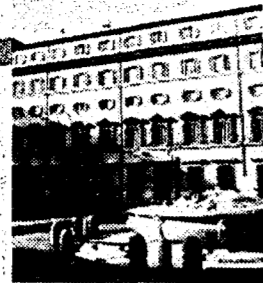
stato uno sciopero del rancio giovedì scorso, proclamato dal Coe) colpevoli di aver trattato un ex senatore (condannato a due anni per falsa testimonianza) come una volta si trattavano i trasgressori per fame. Intendiamoci: trovo ingiusto umiliare un essere umano chiunque esso sia, sia che commetta un'irregolarità sia che faccia, come tutore dell'ordine, quello che lui pensa essere il suo dovere. Sono legittimi sentimenti di solidarietà umana che si riferiscono alle regole del rispetto tipiche della democrazia. Sono atteggiamenti pietosi, ma laici. Diversi da quelli dei giovani di Comunione e Liberazione che lunedì sera (Tg3) hanno fatto celebrare a S. Maria Maggiore in Roma da don Giacomo Tartardini una messa per Marco Bucarelli, esponente del Movimento popolare arrestato per

una faccenda di tre miliardi: sera messa cantata, data la cifra in attesa che la Giustizia Divina palesi le sue preferenze magari elargendo indulgenze plenarie, noi continuiamo a guardare alla Giustizia Terrena sperando non elargisca inopportune amnistie. Siamo fatti così, pur non nascondendo la nostra attenzione al mondo cattolico: è quasi un'affermazione d'obbligo ormai. Ci ha colpito per esempio la difficoltà della Democrazia cristiana romana (un'altra, come non bastassero) alla quale la Sipici informa la tv - ha isolato il telefono per una mora di 250 milioni. Non possono chiamare. Possono solo ricevere: mi sembra dovrebbero avere una certa abitudine a questo.

Comunque errori e bollette si pagano, non si possono placare con funzioni che ricordo indizzate in passato a scopi meno contingenti, più alti. Molti cattolici la pensano come noi. E gli altri... amen.

Advertisement for L'Unità newspaper, including contact information and editorial board details.

**Governo
nella bufera**



«Una volta finita l'esperienza di governo me ne andrò definitivamente non pretendo come tanti di essere protagonista di molte stagioni»
A Palazzo Madama Msi, Lega e Rifondazione scatenano le proprie truppe Risse, fischi, sventolio di bandiere. Spadolini quasi implora il silenzio

Amato: «Abbandonerò la politica»

Bolgia al Senato tra urla, insulti, banconote false

Urla, insulti, grida, sventolio di bandierine, cartelli e lanci di banconote false: per quasi un'ora il Senato diventa l'epicentro drammatico della crisi della prima Repubblica. Contro Amato, Msi, Rifondazione e Lega scatenano le proprie truppe. Il presidente del Consiglio annuncia: «La conclusione della mia esperienza al governo sarà la conclusione della mia esperienza politica». Scalfaro condanna il tumulto.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. L'esperienza di governo di Giuliano Amato s'è virtualmente conclusa ieri mattina, nell'aula carica di stucchi, velluti e ori del Senato della Repubblica. E s'è conclusa, forse, anche la legislatura più travagliata, inquisita e disordinata della storia recente. Fra urla, invettive, lanci di banconote false, esibizione di cartelli e sventolio di bandierine svizzere, la classe politica di Tangentopoli celebra un naufragio previsto. Il professor Giuliano Amato, il «dottor sottile» amico di tanti e in viso a molti, comincia la breve carriera di presidente del Consiglio sotto ottimi auspici. Si presenta e si fa presentare come il luogo politico-istituzionale della «transizione», come l'anello di congiunzione - fortissimo proprio in virtù dell'apparente debolezza - fra la Prima Repubblica agonizzante e la Seconda da costruire.

Al gioco di Amato, forse troppo a lungo perpetuato dal Quirinale, sembra non credere più nessuno. Il «traghetto» immaginario s'innabissa con la nave appena levate le ancore: e proprio lì naufraga l'illuminata crepe vistosa dello scalo, mostra quanto a fondo la rugine ne abbia reso la struttura. L'uomo che, per una breve stagione almeno, ha sognato e pensato di diventare il leader della transizione, conclude le sue comunicazioni al Senato annunciando l'imminente ritorno alla cattedra universitaria.

Fra le invettive di fascisti, rifondatori del comunismo e leghisti, Amato celebra con qualche anticipo la propria meta, cerimonia degli addii. «La conclusione di questa mia esperienza», dice il presidente del Consiglio - «avvenna fra un giorno, fra un mese o più in là, sarà comunque la conclusione della mia esperienza politica. Non pretendo, come altri, di essere protagonista di troppe stagioni vecchie e vecchissime...». Poco prima, e di nuovo fra le urla e le canzonature, aveva confessato con una punta di amarezza la propria, chiamiamola così, correttezza: «Ciascuno porta in sé la sua storia: io porto la mia, non la cancello e ne accetto tutte le conseguenze». Sta

in questo *reddes rationem* politico, e psicologico, e personale, la chiave del naufragio del «dottor sottile» dell'ino di Bettino Craxi per tanti anni, e posto da Craxi sulla poltrona di palazzo Chigi («per tenergli caldo il posto», disse qualche maligno ignaro del futuro) in accordo con Forlani, Amato restituisce oggi ciò che gli è stato dato. Sfuma il sogno della «transizione» e l'addio presannunciato si consuma, guarda caso, nel giorno in cui i giornali annunciano che Craxi sarà processato e che il portavoce di Forlani è stato condannato a due anni di carcere.

Umberto Ranieri, composto senatore del Pds ed esponente di punta della corrente riformista, definisce «drammatico» il discorso di Amato, e deplora il clima «di intolleranza selvaggia distruttrice di ogni convivenza politica». E probabilmente ha ragione: umanamente e politicamente. Come probabilmente ha ragione Mino Martinazzoli, volto onesto di una Dc sull'orlo dello squagliamento, a denunciare gli «eccessi di terrore goliardico», a lamentare il «rischio» che si corre «quando un Parlamento smarrisce le ragioni della propria dignità». Dalla graziosa tribuna stampa di palazzo Madama, sorta di palco d'opera odoroso e scricchiolante, la giornata più inquietante della vita parlamentare recente si srotola nei disordini.

Tre senatori della Rete e un Verde cominciano la mattinata appendendosi alla cravatta un cartello con su scritto, a pennarello rosso e nero, «Amato vattene». Girano per il palazzo, i quattro, e rifiutano di entrare in aula perché il governo è «delegittimato». Poi si piazzano in fila ordinata alla porta dell'emicloio, e aspettano in silenzio il presidente del Consiglio. Che arriva poco dopo le 10, più sorridente d'altre occasioni, forse più rilassato dopo la tentazione della crisi. Amato difende coscientemente l'operato del governo, e il proprio in particolare. Parla per tre quarti d'ora come in una piazza di mercato o nell'arena di una corrida: parla «con umiltà» e «con la dignità di chi si assume le proprie responsabilità». Rivela ciò che



«Condanna di Scalfaro per la bufera scatenata in Senato durante l'intervento di Amato: «La discussione è la vita del Parlamento il tumulto no»»

Giuliano Amato (a destra) e Giovanni Conso

L'INTERVISTA

«Perché vado via? È meglio un giorno da leoni...»

ROMA. Il gran caos dell'aula s'è appena assopito, e Giuliano Amato passeggia per i corridoi di palazzo Madama. Sereno, come chi s'è tolto un peso di dosso. «Sia chiaro - dice - che io non ho posto la fiducia: è la maggioranza che deve dimostrare il suo appoggio al governo».

Presidente, se l'aspettava questa gazzarra?
In certa misura sì. I contestatori hanno dato vita ad una sorta di coro greco. Il coro, nella tragedia greca, serve a sottolineare ciò che dice il protagonista: che questa volta, certo immeritabilmente, ero io. Credo però che abbia anche pesato il fatto che c'era la diretta televisiva: insomma, volevano farsi vedere. In Tv, del resto, si sente soltanto chi parla, e tutto il resto è brusio e confusione.

Confusione, secondo lei?
Le interruzioni non hanno portato critiche a provvedimenti di per sé anche criticabili, ma soltanto insolenze e lamenti. Comunque la confusione l'han fatta due opposizioni, due opposizioni e mezzo. I senatori del Pds e del Pri hanno ascoltato con rispetto le mie parole.

Lei teme le elezioni anticipate?
Io so che alcuni vogliono andare alle elezioni subito, senza riforma elettorale. E temo - l'ho detto - che chi assiste passivamente allo scatenamento delle due ali estreme (Msi e Rifondazione, Ndr) rischia di esser trascinato proprio lì, cioè alle elezioni con le vecchie regole.

Lei ha rivolto un appello a Pds e Pri. Come le son sembrate le risposte?
Molto caute.

Presidente, sembrava infastidito dall'intervento di Chiarante?
Mi ha infastidito sentir ripetere pedissequamente le critiche che avevo appena cercato di ribattere. E mi infastidisce quella formula usata da Chiarante, «una sorta di...», che è un modo per dire il falso fingendo di dire il vero, e non potendolo ammettere. Siccome Chiarante non poteva «dire: «Quel decreto è una sanatoria», ha voluto dire: «È una sorta di sanatoria». Il che, mi permetta, non significa nulla.

Quando ha deciso di lasciare la politica? Gli avvenimenti di questi ultimi giorni l'hanno indotto a gettare la spugna?
No, la mia è una decisione maturata da tempo. Mi creda. Dentro di me, l'avevo deciso all'atto di ricevere l'incarico da Scalfaro. Ma certo allora non potevo dirlo, non sarebbe stato un buon viatico per il governo. Ora invece sì, posso render pubblica la mia decisione: perché in questi momenti contano anche queste cose. Ho percorso molte tappe della carriera politica, e ho raggiunto incarichi di alta responsabilità. Del resto, quando uno ha fatto il presidente del Consiglio, che altro può fare?

Non è una resa, la sua? Non nasconde l'amarazza della sconfitta?
Guardi, è un vizio tutto italiano leggere ogni cosa con gli occhiali della decadenza. Siamo tutti figli di Leopardi: di ogni evento cogliamo il suo decadere. Lei conosce il detto: «Meglio un giorno da leoni, che cento da pecora». Non dev'essere un detto italiano. Eppure, se lei ci riflette un attimo, vedrà che esprime esattamente lo stesso concetto: ma a rovescio, con un'intonazione eroica, non decadente. Ah, quanti guasti ha fatto l'Ottocento a noi italiani... □ F.R.

Rissa tra i banchi di Palazzo Madama



Fabio Fabbri e Lucio Libertini urlano uno contro l'altro

tutti sanno: che Conso - il ministro arriverà a metà discorso, fra le urla di Msi, Lega e Rifondazione e gli applausi della maggioranza - aveva consigliato di non adottare la forma del decreto. Soprattutto, Amato dice due cose. Obbliga la maggioranza a scoprire le carte: «Mi chiedo - scandisce - di sostenere il governo e di uscire dall'incertezza che ha avuto finora». E propone al Pds e al Pri una sorta di «patto»: facciamo la riforma elettorale, poi tutti a casa. L'alternativa di un tempo («O me, o le elezioni») rimane, ma anche si ribalta: «Resto quel tanto che basta per fare la legge elettorale, e la promessa di Amato. Il ricambio è essenziale spiega - e quando lo avremo organizzato consentirò agli elettori di scegliere».

Urlano i neocomunisti («Dimissioni, dimissioni»), urlano i neofascisti («A casa, a casa»), Marco Conti, buon amico di Gava, rimbrotta un Libertini sempre più scomposto: «Ma alla tua età...». Giovanni Spadolini, assiso alla presidenza come un ornamento prezioso abbandonato dalla storia, tenta di riportare la calma: «Abbiamo chiamato noi Amato - implora - e ora lasciamolo parlare». Dirà anche: «Presidente Amato, cerco di difenderla. Urli: «È una vergogna, è una vergogna, è una vergogna». Più tardi però sembra quasi appisolarsi, e Amato, quando sta parlando di riforma elettorale, batte il pugno e finalmente sbotta: «Ora basta, Libertini! Se nessuno te lo dice, le lo dico: sta zitto». Scatta in piedi Fabio Fabbri, sottosegretario a palazzo Chigi, urla quasi sottovoce, s'agita. I senatori socialisti gli gridano «Bravo». Amato gli poggia una mano sulla spalla, come a farlo sedere. Si bala: «Zitto Fabio, tu sei il governo». Suscita Spadolini, torna in sé, brandisce il microfono: «Ora basta, senatore Libertini: la richiamo». I neocomunisti strepitano. Più tardi, caricatura di sé stesso, Fabbri dirà che «è andata molto bene, finalmente una battaglia politica che riscalda gli animi».

Non ci sono solo le urla, gli schiamazzi, il batter di piedi: Francesco Tabladini, senatore leghista, lancia un mazzo di banconote false in pieno emicloio. Tagli da diecimila, con la faccia di Andreotti. Tagli da cinquantamila, con la faccia di Craxi. Li ha stampati nella sua Brescia, a nome della «Banca di Taglia». E troppo, il socialista Maurizio Calvi s'avventa sui banchi leghisti, lo seguono in tre o quattro: i due gruppi si fronteggiano minacciosi, poi, miracolosamente, torna la calma mentre socialisti e rifondatori continuano ad insultarsi,

non si sa più perché, non si sa più perché cosa. «Questo è un clima di intollerabile intolleranza - aveva detto Amato poco prima - Voi volete solo le voci che danno ragione alle vostre grida, ma questo in un paese civile non può essere consentito». Altri applausi, altre urla. «Avete rubato troppo» (Pontone, Msi). «Avete le tasche piene» (Tabladini, Lega). «Accolate la gente, non la stampa prezzolata» (Meduri, Msi). «Si vergogni!» (Pontone, Msi). «Avete bruciato Conso» (Cossutta, Rifondazione). «Ladri ordinari» (Libertini, Rifondazione). Finché, alla fine, il ministro Michele Florino estrae da chissà dove una minuscola bandierina elvetica e si mette a urlare: «Viva la Svizzera». «Dimissioni», urlano i neocomunisti battendo i piedi, mani e quant'altro a disposizione. «Bis», chiosano ironici i neofascisti.

La cagnara, per la verità, continua anche dopo: quando Libertini parla, alcuni compariscono nuovi cartelli contro il governo. E Spadolini sbotta: «Viva i cartelli. Dove sono i questionari? I questionari non si trovano. Si cerchino», grida pazzo il presidente del Senato. «Non amo essere interrotto», controgrida Libertini. Più tardi, il solito Tabladini interrompe Martinazzoli: i senatori dc lo sabbano di urla e insulti e parolacce mentre Spadolini antonico contempla il caos. E così via, fino alle (scontate) votazioni conclusive.

Contrasta con la gran bagarre il silenzio irreale dei senatori del Pds e del Pri. Contrasta il tono sapienziale di Martinazzoli, la vibrata arringa da avvocato di provincia, l'orgoglio da galantuomo d'altri tempi sorpreso dal tumulto, e spaurito, e ammonitore: «I naufraghi non si salvano aggrappandosi alle onde...». Ma la tempesta è forte e grande, e non sente ragioni e nel mare scatenato si perde memoria dell'approdo. Contrasta con la «fretta goliardica» il tono ragionato e ragionevole di Gino Giugni, socialista per bene e un po' fane, che critica il «pronunciamento» dei giudici di Milano contro il decreto, ma premette che «io i giudici li ho sempre difesi, e in circostanze anche ostili, e gli applausi sono timidi, intimiditi».

Sembrano figure in bianco e nero di un buon film d'altri tempi, accompagnate da un'orchestra di cui s'è perso lo spartito, le «facce pulite» della Prima Repubblica: intorno a loro, in un'esplosione di colori e di suoni, di grida e di gesti, va in scena il «cassero» della crisi della transizione, del naufragio. Oscar Luigi Scalfaro commenta: «La discussione è la vita del Parlamento. Il tumulto no».

Montecitorio giudica l'addio di Giuliano Plauso, amarezza e un po' di scetticismo

Onore ad Amato, che promette di andarsene... Il Palazzo si interroga sul presidente del Consiglio che informa di volersi ritirare a vita privata. Ma c'è anche chi è perplesso, chi ricorda il caso di Martinazzoli. Chi dice: «È scoraggiato». Chi afferma: «Il suo è un gesto meditato». E chi riconosce: «È la sua politica che lo stringe». Quanti sono pronti a seguirlo? Piano, senza fretta, chissà...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E bravo Giuliano. Applauda, il Palazzo, alle nobili intenzioni del Dottor Sottile: lasciamoli finire in grazia di Dio il mio mandato di capo del governo, poi togli il disturbo. Mi metto a studiare, ritorno all'università... Alto, si leva il grido: «Onore ad Amato». Ma, con tono più sommosso, ecco anche le perplessità: non sarà che... E ancora: altri vogliono seguire il suo esempio? Piano, calma, non spingete... E allora, viva Pillitteri! Ma sì, il «Pilli» milanese, l'ex sindaco-cognato socialista su cui tanto si è ironizzato. Sulla porta di Montecitorio allarga le braccia, sorride mesto e spiega così le parole

di Amato: «Non è il problema di buttare la spugna. Noi apparteniamo ad una fase superata di questa Repubblica, e non guideremo la seconda. Salvo i camaleonti...». Quanti elogi, per Amato, mentre fa sapere di volersi ritirare a vita privata. «È stato molto dignitoso e molto alto. Un discorso meditato, il suo», dice ad esempio l'ex ministro dici Enzo Scotti. Si addolora Rosetta Jervolino: «Mi auguro che non avvenga, perché egli è già una forza nuova». Mostra un po' di scetticismo Marco Pannella: «Lascierà la politica? La storia ha sempre più fantasia del più fantasioso di noi». Pren-

dete però i socialisti e il loro dramma, come lo racconta Mauro Del Bue: «Ma che farà il Psi, di fronte alle sue difficoltà, senza Craxi, senza Martelli, senza De Michelis ed anche senza Amato? Un bel guaio... La politica debbono lasciarla i corrotti, non la gente perbene». Taglia corto Giorgio Bogi, vicesegretario del Pri: «La sua è una scelta personale. Sono le sue difficoltà politiche a metterlo di fronte ad una scelta di questo genere. La sorte politica gli ha fatto fare un governo, ed ora la sorte politica lo stringe».

Lascerà davvero, il Dottor Sottile? In molti ricordano una promessa del genere fatta da Mino Martinazzoli: a sessant'anni mi ritiro... «Ora è senatore e segretario della Dc», chiosa il liberale Antonio Patuelli. Stesso dubbio attraversa la mente di Franco Bassanini, membro della segreteria del Pds. «Dichiarazioni come quelle di Amato - spiega l'esponente della Quercia - sono un atto di correttezza e di grandiosità se sono dette con l'intenzione di mantenerle. Non



dubito che Amato lo faccia, ma ritevo che in passato altri non hanno fatto così». Carol Tarantelli, seduta su un divano in Transatlantico, sospira: «Deve aver ingoiato certi bocconi amari, Amato...». Poi aggiunge: «Lui doveva fare il consigliere di qualche principe illuminato. Invece l'ha fatto per gente con-

cussa con tutto quello che sappiamo e forse con altre che ancora non conosciamo». Dalla Dc, almeno l'onore delle armi. «Le cose che ha detto non sono abituali. È stato un momento alto e di autentica sincerità», giura Sergio Mattarella, direttore del *Popolo*. Ma ci sono altri che vogliono



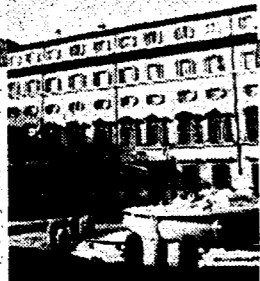
Sergio Mattarella, in basso Carol Tarantelli

gettare la spugna? Mattarella si guarda intorno. «Diversi, qui dentro, lo dicono...», conclude. «Io lo capisco», afferma Guido Bodrato, uno dei leader della sinistra d'ici. E spiega: «Per chi ha fatto politica in questi anni non è stato facile. Oggi c'è gente che parla, ma che per quarant'anni è stata zitta. Zitta quando c'era il terrorismo, zitta durante le crisi, zitta nei momenti di scontro. Adesso ci si sente processati, messi al centro del giudizio negativo». Sta un momento in silenzio, Bodrato, poi riprende: «Oggi, su molti politici domina il silenzio. C'è un silenzio dettato dai sensi di colpa, indubbiamente; ma c'è anche un silenzio di amarezza, di scontento, di sconfitta subita...». Amareggiato è anche Gerardo Bianco, capogruppo del Biancofiore a Montecitorio: «L'esercizio del-

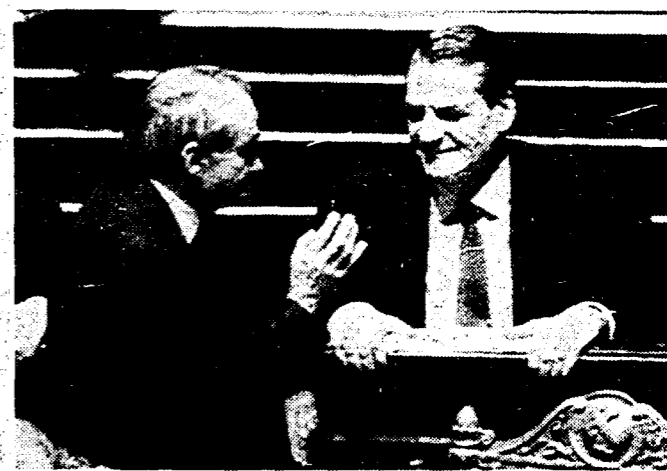
l'attività politica è diventato un grande peso, che oggi si può assolvere solo con grande senso del dovere». Lasciare, allora? Confida Gianni Rivera: «Purtroppo molti vorrebbero farlo dopo essersi coperti le spalle. Altri hanno vissuto tutta la vita in questo modo e non riescono a pensarla in maniera diversa». «Amato è scoraggiato», ammette Paris Dell'Unto, deputato del Garofano spesso critico con i provvedimenti decisi da tutti gli italiani come un protettore di ladri, il suo è un momento di crisi che capisco». Perciò getta la spugna? E quanti di voi sono disposti a seguirlo? Più che gettare la spugna, ci si rende conto che un ruolo politico si è esaurito. Solo la proporzionale, qui dentro, potrebbe salvarne qualcuno...

**Sanità:
una guida
alla nuova
giungla**
Tutte le risposte che cercate in un dossier di 16 pagine con
IL SALVAGENTE
Settimanale da oggi in edicola
a sole 1.200 lire

Governo nella bufera



Martinazzoli al Senato giustifica la difesa di Amato: «Se non avete un'altra maggioranza, tirate con noi...»



Giuliano Amato parla con Mino Martinazzoli, sotto Giovanni Spadolini

La Dc: «Pds mettiti alla stanga» Occhetto replica: «Cambiate carro e cocchiere»

Martinazzoli giustifica il sostegno ad Amato stuzzicando il Pds: «Avete un'altra maggioranza? Fatela, noi faremo l'opposizione. Altrimenti mettetevi alla stanga, noi non siamo arroccati al quadripartito o altre formule legate a vecchie nomenclature».

Amato ha ricevuto ieri un nuovo deciso invito ad abbandonare il campo. «Tre rimasti in tre settimane: quanto regge di questo passo?», si è chiesto Chiarante che ha aggiunto: «Andando avanti di questo passo è proprio il governo che rischia di portarci alle elezioni anticipate senza le nuove regole».

dismissioni di questo governo, ovvero un atto che indichi la coscienza della gravità dei guasti prodotti da un certo modo di fare politica, proprio cominciando ad avviare l'indispensabile ricambio della classe dirigente».

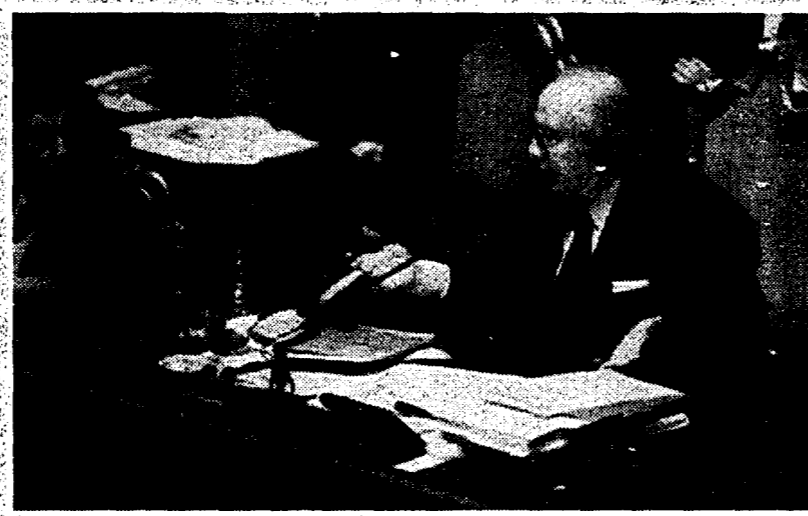
«Avete un'altra maggioranza? Fatela. Noi faremo l'opposizione. Ma se così non è, mettetevi alla stanga. Noi non siamo chiusi, arroccati in una maggioranza definibile come il quadripartito o altre formule legate a vecchie nomenclature».

«Sono preoccupati, se non allarmati, anche i toni di Luciano Lama, vice presidente del Senato: «C'è da temere - ha detto - che la legislatura possa morire di sfinitimento, e con essa le istituzioni democratiche».

Pochi con Alleanza al meeting per «Mani pulite»

Poca gente alla manifestazione di Alleanza democratica a piazza Farnese. I romani hanno forse preferito la partita di calcio in Tv al meeting per la difesa di Mani pulite.

ROMA. Alle tre e mezzo del pomeriggio il Senato chiude una delle sedute più drammatiche e difficili degli ultimi anni. Il presidente del Consiglio esce dall'aula rossa con un risultato non eccellente: appena 143 voti a favore di una mozione di maggioranza che lo impegna a restare il suo posto per dare attuazione al programma di governo e 99 voti contro la permanenza dell'esecutivo.



«Il microfono passa ora nelle mani di Adomato: «Abbiamo bisogno di un'Italia più onesta, per poter dire, senza vergogna, che siamo cittadini di questo paese».

«Il segretario del Pds Achille Occhetto

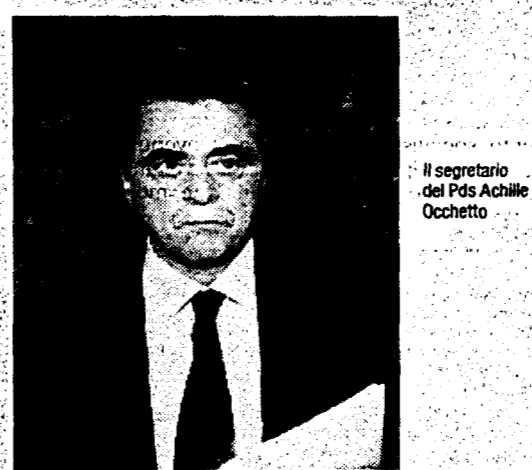
MANIFESTAZIONE

ROMA. La prima assemblea pubblica di Alleanza democratica - ieri a Piazza Farnese - ha conteso appena duecento persone, tra fotografi, giornalisti e spettatori.

dei procuratori di Milano contro le decisioni del governo: «Qui non c'entra la libertà di espressione, si tratta d'altro». Il senatore socialista vede in giro, non solo «voglia di rigenerazione, ma anche voglia di piazzale Loreto, di gogna e ghigliottina».

Il Pds dopo l'accusa sugli inviti «sottobanco» a restare al suo posto «Ad Amato abbiamo chiesto solo una cosa: deve andarsene»

Quelle di Amato sono illusioni «totalmente prive di fondamento»: il Pds smentisce recisamente di aver mai chiesto «in camera caritativa» al presidente del Consiglio di rimanere al suo posto, ma ribadisce che il governo se ne deve andare.



che. Abbiamo bisogno di un'Italia più onesta, per poter dire, senza vergogna, che siamo cittadini di questo paese».

D'altro canto, il primo cittadino di Palazzo Madama trova «ineccepibile» la motivazione addotta dal Capo dello Stato per non firmare il decreto con la «soluzione politica» per Tangentopoli.

L'INTERVISTA

ROMA. «Amato se ne deve andare. Punto e basta». Il Pds smentisce nettamente l'affermazione del presidente del Consiglio al Senato, secondo cui sarebbe stato invitato «sottobanco» anche dal maggior partito di opposizione a non abbandonare Palazzo Chigi.

Del resto questa posizione, così come la contrarietà a depenalizzazioni nella stessa materia, è dimostrata incontestabilmente dal ruolo svolto dal Pds alla commissione affari costituzionali del Senato, dove i nostri parlamentari - ha ricordato D'Alema - si sono battuti contro le proposte della maggioranza.

Visani: «Elezioni, ma dopo i referendum e una riforma maggioritaria a due turni»

Referendum, riforma, e elezioni. Il Pds mantiene questa linea riformatrice e di responsabilità istituzionale. E invita ancora una volta Amato a farsi da parte.

dell'opposizione, lo abbia invitato sotto banco a restare al suo posto. È vero? Questa è una sciocchezza. Dopo l'inaudito pasticcio sul decreto «colpo di spugna» questo governo è entrato in rotta di collisione con lo spirito pubblico del paese.

dello Stato potrebbe prendere l'iniziativa di indicare una nuova guida per il paese, più riconosciuta e autorevole, in grado di scegliere ministri competenti e di trovare una nuova maggioranza in Parlamento.

Non intendiamo rinunciare al tentativo di contribuire, con spirito di servizio verso il paese, allo sforzo riformatore per dare al più presto all'Italia i cambiamenti istituzionali necessari. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

ROMA. Sul «conto svizzero» il Pds ha davvero tirato un sospiro di sollievo? Primo Greganti deve essere nuovamente interrogato... Noi non avevamo nessun sospo di sorlievo da tirare. Abbiamo accolto le notizie su ciò che avrebbe detto Greganti ai giudici milanesi con fiducia e tranquillità.

Ma la proposta di un governo di svolta del Pds non deve essere aggiornata? L'unico compito di un esecutivo più autorevole non dovrebbe essere quello di condurre in porto la riforma elettorale, per poi votare? La nostra posizione è arcinota: se Amato si dimettesse il Capo

Ma credi che comunque, dopo i referendum, sia nelle cose una interruzione anticipata della legislatura? Ma credi che comunque, dopo i referendum, sia nelle cose una interruzione anticipata della legislatura? Ma credi che comunque, dopo i referendum, sia nelle cose una interruzione anticipata della legislatura?

Non intendiamo rinunciare al tentativo di contribuire, con spirito di servizio verso il paese, allo sforzo riformatore per dare al più presto all'Italia i cambiamenti istituzionali necessari. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

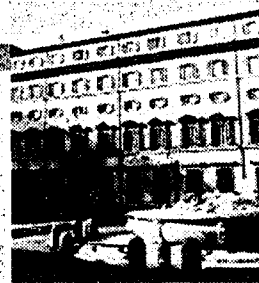
DAVIDE VISANI

Questa vale anche se i giudici si interessassero alle passate funzioni di Greganti nella raccolta di finanziamenti al Pci?

Non intendiamo rinunciare al tentativo di contribuire, con spirito di servizio verso il paese, allo sforzo riformatore per dare al più presto all'Italia i cambiamenti istituzionali necessari. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

Questa vale anche se i giudici si interessassero alle passate funzioni di Greganti nella raccolta di finanziamenti al Pci?

**Governo
nella bufera**



La commissione per le autorizzazioni a procedere respinge la richiesta per le accuse all'anarchico su piazza Fontana. Il rappresentante di Rifondazione comunista si è astenuto. L'ex segretario psi insiste: «Vittima di persecuzioni»

Craxi scampa il processo su Pinelli

Vairo alla Dc: «Ma i tre sì non sono stati giustizia sommaria»

La famiglia Pinelli non potrà rivalersi su Craxi che sostiene il «suicidio per rimorso» dell'anarchico. Psi, Dc, Psdi ed Msi (astenuta Rifondazione) bloccano la richiesta di processare per diffamazione l'ex segretario. E attaccano il presidente della giunta Vairo (Dc) «re» di non aver contribuito ad affossare le accuse dei giudici di Mani Pulite contro Craxi. Che insiste: «Sono vittima di una violenta persecuzione».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. A tavola, chiacchierando coi giornalisti che lo seguono l'autunno scorso a Berlino, Bettino Craxi si mostra sicurissimo. Rievoca la strage di piazza Fontana, e sostiene che Pino Pinelli, ucciso dal quarto piano della Questura di Milano, si è in realtà suicidato: «Per il rimorso di aver preso parte all'attentato con un ruolo logistico». L'indomani, appena letta sui giornali questa impropria «sentenza», la vedova e la figlia dell'anarchico querelano Craxi per diffamazione aggravata. E la richiesta dei giudici di processare quindi per direttissima l'ex segretario del Psi è arrivata all'esame della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ieri pomeriggio: giusto all'indomani del primo «sì» della stessa giunta alle gravi richieste formulate contro lo stesso Craxi (corruzione, ricettazione, finanziamento illecito al partito...) dai procuratori di Mani Pulite. Il presidente della giunta, il Dc Gaetano Vairo, accusato senza mezzi termini di «violata solidarietà di maggioranza per essersi astenuto (come prassi consolidata impone) ed esser stato quindi determinante nelle votazioni che hanno imposto l'accoglimento integrale delle richieste formulate dai pool di Tangentopoli, comprese le perquisizioni».

Contrari i tre del Pds, e quelli del Pri e della Lega (astenuto invece il commissario di Rifondazione, Galante, su cui la teoria dell'insindacabilità esercita forte suggestione), la proposta che sarà trasmessa all'aula — ma ad illustrarla dovrà essere ora Margutti — è di negare l'autorizzazione a procedere. L'ultima parola, dunque, all'assemblea che si pronuncerà a scrutinio segreto. Intanto la querela resta naturalmente bloccata. Nel colpo di maggioranza di ieri c'è anche un chiaro segno di rinvicina sugli eventi dell'altro giorno, oggetto sempre Craxi. Mentre infatti per due accuse nei suoi confronti si era realizzata unanimità (illecito finanziamento) o larghissima maggioranza (corruzione), le richieste per la ricettazione e l'autorizzazione alle perquisizioni erano passate solo per l'astensione del presidente. Apriti cielo. Aveva cominciato il capogruppo del suo stesso partito, Gerardo Bianco, rimproverando con asprezza Vairo («avrebbe fatto bene a prendere posizione, io al suo posto me ne sarei assunto la responsabilità») ed auspicando quindi un «rovesciamento» delle decisioni in assemblea. Vairo aveva replicato con molta fermezza, denunciando la «sicurezza» di Bianco, e rivendicando il ruolo di aver consolidato dal miel'predecessori, tra cui comunisti e pidlessini, «per non intaccare l'imparzialità» delle sue funzioni. E una affermazione più generale: non c'è stata giustizia sommaria. Poi, su questa scia, altri attacchi ancor più virulenti. Il socialista Umberto Del Basso De Caro (il «difenso» ufficiale di Craxi in giunta) rinfaccia: «Vairo è presidente perché c'è una maggioranza che lo ha espresso». E il liberale Alfredo Biondi, che pure formalmente ha preso le parti del presidente della giunta: «Se Vairo vuole essere imparziale, ha ragione di farlo. Se poi qualcuno, compreso Bianco, lo vuole cambiare, allora proceda all'elezione di un nuovo presidente». Per non parlare delle contumelie del deputato-spettacolo Vittorio Sgarbi. Ma, per converso, non mancano a Vairo le attestazioni di stima e solidarietà. Chi ricorda con Galante anche il radicale Ciccio Messere) che, grazie alla sua «esemplare» direzione,

la giunta sta lavorando con ritmi intensissimi; chi (il repubblicano Ayala, il Verde Paisan) invita Bianco «ad assumersi le sue, di responsabilità» nella gestione a senso unico della sempre invocata «libertà di coscienza». Chi infine (il vicepresidente della giunta Correnti, Pds) ammonisce a «non rompere per calcoli di schieramento le regole che ci si è dati tanto più di fronte alla delicatezza della circostanza. Correnti ricorda infatti che corruzione e ricettazione sono reati «a prova documentale»: «Come potrebbero i giudici controllare una cassetta di sicurezza senza l'autorizzazione alle perquisizioni? La settimana scorsa, poi, è saltato fuori un cospicuo conto corrente» quello della segreteria di Craxi, in cui sono passati nove miliardi: «Ecco, ora sono possibili verifiche in banche, uffici, tra documenti».

Non è quindi un caso che l'era Bettino Craxi abbia dif-



Gino Giugni, in alto; Bettino Craxi

Il partito tenta di uscire da Tangentopoli, il segretario vuole Giugni presidente

Il Psi unito stavolta appoggia Amato

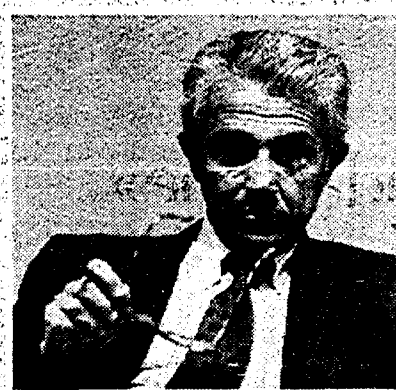
Ed è feeling tra Rinnovamento e Benvenuto

Uniti nel respingere elezioni anticipate, moderati nella difesa di Craxi, uniti nell'appoggiare Amato in attesa di un governo migliore: i socialisti tentano di emergere da Tangentopoli ricucendo all'interno, con la società e la sinistra. La novità è che Rinnovamento socialista dà credito a Benvenuto: «Si sta muovendo bene». Lui vuole rinnovare tutto e pensa a Giugni come presidente in funzione «morale».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Giusi La Ganga tira un sospiro di sollievo: «Elezioni anticipate? Il rischio, per fortuna, mi pare remoto. Si arriva fino al referendum con Amato. Poi si vede. Occhetto mi ha detto che a quel punto sarà pronto ad entrare al governo. Devo crederci? Sì, per il Psi, il problema numero uno in queste ore è stato quello di evitare elezioni anticipate. È passata in secondo piano perfino la clamorosa conclusione dei lavori della giunta per le autorizzazioni a procedere, che ha concesso contro Craxi tutto quello che poteva concedere: i socialisti hanno protestato, ma fino a un certo punto. E forse in aula voteranno senza patos contro quelle che definiscono le esagerazioni» e i pregiudizi politici di quella conclusione. Ma non si va più in là di questo. I problemi del Psi, ormai, sono ben altri. Riprendere fido, uscire dalle macerie di Tangentopoli, ricostruire un rapporto con la società e con

la sinistra. Serve tempo, molto tempo e per questo le elezioni anticipate sono lo spauracchio del partito. «Le elezioni anticipate in questo clima — racconta un futuro esponente della segreteria socialista come Mario Raffaelli — sarebbero un massacro. La campagna elettorale la farebbe la magistratura. Per stare tranquilli i partiti dovrebbero mettere in lista i minorenni...». Ed ecco perché, nonostante le critiche esplicitate alla politica seguita al governo Amato, tutto sommato in queste ore il Psi è stato assai più compatto di qualche settimana fa. Ma attendere il presidente del consiglio, Amato ha fatto un discorso verità — afferma Enrico Manca — e in fondo ha anche detto che intende favorire le condizioni di un governo diverso che veda la sinistra unita. Insomma, non c'è voglia di guerra: arriviamo al referendum, sembrano dire i socialisti, e a quel punto guardiamoci intorno.



Gino Giugni, in alto; Bettino Craxi

no. Su tutti questi obiettivi il Psi sembra avere molta più unità di qualche mese fa, quando si è stati sull'orlo di una scissione. Merito di Giorgio Benvenuto, oscuro tessitore? E' possibile. Mentre Rinnovamento socialista pensa a «rivitalizzare» la sinistra di governo apprendendo al contributo di esponenti verdi e repubblicani, la novità è che ora anche gli oppositori di Benvenuto sembrano disposti a dare credito al segretario voluto da Craxi e De Michelis. Ieri sera in una riunione gli esponenti di Rinnovamento hanno avuto parole di elogio per il segretario, ai limiti del feeling. «C'è compiacimento», racconta Enrico Manca — per come si sta muovendo Benvenuto su alcuni punti. C'è stato uno spostamento dell'asse politico del partito, chiaramente ricollocato a sinistra, c'è stata l'indicazione sulla riforma elettorale della prospettiva a cui noi pensiamo da tempo, ossia dell'uninomiale a doppio turno. E c'è stato il sostegno al referendum. Passi obbligati, si dirà, ma significativi lo stesso, che sembrano dare maggiore autonomia al neosegretario. La verifica dell'autonomia si avrà di qui a qualche giorno, all'assemblea nazionale che dovrebbe definire almeno le linee dei nuovi programmi. Verrà eletta una direzione di un centinaio di membri al posto dell'assemblea nazionale

che a sua volta dopo qualche giorno dovrebbe nominare l'esecutivo di una ventina di esponenti dove dovrebbero essere rappresentati tutti i personaggi principali del partito. Quanto alla segreteria (sei settembrini) Benvenuto vorrebbe fare di testa sua e rinnovare «ringiovanire drasticamente. E qui iniziano i guai. Pare che alcuni «vecchi» big, come Gianni De Michelis insistano per avere un ruolo, e pare che il problema riguardi anche altri «vecchi marpioni», come «vengono chiamati comunemente nel Psi i molti signori delle correnti e delle tessere. Benvenuto la sua idea ce l'ha: ed è quella di eliminare rapidamente tutti i personaggi ingombranti del Psi, stabilendo una linea anche in relazione alla questione morale. Non accadrà insomma, come fece Craxi, che vengano promosse persone inquisite dai giudici. Problema delicato nel Psi, perché un avviso di garanzia ce l'hanno in molti, ma la gravità delle accuse è spesso assai diversa. Ma proprio a proposito della questione morale Benvenuto avrebbe l'idea di proporre come presidente del partito il senatore Gino Giugni, nome che fra i papabili a segretario, e che avrebbe un ruolo non solo onorifico e morale. Giusi La Ganga commentava ieri: «Sono d'accordo su Giugni, ci vorrebbe proprio». Ma non tutti sono d'accordo.

Spini: «Ho accettato il ministero solo dopo la caduta del decreto»

Valdo Spini passa alla guida del ministero dell'Ambiente, e diserta il dibattito al Senato per prendere dimissioni con un compito che definisce «impegnativo». «Ho accettato l'incarico — afferma — solo dopo che il governo ha ritirato il decreto». Promette che ce la «metterà tutta» per non deludere gli ambientalisti. «Sono l'ultima toppa del governo Amato? Bene, vuol dire che non ce ne sarà un'altra».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Valdo Spini s'insedia al ministero dell'Ambiente, lasciato dal suo ex collega di partito Carlo Ripa di Meana proiettato ormai a diventare il punto di raccordo di un possibile polo ambientalista. E tutta la giornata il neoministro la passa a prendere contatti e dimissioni con il nuovo compito. Spini non si è nemmeno affacciato in Senato al dibattito sul governo e il passaggio delle consegne con Ripa di Meana è avvenuto ieri pomeriggio all'insegna della cortesia. Al termine, subito una

breve conferenza stampa per dire che «ce la metterà tutta ad essere pari a un compito che certamente è tra i più nuovi e interessanti che si possano proporre a un ministro della Repubblica». Di conforto per Spini per quello che ha definito «un compito impegnativo»: il trovarsi su binari ben tracciati da Ripa di Meana. Nessun riferimento alle polemiche sul governo. L'impressione che vuole dare è di buttarle alle spalle e mettersi al lavoro. Glissa sulle domande più po-

litiche, mette l'accento sul fatto che ha accettato il nuovo incarico solo dopo che il governo ha ritirato il decreto che suonava come un'autoassoluzione per la classe politica incappata in tangentopoli. E ancora sulla necessità di «portare l'Italia dal vecchio sistema elettorale, caratterizzato da una democrazia bloccata e da fenomeni di corruzione, ad un nuovo, più solido e più trasparente sistema elettorale e istituzionale».

Nel recente passato c'è stato più di qualche scricchiolio tra lei e il presidente Amato, sono volate anche parole pesanti, perché ha accettato di entrare nel governo?

Devo dire che domenica mattina ho espresso riserve nei confronti del governo e del decreto. Poi, come è noto, lo stesso governo ha rinunciato al decreto e anche al disegno di legge, riservan-



Valdo Spini, nuovo ministro dell'Ambiente

do della prevenzione. La mia ultimissima esperienza di sottosegretario agli Esteri mi sarà utile per l'aspetto internazionale della politica ambientale. A livello internazionale, ma negli ultimi quattro anni c'è stata un'impennata con convenzioni e conferenze internazionali. In secondo luogo molta parte della politica ambientale viene decisa giustamente a livello comunitario. Insomma un certo training come uomo di governo me lo sono fatto. C'è un togliere che gli ambientalisti siano preoccupati, lei deve cominciare daccapo e temo che ora

prevalga il ministro dell'Industria. Cercheremo di fugare le loro preoccupazioni. C'è poi la sfida che questo ministero rappresenta per un uomo di sinistra. Teniamo presente Clinton in America e Rocard in Francia che cerca di riaggregare la sinistra dai comunisti fino agli ambientalisti ponendo al centro socialisti e ecologisti. Anche da questo punto di vista, quindi, significa muoversi sulla frontiera del nuovo. Mal un governo aveva suscitato tanto reattività, dai fischi alla Bocconi ai tumulti al Senato, come si

sente ad essere l'ultima toppa del governo Amato? Se fosse l'ultima andrebbe bene, vuol dire che non ce ne sarà un'altra. Dal punto di vista politico mi sembra che questo ministero mi possa consentire di misurarmi su un'ulteriore dimensione del rinnovamento socialista. Un'esperienza che per me sarà di accrescimento.

Si è già fatta un'idea dei problemi che l'aspettano? Sì, ci sono i problemi del ministero. Mi è stato subito fatto presente che da punto di vista delle risorse e delle dimensioni il nostro ministero dell'Ambiente non è all'altezza di quelli europei; dal punto di vista dei sistemi di spesa mi è stato detto che dovrò presiedere al piano triennale dell'ambiente 1992-1994, utilizzando anche notevoli residui del '91. Un impegno immediato e bisognerà imboccarci le maniche per fronteggiarli.

Lo «storico del futuro» tiene una lezione alla Bocconi «La crisi è generale, servono nuove classi dirigenti»

Paul Kennedy: «L'Italia? È come il Giappone...»

«La crisi del sistema politico italiano è identica a quella giapponese». Lo ha affermato il professor Paul Kennedy, di passaggio ieri a Milano per una conferenza alla Bocconi in coincidenza dell'uscita del suo libro «Verso il XXI secolo». Fama di pessimista, dopo aver sconvolto gli Usa prevedendone un lento declino, lo «storico del futuro» ha esposto le sue teorie sugli immensi problemi planetari.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Paul Kennedy, lo storico del futuro come è stato argutamente definito, ha in parte smentito la sua fama di pessimista: «Immensi problemi attendono l'umanità all'ingresso del terzo millennio, ma ho fiducia nelle possibilità di affrontare e governarli». Insomma, è ipotizzabile una via d'uscita. Di passaggio a Milano, lo studioso che ha messo a soqquadro intellettuali e politici degli Stati Uniti prevedendo il declino della superpotenza americana, destino speculare alla caduta dell'impero sovietico, ha scelto l'aula magna della Bocconi per illustrare le sue teorie, raccolte nel ponderoso volume «Verso il XXI secolo». Come mai questo barlume di speranza che, fra l'altro, non traspare nella sua opera? Il professore nato in Inghilterra, ma dal 1983 docente a Yale non nasconde le ragioni del cauto ottimismo individuando nella svolta al vertice della Casa Bianca: «Non dovete dimenticare — ha spiegato — che quando ho cominciato a lavorare al mio libro c'era ancora Bush, con le sue chiusure ai temi della cooperazione e dello sviluppo, basti ricordare la conferenza di Rio de Janeiro con relativo disimpegno americano sui problemi ecologici. Ora è diverso, la nuova amministrazione si è già attivata in direzione diametralmente opposta». Si astiene dal giudicare Clinton, «è troppo presto», ma Kennedy manifesta grandi simpatie per il vicepresidente Gore: «Si tratta di un eccellente politico». E aggiunge: «Mi ha già convocato nel suo ufficio per un'analisi complessiva dei «problemi mondiali». A giudizio del professore di Yale esistono tutte le premesse perché gli Stati Uniti spostino risorse verso l'Asia in via di sviluppo, ritoando soprattutto le cifre destinate alla ricerca per la salvaguardia dell'ambiente, somme legate finora a ricerche in materia di difesa. «Stiamo parlando — ha ricordato Kennedy — di milioni di dollari e soprattutto di liberazione di energie creative e scientifiche. Un esempio. All'Istituto Superiore di Tecnologia è stato inventato un fono solare, pensato per scopi militari. Ebbene l'oggetto», (ora abbastanza caro, costa oltre un mi-

lione di lire) se prodotto industrialmente, potrebbe diventare un fantastico strumento domestico per cucinare i cibi, utilizzabile da milioni di famiglie nella fascia del Nord Africa e del Medio Oriente, costrette ancora a far uso della legna. Il vantaggio sarebbe evidente: minore fatica, miglioramento delle condizioni di vita e concreta lotta alla desertificazione. Ma l'ambiente è solo uno degli aspetti della «Grande Crisi» prossima ventura. Tre altre tessere compongono il puzzle kennedyano: la crescita esponenziale della popolazione. Con precisi riferimenti alle teorie di Malthus, la mancanza di risorse alimentari, il pericolo di tensioni fra Nord e Sud. «Man mano che raccogliero dati per il libro — ha spiegato — aumentavano le mie preoccupazioni, il quadro generale non è certo confortante e non solo per l'ampiezza dei problemi ma anche per una evidente crisi di leadership mondiale che potrebbe mettere a repentaglio ogni programma di cooperazione». Dunque, la «politica» non sarebbe pronta alla sfida. Ma dove esisterebbe questa sofferenza, vista la citata inversione di tendenza americana? «In Europa, innanzitutto, — ha detto Kennedy — e in Giappone». E ha spiegato: «Italia, Francia, Inghilterra, la stessa Germania, e il Giappone, appunto, soffrono di problemi simili, tutti derivanti dalla decomposizione dei sistemi politici di partito, nati dopo la fine della seconda guerra mondiale». Kennedy ha, insistito («Non certo per omaggio all'ospitalità», ha tenuto a precisare) nell'equivalenza fra le vicende di corruzione emerse nel nostro Paese e quelle del So' Levante: «Guardate le classi dirigenti: partiti vecchi, politici vecchi, industriali vecchi. Tutti quanti senipre saldamente al potere, cariatidi che reggono un vecchio mondo fatto di garanzie atlantiche e occidentali». Corruzione, clientele, rapporti particolari e inquinati fra amministrazione pubblica e imprenditoria privata sono, dunque, figli di questo sistema in disfacimento. Per Kennedy è scoccata l'ora dei quarantenni: «Ma se mi chiedete dove sia la classe dirigente di ricambio in Italia non posso rispondervi, questo dovete saperlo voi...».

Gratis con **AVVENIMENTI** in edicola

CENTO ANNI DI CANZONI DI PROTESTA

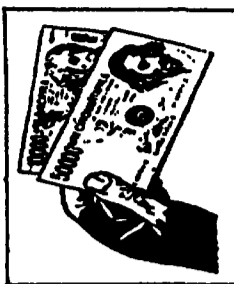
I testi e la musica

UN LIBRETTO DA CONSERVARE. PER UN CORO, PER LA CHITARRA, MAGARI SOLO PER RICORDARE

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soc. di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Questione morale



Indagato anche l'europarlamentare dc Antonio Fantini. Invitati a comparire nove grandi imprenditori. Sott'inchiesta anche l'ex sindaco Pci Maurizio Valenzi per aver chiesto di sponsorizzare iniziative culturali.

Scandalo-dopot terremoto a Napoli

«Avvisato» il dc Citaristi per una tangente da 5 miliardi

Parte anche a Napoli, dopo 12 anni, l'inchiesta sul dopot terremoto con quattro avvisi di garanzia e nove mandati a comparire per altrettanti costruttori. I primi provvedimenti notificati a Antonio Fantini, Bruno Bausan, Severino Citaristi e Maurizio Valenzi. L'inchiesta parte dalla «coda» visto che si indaga sulla costruzione del secondo binario della Circumvesuviana e sulla bonifica del canale Conte Sarno.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. La tanto attesa inchiesta sul «terremoto dell'80» prende il via a Napoli con l'emissione di quattro avvisi di garanzia e nove «inviti a comparire». Un avviso deludente, visto che in esame vengono presi solo due episodi del complesso capitolo della ricostruzione (la bonifica di un canale e il raddoppio di una ferrovia locale), nonostante nella relazione della commissione Scalfaro siano scritte cose ben più pesanti di quelle che l'indagine dei quattro magistrati partenopei lascia, per ora, intravedere.

I quattro personaggi che hanno ricevuto il provvedimento sono il segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi, per il quale si ipotizza il reato di concussione. Il costruttore Pizzarotti avrebbe affermato di aver pagato una tangente di 5 miliardi all'esperto Dc per i lavori di ricostruzione e per gli appalti ottenuti in tutta Italia. Per il parlamentare si avvia, così, l'ennesimo procedimento per la concessione dell'autorizzazione a

procedere da parte del Senato. Il secondo personaggio colpito dal provvedimento è Maurizio Valenzi, sindaco comunista di Napoli dal 1975 al 1983, che dall'81 all'83 ha ricoperto l'incarico anche di commissario straordinario per la ricostruzione. Per lui i giudici ipotizzano i reati di concussione e di aver chiesto ad un consorzio di imprese di sponsorizzare la pubblicazione di quattro volumi (attualmente in corso di stampa) sulla presenza degli ambasciatori della Repubblica di Venezia a Napoli, di abuso per aver ottenuto, forse, da una società, l'infrastruttura, l'allestimento di una mostra cartografica. Valenzi, come dichiara anche qui a lato, è tranquillissimo. Essere accusato di aver chiesto iniziative culturali per la città e la sua valorizzazione decisamente non gli sembra un fatto infamante.

Terzo «inquisito» Antonio Fantini, europarlamentare della Dc, già presidente della giunta regionale della Campania, carica alla quale assunse nel marzo dell'83 e in questa veste divenne anche commissario straordinario alla ricostruzione per la Campania, esclusa Napoli. I giudici per lui parlano di abuso e falso. Anche per Antonio Fantini, per il quale il parlamento europeo ha già negato l'autorizzazione a procedere per la vicenda degli «spazzatori», una storia di battelli superpagati che dovevano ripulire il golfo di Napoli, si avvieranno le pratiche per avere l'autorizzazione a inquisirlo.

Il quarto personaggio coinvolto nell'inchiesta è Bruno Bausan, il delegato del Cipe che sostituì Fantini nella carica di commissario straordinario alla ricostruzione, quando venne decisa la liquidazione di queste strutture. Sul nove avvisi di garanzia c'è il stretto riserbo. Si sa che i destinatari sono i responsabili delle principali imprese che hanno partecipato alla ricostruzione. Tra i nomi alcuni nomi, quelli dei costruttori napoletani Cabib, Giulino, Della Morte, e il nome dell'amministratore della Cogefar, Mattioli. I nove imprenditori (o responsabili delle s.p.a.) dovranno comparire davanti ai giudici il 29 marzo.

Per Fantini, il suo successore ed i costruttori le vicende sulle quali si indaga sono quelle relative alla bonifica del canale Conte Sarno e il raddoppio della ferrovia Circumvesuviana nel tratto Pomigliano-S. Vitaliano. Per quest'ultima opera pesante erano state le critiche della Dc, già presidente della giunta regionale della Campania, carica alla quale assunse nel marzo dell'83 e in questa veste divenne anche commissario straordinario alla ricostruzione per la Campania, esclusa Napoli. I giudici per lui parlano di abuso e falso. Anche per Antonio Fantini, per il quale il parlamento europeo ha già negato l'autorizzazione a procedere per la vicenda degli «spazzatori», una storia di battelli superpagati che dovevano ripulire il golfo di Napoli, si avvieranno le pratiche per avere l'autorizzazione a inquisirlo.

L'INTERVISTA

«Sono tranquillo: aiutate la cultura solo questo chiedo ai costruttori»



Maurizio Valenzi

NAPOLI. Maurizio Valenzi, ex parlamentare del Pci, europarlamentare sindaco di Napoli per otto difficili anni, prende con filosofia. L'avviso di garanzia che gli è stato notificato non lo ha colpito particolarmente. Ha nominato il difensore e andrà dai giudici solo, e se, sarà convocato.

Come ha preso la notizia del provvedimento? Dapprima sono rimasto sbalordito. Avevo letto sui giornali che si stavano effettuando interrogatori ed accertamenti e quindi pensavo prima o poi di essere chiamato come testimone. D'altra parte sono stato sindaco di Napoli e quindi commissario straordinario alla ricostruzione per la città fino all'agosto dell'83. Ma allora si muovevano i primi passi della ricostruzione, si parlava più di «politica» degli interventi che di altro. Non c'era ancora, ad esempio, la legge «84» e non era cominciata la corsa alla lievitazione dei costi. Quindi ho avuto un attimo di perplessità quando ho visto l'avviso.

Poi, ci ha capito qualcosa? Appunto, pian piano ho capito che si riferiva alle mie richieste ai costruttori di contribuire alla valorizzazione culturale della città. Una richiesta che ho sempre fatto pubblicamente, che non ho mai nascosto e che ho persino raccontato in un articolo uscito di recente. Ma di queste mie richieste ne ho parlato decine di volte, in convegni ed incontri.

Come le presentavi? È divertente a pensarci. Dicevo ai costruttori: «devo chiedervi una cosa e loro si scurivano, pensando chissà cosa dovessi chiedergli, poi gli domandavo di fare qualcosa per la cultura e il prestigio della città e loro si mettevano a ridere. Se ho capito bene quest'avviso di garanzia riguarda la sponsorizzazione di quattro volumi sugli ambasciatori della serenissima a Napoli, volumi in corso di stampa, di grande pregio storico. L'idea nacque dopo che Napoli e Venezia, durante un carnevale inizio anni 80, strinsero stretti rapporti culturali. Quindi si pensò di raccontare quali erano stati, anche in passato, i legami fra queste due città. Poi dovrebbe esserci una vicenda di una mostra cartografica che ha girato per vari città d'Italia.

E dopo queste considerazioni cosa ha pensato? Che se mi accusano di aver chiesto ai costruttori iniziative culturali... Per questo mi sento tranquillo e sereno. La conversazione si chiude con una risata. Maurizio Valenzi deve però continuare a rispondere al telefono ed alla folla di domande che gli pongono i cronisti. A tutti dice di sentirsi tranquillo. □ V.F.

Il misterioso personaggio sentito dal giudice Di Pietro in una caserma dei carabinieri: starebbero per scattare altri arresti. In carcere Ernesto Robotti, amministratore delegato della società autostradale ligure-tirrenica

A Milano arrestatoato un eccellente «mister X»?

IL PUNTO

E lo Stato pagò tangenti allo Stato

GILDO CAMPESATO

L'arresto del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e di Franco Ciatti, numero uno del Nuovo Pignone, è esemplare dei guasti, industriali ed occupazionali oltre che morali, che l'intreccio politico-affari può creare quando investe gruppi pubblici, appartenenti cioè alla stessa proprietà, lo Stato. Esso è accusato di avere una presenza eccessiva nell'economia. Scopriamo ora che un'industria pubblica, apprezzata in tutto il mondo, deve pagare cospicue tangenti ad un partito di governo se vuole avere commesse da un'altra industria pubblica. Sarebbe comico se non fosse sconcertante. Chi, adesso, andrà a spiegare ai ministri del Sulcis che i pozzi devono chiudere perché il loro carbone non lo vuole nessuno?

Il Wall Street Journal ha deciso ieri di occuparsi delle Partecipazioni Statali italiane ed in particolare dell'Iri. Un esempio, dice l'autorevole quotidiano economico americano, di «rivoluzione industriale» che si svolge parallelamente ad un'altra «rivoluzione»: quella di Tangentopoli. «Oggi l'Iri non solo sta tagliando managers, ma interi settori di attività. È stato trasformato in spa ed comincia ad essere gestito come tale». Si stanno, insomma, smantellando 60 anni di presenza dello Stato nell'economia italiana. Su questo tentativo di smantellamento il più noto giornale economico del mondo ha indubbiamente ragione, anche se non è ancora chiaro il senso reale di tanti cantieri di demolizione. Ne si capisce se e quando la ruspa potrà effettivamente compiere il suo lavoro. E a vantaggio di chi. Quel che il Wall Street non dice, comunque, è che la cosiddetta «presenza dello Stato nell'economia» si è in realtà sempre più evoluta come presenza dei partiti di governo nelle industrie e nelle banche pubbliche. Cose sguapate da tempo, certamente. Ma che le sciabolate dei giudici milanesi hanno contribuito a svelare in tutta la loro gravità.

È proprio questo intreccio tra partiti ed economia pubblica che va smantellato innanzitutto, forse addirittura prima ancora di parlare di privatizzazioni. Se non altro per dissipare i mille dubbi che accompagnano questo genere di operazioni. Se i protagonisti sono sospettabili, se non altro perché messi lì da una classe politica ormai compromessa, anche i risultati delle loro azioni si prestano inevitabilmente al sospetto. Quel che sta emergendo dalle carte dei giudici milanesi sui passaggi fondamentali della vicenda Enimont (in realtà una «privatizzazione» alla rovescia) non può che rinforzare i dubbi su certe operazioni. Se poi tutto il can can sulle privatizzazioni, a parte la disseminazione di qualche gioiellino industriale come il Nuovo Pignone o di un appetibile ramo produttivo come quello alimentare della Sme, si riduce ad una redistribuzione dell'influenza dei partiti di maggioranza nell'economia pubblica, magari con un maggior ruolo della Dc a discapito del Psi, si capisce che la credibilità del governo nell'imboccare strade diverse dal passato diventa molto più fragile. A ben vedere, le nuove aggregazioni attorno a cui si organizza l'industria pubblica sembrano proprio segnare una supremazia dei centri attorno a cui si aggrega l'influenza della Dc: da Stet e Finmeccanica alle società petrolifere dell'Eni. O, ancor di più, come le operazioni Banca di Roma, San Paolo ed Imi-Cariplo da sempre feudo del notabilato democristiano.

Ieri un altro arresto per Tangentopoli, ma da oggi la bussola dell'Hotel San Vittore riprenderà a girare. Gli inquirenti hanno interrogato un misterioso signor «X», forse già in manette. Ma le sue dichiarazioni hanno fatto scattare altri arresti. È proseguito in carcere l'interrogatorio di Gabriele Cagliari. Si parla di Enimont, ma gli inquirenti vogliono indagare sui retroscena della vicenda, in odore di tangenti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Misterioso interrogatorio, a Milano, di un personaggio che già ieri potrebbe essere stato arrestato. Mister «X» è stato sentito in una caserma dei carabinieri, dal pm Antonio Di Pietro e dal gip Italo Ghitti, ma il suo nome è top secret. A tal punto importante da spingere l'agenzia di stampa Radiocor a definirlo, riportando voci raccolte a palazzo di giustizia, «un gradino sotto Gesù Cristo». Le sue deposizioni hanno già fatto scattare un'altra raffica di arresti, che dovrebbero essere eseguiti oggi. Tre nuove richieste di custodia cautelare sono state firmate ieri da Ghitti, ma gli inquirenti evitano di parlare ad un'aula di giudizio di cui si tratta, per evitare pericoli di fuga. È invece certo il nome dell'ultimo ospite dell'Hotel San Vittore. È Ernesto Robotti, amministratore delegato della Salt, la società autostradale ligure-tirrenica. Robotti ieri aveva iniziato male la giornata. Poco prima dell'arresto era stato fermato da una pattuglia di vigili per eccesso di velocità. Gli avevano addirittura ritirato la patente, ma il peggio doveva ancora arrivare. Davanti alla Salt, a Lido di Camaiore, c'erano i carabinieri ad attenderlo,

Antonio Intiglietta (Dc-Mp) implicato nei concorsi Cee. Chiesto rinvio a giudizio per vicesindaco di Milano

MILANO. Da palazzo di giustizia nuovo duro colpo sugli ormai ex vertici del Comune di Milano, dopo l'autoscioglimento del Consiglio. Il sostituto procuratore Fabio De Pasquale, che indaga sui falsi concorsi di aggiornamento professionale, ha chiesto il rinvio a giudizio per il vice sindaco Antonio Intiglietta (Dc-Movimento popolare) e altre 5 persone, tutti accusati di concorso in peculato. Il mese scorso aveva preso un'analoga iniziativa per 48 indagati. Oltre ad Intiglietta, sono da ieri candidati al processo il direttore generale del ministero del Lavoro, Giuseppe Cacopardo, il presidente del Consorzio Cofam Carlo Alberto Del Mastro (fratello dell'ex sindaco di Ancona), l'ex sindaco di Bari, Daniela Mazzucco (Psi), il presidente del Consorzio Europa, Adriana Barani, e Mano Sala, responsabile con

le manette pronte. Gabriele Cagliari, il presidente dell'Eni arrestato martedì, già da due giorni è passato dalla sua confortevole abitazione milanese di viale Majno, a una cella di otto metri quadri divisa con altri due carcerati. Ieri mattina ha risposto nuovamente alle domande del pm Gherardo Colombo e questa volta si è parlato di Enimont e del prezzo drogato pagato dall'Eni per acquistare le quote Montedison, quando nel 1990 si ratificò il divorzio tra i due colossi della chimica. Quel 2805 miliardi versati dal «cane a sei zampe», per dare il ben servito a Raul Gardini, non convincono gli inquirenti milanesi, che non si accontentano di capire se ci fu una sopravvalutazione, ma vogliono indagare sui retroscena. Cagliari ha rifatto la storia di quegli anni. Nel 1989 alla presidenza di Enimont c'era lui, succeduto a Lorenzo Necci. Ci restò per poco, perché il balzo delle nomine e delle lottizzazioni non andò come si sarebbe voluto e i socialisti si trovarono improvvisamente senza un uomo di fiducia da piazzare ai vertici del-

Eni. Craxi ci mandò Cagliari, che si trovò a gestire la grana Enimont e a passare notti in bianco per litigare con Gardini. Alla fine fu lui a firmare il divorzio, ma solo formalmente. Ora lascia intendere che le decisioni vennero prese altrove. In sede politica, come sempre? Questo è quello che gli inquirenti vogliono accertare e a questo punto ce ne potrebbe essere per tutti. Si è parlato di un giro di 600 miliardi di tangenti fatte dai partiti per quell'operazione e gli inquirenti milanesi devono avere già parecchie carte in mano. Il mese scorso si impuntarono per ottenere il trasferimento dell'inchiesta Enimont da Roma a Milano, portando proprio questa motivazione: «Abbiamo elementi per dire che per quella operazione furono versate tangenti» - disse all'epoca il coordinatore dell'inchiesta Gerardo D'Ambrosio - e sulla vicenda Enimont le nostre indagini sono già a un punto molto avanzato. Ieri Cagliari ha ricordato anche come fu fatta la valutazione delle azioni Montedison. Il suo legale, l'avvocato Vittorio D'Ajello, ha sintetizzato il contenuto dell'interrogatorio. «Ha detto che la valutazione fu fatta in base a perizie, che erano il frutto delle affermazioni di Montedison, sulla capacità produttiva delle aziende afferite in Enimont. L'Eni si era riservata la possibilità di rivalersi su Montedison, qualora si fosse accorta di un bidone, circostanza che effettivamente si verificò. Per questo fu chiesto un arbitrato, in base al quale l'Eni chiese un risarcimento». Mille miliardi per l'esattezza, per risanare quella miriade di aziende passate all'Eni e che si rivelarono fuori legge per le norme ambientali. Su questa vicenda è arrivata una secca smentita dall'azienda di Foro Bonaparte che dice che i conferimenti furono valutati da esperti indipendenti, nel rispetto delle norme di legge. «L'assunto che le perizie siano state frutto di affermazioni fatte dal gruppo Montedison non trova riscontro nella realtà dei fatti. È vero che è in corso un arbitrato e in quella sede Montedison ha già provveduto a contestare le infondate pretese dell'Eni.

Esponenti Pds della Calabria e del Salernitano querelano il settimanale l'Espresso: mai fatto parte di Tangentopoli

ROMA. «Tutte le Tangentopoli» e fioncano le querelle. Sono quelle che alcuni esponenti del Pds hanno fatto all'«Espresso» per la mappa di Tangentopoli pubblicata nell'ultimo numero. Comincia dalla Calabria. Nella mappa del settimanale vengono indicati come inquisiti il deputato Mario Gerardo Oliviero, ex assessore regionale, e l'assessore regionale Nicola Adamo. I riferimenti fatti sono notoriamente falsi e pertanto fortemente lesivi della nostra dignità», scrivono i due esponenti del Pds. L'onorevole Oliviero ricorda che l'accusa rivolta dal giudice di Reggio Calabria (abuso di atti di ufficio per aver fatto parte di una commissione regionale che aveva provveduto all'inquadramento di un dipendente) è stata respinta dalla giunta per le autorizzazioni a procedere, come già aveva fatto il gip e il tribunale della libertà, e che gli atti sono stati

inviati al Consiglio superiore della magistratura per l'eventuale azione disciplinare nei confronti dello stesso pm. «Di tutto questo - si legge in un comunicato stampa del Pds calabrese - attente ad una vicenda che in ogni caso nulla ha a che vedere con la corruzione di Tangentopoli, la stampa nazionale ha dato ampia e diffusa informazione». Altrettanto grave è la diffamazione nei confronti dell'assessore Nicola Adamo, anche in questo caso si tratta dell'inquadramento di un dipendente. «Nessuna ipotesi di concussione, corruzione, di diretto o indiretto illecito arricchimento che consentisse l'inserimento nel diffusorio servizio dell'«Espresso», conclude il comunicato stampa. Querelano anche Antonio Russo, Antonio Trone e Alfredo Schiavone, tre consiglieri comunali Pds del comune di Sarno (Salerno) citati nel servizio senza aver mai ricevuto nessun avviso di garanzia.

DIREZIONE NAZIONALE DEL PDS Per impegni parlamentari la riunione di Direzione è stata rinviata nei giorni 12-13 marzo con inizio alle ore 9,30

«Riforma della politica e cambiamento delle regole: l'impegno del Pds nella campagna referendaria del 18 aprile»

RELATORE: MASSIMO D'ALEMA CONCLUDE: ACHILLE OCCHETTO

COMUNE DI CORNAREDO Provincia di Milano AVVISO DI GARE Questa Amministrazione intende procedere all'affidamento dei seguenti appalti: 1) Gestione Piscina Comunale 2) Ristrutturazione C.E.D. 3) Rilevazione superfici tassabili I rispettivi bandi di gara sono stati pubblicati integralmente sulla G.U. n. 51 del 3/3/93. Le richieste di ammissione alla gara devono pervenire al Comune entro e non oltre il 2/4/93. Per informazioni rivolgersi rispettivamente a: Uff. Sport, Uff. Segreteria e Uff. Tributi del Comune - Tel. 02/932631. Il Sindaco Dr. Mano Barlocchi

CAPOLAVORI DEL TEATRO Shakespeare Goldoni Pirandello GOLDO IN In edicola ogni sabato con l'Unità Sabato 13 marzo Il campiello di Carlo Goldoni L'Unità + libro Lire 2.000

Mercoledì 10 marzo ci è mancato MAURIZIO BACCHIN Stimato dirigente del Pci e del Pds Mario e padre affettuoso Sindaco e parlamentare apprezzato per il suo servizio ai lavoratori e alla pulizia ed onestà amministrativa pubblica. Amico sensibile di tutti noi Per un ultimo saluto la camera ardente è aperta dalle ore 15 alle ore 22 di giovedì 11 marzo presso l'oratorio di Palazzo dei Leoni a Mira 1. I funerali avranno luogo venerdì 12 marzo alle ore 10 nella Chiesa di Marano di Mira. Pds, Unione regionale Veneto, Gruppo regionale Veneto, Federazione di Venezia. Venezia, 11 marzo 1993

Recordiamo con stima e affetto l'impegno e la dedizione del compagno MAURIZIO per l'affermazione dei diritti e dei valori del Movimento dei Lavoratori di Venezia. Sergio Brandani, Gianni Soddu. Venezia, 11 marzo 1993

I compagni della commissione Bilancio del Senato addolorati dalla improvvisa e prematura scomparsa del caro MAURIZIO sono vicini affettuosamente alla moglie e alla figlia. Roma, 11 marzo 1993

Il Presidente Giuseppe Chiarante, tutte le senatrici e i senatori del gruppo Pds, partecipano commossi al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del sen. MAURIZIO BACCHIN Roma, 11 marzo 1993

L'Ufficio stampa, le compagnie e i compagni del gruppo Pds del Senato partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa perdita del sen. MAURIZIO BACCHIN Roma, 11 marzo 1993

Le compagnie e i compagni della Federazione del Pds di Belluno partecipano commossi al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del compagno MAURIZIO BACCHIN Belluno, 11 marzo 1993

I colleghi e i compagni della Cna si stringono attorno a Tommaso Campanella e partecipano al suo dolore per la perdita del caro PADRE Roma, 11 marzo 1993

I compagni della Sez. Francesco Marano della Federazione romana Pds sono vicini al compagno Mario Di Bari per la scomparsa della moglie BRUNA CARI Roma, 11 marzo 1993

A tre mesi dal giorno oscuro in cui il mondo è stato privato della dolce presenza di MARINKA il suo compagno di quarantadue anni d'amore e di lotte (per il sogno di quella cosa che potremmo ancora avere se ne avessimo coscienza) Gianni Totò ricorda, e quindi ancora non sanno della perdita inconfondibile, alla vigilia del Primo Maggio delle pitture nautiche e del Museo Zavattini delle Arti Grafiche di Luzzara il 20 marzo, la figura inconfondibile di Manikka Dalios, artista e donna stroncata ma non sconfitta, per combattere ancora insieme, nella speranza della disperazione Roma, 11 marzo 1993

I compagni della Sezione Arena partecipano al grande dolore di Gabriele per la perdita del padre ERMANNO GIUFFRÈ Sottoscritto per l'Unità Tonno, 11 marzo 1993

I compagni della sezione Pds di Soriano annunciano con dolore la scomparsa di BEPPE FABROLE partigiano combattente, antifascista, fondatore della sezione, dirigente comunista. Terremo come esempio la sua grande passione politica ed il suo quotidiano impegno nelle battaglie di giustizia e di progresso. Firenze, 11 marzo 1993

È deceduto il compagno BEPPE FABROLE La federazione del Pds, il Comitato regionale del Pds e la nostra redazione, lo ricordano come partigiano, antifascista, dirigente del partito e rivoluzionario alla famiglia le più sentite condoglianze. Firenze, 11 marzo 1993

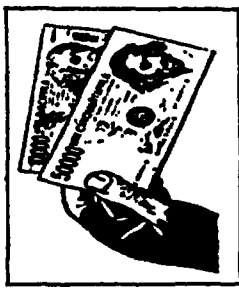
I compagni della segreteria Spil/Cgil zona S. Siro Sempione sono vicini al compagno Renzo Vaccari per la scomparsa del fratello LEONE Milano, 11 marzo 1993

L'Unità di base e il gruppo consiliare del Pds di Opera sono vicini a Pina e a tutti i familiari per la scomparsa di GIUSEPPE RICCARDI Opera, 11 marzo 1993

I compagni di Rifondazione comunista di Pinerolo ricordano la figura del compagno GIUSEPPE RICCARDI uomo di progresso e di sinistra. Opera, 11 marzo 1993

I compagni dell'unità di base P. P. Pasolini partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno ARNALDO PEREGO I funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 15,30 partendo dall'abitazione in via Risorgimento 136 a Cinisello Balsamo. Milano, 11 marzo 1993

Questione morale



Duro atto d'accusa di Ripa di Meana
«Si tiene nascosto un grave pericolo»
La società nega ma parlamentari di Pds, Psi e Verdi chiedono al governo l'immediata chiusura del cantiere



Una immagine (agosto 89) della centrale di Montalto di Castro in costruzione, nella foto in basso l'ex ministro dell'Ecologia, Carlo Ripa di Meana

Montalto, centrale a rischio sismico

«L'Enel lo sa, ma gli studi sono nascosti o manipolati»

È possibile un terremoto a Montalto di Castro? No, sostiene l'Enel: la zona della centrale è classificata "non sismica". Sì, afferma l'ex ministro dell'Ambiente Ripa di Meana: «I precedenti studi risultano non accurati, mentre i più recenti segnalano che il rischio c'è». Ma - aggiunge - sarebbero stati occultati o perfino manipolati. E un gruppo di parlamentari chiede la chiusura immediata del cantiere.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Rischio sismico per Montalto di Castro. A lanciare l'allarme è l'ex ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, che denuncia anche la «durezza», apparentemente impenetrabile opposizione del ministero dell'Industria (Alla cui guida, ricorda il deputato verde Gianni Mattioli, è l'ex avvocato dell'Enel) alla richiesta di sottoporre a valutazione d'impatto ambientale le piattaforme di rigassificazione e le opere (molo foraneo, diga d'attracco, gasdotto) che l'Enel intende costruire in mare per consentire l'attracco delle navi gasifere e il trasferimento del gas a terra. Una richiesta, quest'ultima, che pure, per quanto «con cuore pesante e obitorio collo» il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, si sarebbe dichiarato disposto ad accettare in seguito alle pressioni dei comitati contro la centrale, dell'opinione pubblica e dei Comuni della zona.

È un nuovo, pesantissimo macigno quello che - con il consueto tono pacato, scegliendo accuratamente le parole - Ripa di Meana fa cadere sulla storia infinita e travagliatissima della centrale prima nucleare e poi «polcombustibile» di Montalto di Castro, in

costruzione tra uno stop e l'altro ai lavori da quasi vent'anni, e già costata - incluse, sostenuto i magistrati milanesi di «Mani pulite», numerose robuste tangenti - molte migliaia di miliardi. Negli ultimi giorni, proprio alla vigilia delle sue dimissioni dal governo, sono giunte - spiega l'ex ministro - «informazioni molto serie che indicherebbero un errore sostanziale per quanto riguarda le risultanze scientifiche della commissione universitaria che nell'88-89 aveva concluso in modo liberatorio sul rischio sismico. E fatto ancor più preoccupante, la non presentazione di studi successivi a carattere scientifico internazionale che invece confermano la presenza di un alto rischio sismico che, sempre secondo queste fonti, risulterebbero non solo non rese pubbliche, e dunque mantenute segrete, ma anche modificate e alterate nei testi finali che sembra esistono presso l'Enel».

Il pericolo, insomma, sarebbe reale, e grave, una volta entrata in funzione, la centrale dovrebbe divorare migliaia di metri cubi di gas al giorno, e altre «immense quantità potenzialmente pericolosissime» di gas e di altre sostanze - ag-

giunge Ripa di Meana - saranno stoccate in appositi serbatoi. In caso di terremoto, le conseguenze potrebbero essere davvero catastrofiche. L'Enel, ovviamente, nega seccamente che il rischio esista «L'area in questione - si afferma - è classificata "non sismica" in base alle leggi che regolano la caratterizzazione sismica del territorio italiano», mentre tutti gli studi effettuati impiegando le tecnologie più avanzate e con la collaborazione di consulenti di fama a livello internazionale» avrebbero portato fin dal '76 l'Enel a dichiarare il sito di Montalto di Castro idoneo ad accogliere l'impianto, con una «completa assenza di rischi sismici riaffermata successivamente da ben due commissioni esterne all'Enel composte da esperti di chiara fama». Quanto basta per concludere che «le dichiarazioni che il dottor Ripa di Meana avrebbe fatto appaiono del tutto prive di fondamento».

Resta però il fatto che l'ipotesi di rischio sismico era stata abbondantemente discussa a cavallo tra l'80 e l'81 a colpi di perizie e controperizie intorno alle quali si era accesa una battaglia legale durata tre anni. E almeno una delle due commissioni esterne all'Enel, quella nominata appunto nell'80 dall'Enel (allora si chiamava ancora Cnen) su richiesta del ministero dell'Industria, era stata a suo tempo contestata perché ne facevano parte anche alcuni esperti che precedentemente erano stati consulenti dell'Enel. «Sarebbe come dire - obiettano allora i legali del Comune di Montalto di Castro - che controllare e

controllato sono la stessa persona».

Vecchie polemiche a parte, il problema resta: i nuovi studi esistono o no? E sono stati davvero nascosti o, peggio ancora, manipolati? «Non tocca al ministro dell'Ambiente appurare i fatti - dice Ripa di Meana - non avevo io e non ha il nuovo ministro i poteri per le indagini. Però lo già avevo abbozzato e tocca al mio successore nominare con assoluta urgenza, insieme probabilmente al ministero della Protezione civile, un gruppo indipendente di esperti che faccia luce sul merito, mentre sull'eventuale cover up spetta alla magistratura fare chiarezza».

Il nuovo ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, è per il momento estremamente cauto, parla di situazione «incandescente» a Montalto e si augura di «non scottarsi le mani, pur assicurando che «prenderà in mano tutte le carte» con l'obiettivo di ottenere «l'assoluta trasparenza». Ad andare molto più in là è invece un gruppo di deputati e senatori del Pds, verdi e del Psi - tutti aderenti al gruppo promotore di «Ambientalisti e sinistra» che si prepara anche a presentare una mozione parlamentare per impegnare il governo «ad adottare un insieme coordinato di misure per il lavoro e lo sviluppo sostenibile» - che con due interrogazioni alla Camera e al Senato chiedono «l'immediata chiusura dei lavori per la realizzazione della centrale e una commissione d'inchiesta, composta da esperti senza laicidia, con gli enti coinvolti nella vicenda, che stabilisca la reale portata dei rischi per gli abitanti della zona e per l'ambiente circostante».

LA SCHEDA

Da 20 anni in gestazione un mostro per produrre più di tremila megawatt

Quattro sezioni «polcombustibili» da 660 megawatt ognuna, otto turbine a gas da 100 Mw l'una. È un megaimpianto da 3.440 Mw quello che, nei programmi dell'Enel dovrebbe vedere la luce sulle macerie dell'impianto nucleare progettato negli anni 80 per Montalto di Castro, realizzato solo in parte e poi «convertito» dopo il referendum che poco più di cinque anni fa bandirono il nucleare dall'Italia. L'Enel assicura che verranno prese tutte le misure per ridurre al minimo le emissioni nocive e più complessivamente l'impatto sull'ambiente circostante, una delle zone più belle e fertili del litorale dell'alto Lazio, al confine con la Maremma toscana. Anche se venisse effettivamente dimostrata l'esistenza di rischi sismici, comunque, resta una serie di problemi tutt'altro che marginali: la costruzione di impianti di rigassificazione e di una serie imponente di opere a mare (è prevista tra l'altro la costruzione di un molo per l'attracco delle navi e il trasporto a terra del gas che dovrebbe inoltrarsi in acqua per oltre un chilometro) non ancora sottoposte a valutazione d'impatto ambientale, lo stoccaggio di enormi quantità di combustibili, la costruzione di una ciminiera alta duecento metri che - secondo Ripa di Meana - ha dimensioni eccessive rispetto alla produzione prevista. E non va sottovalutato il problema, ancora tutto da esplorare, dell'inquinamento elettromagnetico che può provocare un impianto di quelle dimensioni, che dovrebbe essere oltretutto collegato attraverso elettrodotti con la centrale di Civitavecchia in modo tale da formare una vera «conurbazione energetica».



Il direttore generale Crespo chiama in causa Prandini
«I soldi finivano a lui e a Dc, Psi, Psdi e Pli»

Anas, indagini a tappeto su tutte le autostrade

Indagini a tappeto sulle società autostradali. I magistrati romani che indagano sull'Anas passano al setaccio anni di appalti affidati dalle concessionarie. Sequestri di documenti e avvisi di garanzia. L'ex direttore generale, Antonio Crespo, tira in ballo Prandini. Dc, Psi, Psdi e Pli erano i destinatari delle tangenti. Decolla il filone Iripina perquisizioni in una ventina di imprese.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Nessun appalto è mai sfuggito alle tangenti e in ogni passaggio è coinvolto direttamente Giovanni Prandini. Quattro ore di interrogatorio e una miniera di rivelazioni aprono il capitolo società Autostrade dell'inchiesta romana sull'Anas. Antonio Crespo chiama in causa l'ex ministro dei Lavori pubblici, ma anche la Dc, il Psi, il Psdi e il Pli, destinatari ultimi delle «mazzette» sborsate dagli imprenditori. Martedì pomeriggio l'ex direttore generale dell'Azienda nazionale delle strade, che si è costituito dopo tre settimane di latitanza, non ha deluso le aspettative dei magistrati. E ieri, dopo il suo interrogatorio, dagli uffici della procura di Roma è partita una raffica di ordini perquisizione e di sequestro accompagnati da avvisi di garanzia diretti ai legali rappresentanti di una quindicina di società concessionarie. L'inchiesta sull'Anas prende adesso di mira la progettazione e la realizzazione prebaccata di tutti i tronconi autostradali italiani. E questo, nelle stesse ore in cui decolla lo stralcio Iripina dell'indagine romana che chiama direttamente in causa l'Agensud, l'organismo creato presso il ministero per il Mezzogiorno per finanziare la ricostruzione dopo il terremoto del 1980. I magistrati stanno passando al setaccio gli appalti sospetti concessi in Campania e in Basilicata e ieri hanno disposto perquisizioni e sequestri negli uffici di una ventina di imprese. Tra queste l'Ida, il consorzio che è stato più volte legato al nome dell'ex ministro del Bilancio, l'andreattiano Ciriaco Pomicino.

Da una parte gli appalti in Iripina, dall'altra quelli concessi dalle società autostrade. L'inchiesta romana sull'Anas imbocca due direzioni ben precise. A dare nuovo impulso alle indagini, dopo la tensione che ha contraddistinto i rapporti con i giudici milanesi di «Mani pulite», sono stati da un lato un dossier sul dopo terremoto, presentato dall'imprenditore di Potenza, Pietro Signorelli, e dall'altro le rivelazioni di Antonio Crespo, considerato uno dei collaboratori più fidati di Giovanni Prandini.

L'Anas, che è destinatario di tre diversi ordini di custodia cautelare, aveva fatto sapere nei giorni scorsi tramite il suo avvocato, che si sarebbe costituito. Lo ha fatto l'altro ieri alle 15 e sbarcato a Fiumicino alle 16.30 era già in carcere di fronte ai magistrati. Crespo ha respinto le accuse di concussione, ma ha confermato che dall'Anas passavano somme «ospicue» di denaro versato - in cambio degli appalti - dagli imprenditori. Ha negato però di avere avuto un ruolo attivo. La sua funzione sarebbe stata quella, nella sostanza, di un semplice spietatore che chiudeva gli occhi per non vedere quanto succedeva attorno a lui. Le tangenti finivano poi nelle mani di Prandini avrebbe detto l'ex direttore generale, ma anche di segretari amministrativi e dirigenti della Dc del Psi, del Psdi e del Pli a livello locale e nazionale. E ancora, c'era una nutrita schiera di «collettori». Cioè di uomini fidati che avevano il compito di raccogliere materialmente le «mazzette». Tra questi il consigliere comunale dc di Roma Lorenzo Cesa, l'ex sindaco di Brescia, Santo Poggi, l'ex segretario dell'Antimafia Francesco Cafarelli, tutti e tre già legati all'ex ministro dei Lavori pubblici Prandini, tenersi «si è affrettato a respingere ogni coinvolgimento nel sistema delle tangenti. I magistrati romani però, preparano nei suoi confronti altre iniziative giudiziarie».

Ma le confessioni di Crespo hanno permesso anche di dare una sterzata ad un filone dell'inchiesta Anas sul quale stavano già indagando i giudici romani. Crespo che è stato fino all'89 direttore dell'ufficio per le società concessionarie di autostrade ha rivelato i retroscena di una miriade di appalti. Le società collegate all'Iripina all'Asiscac (Associazione italiana società concessionarie autostrade e trasporti) presentavano i progetti all'Anas e per vederli approvati sborsava non ingenti somme di denaro. Poi affidavano gli appalti alle imprese che a loro volta versavano alle concessionarie altre tangenti, magari nascondendosi dei maggiori costi chiedendo revisione prezzi e proroghe dei lavori.

L'ex funzionario del Pci ha spiegato il perché di quei 621 milioni

Primo Greganti: «Panzavolta mi ha pagato per una consulenza»

«Panzavolta ha equivocato». Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci sotto inchiesta a Milano, non ha solo sostenuto l'estraneità dell'ex Pci alla storia della tangente pagata dai manager Ferruzzi Lorenzo Panzavolta. Ha pure spiegato che quei 621 milioni gli erano dovuti come pagamento di consulenze svolte su incarico del gruppo Ferruzzi. Anche l'amministratore Bruno Binasco (Itinera) cita Greganti.

MARCO BRANDO

MILANO. È stato un equivoco. Solo un equivoco, secondo l'ex funzionario del Pci Primo Greganti, tra lui e il presidente della Calcestruzzi-Ferruzzi Lorenzo Panzavolta. Negli ambienti giudiziari si è appreso, a grandi linee, in che modo Greganti ha spiegato ai magistrati il motivo per cui Panzavolta, nel 1990, gli versò 621 milioni, finiti sul conto svizzero «Gabbietta» Com'è noto, Primo Greganti ha detto che l'ex Pci non c'entra e che non ha avuto alcun ruolo nel versamento di quel denaro. Ebbene, l'indagine ha pure sostenuto di essersi incontrato con Panzavolta nel novembre del 1990, su richiesta di quest'ultimo, il due - secondo la versione di Primo Greganti - si conoscevano da tempo. Da quando Greganti, all'epoca ancora funzionario del Pci,

aveva interpellato il manager Ferruzzi allo scopo di fargli acquistare, per altro senza successo, stand nelle feste dell'Unità. Durante l'incontro, svolto in un bar, Panzavolta espone a Greganti le sue preoccupazioni a proposito del rischio che la «Cifa» (società della Calcestruzzi) non ottenesse dall'Enel l'appalto per la desolfazione di centrali elettriche. Nel corso del colloquio essi parlano anche del lavoro che, per conto della Calcestruzzi, avrebbe dovuto svolgere la «Lubar». È la società di consulenza aziendale costituita e diretta da Greganti dopo che aveva lasciato il partito per mettersi in proprio.

Primo Greganti ha spiegato di aver considerato quei 621 milioni, versati in nero (quindi non risulta una fattura) sul suo conto svizzero da Panzavolta,

come il pagamento delle consulenze svolte dalla «Lubar» a proposito di lavori previsti in Cina e in altri paesi dell'Est. Secondo Greganti, Panzavolta ha equivocato, pensando che quel denaro fosse in realtà una tangente offerta, attraverso di lui, all'ex Pci perché la Cifa-Ferruzzi ottenesse gli appalti per la desolfazione dell'Enel. Una spiegazione che non ha del tutto convinto il pm Di Pietro. Tanto da non indurlo a consentire la scarcerazione di Greganti dopo l'interrogatorio. Durante il faccia-a-faccia dell'altro ieri tra l'indagato e il pm si è rispoleverata anche la storia del miliardo in contanti trovato dalle Fiamme gialle nel giugno del 1989, sulla vettura in cui viaggiava Greganti, diretto a Roma. Si è saputo che di questa vicenda ha parlato anche Bruno Binasco, amministratore della società di costruzioni Itinera, ampiamente coinvolto, a Milano e ad Aosta, in inchieste per mazzette versate sul fronte Anas e autostrade (attualmente è nel carcere di San Vittore). Binasco avrebbe detto di essere stato lui, nel 1989, a dare quel miliardo a Greganti, precisando che non si trattò né di una tangente né di un contributo al Pci. Questa versione non coincide con



La rivista «Who's who in Italy» depenna 300 nomi eccellenti

«Fuori Craxi, arriva Di Pietro» Cambiano gli italiani illustri

ROMA. Out, fuori Fuori Bettino Craxi, Gianni De Michelis, Francesco De Lorenzo, Giuseppe Ciarrapico, Paolo Pillitteri, Antonio Del Pennino, Salvatore Ligresti e tanti altri. Fuori dalla prossima edizione del «Who's who in Italy». Dopo lo scandalo di Tangentopoli, la famosa rubrica degli italiani che contano depenna trecento nomi e cognomi suppenillustri.

Citanst Severno? Depennato Sbardella Vittorio? Depennato Prandini Giovanni? Depennato Caglian Ganele? Depennato. Caro Enzo? Depennato. Loro escono, altri entrano. Antonio Di Pietro e tutto il «pool» dei magistrati milanesi «nuovi arrivi» più significativi.

«Abbiamo avuto richieste di un profilo biografico del giudice Di Pietro da tutto il mondo», ha detto, ieri, all'agenzia di stampa «Agf», Giancarlo Colombo, direttore editoriale della rubrica. Quale criterio è stato usato per la selezione? «Il possesso, o meno, dei requisiti di serietà, moralità e rappre-

sentatività a livello internazionale. La decisione spetta ai 15 membri di un comitato internazionale formato, tra gli altri, da esperti di politica e di economia». Ai lettori, in sostanza, la pubblicazione deve «garantire che il personaggio da noi segnalato, per un eventuale incontro, sia persona seria e rappresentativa». Il prossimo «Who's who in Italy» uscirà entro la fine dell'anno e per valutare gli effetti della bufera sollevata dall'inchiesta «Mani pulite», aggiunge Colombo, «abbiamo addirittura dovuto impostare un "software" specifico». E se per molti la «matita rossa» è già entrata in azione, per alcuni c'è una situazione di attesa. Tra questi, Claudio Martelli, Ciriaco De Mita, Giampiero Pesenti e Giovanni Gona. «Appettiamo, stiamo valutando».

La selezione operata rispetto ai personaggi in qualche modo coinvolti nelle diverse inchieste sulle tangenti non sarà, comunque, una strada senza ritorno. Niente di ineluttabile, insomma. Vale a dire come ha sottolineato Giancarlo Colombo, che «se per gli esclusi verrà dimostrata la totale estraneità ai fatti contestati, essi potranno rientrare nell'edizione successiva». In quella che uscirà tra novembre e dicembre, invece, sembra improbabile il lavoro redazionale, infatti, deve essere chiuso entro luglio. E non potrebbe essere altrimenti, se si considera che la pubblicazione esce ogni diciotto mesi e contiene undicimila profili.

Di carattere eccezionale rispetto ai criteri che regolano solitamente la citazione nella rubrica, la scelta relativa al giudice Di Pietro e agli altri sostituti procuratori Di Norma, infatti, si «segnalano» solo i procuratori capo. «L'interesse internazionale che Di Pietro e i suoi colleghi hanno destato - ha spiegato Colombo - è stato grandissimo e non si poteva non inserirli. Da aprile dell'anno scorso siamo sommersi da richieste di note biografiche dei giudici milanesi. Richieste che giungono da tutto il mondo».

Succede al dimissionario Ciriaco De Mita Eletta con i voti di Pds, Dc, Psi, Pri e Psdi Già convocato il «plenum» per martedì Segni: una scelta nel segno della continuità

Occhetto ottimista, Martinazzoli apprezza La Camera approva in seconda lettura la legge che dà i poteri alla commissione ma non è raggiunto il quorum dei due terzi

Il Pds dell'Emilia-Romagna lancia un concreto progetto di Stato federale a partire dalla riforma del fisco

«Metà Irpef e tanti poteri alle Regioni»

Iotti alla presidenza della Bicamerale

«Di riforme c'è estremo bisogno, questo è lo strumento adatto»

Nilde Iotti è stata eletta presidente della Bicamerale. Chiamata a succedere a De Mita in un momento difficile, rivendica la necessità e l'urgenza delle riforme istituzionali. L'hanno votata Pds, Dc, Psi, Pri e Psdi. Occhetto esprime ottimismo, Martinazzoli apprezza la scelta. Critiche da Segni. Intanto la Camera approva in seconda lettura la legge sui poteri referenti: ma non viene raggiunto il quorum dei due terzi.

FABIO INWINKL

ROMA. Posa con le studentesse di Gorizia, Nilde Iotti, nel piazzale di Montecitorio. Le ragazze, in gita scolastica, l'hanno riconosciuta mentre si accingeva ad un'intervista televisiva e la vogliono nella foto di gruppo. C'è il sole, sulla piazza, e paloni lontani, in quel momento, i travagli del Palazzo e di quella Bicamerale che pochi minuti prima l'ha eletta alla presidenza. Un'altra volta presidente, dunque, meno di un anno dopo la conclusione della lunga esperienza nel più alto seggio dell'assemblea di Montecitorio. Entrata in quel palazzo all'alba della Repubblica...

gran parte ormai fisiologiche in un organismo logorato dal prolungati contrasti sulla legge elettorale. Per l'ex presidente della Camera hanno votato Pds, Dc, Psi, Pri e Psdi. Tre voti vanno al vicepresidente Augusto Barbera: «dichiarati» quelli di Mario Segni e del verde Marco Boato. Tre voti (quelli del suo gruppo) anche per il ministro Romano Missiroli. E ancora tre voti dispersi, una scheda nulla, cinque schede bianche (una è del liberale Antonio Patuelli). Iotti non partecipa alla votazione; è così Diego Novelli della Rete («Una scelta che non riguarda la persona dell'on. Iotti, ma la credibilità della Bicamerale»). Marco Pannella, la Lega e Rifondazione comunista. Tra gli assenti, Bettino Craxi e Giorgio La Malfa.

Molto decise, peraltro, le prime dichiarazioni della neoeletta. «In tutto il paese - queste le sue parole - si afferma la necessità di profonde riforme e la Bicamerale è lo strumento per affrontarle». E ricorda il grande lavoro e i temi di straordinaria

importanza affrontati sotto la presidenza di De Mita. «Si è perso molto tempo - continua - a discutere sulla legge elettorale. Io ero contraria a includerla nell'agenda di questa commissione. All'opinione pubblica sembra che non si sia fatto altro. Non è così. Adesso dobbiamo stringere sui temi della revisione costituzionale e far conoscere di più il nostro lavoro». Subito dopo, l'incontro con Giorgio Napolitano e nel pomeriggio, la visita al presidente del Senato. Tra una stretta di mano e uno scambio d'auguri, c'è tempo per riunire l'ufficio di presidenza, che riconvoca il «plenum» per martedì. Si partirà dall'esame e dal voto dei testi elaborati dai comitati per la forma di Stato e la forma di governo. Nel corso della breve seduta Augusto Barbera fa sapere che si dimetterà da vicepresidente: un atto di doverosa correttezza per consentire il riequilibrio tra i gruppi ai vertici della commissione, che in questo momento contano due esponenti del Pds e nessuno della Dc. Ma non è

avrebbe potuto recuperare delle prospettive se avesse eletto alla sua presidenza una personalità legata a un coraggioso disegno riformista, come ad esempio l'on. Barbera o altri. Ancora una volta i partiti hanno voluto marcare il segno della continuità. Se la replica di Cesare Salvi: «Segni ha perduto un'altra occasione per stare zitto, come ogni tanto gli capita. Barbera sarebbe stato un candidato di assoluto prestigio, la proposta per Nilde Iotti è venuta da altri gruppi e noi l'abbiamo accolta e sostenuta con convinzione». Per Milano Martinazzoli «è una scelta molto autorevole, che garantisce funzionalità ad una commissione così delicata». Dello stesso tenore i commenti dell'ex presidente De Mita e di Sergio Mattarella. Achille Occhetto lancia, in un momento così tormentato, una nota di ottimismo: «La presidente Iotti ha una grande esperienza e capacità di coordinamento dei lavori e, quindi, credo che si potrà andare avanti in modo proficuo».

Mezza Irpef alle Regioni e mezza allo Stato, con le tasse sui consumi. Le imposte sul patrimonio ai Comuni. I bolli auto e le addizionali sui carburanti a Regioni e Province. Secondo il Pds dell'Emilia-Romagna, è questo il sistema fiscale che dovrà sorreggere l'Italia regionalista di domani. Il progetto è stato presentato ieri a Bologna. E farà discutere. «Immaginiamo uno Stato al limite del federalismo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VISANI

BOLOGNA. Riforma dello Stato, federalismo, nuovo sistema fiscale. Temi di grande attualità nell'era di Tangentopoli e dell'avanzata leghista. Ma che, come la «Bella Cecilia», tutti a parole vogliono e nessuno nel concreto se li piglia. Così, per uscire dagli stoggetti, il Pds dell'Emilia-Romagna mette in campo un progetto concreto di regionalismo. Lo ha fatto con un documento di dieci cartelle approvato all'unanimità dalla direzione regionale e destinato a far discutere, fuori e dentro il partito.

La Quercia immagina una vera e propria rivoluzione dei poteri e un sistema istituzionale al limite del federalismo. Disegna uno Stato centrale a cui sono affidati molti compiti di adesso: politica estera, difesa, sicurezza, giustizia, rapporti con la Chiesa, ordinamento monetario e bancario, programmazione economica, scuola superiore e università, previdenza, energia, ricerca scientifica e poco altro. E ipotizza piena potestà legislativa alle Regioni su tutte le altre materie, comprese quindi la sanità, l'ambiente, il territorio, l'istruzione di base e dell'obbligo, il mercato del lavoro, i sistemi produttivi locali. «Ma questo nuovo ordinamento istituzionale - sostiene - è irrealizzabile senza un coerente cambiamento del sistema fiscale». Perciò avanza una proposta di riforma che porterebbe, a gettito complessivo invariato, «almeno al raddoppio del potere di spesa delle Regioni (oltre 200.000 miliardi) e alla maggiore autonomia nell'esercizio delle competenze» (oggi il 90% dei trasferimenti statali è vincolato).

Il nuovo sistema fiscale, secondo il Pds, dovrebbe attribuire ai Comuni tutte le imposte sul patrimonio, con in testa l'Ici. L'Irpef verrebbe invece divisa in due parti: una per le Regioni, proporzionale ai redditi, e l'altra, «fortemente progressiva», allo Stato. Entrambe dovrebbero dare circa la metà dell'attuale prelievo sul reddito delle persone fisiche, che nel '92 è stato di 140.000 miliardi. All'Eranio di Roma continuerebbero ad affluire le imposte sui consumi e i contributi sociali, mentre le tasse sui carburanti, di registro automobilistico e circolazione andrebbero a Regioni e Province. Di conseguenza i trasferimenti statali a Comuni, Province e Regioni verrebbero aboliti. Il progetto prevede pure una fase transitoria per il rientro dal debito pubblico, con una intesa da stipulare tra Stato e Regioni, e un finanziamento «alternativo» del sistema sanitario. «Questa nuova fiscalità dovrebbe costituire l'asse portante del nuovo regionalismo - dice il segretario regionale della Quercia Pier Luigi Bersani - e assomiglierebbe molto al sistema vigente negli Usa. In Italia è una proposta inedita, anche all'interno del Pds». «In generale - continua Bersani - il nostro progetto raccoglie invece il meglio delle esperienze regionaliste e federaliste europee. Essa parte dalla consapevolezza che occorre oggi modificare profondamente il ruolo dei partiti, avvicinando al contempo i cittadini alle istituzioni. E approda a un nuovo Stato dove prevalgono responsabilità, autonomia e rinnovata unità. Il regionalismo è stato finora una bandiera agitata da molti in modo troppo generico, o per dividere il paese. Noi avremmo invece un confronto su proposte precise. E busseremo anche alla porta della Lega».

La Quercia bolognese propone inoltre «un Senato delle Regioni», che siano le stesse Regioni a disciplinare l'ordinamento degli altri enti locali, una «nuova perequazione» tra le zone forti e quelle deboli, l'idea infine di diverse ipotesi di riforma elettorale regionale nell'ambito del maggioritario uninominale.

IL PERSONAGGIO

Storia di Nilde, dalla Costituente alla candidatura al Quirinale

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Quando, nel 1987, Cossiga le conferì un incarico esplorativo per formare un nuovo governo, a Nilde Iotti arrivarono telegrammi, lettere, fiori, felicitazioni. E moltissime donne, diversamente collocate nei partiti e nella società, salutarono la scelta dell'allora presidente della Repubblica come un riconoscimento significativo dell'autorevolezza conquistata sul campo dall'allora presidente della Camera. Chissà se la nomina di Nilde Iotti a presidente della Bicamerale potrà compiere il miracolo di rendere meno lontana la vita quotidiana delle e dei non abitanti del Palazzo: la discussione sulle riforme istituzionali? Intanto, anche questa volta, l'elezione di Nilde Iotti suscita

reazioni che vanno al di là, molto al di là, dell'apprezzamento per le doti istituzionali della neopresidente della Bicamerale. Nilde Iotti è stata la prima donna, in Italia, a essere candidata al Quirinale. E già abbiamo ricordato l'incarico conferitole da Cossiga. Ma questa è storia degli ultimi anni. Una storia che potrebbe far dimenticare che Nilde Iotti si troverà nella condizione di «porre mano» a quella Costituzione che lei stessa ha contribuito a scrivere, essendo stata, giovanissima costituente, in quel gruppo dei 75 che redasse materialmente la nostra Carta fondamentale. Anzi, di quel gruppo, Nilde Iotti è l'unica a far parte

della commissione per le riforme. Oltre a essere l'ultima costituente a sedere a Montecitorio. Posizione, questa, che le costa l'invettiva della missina Alessandra Mussolini la quale, definendo «assurda» l'elezione di Iotti alla Bicamerale, sottolinea che «la sua storia politica rappresenta tutto ciò che noi vogliamo superare». La successora di De Mita è nata a Reggio Emilia, città nella quale suo padre, ferroviere socialista e sindacalista, venne allontanato dal suo posto di lavoro nel 1923 dopo l'ascesa del fascismo. Laureata in lettere alla Cattolica di Milano, durante la Resistenza creò i gruppi di difesa della donna. È l'attenzione per quella che un tempo si chiamava «questione femminile» non l'ha mai abbandonata: subito dopo la Co-



stituzione, Iotti entra nella presidenza dell'Unione donne italiane, associazione con la quale non ha mai cessato di avere rapporti. Nel 1948 viene eletta alla Camera dei deputati, mentre l'ingresso nel Comitato centrale del Pci avviene solo nel 1956. Dal '61 al '68 Iotti dirige la sezione femminile comunista ed è in questa veste che, nel 1962, entra a far parte della direzione del Partito. Nel 1968, Nilde Iotti torna, dopo circa vent'anni, a incentrare il suo lavoro politico essenzialmente nelle istituzioni. Vicecapogruppo del Pci nel 1968, quattro anni dopo viene eletta vicepresidente dell'Assemblea di Montecitorio (intanto, nel '69, era stata eletta parlamentare europea), mentre dal '76 al '79 (gli anni della solidarietà nazionale) preside

la commissione Affari costituzionali. Infine, il 20 giugno 1979, Nilde Iotti diventa presidente della Camera con 433 voti, incarico che le verrà confermato il 12 luglio 1983 e il 2 luglio 1987.

«Auguri, buon lavoro» è il primo commento della democristiana Maria Eletta Martini, la quale si augura che l'esperienza accumulata ai vertici della Camera a «portare a termine l'impegnativo lavoro che attende la commissione». «A me fa sempre piacere quando una donna viene nominata a una carica importante», afferma Tiziana Maiolo, di Rifondazione comunista, dicendosi tuttavia «scettica» sul ruolo della Bicamerale e aggiungendo, quindi, che «non è stato assegnato alla Iotti un ruolo di grande rilevanza istituzionale». Alma Agata Cappiello, a nome delle donne socialiste, manda alla «compagna e collega Iotti» un augurio «affettuoso e profondo» e si di-

Il presidente della Repubblica ha subito firmato il decreto di scioglimento del Consiglio. Nominato il commissario L'ex sindaco, Nando Dalla Chiesa e il leghista Formentini già ai nastri di partenza per la corsa alla candidatura

Milano, grandi manovre per il voto di giugno

Al Comune di Milano da ieri si è insediato il commissario, e il Consiglio è ufficialmente sciolto per decreto, firmato dal presidente Scalfaro. Ora si apre la stagione dell'incertezza: con quale sistema elettorale si voterà? Incombe il referendum del 18 aprile, che abrogherà la legge vigente, ma è ancora ferma ai box la nuova legge. La caccia al candidato sindaco tra dubbi e incertezze.

PAOLA RIZZI

MILANO. Il parmigiano Claudio Gelati probabilmente non si rallegherà del suo primato: da ieri è il primo commissario nella storia democratica del Comune di Milano. Prima, in un modo o nell'altro, la politica era sempre riuscita ad averla vinta, a trovare una soluzione per governare nonostante tutto la città. Questa volta, dopo un'agonia lenta, la politica ha dato forfait, lasciando il posto al prefetto Gelati, un alto funzionario del ministero degli Interni, prefetto di Parma dall'88 al '90. Il suo cammino è segnato: una delle prime cose che ha fatto ieri mattina il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro è stato firmare il decreto di scioglimento del consiglio comunale, fuggendo così le incertezze della vigilia. Se il decreto fosse stato firmato dopo il 15 marzo, le elezioni sarebbero slittate a settembre, aprendo così sei mesi di commissariamento e di incertezza amministrativa. Con il tempismo di Scalfaro il match

Partendo dal presupposto che per Milano non ci vuole la scure, ma una buona dose di riformismo. Qualcosa di più del programma di rancore della Rete e di Dalla Chiesa e della protesta della Lega. Ma non ho ancora deciso cosa fare. Vorrei riflettere, e lo consiglio a tutti. Chi ha già deciso, sicuro che la riforma elettorale sarà varata in tempo, è Nando Dalla Chiesa, che non fa mistero della sua disponibilità a fare il primo cittadino: «I tempi a questo punto sono veloci, non è il caso di inventarsi candidature ignorando i sondaggi. Non c'è spazio per le cose costruite a tavolino nei salotti o dalle segreterie dei partiti. La verità è che gli unici in pista siamo io, Borghini e il leghista Marco Formentini. Anche se Borghini ha giocato male le sue ultime carte: puntando prima sulla governabilità e poi sullo scioglimento per farsi campagna elettorale». Ma chi dovrebbe essere i suoi elettori, i suoi sostenitori? «Nessun partito mi ha mai detto niente, però so che potrei contare su un ventaglio di forze che va dai giovani liberali alla sinistra, passando per buona parte dei movimenti cattolici. Potrei rappresentare anche una parte dell'elettorato del Pds. Il punto è che non dobbiamo pensare solo al popolo di sinistra, ma al popolo, se ne vince la Lega». Marco Fumagalli, segretario provinciale del Pds, uno dei più convinti fautori dell'autoscioglimento,

non si sbilancia: «Qualunque decisione è subordinata al sistema elettorale con cui voteremo. Io comunque mi immagino non una lista unica, ma un cartello di forze che indichi il sindaco. E se sinistra e progressisti non dovessero raggiungere un accordo, c'è il rischio che il ballottaggio sia tra un leghista e un Dc. Il leghista assapora già la vittoria. Dice il candidato Marco Formentini: «Non temiamo avversari. L'unica incertezza è il sistema elettorale. Se si dovesse votare col maggioritario secco sarebbe dispendioso. I sondaggi dicono che in tal caso la Lega potrebbe sbaragliare i contendenti, ma Formentini è prudente e gli dice: «Se votando con una legge nuova, non ottenessimo il 51 per cento e dovessimo fare accovacci prelettorato il Pds, un partito in travaglio ma all'avanguardia di rinnovarsi come la Dc e il Psi».

Contro l'idea dell'ultimo allo scioglimento del consiglio e preoccupata dell'eventualità che non si vada in tempo la nuova legge, la Dc finora ufficialmente si è messa fuori dal gioco dei candidati, anche se girano nomi come quello dell'industriale Alberto Falck: «La partita vera adesso si gioca a Roma, non a Milano, per varare in fretta questa nuova legge - dice il deputato Virginio Rognoni, il democristiano più votato nel 1990 - Se non sono questo consiglio comunale è stato tenuto in piedi in

IL CASO

Borghini: «Torno all'Unità farò il giornalista»

MILANO. «Il sottoscritto Gian Piero Borghini, in aspettativa per carica elettiva dal 31. 5. 1985, chiede di rientrare negli organici della redazione di Milano dell'Unità a far parte dal 10/3/1993, per fine mandato elettivo. Cordiali saluti». Tre righe stringate, con le quali l'ex sindaco di Milano, dimessosi l'altro ieri dal consiglio comunale, ufficializza quello che andava dicendo già da tempo: col tono di una battuta: «Se me ne vado da Palazzo Marino, torno all'Unità». Da ieri è diventato una cosa seria, anche se l'ex sindaco non si è ancora fatto vedere negli uffici della redazione milanese del giornale. Una situazione per qualche verso paradossale, con qualche comprensibile imbarazzo. Quando se n'è andato nel 1985 dal giornale, l'allora vicedirettore Borghini era un esponente del Pci dell'ala riformista, eletto sotto il simbolo della falce e martello al consiglio regionale. Oggi è come lui stesso dice, «senza partito» che ha abbandonato clamorosamente il Pds per diventare sindaco di Milano su indicazione diretta di Bettino Craxi, in



L'ex sindaco di Milano Gian Piero Borghini

aperta rottura con il suo ex partito col quale nell'ultimo anno è rimasto in contatto e radicale disaccordo. «Il mio non è un gesto polemico, ma è semplicemente un diritto, avendo goduto di un'aspettativa elettiva, ora devo essere assolutamente reintegrato» spiega l'ex primo cittadino, impegnato a traslocare dal suo ufficio al primo piano di Palazzo Marino. Ma che cosa intende fare all'Unità? «Beh, per il momento potremmo optare per un periodo di ferie. E chi non intendo imporre all'Unità una presenza che non gradisce. Non so se e come vorranno utilizzarmi. Con Veltroni ho già parlato tempo fa, e dovremmo incontrarci nei prossimi giorni. Credo che comunque riusciremo a trovare insieme una soluzione amichevole, non ci saranno difficoltà». A complicare il tutto c'è il fatto che in questo momento l'Unità è un'azienda in stato di crisi, con l'attivazione della cassa integrazione per alcuni dipendenti. Borghini potrebbe essere il primo ex sindaco cassintegrato: «Sarebbe il massimo della vita. Certo, potrebbero mettermi in cassa integrazione, non posso mica oppormi, perché a me non dovrebbe toccare». Ma che cosa vorrebbe fare Borghini? «Non so, non ho ancora avuto tempo di pensarci, vado via per riflettere».

Sul fronte del giornale, la risposta alla richiesta di Borghini è semplice: «Ovviamente non esistono al riguardo problemi di nessun genere - spiega la direzione aziendale - se non quelli derivanti dallo stato di crisi in atto all'Unità e dagli accordi sindacali che ne costituiscono la premessa e ne definiscono i contenuti. Parte integrante e vincolante di questi accordi sono gli organici e il ricorso a tutti gli strumenti di legge, compresa la cassa integrazione, in caso di eccedenze produttive. Ad ogni modo, con Borghini, che è perfettamente consapevole della nostra situazione, ci siamo già sentiti telefonicamente e ci vedremo a Roma martedì prossimo per risolvere di comune accordo ogni problema».

Inchiesta In Italia 15mila transessuali

ROMA. Sono 15 mila i transessuali italiani. Sono giovani fra i 20 ed i 30 anni, vivono nelle grandi città, non hanno quasi mai portato a termine le scuole superiori, hanno un'istruzione sociale, proletaria e piccolo borghese. Sono questi i principali dati, che emergono dalla prima inchiesta nazionale sul fenomeno, diretta dalla professoressa Cecilia Gatto Trocchi, antropologa dell'università di Perugia. La ricerca è durata oltre un anno ed è stata condotta con l'aiuto del Movimento italiano transessuali (Mit), intervistando decine di transessuali di Roma, Milano, Torino e Napoli. Sono 5 mila i viados che arrivano ogni anno in Italia dal Brasile, per lo più clandestinamente. Fra i 15 mila transessuali italiani è nettamente predominante il passaggio dalla mascolinità alla femminilità. Solo 3.500 hanno realmente cambiato sesso con drastiche operazioni ai genitali, mentre sono passati dal sesso femminile a quello maschile solo in 80. «La chirurgia plastica», sottolinea Cecilia Gatto Trocchi - «permette sintesi anatomiche e costruzioni anatomiche stupefacenti, attribuendo nasi perfetti, labbra tumide e seni prorompenti ai transessuali più ricchi, che costano ad accrescere il numero dei loro clienti». Sorprendente l'identikit dei clienti dei transessuali, che emerge dalla ricerca. Il 65 per cento di coloro che avviano maschi travestiti da donna sono sposati e con figli. La loro età media supera i 40 anni, dispongono di molti soldi ed hanno una cultura medio-bassa, ma non è raro trovare anche professionisti, impiegati e professori e - aggiunge la Gatto Trocchi - la società «valuta positivamente» l'ambiguità sessuale.

Sanità «A Casa» per curarsi a domicilio

ROMA. Il servizio di cura e assistenza domiciliare «A Casa» è diventato operativo. A Roma, Milano, Torino, Napoli e Palermo i pazienti affetti da patologie in stadio non acuto potranno lasciare ospedali ed ambulatori per sottoporsi alle terapie adeguate nelle proprie abitazioni. «A Casa» (Sklad Roma-A Casa), il primo servizio privato in Europa in grado di operare su tutto il territorio nazionale e per una vasta gamma di patologie, vedrà impegnati medici, infermieri, riabilitatori, assistenti sociali e psicologi per garantire ai malati un sistema globale di cura e assistenza a domicilio. Il servizio al quale si accede attraverso compagnie di assicurazioni come la Sanitas card della Fondiaria e la Mercur assistenze della Ras, fondi di assistenza sanitaria integrativa e strutture pubbliche convenzionate, prevede l'intervento di medici e infermieri, le visite specialistiche, gli esami di laboratorio, le cure riabilitative e le terapie complete, le compresse e quelle che richiedono apparecchiature sofisticate. Si prevede che entro il 1996, 50 società territoriali cureranno 100 mila pazienti l'anno.

Tre testimoni ed uno degli accusati avrebbero raccontato che lui sapeva dell'omicidio di Roberto Maranzano «Non è vero, avrei denunciato tutto»

Allucinante il racconto del delitto «Roberto fu picchiato più volte perché era arrivato tardi al lavoro» Una decina di fughe da San Patrignano

Muccioli non convince il giudice

Il supertestimone: «Ecco come l'hanno massacrato»

Muccioli a palazzo di giustizia. Le sue risposte («Non sapevo nulla del delitto») non convincono il magistrato. «L'ho invitato a riflettere, lo ascolterò ancora». Quattro persone dicono che il capo di San Patrignano «conosceva i fatti da tempo». «Lo nego assolutamente», replica Muccioli. «Hanno ammazzato Roberto - disse il supertestimone - picchiandolo sotto la doccia e poi davanti alla porciaia».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MILETTI

SAN PATRIGNANO. Si stringe nel loden verde, non dice nulla. Non sembra nemmeno il Vincenzo Muccioli di un tempo, battagliero e sanguigno. È appena uscito dall'ufficio del procuratore capo, che l'ha chiamato all'improvviso, come «persona informata dei fatti per cui si procede». «Lei cosa sapeva del delitto? Davvero ha conosciuto i fatti dai giornali? Anche al giudice il capo di San Patrignano ripete quello che va dicendo da giorni, come una litania. «Ho saputo dai giornali che Roberto Maranzano è stato ammazzato nella mia comunità. Prima non sapevo nulla». Il magistrato, Franco Battamagna, non è convinto. «L'ho invitato a riflettere - annuncia - e gli ho fissato un nuovo appuntamento. Voglio solo che mi venga detta la verità».

Il colloquio non è stato «verbalizzato», per precisa volontà del magistrato, per dare a Muccioli «il tempo di meditare». C'è anche la preoccupazione di non turbare troppo i delicati meccanismi che tengono insieme la comunità, che comunque permette a duemila giovani di restare lontano dalla droga. «I ragazzi sono frustrati», dice Muccioli - «ed angosciati. Una decina sono scappati. I miei giovani non sono mentecatti, non sono zombi che vivono nel terrore. Sono persone che hanno trovato la loro, e non la mia, identità. Nega ancora una volta di avere saputo».



Il capo della comunità di San Patrignano, Vincenzo Muccioli

L'INTERVISTA «Quel posto era un inferno»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Aveva 25 anni quando è entrata nella comunità di San Patrignano. Due anni dopo è scappata via, di nascosto senza un soldo in tasca e priva di documenti. «Se non fossi fuggita sarei ancora lì dentro. Non li lasciano andare via mai. È un posto inferno, mi dava l'idea di una setta religiosa. A San Patrignano regnava la violenza, eri completamente nelle mani di quell'uomo». Oggi Maria Russo è impiegata statale in una Usl romana. Ha letto sui giornali dei sette ragazzi arrestati nella comunità e vuole raccontare. «Muccioli era una specie di santone, si presentava come un padre ma se non riusciva a piegare le persone alla sua volontà ricorreva alle punizioni corporali».

Tantissimi. Chiudevano i «cattivi» nella cassaforte delle pellicce. Ce li lasciavano anche per una settimana: nudi, al buio, con un secchio per i bisogni corporali. Mentre lavoravi si sentiva la gente che urlava per la disperazione. Come hai fatto a fuggire? A un certo punto ho dovuto fare una scelta: o far finta di accettare le regole o continuare a non piegarli. Ho scelto di scappare per avere più libertà e riuscire a fuggire. E hai ricominciato a drogarti? No. Ma non è stato merito di Muccioli. Quelli che escono da San Patrignano si rifanno tutti. Anch'io stavo per ricominciare ma ho resistito. Altri sono stati meno fortunati. Una settimana dopo la mia fuga si sono suicidati due persone. Una era mia amica, la picchiavano a sangue sistematicamente perché tentava di fuggire.

aveva spacciato droga: l'ho denunciato, poi ho chiesto che fosse portato qui agli arresti domiciliari. Ma ci sono pochi giorni per riflettere: per il prossimo appuntamento il magistrato attende risposte convincenti. Oggi saranno sentiti quattro degli arrestati. A loro verrà chiesto di confermare o meno il racconto agghiacciante del «supertestimone», un ragazzo tenuto nascosto lontano dalla Romagna, che ha dato il via all'inchiesta. Il giovane lavorava nel settore macelleria e porciaia, che «era un posto di punizione dove venivano tenuti quelli da mettere in riga». «Il capo era uno che picchiava». C'erano regole precise: durante il lavoro non si doveva guardare gli altri, né si poteva parlare. «Una volta ho fatto un accenno di carezza alla mia fidanzata, e mi hanno pestato». Quelli della macelleria mangiavano ad un tavolo appartato, «e non dovevano alzare gli occhi».

Roberto Maranzano - questo sarebbe il racconto del pentito - fu picchiato la sera del 4 maggio 1989 perché arrivato tardi al lavoro. Era uscito con un amico che aveva una commissione, si era fermato a mangia-

TOSSICODIPENDENZE Le nuove regole per le comunità

ROMA. Ieri sono entrate in vigore le nuove regole a cui dovranno attenersi le comunità di recupero per i tossicodipendenti se vorranno accedere alle convenzioni Usl e ottenere finanziamenti pubblici. Sono state sancite da un decreto del ministero della Sanità, che definisce i criteri e le modalità per l'iscrizione delle comunità agli albi previsti dalla legge sulla droga. Le nuove regole sono il risultato di un accordo fra Stato e Regioni, con il patrocinio del ministro per gli Affari sociali Bompiani. Le comunità dovranno rendere noti i programmi riabilitativi da cui dovrà essere bandita ogni forma di coercizione fisica, psichica e morale; dovranno rispettare i requisiti strutturali dei locali di accoglienza delle comunità (situazione igienico-sanitaria, ubicazione in zone salubri, capacità ricettiva di almeno 8 ospiti); l'organico non dovrà essere inferiore a due operatori impegnati a tempo pieno ogni 20 ospiti e almeno uno dei due operatori deve essere in possesso di un'adeguata qualifica professionale (educatore, assistente sociale, psicologo, sociologo o pedagogista); l'altro deve avere almeno la licenza media. Il decreto del ministero della Sanità stabilisce nuove regole anche per l'inserimento di ex tossicodipendenti nel ruolo di operatori. Il tossicodipendente può diventare operatore purché abbia completato il percorso riabilitativo da almeno un anno. L'iscrizione all'albo obbliga inoltre la comunità a garantire una presenza assistenziale per 24 ore e prevede programmi periodici di aggiornamento per gli operatori. Ogni comunità deve avere un responsabile con professionalità, competenza ed esperienza adeguate. Il programma riabilitativo, deve anche rispettare i fondamentali diritti della persona e promuovere il raggiungimento da parte dei tossicodipendenti di uno stato di maturità e autonomia. La comunità non può richiedere, oltre alle rette, anticipazioni o contributi finanziari. Tra i documenti necessari per l'iscrizione all'albo, l'attestato di personalità giuridica di diritto e il certificato antimafia. Alla Regione è assegnata l'attività di vigilanza sulla comunità che viene ispezionata in collaborazione con il servizio per le tossicodipendenze (Sert) della Usl mediante visite periodiche. Il venir meno dei requisiti richiesti o il non aver provveduto agli adeguamenti necessari comporta la cancellazione dall'albo.

Il presidente Scalfaro in visita alla Sapienza



«Sono convinto che l'assistenza pubblica non può essere distrutta anche se ci sono a mio parere, qualche volta, dei tentativi in questo senso; soltanto l'assistenza pubblica garantisce a un malato che non ha possibilità economiche di essere curato al meglio, a livelli speriamo europei». Con queste parole il prof. Franco Mandelli ha accolto questa sera il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro (nella foto) in visita al centro di ematologia dell'Università «La Sapienza» di Roma. All'incontro erano presenti fra gli altri il rettore dell'università «La Sapienza» Giorgio Tocco, mons. Luca Brandolini, vescovo ausiliare di Roma, Luigi Frati preside della facoltà di Medicina e il prefetto di Roma Vitellio. «Sono molto convinto - ha detto Scalfaro rivolgendosi a Mandelli - di quello che lei ha detto. Sono venuto a dire grazie per quello che lei fa. Ho conosciuto persone che non hanno superato la fatica di avere il sangue non idoneo, ma so quanto la scienza e la ricerca e quanto l'amore nella cura del malato abbiano fatto fare molta strada accendendo speranze vere. È importante quello che fate - ha aggiunto - per conquistare spazio alla vita».

Cento abeti il premio per il progetto più «verde»

ne con l'assessorato regionale al turismo del Friuli Venezia Giulia - è stato anche annunciato che i cento migliori progetti ambientali del '92 realizzati in Italia da industrie, associazioni, enti, ministeri e studiosi verranno raccolti nella pubblicazione «Rapporto Carnia: i 100 progetti più verdi d'Italia». Scopo dell'iniziativa - ha detto Gianni da Pozzo, presidente dell'Apt - «è di favorire, in Friuli e in particolare nella Carnia, un tipo di turismo innovativo e rispettoso dell'ambiente. I progetti dovranno pervenire all'Apt della Carnia entro il 20 aprile di quest'anno. Una giunta di nove esperti, tra cui il Presidente della Regione, dell'Art ed Enzo Biagi, presenterà il 15 maggio, dopo la selezione dei cento migliori progetti, alla scelta dell'iniziativa «doc», al cui autore verrà assegnato in premio un bosco di cento abeti della Carnia, da piantare dove il vincitore vorrà».

Da «Ambientalisti e sinistra» la mappa dello sviluppo

Da «Ambientalisti e sinistra» nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato l'ex ministro dell'ambiente Carlo Ripa di Meana, l'on. Gianni Testa (Pds), il sen. Achille Cutrera (Psi), il verde Gianmario e l'estensore del documento Giuseppe Gavioli. «Per uscire dalla crisi occupazionale - ha detto Gavioli - il Governo ha scelto la strada delle opere pubbliche e ha delegato il rilancio solo alla logica del mercato, mentre nel nostro documento lo sviluppo sostenibile diventa leva economica. Per la vita delle città e l'incremento dei trasporti pubblici di massa il documento propone di utilizzare le risorse disponibili per la grande viabilità. Alcune misure come la generalizzazione dei parchimetri potrebbe portare a un'entrata annua di 1680 miliardi, un aumento dell'imposta di fabbricazione di benzine e gasoli, potrebbe dare un gettito di 20 mila miliardi in 10 anni».

Altri indagati per l'omicidio del piccolo Daniele Gravili

tuto procuratore dalla Repubblica presso il tribunale di Lecce Cataldo Motta, che dirige le indagini sulla vicenda, ha detto che la polizia ha avviato in questi giorni nuove indagini «volte ad ampliare la sfera dei sospetti». «Stiamo esaminando la posizione di alcune persone che sono state identificate - ha aggiunto - ma al momento si tratta solo di sospetti: privi di concretezza». «Da queste indagini - ha aggiunto - non sono ancora emerse indicazioni univoche per l'individuazione dei responsabili. In precedenza, due persone erano state sottoposte alle indagini per l'omicidio: un minorene handicappato di Surbo (Lecce) e un uomo di 40 anni che era stato visto di frequente in quei giorni lungo la spiaggia di «Torre Chianca». I due erano stati scagionati.

Val d'Aosta Arrestato Bondaz (dc) ex presidente della Regione

Un ordine di custodia cautelare nei confronti dell'ex presidente della Regione Valle d'Aosta Gianni Bondaz (Dc) è stato disposto dai magistrati aostani che indagano sulla costruzione del raccordo tra il casello autostradale di Aosta e la statale del Gran San Bernardo. Il provvedimento è stato confermato dal sostituto procuratore Pasquale Longone, il quale ha anche precisato di non sapere se l'esponente democristiano sia già stato rintracciato. Cinquantasette anni, avvocato, Bondaz - che stamane non si è visto in Consiglio Regionale, dove è in corso una seduta convocata da tempo - è stato alla guida della giunta regionale dal giugno '90 al giugno '92, periodo in cui ha avuto come segretario particolare Luigi Marzi, arrestato ieri pomeriggio nell'ambito della stessa inchiesta.

GIUSEPPE VITTORI

Documenti per i magistrati da Pds, Rifondazione, Psi, Verdi e Rete Aids, parlamentari denunciano «Quei fondi non sono stati spesi»

Duemila e 100 miliardi stanziati per realizzare 8000 posti letto per i malati di Aids. Soldi mai spesi, a tre anni dall'approvazione della legge 135. La denuncia è di parlamentari del Pds, Rifondazione comunista, Psi, Verdi e Rete che hanno consegnato un dossier alla procura della Repubblica di Roma. Il reato ipotizzato, sul quale ora indagherà la magistratura è l'omissione e l'abuso in atti d'ufficio.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Ma dove sono finiti i soldi della legge Aids? Dovevano essere costruiti quasi ottomila posti letto per far fronte all'emergenza. Erano stati stanziati 2.100 miliardi. E invece, dopo tre anni, i lavori non sono nemmeno iniziati. Ora se ne interesserà la magistratura. Ieri mattina alcuni parlamentari appartenenti a Rifondazione comunista, Pds, Psi, Verdi e Rete hanno consegnato alla procura della Repubblica di

mate a presentare un piano di intervento. Entro 60 giorni il Cipe avrebbe dovuto approvare il piano ed individuare società con idonea qualificazione incaricate dell'espletamento dei compiti esecutivi afferenti all'esecuzione dei programmi. Le società in questione sono tre consorzi: Con.Somi, Fiat Engineering-Ispredil-Sts e Med-In. Alcuni progetti di massima, circa 101, sono già stati approvati. Una parte degli anticipi è stata erogata. Ma nulla è stato costruito. Per questo i parlamentari hanno deciso di rivolgersi alla magistratura. Chiedono un chiarimento sulla mancata costruzione e ristrutturazione dei posti letto nei reparti di malattie infettive. E denunciano la violazione della legge 241/90, sulla trasparenza degli atti pubblici. Da diversi mesi, infatti, la Lila e il gruppo Abele han-

gruppi ecologici. La procedura è semplice. Sulla scatola bucherellata oltre alla dicitura «uccelli vivi» dovrà esserci ovviamente l'indicazione del destinatario: basta scrivere «Lipu Parma» se dentro c'è un rapace, e «Lipu Livorno» se si tratta di un uccello marino. Un primo smistamento per accelerare il ricovero nel centro appropriato. La scatola andrà quindi consegnata a uno sportello qualsiasi della Omniaexpress (ve ne sono 147 sparsi in tutti i capoluoghi di regione e nelle principali città: consultare l'elenco telefonico o rivolgersi alla più vicina stazione Fs), pagando una cifra simbolica, 10mila lire più Iva. Per festeggiare l'avvenimento, il 28 marzo la Lipu organizza a Roma (Villa Ada) e a Milano (Sempione) le prime liberazioni di rapaci dell'anno. □ R.W.

Signor Presidente,

in nome dei diritti umani, le chiediamo di permettere che Silvia Baraldini sconti il resto della sua pena in Italia

President Clinton,

in the name of human rights, we ask you to allow Silvia Baraldini to serve her sentence in an Italian prison

Firma

Professione

Signature

Occupation

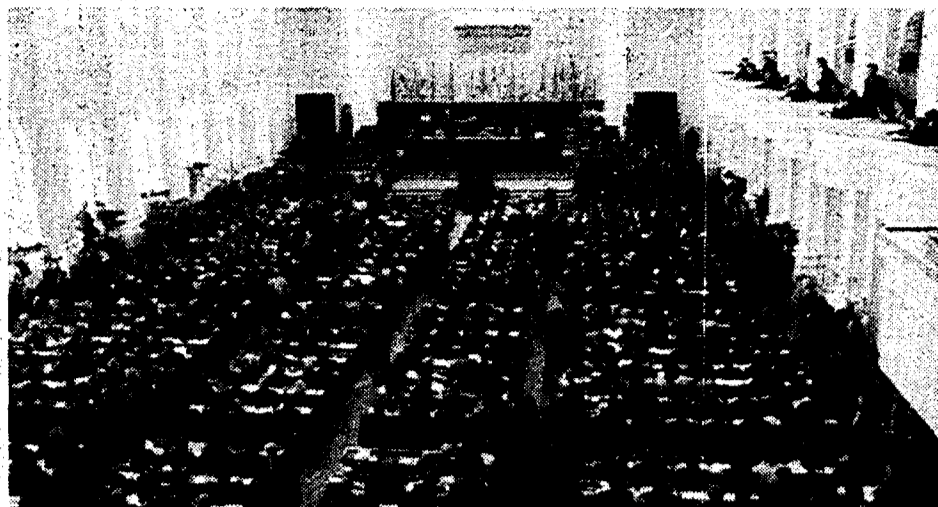
Ritagliate la cartolina qui sopra, mettetela in una busta chiusa, affrancata con un bollo da 1.250 lire, e spedite la al seguente indirizzo: PRESIDENT W.J. CLINTON, THE WHITE HOUSE, 1600 PENNSYLVANIA AV., 20500 WASHINGTON D.C., USA.



Tempesta nel parlamento
I deputati si scatenano
contro l'accordo di dicembre
e la proposta di referendum

E il Cremlino minaccia:
«Ci state spingendo
a pensieri tragici sul da farsi
Si va allo scontro violento»

Il presidente russo Boris Eltsin, al centro, la sala del Congresso; a destra, un dimostrante comunista



Su Eltsin tutta la furia del Congresso

Pioggia di no al compromesso ma non passa l'impeachment

Colpi di mazza del congresso su Eltsin che è disposto al «compromesso». Due risoluzioni contrapposte sull'appuntamento del referendum. Il muro contro muro sigillato nella notte da un voto contro la risoluzione di Eltsin. Il portavoce del presidente: «Eltsin spinto a riflessioni tragiche sulle decisioni da prendere...». Khasbulatov mette in guardia dal coinvolgimento delle forze armate e della Sicurezza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. «E ci sono anche questi tentativi di trascinare l'esercito, le forze del ministero dell'Interno e della Sicurezza (l'ex Kgb, ndr) nel processo politico...». Dal suo posto di capo del «Congresso dei deputati», Ruslan Khasbulatov mette sull'avviso. Come a dire: se accade qualcosa sapete con chi prendevate. Eltsin ce l'ha alle spalle. Due scranni sopra, nella «monumentale» presidenza che una volta era il presidium del Soviet supremo dell'Urss. Il presidente è immobile, marmoreo, lo sguardo truce, e incassa in silenzio il primo colpo della grande «distesa». C'è il plumbico sul «Mosca», come sempre. Che accadrà? Fuori, accanto alla basilica di San Basilio, alcune centinaia di neo-comunisti non perdono il tradizionale appuntamento. Gridano, con i megafoni, ai deputati che fanno a piedi il percorso dall'hotel Rossija sino alla porta della torre «Spasskaja», che la Russia corre lo stesso pericolo dell'Urss. Ci fu un referendum il 17 marzo del 1991 e dopo cinque mesi il golpe che aprì la strada alla fine dell'Unione. Ci sarà un referendum anche l'11 aprile. Il copione si ripeterà? Esiste questa angoscia tra i milicentrati deputati accorsi al Cremlino, che traslano veloci per la piazzetta delle Cattedrali, s'infila dentro il metal-detector, una novità per questi tempi imprevedibili, e guadagnano il posto nella lunga aula dopo una fugace puntata al buffet del piano terra. Ma c'è, attorno al Cremlino, a parte le consuete misure di sicurezza, scarsa traccia di una mobilitazione d'emergenza. Eppure riecheggia l'ammontamento di Eltsin, lanciato la scorsa settimana, e più d'uno sente vicina l'ora dell'«ultima variante». Specie al

soprattutto, il presidente russo invoca la «moratoria» sugli emendamenti costituzionali, almeno sino allo svolgimento del referendum. Mossa abile se vincente. Se il referendum, per ipotesi, dirà di «sì» alla repubblica presidenziale, per Eltsin l'11 aprile sarà davvero Pasqua. Ma s'arriverà al referendum? Il grosso della partita si gioca stamane secondo («ed ultimo») giorno di congresso. Nella notte, grandi manovre. Qualcuno riproverà con l'impeachment del presidente che ieri ha avuto scarso successo? No, non sarà una giornata facile. Kostikov dice in diretta tv: «La situazione è molto pericolosa. Il documento del congresso distinguerebbe il fragile equilibrio dei poteri e nei fatti ci sarebbe uno scontro, di forza, tra le due strutture di potere». Eltsin, che parlerà oggi e, come lui, anche il premier Viktor Cernomyrdin, non rinuncia al referendum. Potrebbe accettare uno slittamento per un «tempo ragionevole» ma rimanendo il «garante supremo» della repubblica. Il nodo sta proprio qui: chi deve stare più in alto? Il congresso oppure il presidente? Se il congresso cancellerà l'accordo di dicembre, Eltsin rischia davvero il posto perché verrebbero sconsigliate alcune norme approvate a dicembre. Scatterebbe proprio

allora l'«ultima variante»? Se il congresso non avallerà il referendum, Eltsin annuncia il «sondaggio popolare». Ryabov lo blocca: «È illegale, la Costituzione non lo prevede». E più, contro le scappatole presidenziali, la pioggia degli interventi. Socorre Kostikov: «Sono interventi pianificati. E in corso una fucazione del presidente orchestrata dalla dirigenza del congresso». Ci sei Khasbulatov? Sei disposto a varare una «commissione di conciliazione» che lavori tutta la notte? «Ma lasciamo stare, di nuovo con queste commissioni? Esiste il congresso e basta. Si lavori con le strutture del congresso». Servito, presidente.

La Cia lancia l'allarme
«Grossi guai a Mosca»

WASHINGTON. In allarme Cia e servizi segreti europei: Boris Eltsin è in forte difficoltà, potrebbe uscire con le ossa rotte dallo scontro con il parlamento russo. Non è impensabile un colpo di stato militare. «Eltsin non è mai stato in guai più grossi, ha detto al Washington Times un dirigente dell'intelligence Usa parlando in condizioni di anonimato. Per la «gola profonda» dei servizi segreti americani il presidente russo può ancora farcela ma ha bisogno che l'Occidente faccia quadrato attorno a lui in modo più risoluto, non solo con nuovi aiuti ma con continui attestati di appoggio politico. L'allarme della Cia spiega in buona parte perché il presidente Bill Clinton è disposto a consultazioni d'emergenza a livello del «Sette Grandi» dell'Occidente per la rapida messa a punto di un mini-piano Marshall a favore dell'ex-Urss. A Washington per contatti con esponenti dell'Amministrazione Clinton, anche l'ex-capo del servizio segreto militare della Germania occidentale Paul Scherer ha indicato che i giorni di Eltsin sono probabilmente contati ed è possibile un golpe dell'ex Armata rossa. Stando al Washington Times il generale Scherer ha avvertito i suoi interlocutori americani che parecchi servizi segreti di paesi europei - con cui è rimasto in contatto - condividono la sua pessimistica analisi. «Eltsin è un uomo di buona volontà e di filo-occidentale ma noi dobbiamo considerare il fatto che la Russia esploderà», ha dichiarato il generale tedesco in pensione.

E nell'esercito c'è chi progetta un golpe «cileno»

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Quale regime preparate per la Russia? «Una rigida dittatura militare. Ad esempio, di tipo cileno. Una dittatura capace di far rinascere l'economia, l'industria, di fermare l'inflazione. Non dobbiamo inventare nulla, occorre prendere in prestito un modello pronto». Allora puntate su un regime di giunta militare? «Forse nei riguardi dei poteri siamo criminali, ma non nei confronti del popolo e della Patria. E poi che differenza c'è fra noi e, diciamo, il Fronte di salvezza nazionale - oppure l'opposizione comunista? Probabilmente siamo diversi perché dichiariamo onestamente le nostre intenzioni dal momento che è impossibile cambiare il potere legalmente, bisogna prenderlo con l'aiuto del mitra». Il ministro della Difesa, Pavel Graciov, ha ripetutamente smentito negli ultimi giorni l'eventualità della partecipazione dei militari a tentativi di golpe da qualunque parte essi provengano ma non ha nascosto che diverse forze politiche si sforzano di coinvolgere gli ufficiali nella battaglia politica. D'altronde, anche Eltsin avrebbe incaricato il Consiglio di sicurezza di fare un'indagine sull'attività dei «gruppi di lotta» negli ambienti militari la cui esistenza è confermata da fonti al Ministero della Sicurezza. «Un bel mattino il popolo vedrà in tv un militare e, uscendo di casa e accorgendosi degli scioccali, pseudoimprenditori e criminali vari che penzolano dai lampioni, capirà: il bordello è finito, è ora di lavorare».

L'INTERVISTA

Boris parla prima di entrare nell'arena

«Sono sereno, l'Occidente è con me»

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA. Il presidente entra nel Grande Palazzo del Cremlino, la sede del congresso, dalla grande vetrata sul lungofiume. Arriva dalla dacia e si tuffa nella fossa dei leoni senza passare dall'ufficio. Sono le 9,40 quando Boris Eltsin si offre in pasto ai giornalisti, prima che ai deputati. È fresco e sorridente, impetito e somione nel suo completo blu delle grandi occasioni. Sa che deve sottoporsi al rito delle telecamere e dei registatori tascabili. Si mostra sorpreso ma è il gioco delle parti. Le voci che circolano, già di primo mattino, sono per nulla piacevoli. E poi, a tardissima sera, l'ultimo potente cefalone con il rigetto, nei meandri della «commissione di redazione», della risoluzione «economica» presentata per dar più forza all'esecutivo. Di buon mattino, Eltsin sorride e risponde, quasi conciliante, alle domande fattegli mentre avanza con difficoltà sul lungo tappeto rosso, inseguito da reporter e «cattolici» a fatica dalle guardie del corpo. Saluta con cenni del capo e stringe qualche mano di deputato amico. Agilmente, sale per la grande scalinata che lo porta all'altezza dell'aula. Il congresso sta per cominciare ed anche il suo travaglio. Non appare più preoccupato di tanto. Che così davvero l'ipotesi dell'«ultima variante»? Se il Congresso respingerà le sue pro-

Si può sperare che le avanzi una proposta nuova?

Penso che se non passeranno tutte le proposte che ci sono già, che sono già state enunciate - e ne ho altre di riserva - sarà sempre possibile giungere al consenso. Io ci tendo moltissimo e vorrei che ci tendessero i deputati e tutti gli altri.

Quali sono le probabilità di compromesso con il Congresso?

È una legge abbastanza breve di sei articoli, due cartelle e mezzo, che determina nettamente la divisione delle funzioni, la divisione dei poteri. Quello che spetta al potere legislativo, esecutivo, giudiziario, che ciascuno di essi è forte, è autonomo, è eguale. Ma ciascun potere non deve ingessarsi nelle funzioni degli altri.

Per ora, secondo me, cinquanta a cinquanta.

Questa legge sarà inclusa nella legge fondamentale, nella Costituzione?

Il presidente degli Usa, Bill Clinton, ha proposto di convocare al più presto una riunione del G7 per aiutare la Russia. È un sostegno per lei in questa difficile situazione nel paese?

Questa è la variante di riserva, se non passeranno tutte le altre varianti che saranno dappriima proposte.

Tutti coloro che ci forniscono un appoggio morale e materiale, un appoggio alle riforme, indubbiamente, ci aiutano. Il signor presidente degli Stati Uniti ci sta assistendo anche politicamente, in modo molto serio, assecondando la linea per le riforme del presidente della Russia.

Si va allo scontro o a un altro?

Ma Khasbulatov, però, non aiuta molto. Ha persino accennato alla sua messa fuori legge...

lo conto soltanto sull'esito pacifico e basta. È necessaria la ricerca del consenso e l'equilibrio dei poteri. Bisogna lasciare in vita il massimo dell'accordo del precedente congresso.

Nuove sanzioni anti-Belgrado

Pronta la risoluzione Onu

Ma Sarajevo dovrà dire sì alle 10 province in Bosnia

NEW YORK. Stati Uniti e Gran Bretagna hanno già messo a punto una risoluzione da presentare all'Onu per il drastico inasprimento delle sanzioni contro la Serbia. Il progetto prevede il congelamento di tutti i beni serbi all'estero e una sorveglianza molto più stretta sul Danubio, attraverso il quale Belgrado continuerebbe a ricevere petrolio e altre merci vitali. Anche i rifornimenti «umanitari» di cibo e medicinali verrebbero autorizzati solo caso per caso. Ma il voto sulla risoluzione non avverrà prima che l'etnegovica abbia finalmente avallato quella parte del piano Vance-Owen che prevede la suddivisione della Bosnia in dieci province autonome. Dei tre gruppi etnici della Bosnia soltanto i croati hanno finora avallato in toto il piano Vance-Owen. L'etnegovica ha puntato i piedi sulla nuova mappa geopolitica della Bosnia, ma tra pochi giorni sarà di nuovo a New York e potrebbe apporre la firma definitiva all'intero trattato. In un primo tempo sembrava che l'etnegovica dovesse recarsi negli Usa già domani. Ma ieri sera il portavoce

Lo scandalo travolge l'arcivescovo di Santa Fe, nel New Mexico

Il «mea culpa» di mons. Sanchez

Ha abusato di cinque ragazzine

Uno scandalo travolge il vescovo di Santa Fe, nel New Mexico: monsignor Robert Sanchez è accusato da cinque giovani donne, che hanno confessato in tv, d'essere state sedotte da lui quando ancora erano adolescenti: il prelado, prima d'eclissarsi per un ritiro spirituale, ha fatto un clamoroso mea culpa spiegando però di soffrire anche d'una grave forma di amnesia. NOSTRO SERVIZIO

Lui dice che soffre di una grave forma di amnesia, venuta fuori dopo un incidente automobilistico, ed è partito subito per un ritiro spirituale in una località sconosciuta. Ma lo scandalo nel New Mexico è enorme: cinque giovani donne hanno raccontato a giornali e televisioni che l'arcivescovo cattolico di Santa Fe, monsignor Robert Sanchez, ha approfittato della loro devozione religiosa per sedurre quando ancora erano adolescenti. Cinquant'anni, dal 1974 a capo di una delle più popolose diocesi Usa, da due anni segretario della Conferenza Episcopale americana,

buquerque Tribune», ha gettato altra benzina sul fuoco: nel 1991 la diocesi di Santa Fe avrebbe tacitato con un bel gruzzolo di dollari un amante dell'arcivescovo che voleva dar pubblicità al suo caso. Primo ispanico a diventare vescovo in Usa, a capo di una diocesi con duecentoventimila fedeli, monsignor Sanchez non ha nemmeno tentato di difendersi davanti all'ondata di rivelazioni e accuse: ha spiegato, come si è detto prima, che soffre di una forma grave di amnesia in seguito ad un incidente automobilistico ed è partito in fretta e furia per un ritiro spirituale in una località sconosciuta fuori dei confini dello stato. Scontate sempre le sue dimissioni, che diverrebbero così le seconde di un vescovo cattolico americano per una storia di questo tipo. Già nel 1990, infatti, l'arcivescovo di Atlanta Eugene Marino si dimise, dopo che venne a galla una sua storia d'amore con una diaconia con la quale era arrivato a scambiare voti nuziali.

È un perito chimico, amico del giordano Salameh

Arrestato un altro arabo per la bomba a New York



NEW YORK. Gli agenti del Fbi hanno compiuto ieri un nuovo arresto nell'ambito dell'inchiesta sull'attentato al World Trade Center di New York. Le manette sono scattate ai polsi di Nidel Ayyad, un perito chimico di 25 anni, abitante a Maplewood nel New Jersey. È un conoscente di Mohammed Salameh, il giordano di 25 anni accusato dell'attentato ora rinchiuso nel Metropolitan Correctional Center. Secondo prime indiscrezioni, Nidel Ayyad potrebbe aver avuto una parte nel noleggio del furgone su cui si sospetta che sia stata collocata la bomba. L'accusa nei suoi confronti sarebbe quella di aver partecipato al crimine. Joseph Valiquette, il portavoce del Fbi, si è peraltro limitato a dichiarare che l'arresto è stato compiuto alle 6,45 (le 12,45 in Italia) di ieri mattina e avrebbe dovuto essere convalidato nel pomeriggio dal magistrato di Newark, nel New Jersey. Continuano intanto le indagini sui collegamenti fra Mohammed Salameh e Said Nossair, il palestinese coinvolto nell'assassinio del rabbino estremista Meir Kahane nel 1990. Nossair venne assolto dall'accusa di omicidio ma è tuttora in carcere per porto d'arma abusivo. A quanto pare Mohammed Salameh, che venne fotografato accanto a lui il giorno del processo, lo andava a trovare regolarmente. Il cugino di Nossair, Ibrahim Elgabrowny, è stato arrestato per aver ostacolato gli agenti durante una perquisizione subito dopo l'attentato al World Trade Center.

Due giovani tedeschi hanno puntato una pistola a gas alla tempia di un immigrato alla fermata dell'autobus

L'anziano ex minatore è morto stroncato dalla paura Le figlie: «Siamo cresciute qui, ma ora ce ne andremo»

Neonazi uccidono un turco con una esecuzione simulata

Ucciso in mezzo alla strada. Prima gli insulti, le botte e poi una falsa esecuzione con una pistola a gas alla tempia che gli ha stroncato il cuore. Un ex minatore di Mülheim «colpevole» di essere turco è l'ennesima vittima della violenza xenofoba in Germania. Giovannissimi (21 e 23 anni) e con simpatie per i Republikaner i suoi assassini. Le figlie della vittima: «Siamo cresciute qui, ma ce ne andremo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Prima gli insulti, poi l'aggressione, i pugni, i calci e alla fine una pistola puntata contro la tempia. L'arma era quasi inoffensiva, poco più di un giocattolo, ma lui non poteva saperlo e ha avuto un infarto. È morto di paura Mustafa Demiral, 56 anni, turco, ex minatore, in Germania da più di vent'anni. Morto di paura su un marciapiede di Mülheim, città mineraria proprio al centro della Ruhr, dove di «turchi tedeschi» come lui ce ne sono tantissimi, insieme con tanti altri stranieri, italiani, polacchi, greci, jugoslavi, ormai quasi tutti disoccupati o in pensione perché le miniere sono chiuse

Mülheim e di Essen. Erano le 18,20 e Mustafa Demiral aspettava l'autobus per tornare a casa alla fermata davanti a un grande shopping-center dove aveva fatto degli acquisti. All'improvviso gli si fanno incontro i due giovani, che cominciano ad insultarlo, senza che lui reagisca. I due diventano sempre più violenti e, nonostante la presenza di diversi testimoni, passano alle vie di fatto. L'uomo viene scaraventato a terra ed è a questo punto che uno dei due tira fuori dalla cintola una pistola e gliela punta contro la testa. Si tratta di una pistola a gas, come si accerta più tardi, pericolosa se usata da vicino ma senza veni proiettili. Mustafa però non lo sa, non può saperlo è terrorizzato grida il ragazzo che lo ha imbroccato e gli punta l'arma alla tempia tre volte il grilletto. Non succede nulla perché la pistola si è inceppata, ma ogni volta l'uomo a terra sobbalza. Una vera e propria falsa esecuzione, che stronca il cuore della vittima

Quando i mascalzoni finalmente si allontanano, il turco fa per alzarsi, si appoggia a un muro, chiede aiuto, ma poi barcolla e cade di nuovo. All'arrivo dell'ambulanza è già morto. Era malato, aveva già avuto un infarto si saprà più tardi dal suo medico curante. Ma anche se fosse stato sano forse non avrebbe retto alla violenza subita, all'impressione di sentirsi uccidere. E in ogni caso l'intenzione degli aggressori era chiara. Prenderli non è difficile per gli agenti che sono arrivati insieme con l'ambulanza. I due vengono portati al comando di polizia. Della loro identità non si sa nulla solo l'età (21 e 23 anni) e precedenti e le simpatie politiche. Uno, quello con la pistola cerca di accreditare la tesi di una lite, per sedare la quale lui avrebbe tirato fuori l'arma. Ma i testimoni dicono tutt'altro e anche le indagini assunte dalla squadra speciale, che si occupa della criminalità politica contro gli stranieri di Essen, un nucleo di polizia creato da poco qui come in altre città, proprio per tentare di arginare i troppi frequenti episodi di violenza xenofoba. Alla fine l'imputazione, oltre che per lesioni e minacce sarà anche per omicidio preintenzionale. Quando i due assassini vengono trasferiti dal comando di polizia all'ufficio del giudice la vedova, Gücken Demiral 45 anni, è sul posto e non riesce a trattenere il suo dolore. «Cari, perché lo avete ammazzato? Non aveva mai fatto del male a nessuno», continua a gridare. Le figlie, Gün Duzdar, ventiseienne e la più giovane Iziien racconta Wolfgang Krause, il redattore d'un giornale locale che le ha intervistate, ora pensano di andarsene via dalla Germania. Anche se hanno passato qui quasi tutta la loro vita perché erano bambine quando la famiglia arrivò da Ayvalik, un piccolo centro vicino a Smirne. «Non me lo sarei mai sognato», dice Gün, «che un giorno avremmo dovuto soffrire per il fatto di essere stranie-»



Una donna turca a Berlino

Grandi manovre di Mitterrand Si prepara la «coabitazione» Il presidente sposta i suoi dal governo allo Stato

Grandi manovre preelettorali in Francia. Francois Mitterrand sistema i suoi uomini ai vertici dello Stato in vista della «coabitazione» con un governo di destra. L'8 è stata la volta di Pierre Joxe. Il ministro della Difesa è stato nominato presidente della Corte dei Conti. Valzer di nomine anche nelle ambasciate e ai Quai d'Orsay. La destra in rivolta denuncia l'«occupazione dello Stato» da parte del Ps

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSELLI

PARIGI. Come un generale prima della battaglia che sa bene esser persa in partenza Francois Mitterrand prepara la ritirata delle sue truppe seminando di trappole e barreri l'insediamento del suo avversario. L'esperienza consumata tra l'86 e l'88 quando ebbe a fare per due anni con un governo di destra capitanato da pugnace Jacques Chirac l'ha reso avvertito. La destra, futura maggioranza è in rivolta e denuncia l'«occupazione dello Stato» da parte del pur monodominante partito socialista. L'episodio che ha fatto traboccare il vaso è la nomina ten al consiglio dei ministri di Pierre Joxe alla presidenza della Corte dei Conti, postazione in cui non si prendono decisioni politiche ma dalla quale si può agevolmente osservare e controllare la macchina enorme della spesa pubblica. Pierre Joxe ha quindi lasciato, a due settimane dalle elezioni, il ministero della Difesa, affidato ad interim al primo ministro Pierre Bérégovoy. La nomina del presidente della Corte dei Conti è di stretta competenza presidenziale, anche se ad avallarla è formal-

ché non era collegato al Quai d'Orsay. Faccenda spinosa, visto che gli esteri come la difesa, appartengono ai «terreni riservati» del presidente, quelli su cui la sua autorità, nella Quinta Repubblica, spazia su quella del governo. Ecco allora che una squadra di tecnici ha già approntato un sistema di derivazioni informatiche tra Quai d'Orsay e Eliseo in modo che il secondo sappia quello che si fa al primo. Ecco anche che nel breve volgere di due mesi il presidente ha sistemato gente di fiducia nelle ambasciate più «sensibili», il direttore di gabinetto di Joxe è diventato ambasciatore a Teheran, il consigliere diplomatico di Bérégovoy a Damasco il capo del protocollo dell'Eliseo a Madrid in tutto una trentina di nomine, cifra mensile in un così breve lasso di tempo. A guardar bene - come ha fatto Le Monde - non si tratta in nessun caso di portaborse di questo o quel ministro. Sono tutti diplomatici di carriera, spesso brillanti ai quali è difficile imputare simpatie politiche filosofiche. Anche là dove restano il rimescolamento è dotato e vi figura gente che aveva salito i gradini già con Giscard d'Estaing e Jacques Chirac. Ma non è difficile leggerci la mano a premio di Francois Mitterrand, cioè la chiara intenzione di mantenere in quel campo tutta l'autorità che gli usi e costumi della Quinta Repubblica gli consentono. Si parla anche - ed è la cosa che preoccupa di più la destra - della creazione, attorno al presidente, di uno staff di consiglieri diplomatici di alto livello di cui farebbe parte l'attuale ministro degli Esteri Roland Dumas. Si prefigura insomma, al massimo vertice una sorta di cellula parallela al Quai d'Orsay. Già era stato duro, per Chirac e compagnia, digerire il valzer di ambasciate. Ora la nomina di Joxe gli ha consentito di alzar la voce e di denunciare pubblicamente il Ps. Joxe infatti presiede due facce: quella del servitore dello Stato rigoroso e severo e quella del fedelissimo di Francois Mitterrand.



Il ministro degli Interni francese Pierre Joxe

mente il consiglio dei ministri. Ed è una nomina a lunga, lunghissima scadenza fino alla pensione, cioè a 69 anni di Pierre Joxe che ne ha appena 58. Ecco perché la destra i cui trascorsi non sono certo da meno grida all'«occupazione». Anche se Joxe ha lavorato alla Corte dei Conti dal '62 al '73, occupando diverse funzioni di alto livello. Il fatto è che Mitterrand non ha alcuna intenzione di farsi prendere alla sprovvista come accadde nell'86 in quello che l'Eliseo piombò da un sogno all'altro nel isolamento. Non ne aveva più nemmeno i rapporti riservati degli ambasciatori francesi nel mondo, poi-

Venti morti e centinaia di feriti negli scontri tra la polizia egiziana e gli integralisti islamici in diverse città. Ore di battaglia intorno alla moschea di Assuan dove i fondamentalisti hanno risposto al fuoco degli agenti

Mubarak impone il pugno di ferro

Negoziati sul Medio Oriente. Convocati per il 20 aprile ma i palestinesi dicono no

Da ieri è ufficiale il 20 aprile a Washington riprenderanno i colloqui di pace sul Medio Oriente. Ad annunciare è stato il segretario di Stato americano Warren Christopher, anche a nome della Russia, co-sponsor del negoziato. «Gli invitati sono stati consegnati a tutte le parti interessate - ha dichiarato Christopher - Sono fiducioso che il 20 saranno tutti attorno al tavolo delle trattative». Ma la speranza del capo della diplomazia Usa si scontra, almeno per il momento, con la determinazione palestinese di non riprendere la via del negoziato senza prima aver risolto la questione dei 400 attivisti di Hamas ancora confinati in Libano. «Vi sono serie questioni che ancora non sono state risolte - ha affermato Hanan Ashrawi, portavoce della delegazione palestinese - a partire dalla vicenda degli espulsi. Per questo non possiamo accettare l'invito americano». Almeno per il momento. «Esistono ancora margini di trattativa», ha infatti affermato da Londra Feisal Hussein, lasciando intendere che il no di ieri può trasformarsi nei prossimi giorni in un «sì» al negoziato. CUDG

Venti morti nelle ultime ventiquattr'ore. È questo il bilancio degli scontri tra le forze di polizia egiziane e gli integralisti islamici. Ad Assuan si è combattuto attorno alla moschea, roccaforte degli ultranzisti, al Cairo rastrellati i quartieri popolari. «Nessun compromesso con questi criminali» ribadisce il presidente Mubarak, «combatteremo sino alla morte» i ribattoni i leader islamici.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gli integralisti della Jamaa islamia avevano promesso martedì scorso, all'apertura del maxi-processo che vede alla sbarra 49 leader islamici la guerra contro il presidente Mubarak è iniziata e s'intensificherà nei prossimi giorni. E così è stato. L'Egitto ha vissuto ieri uno dei giorni più tragici della sua recente storia. Dal Cairo ad Assuan, gli scontri a fuoco tra reparti speciali della polizia e i «guerrieri di Allah» si sono succeduti senza soluzione di continuità. Il bilancio ufficiale parla di 20

morti e centinaia di feriti. «Ma il numero delle vittime è destinato a salire nelle prossime ore», ammette il portavoce del ministero degli Interni egiziano. Il primo scontro a fuoco con la polizia è avvenuto mercoledì sera, quando centinaia di agenti hanno circondato la moschea di Assuan, la nota località turistica a mille chilometri dal Cairo, alla ricerca degli autori dell'attentato di sabato scorso contro i poliziotti di guardia a una chiesa. La battaglia che si è scatenata è la più sanguinosa tra quelle che hanno costellato gli oltre dieci anni di contrapposizione tra governo moderato ed estremisti islamici. Secondo fonti della polizia, sette integralisti sarebbero stati uccisi. Nella moschea di El Rahma le forze dell'ordine hanno trovato armi, esplosivi e volantini che incitavano alla «guerra santa». Nell'azione vi sono stati anche 35 feriti - fra cui «alcuni pastanti» - sette dei quali sono in gravi condizioni. Tra questi un sottufficiale dell'esercito. «Nessun compromesso con i terroristi islamici», aveva sostenuto all'apertura del maxi-processo ai leader islamici il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa. A tradurre le sue parole in azioni di guerra ci hanno pensato le forze di sicurezza egiziane. Rastrellamenti su vasta scala sono scattati nelle prime ore dell'alba nella regione del Cairo. E di nuovo è esplosa la violenza. A Imbaba - roccaforte dei gruppi integralisti nella capitale egiziana - in due diverse operazioni sono morti

nelle sparatorie quattro ultranzisti tre agenti di polizia, fra cui due ufficiali, la moglie di uno degli integralisti uccisi e il suo bambino. Nel quartiere di Waily nel centro del Cairo sono rimasti uccisi due estremisti. Almeno cento gli arresti effettuati. Insomma, un vero e proprio bollettino di guerra. Le operazioni - compiute in pieno Ramadan, il sacro mese islamico di digiuno e preghiera - mostrano la volontà delle autorità egiziane di usare il pugno di ferro contro i gruppi integralisti che da un anno non cessano di attaccare la polizia la comunità cristiana e anche i tunisini stranieri nel dichiarato tentativo di sabotare la principale fonte di valuta pregiata del Paese (l'anno scorso il turismo - calato ora del 40 per cento - aveva fornito all'Egitto tre miliardi di dollari). «Nessun compromesso con i criminali della Jamaa», ha scandito ieri sera in un breve discorso televisivo il presidente Mubarak. «Nessun compromesso con i traditori dell'i-

slam», avevano ribadito i leader integralisti all'apertura del maxi-processo che li vede imputati di sovversione e atti terroristici ai danni dei tunisini occidentali. La contrapposizione è totale la posta in gioco è il potere nel più grande Stato arabo. Ne è consapevole Hosni Mubarak, per ordine del quale i processi contro gli integralisti si svolgono davanti a tribunali militari. Ne sono convinti i leader della Jamaa islamia che in un comunicato oltre a invitare gli imprenditori stranieri a liquidare i loro investimenti in Egitto, hanno ingiunto al governo egiziano di deporre le armi «prima che sia troppo tardi», avvertendo il presidente Mubarak che chi è pronto al martirio non conosce la paura. Ma lo scontro in atto non è solo affare interno all'Egitto. Il suo esito, infatti, influirà anch'esso sul futuro equilibrio mediorientale. Per questo sono in molti, nel mondo arabo e in Israele a guardare con apprensione a ciò che sta accadendo oggi al Cairo.

Dopo un braccio di ferro una donna ai vertici della diplomazia elvetica

La rivincita delle svizzere

Donna, sindacalista, socialista. La nomina di Ruth Dreifuss, ieri, a capo della diplomazia elvetica, può essere a buon diritto, definita, oltre che una vittoria del Partito socialista, la rivincita delle donne svizzere, cittadine dimezzate sino al 1971 quando hanno conquistato, ultime tra tutti i paesi europei, il diritto di voto. Ruth Dreifuss approda al governo di Berna dopo un duro scontro politico in seno al parlamento, forte non solo dell'appoggio del suo partito ma, soprattutto, di una serie di manifestazioni di piazza che da tempo ormai chiedevano una donna nei ranghi governativi. Nella sola Zurigo a manifestare erano stati in 10.000, per lo più donne. E anche ieri, quando Dreifuss è stata eletta al terzo scrutinio con 144 voti a favore su 193, altre 10.000 persone a Berna attendevano per le strade l'esito delle votazioni. Cinquant'anni, dirigenti dell'Unione sindacale svizzera, giunta al governo della Confederazione senza mai esser stata eletta al parlamento, Dreifuss è stata definita «l'anima politica gemella» di Christiane Brunner, anch'essa socialista, grande favorita a divenire il 100 ministro della Confederazione dopo il ritiro, per ragioni di salute, del ministro degli Esteri, René Felber. Senonché, sull'iniziale candidatura unica della Brunner, beniamina delle piazze e del partito socialista, si è giocata una partita politica tra le forze di governo che ha rischiato di mettere in crisi «la formula magica» di coalizione (due socialisti, due democristiani, 2 radicali e un agrario) che dal '59 regge il delicato equilibrio del paese elvetico. Contro la Brunner, candidata unica, le forze di destra avevano orchestrato una campagna denigratoria durissima con l'accusa di aver abortito, di aver posato nuda per delle foto. Poi il voto, in nome del «manuale Cencelli svizzero» ad un altro socialista, questa volta uomo. Una scelta di chiara matrice sessista, un diktat che ha portato i socialisti ad un passo dall'uscita dal governo.



Ruth Dreifuss, a capo della diplomazia elvetica

Florida, medico ucciso da militante antiabortista

NEW YORK. Un medico è stato ucciso, ieri, a colpi di pistola, da un dimostrante anti-abortista, mentre usciva da una clinica dove vengono effettuati aborti, in Florida, negli Stati Uniti. Il dottor David Gunn è stato centrato da alcuni colpi di pistola al petto sparati da uno dei dimostranti anti-abortista che da alcuni giorni stavano manifestando davanti al «Pensacola Medical Services», la clinica dove il medico lavorava. L'autore del delitto si chiama Michael Griffin. È stato lui stesso a consegnare agli agenti di polizia l'arma, una pistola calibro 38. L'uomo è stato immediatamente arrestato con l'accusa di omicidio. La clinica «Pensacola Medical Services» era aperta dallo scorso ottobre

I «palazzi» non amano le donne

Le hanno chiamate rampanti, donne in camera, quarantenni d'assalto. Ma nel grande gotha della politica non sono mai entrate, se non di sfioro. Estranee alla politica? Distanti dai palazzi per vocazione o per costrizione? Il Gruppo socialista del parlamento europeo ha scelto un modo anomalo per festeggiare l'8 marzo, giornata internazionale della donna. Ha pubblicato in un comunicato di poche righe, senza alcun commento, le scarse cifre della presenza femminile nelle Assemblee legislative nazionali dei Dodici paesi europei. Un modo per rendere omaggio alle «donne in politica». Niente affatto replica Karin Junker, la parlamentare europea presidente delle donne dell'Spd che annuncia battaglia per «mettere termine a questa situazione così penosa». E nei paesi del nord e centro Europa che la presenza femminile è più radicata. Sono il 33 per cento le donne elette nel parlamento danese. Nei Paesi Bassi sono il 25 per cento, in Germania il 20,7 per cento. In fondo alla graduatoria ci sono, invece, Grecia, Francia e Portogallo rispettivamente con il 4,3 il 5,7 e il 7,6 per cento di donne elette. Al quarto ultimo posto l'Italia con un ricalco 8,7 per cento. In mezzo c'è il parlamento di Strasburgo, con il suo 20 per cento di eurodeputate. Spec-

chio quasi fedele delle diversità europee. Partiti ambientalisti e della sinistra sono in generale quelli che hanno, in proporzione, il più alto numero di donne elette: sono il 22,2 per cento degli euroverdi e il 20,5 per cento del gruppo della Sinistra unita europea. Ma i rapporti di forza sono tali che la loro presenza non cambia le gerarchie della politica. Né la situazione migliora a livello governativo dove la partecipazione media delle donne dei paesi Cee è dell'11 per cento. Ancora una volta in testa ci sono i Paesi Bassi (24%) la Danimarca (21,1%) e la Germania (17%). Anomalo il caso francese che con una percentuale di parlamentari-donne di solo il 4,8% ha il 16,7% di donne con incarichi di governo. Nessun paese comunitario ha un capo di governo di sesso femminile. Eppure di mezzo ci sono stati gli anni Settanta e Ottanta la rivoluzione femminista. L'unico che non è arretrata di

fronte all'ondata conservatrice di quest'ultimi anni. L'Onu afferma che, comunque, un progresso, anche se piccolo, ma continuo e lineare, c'è stato almeno a partire dalla metà degli anni Settanta. Le donne elette, insomma, anche se poche sarebbero in aumento nel mondo. Non così sembrerebbe dall'osservatorio Italia. Nel 1976 c'è effettivamente, un «mini boom». Le donne elette alla Camera passano da 24, nella sesta legislatura, a 53 un valore assoluto che, a parte leggere flessioni tenderà a crescere sino al 1987 quando alle penultime elezioni politiche 82 donne varcano i portoni di Montecitorio. Per uscire però al successivo round elettorale. Perché il «terremoto politico» del 5 aprile segna anche una battuta d'arresto per le donne elette che sono appena 51. Un po' meglio andrà al Senato. Eppure le donne non si sono sottratte alla politica. E vero che le statistiche su questo, sono incerte ed incomplete

VICHI DE MARCHI

partenza. Perché mai donna-ministro o ex ministro come la spagnola Matilde Fernandez, l'olandese Hedy d'Ancona, la belga Miet Smet o la francese Simon Veil avrebbero sentito il bisogno come è accaduto lo scorso novembre ad Atene, di incontrarsi se non per dare voce ad un disagio che è di tante donne ma anche loro personale nel modo di stare e misurarsi con la politica? Un disagio che nasce anche dalla difficoltà, come sottolinea la ministra olandese Hedy d'Ancona, di sentirsi dentro quelle «regole del gioco che non sono state stabilite dalle donne». Da quell'incontro di Atene è nata una Dichiarazione che, in nome della democrazia europea, chiede una più equilibrata divisione del potere, pubblico e politico tra uomini e donne. La cornice dovrebbe essere quella del terzo Programma comunitario (1991-95) per le uguali opportunità tra i sessi. Si tratta di un cammino ancora molto lungo. Basta scorrere il rapporto dell'Onu «World's Women» presentato oggi a Roma dalla Commissione nazionale per le pari opportunità dove in una tabella di poche righe è possibile elencare le donne capo di Stato o di governo nel mondo in questo nostro ventesimo secolo. La rilevazione si ferma al 1990. Non vanta lunghi anni di stona hanno portato alle massime cariche dello Stato appena 16 donne.

Economia & lavoro

BORSA

In ripresa
Mib a 1141 (-1,15%)

LIRA

Sotto pressione
Marco a 967

DOLLARO

In netto rialzo
In Italia 1611 lire

Interventi di Bankitalia per tenere la nostra moneta sotto quota 970
Ma il marco guadagna terreno. La valuta Usa sempre oltre le 1.600
Costo del denaro in rialzo: «pronti contro termine» +54 centesimi
Titoli di Stato in ascesa attendendo il taglio dei tassi tedeschi

Lira, un'altra giornata di passione E il dollaro vola, in arrivo un aumento della benzina?

Amato traballa, e la lira vive un'altra giornata difficile. Bankitalia interviene per tenere il cambio con il marco sotto quota 970, ma intanto il dollaro vola. E l'Unione petrolifera avverte: ancora una settimana con la moneta Usa oltre la soglia di 1.600, e sarà inevitabile un aumento della benzina di 20 lire al litro. Titoli di Stato in rialzo in attesa del taglio dei tassi da parte della Bundesbank.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Nemmeno la risoluzione di sostegno al governo votata ieri al Senato è riuscita a risollevare del tutto la lira. Se la sceneggiata rappresentata nel mattino a palazzo Madama aveva contribuito a spingere al ribasso la moneta, il voto del pomeriggio non significa certo una schiarita della crisi politica italiana. E i mercati registrano il disorientamento. Eppure, le ragioni «finanziarie» per un rialzo della lira ci sarebbero, soprattutto dopo il calo dei tassi in Germania. Ma è evidente che le difficoltà sono di altra natura, e la nostra moneta finisce per andarci di

mezzo. Scongiurati gli assalti che nelle settimane scorse sembravano volerla spingere verso quota mille sul marco, adesso la soglia di allarme pare essersi attestata a 970. Immediatamente superato questo limite, la Banca d'Italia fa scattare interventi a sostegno del cambio, vendendo marchi. È accaduto anche ieri.

Preoccupanti anche i segnali che arrivano dal fronte dei tassi. L'operazione di finanziamento a breve termine della Banca d'Italia ha fatto registrare una vera impennata: il tasso medio dei «pronti contro termine» è infatti salito di 54 centesimi di punto. Una inversione di tendenza rispetto ai giorni scorsi, anche se qualche operatore tende a fornire spiegazioni più rassicuranti: i tassi salgono per motivi legati alle scadenze di metà mese e in particolare alla ricostituzione della riserva obbligatoria da parte delle banche (c'è più richiesta di denaro, insomma).

Rialzo dei tassi e interventi a sostegno non hanno comunque impedito alla lira di perdere terreno rispetto a martedì. Alle 14,15 le rilevazioni di Bankitalia la quotavano a 967 sul marco, contro le 965 del giorno precedente. La situazione è poi migliorata nel pomeriggio, ma nel frattempo è continuata la corsa del dollaro. La moneta Usa è restata per tutta la mattinata ben al di sopra delle 1.600 lire (ha raggiunto anche le 1.617) per essere poi «fissa» indicativamente a 1.611. E se le cose non miglioreranno nei prossimi giorni, le conseguenze si faranno sentire abbastanza in fretta.

L'aumento del dollaro - vedono infatti all'Unione petrolifera - avrà probabilmente ripercussioni sul prezzo della benzina: se i valori rimarranno quelli attuali, la prossima settimana c'è da attendersi un rialzo di 20 lire. Le tendenze al rialzo, commentano infatti all'Up, hanno cominciato a manifestarsi già da un paio di settimane, e i prezzi - fermi da lungo tempo su una media di 1.580 lire per la super - potrebbero non reggere ad un rialzo così sostenuto del dollaro. Nel frattempo in Europa l'attenzione è puntata sulle prossime mosse della Bundesbank. La banca centrale tedesca sta guidando con molta cautela il ribasso dei tassi per timore, ritengono alcuni cambisti, proprio di un eccessivo apprezzamento del dollaro. Segnali di allentamento del credito si avvertono comunque sia in Germania (ieri l'immissione di liquidità di oltre due miliardi di marchi ha mostrato ancora una volta tassi in calo) sia nell'area marco, come dimostra il taglio del tasso di sconto e delle anticipazioni speciali in

Olanda e Belgio. Proprio quest'ultima operazione ha contribuito a riportare un po' di tranquillità sui mercati monetari, di cui si sono avvantaggiate anche le obbligazioni italiane. Dopo una mattinata infelice, a causa delle tensioni politiche, e un primo segnale di ripresa avvertito nel pomeriggio, titoli di Stato e futures sono cresciuti mediamente di 30 centesimi in chiusura, registrando anche un'intensificazione degli scambi. A Londra il future italiano è stato trattato a 97,06, in crescita di 31 centesimi rispetto a ieri, con 13 mila contratti realizzati. A Milano il future a dieci anni ha chiuso a quota 97,02 con un rialzo di 28 centesimi sul prezzo di ieri, il future a cinque anni si è portato a 98,74 (più 19 centesimi). Al Mif sono stati complessivamente oltre 13 mila i contratti realizzati. Sul mercato secondario dei titoli di Stato il Btp decennale marzo 2.002 è risultato in crescita di 30 centesimi a 94,80, il Btp gennaio 2.003 di 28 centesimi a 94,20.



Un momento delle contrattazioni alla Borsa di Milano

Tutti (o quasi) i big dell'alimentare in corsa per la Sme

ROMA. La prima fase della privatizzazione della Sme, che si è chiusa martedì (termine ultimo per richiedere lo schema di richiesta dei documenti informativi e della regolamentazione contrattuale dell'acquisto) ha visto scendere in campo, come previsto, quasi tutti i protagonisti del settore alimentare che avevano già espresso il proprio interesse per le società che fanno capo alla finanziaria alimentare dell'Iri. Mentre dai vertici della Wasserstejn Perella, che si sono incontrati ieri con l'amministratore delegato dell'Iri, Michele Tedeschi, per riferire i risultati della prima fase dell'operazione, non emerge nessuna notizia, conferme dell'interesse per lo meno sei aziende a vedersi, vengono da Parmalat, Cragnotti and partners, Ferruzzi e Sopal (che insieme alla Gamma e al gruppo Arena ha recentemente costituito la Argel). Questi gruppi presenteranno quindi entro il 18 marzo le proprie offerte per l'acquisto dell'Italgel e/o della Cirio-Bertolli-De Rica. Non sembrano invece interessate né Barilla, in quanto i prodotti delle società offerte non si integrano con la strategia di sviluppo del gruppo della Kraft. All'en plein della grande industria agroalimentare non ha corrisposto l'adesione del mondo cooperativo. La Lega e la Confcooperative criticano, anzi, le modalità di vendita della Sme. Anche un terzo candidato della prim'ora, l'imprenditore Giuseppe Gravante di Caserta, attivo nel settore

lattiero caseario, ha annunciato che non parteciperà alla gara per Cirio-Bertolli-De Rica, polemizzando con l'Iri per la clausola che esclude le imprese con un patrimonio netto inferiore a 50 miliardi di lire. L'Anca, associazione delle cooperative agroalimentari aderente alla Lega, è scesa in campo col presidente Filippo Mariano che si è detto contrario alla scissione della Sme deliberata dall'Iri. Mariano è anche consigliere di amministrazione della finanziaria: «mi sono opposto ed ho fatto mettere a verbale il mio dissenso. Ai lavoratori della Sme va tutta la mia solidarietà perché lo smantellamento dell'azienda apre un problema occupazionale molto serio. Nutro grandi perplessità sul fatto che la vendita vada effettivamente in porto», ha dichiarato Mariano a Radiocor. «Abbiamo chiesto insistentemente al governo e all'Iri di essere ascoltati - ha aggiunto - per denunciare la mancanza di una vera politica industriale di settore, ma questo non è avvenuto. Saremmo degli irresponsabili, a queste condizioni, a formulare un'offerta per la Cirio, tenendo conto della crisi del pomodoro, della concorrenza straniera anche in termini di costo della manodopera. Noi siamo produttori, non finanziari miliardari: siamo attivi nell'industria conserviera e proprio per questo sollecitiamo un quadro di politica industriale che non premi la rendita parassitaria. Mi auguro che il governo ci ripensi».

Fondi chiusi, primo «sì» Rivoluzione in vista per mercati e imprese Via libera della Camera

ROMA. Per i fondi mobiliari chiusi, metà strada è già stata percorsa. La Commissione finanze della Camera ha infatti dato il via libera, in sede legislativa: ora la parola passa al Senato. In Commissione sono stati approvati numerosi emendamenti proposti dal Pds e dal relatore, il Dc Giacomo Rosini. In sintesi, i fondi chiusi consentiranno in particolare alle piccole e medie imprese di finanziarsi sul mercato, emettendo obbligazioni: l'autorizzazione a istituire i fondi è demandata al ministro del Tesoro, sentita la Banca d'Italia; i controlli sono affidati a Bankitalia, per la stabilità del fondo, e alla Consob per la trasparenza; quanto al regime fiscale, i fondi godono dell'agevolazione di non essere soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche e giuridiche, né all'imposta locale sui redditi; su di loro grava solo una cedolare dello 0,25% che può ridursi, in alcuni casi, allo 0,10%.

Il doppio controllo (Bankitalia e Consob) è stato introdotto su proposta del Pds. «Se il Senato approverà rapidamente la legge», commenta il capogruppo Pds in Commissione finanze, Lanfranco Turci, «il mercato finanziario avrà a disposizione uno strumento atteso che si dovrà completare con i fondi pensione e i fondi immobiliari. Potrebbe avere un ruolo obbligatorio: l'autorizzazione a istituire i fondi è demandata al ministro del Tesoro, sentita la Banca d'Italia; i controlli sono affidati a Bankitalia, per la stabilità del fondo, e alla Consob per la trasparenza; quanto al regime fiscale, i fondi godono dell'agevolazione di non essere soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche e giuridiche, né all'imposta locale sui redditi; su di loro grava solo una cedolare dello 0,25% che può ridursi, in

A sorpresa l'ufficio statistico della Cee ci reinscrive tra i 5 grandi dell'economia mondiale Gran Bretagna retrocessa sesta. Ma più che essere noi a vincere sono gli inglesi a perdere

È l'Italia la quinta potenza

Ci risiamo. L'Italia torna ad essere la quinta potenza economica mondiale e relega al sesto posto la Gran Bretagna. Lo rivela l'ultima indagine di Eurostat, l'ufficio statistico Cee. Ricostruiamo la storia di un tormentone, cominciato nel 1986, e fatto di sorpassi e contorsioni: una vera e propria guerra, a colpi di statistiche, tra Italia e Gran Bretagna. Ma più che essere noi a vincere sono gli inglesi a perdere.

ALESSANDRO GALLIANI

ROMA. Il gioco dei sorpassi continua. L'Italia torna ad essere la quinta potenza economica mondiale, distanziando la Gran Bretagna. A rivelarlo è un'indagine dell'ufficio statistico della Cee, Eurostat, pubblicata nelle statistiche rapide della serie economica e finanziaria. E lo SpA è un meccanismo complesso, che ha bisogno di continui aggiornamenti, per depurare i valori dei diversi Pil, cioè i valori monetari dei diversi beni e servizi finali prodotti nelle varie nazioni, dall'influenza fuorviante dei prezzi e dei tassi di cambio. In pratica si cerca di calcolare il prodotto di una nazione in termini reali, eliminando soprattutto gli effetti inflazionistici.

Ora, nel 1986 l'istat procede ad una rivalutazione del 17% del Pil italiano al fine di tener conto delle attività produttive sommerse. È una delle novità del governo Craxi. Una specie di gioco di prestigio che rafforza l'immagine del nostro paese all'estero e ci consente di sorpassare gli inglesi nelle classifiche mondiali. Nel dicembre '90 però Eurostat rafferma gli entusiasmi dell'Italia rampante e fa sapere che il Pil britannico, almeno per quanto riguarda il quadriennio 1985-88, è superiore al nostro. Italia sesta, dunque. Ma adesso arriva un controt-

ri. Rifatti ancora una volta i conti l'ufficio statistico della Cee stabilisce che l'Italia è davanti alla Gran Bretagna. I dati sfornati ieri, infatti, mostrano che il nostro paese è ben saldo al quinto posto, dietro a Stati Uniti, Giappone, Germania e Francia. Il nostro primato sugli inglesi risale al 1987, anno in cui raggiungiamo i 683 miliardi di Spa, contro i 680 dei britannici. Poi il distacco tende ad aumentare, fino ad arrivare ai 918 miliardi di Spa, contro 848 del '91, un vantaggio di circa 70 miliardi di Spa (+8,3%), che ci consente di sovrastare nettamente in classifica i nostri rivali.

Per il '92 Eurostat si limita a delle previsioni ma anche in questo caso l'Italia con 974 miliardi di Spa resta saldamente al quinto posto, visto che gli inglesi non dovrebbero superare quota 910. Il testa a testa, a colpi di statistiche, ci vede dunque vincitori proprio in una fase di grave crisi della nostra economia. Può sembrare paradossale ma non lo è. «Nel '90 - dicono ad Eurostat - era difficile prevedere la caduta libera dell'economia britannica, che si è accentuata dopo la guerra del Golfo». Insomma, più che vincere noi, perdono gli inglesi.

Il sistema tributario rischia di far morire per nascere la previdenza integrativa

Cristofori: «Agevolazioni davvero modeste Proporrò un ritocco ai fondi pensione»

Il ministro Cristofori proporrà un ritocco sul trattamento tributario dei Fondi pensione, visto che la tassa del 15% sul patrimonio e le scarse agevolazioni fiscali rischiano di far morire sul nascere la previdenza integrativa. Sarà poca cosa, con gli attuali vincoli di bilancio. Per ora conviene più una polizza vita che un Fondo. Tanto che il decreto sembra scritto dalle Compagnie di assicurazione.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È stato un coro da parte degli addetti ai lavori in materia assicurativa raccolto a Roma dal «Business International»: con quel macigno al piede della tassa del 15% e delle esigue agevolazioni fiscali, i Fondi previdenziali integrativi disegnati dal governo non decolleranno mai. Il ministro del Lavoro Nino Cristofori non poteva che dar loro ragione, ricordando che la sua proposta iniziale in materia fiscale era ben altra; e che il vincolo della finanziaria pubblica - almeno nei primi tre anni - non permette molto di più. Tuttavia il ministro ha promesso qualche ritocco lo proporrà già lui in

Parlamento. E a Montecitorio il nodo fiscale sarà al centro della discussione in commissione Lavoro che dovrà esprimersi entro il 18 marzo sul decreto legislativo licenziato dal Consiglio dei ministri. Lo ha detto il relatore Gianfranco Morgando (Dc) illustrando il decreto ai deputati: con la sola possibilità «di detrarre dall'imponibile un massimo di 2,5 milioni non si capisce perché sottoscrivere un fondo pensione piuttosto che una polizza vita». Del resto - lo si è sottolineato anche nel convegno romano - negli altri paesi il successo dei Fondi è legato proprio alle agevolazioni fiscali. E martedì toccherà

alla commissione Finanze della Camera pronunciarsi sull'aspetto tributario del Fondo. Nel convegno, impreciso è stato il vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri: «In sostanza non c'è alcuna particolare agevolazione ai Fondi, e così il decreto si risolve in una iniziativa a spese dei lavoratori e delle imprese, con un approccio assistito che non consentirà al sistema di partire se non cambia il presupposto fiscale». E sembra pentirsi, Callieri, della «non vogliosa» adesione da parte della Confindustria a utilizzare il Tf (trattamento di fine rapporto) per finanziare i Fondi; adesione data sulla «scommessa» della demerizzazione del mercato dei capitali: Una scommessa in perdita se i Fondi non decollano.

Ma Cristofori difende il decreto. «Dopo vent'anni di discussione finalmente abbiamo una disciplina, meglio vararla subito con le sue carenze, piuttosto che ritrovarci con un nulla di fatto». E l'avremo il 1° aprile dice il ministro. «Un pesce d'aprile», si mormora in platea.

Per il Pds il governo è inadempiente sull'intervento straordinario D'Alema: «Governo e Mezzogiorno è questa l'altra questione morale»

PIERO DI SIENA

ROMA. «Sull'intervento straordinario per il Mezzogiorno il governo ha sbagliato i suoi calcoli. Ha pensato che fosse sufficiente per evitare il referendum l'approvazione della legge di delega per poi gestire in sostanziale continuità il caso passato la politica verso il sud attraverso i decreti delegati». Così il presidente dei gruppi del Pds, Massimo D'Alema, spiega la ragione per cui il governo tarda a presentare questi stessi decreti delegati che avrebbero dovuto essere pronti il 31 gennaio. Ora però che la Corte costituzionale ha dimostrato, ammettendo il referendum sull'intervento straordinario al voto del 18 aprile, che si è trattato di un'illusione, e secondo i parlamentari del Pds sarebbe il caso che il governo desse attuazione al deliberato della legge. L'impegno del Pds su questa questione è, del resto, in forte sintonia con quello che sta accadendo nel paese. «Il problema del Mezzogiorno - ha continuato D'Alema - è un elemento es-

senziale della battaglia di moralizzazione in corso nel paese. Il vento della moralizzazione che viene dal nord non ha superato ancora la linea gotica. Quando questo avverrà la Tangentopoli meridionale dimostrerà che quello che si è scoperto a Milano apparirà un gioco da dilettanti al confronto». Ora le strutture dell'intervento straordinario sono state il principale veicolo del perverso rapporto tra politica e affari che ha caratterizzato la vita del Mezzogiorno. Per questa ragione sia Pino Soriero (che non esita a definire una «grande beffa» quella che il governo tenta di mettere in atto) che Isaia Sales, il responsabile del Pds per il Mezzogiorno, insistono molto che ci sia un taglio netto col passato. Sales indica cinque punti che a suo parere sono irrinunciabili e ai quali il governo dovrebbe attenersi. Il primo è la soppressione di tutti gli enti collegati all'Agenzia; il secondo consiste nel netto rifiuto che l'Agenzia e il Diparti-

mento attuali per il Mezzogiorno continuino sotto altro nome e altra forma; il terzo è la richiesta che i 10-20 funzionari che da quaranta anni dirigono l'intervento straordinario e tentano di perpetuare le loro prerogative e il loro potere immenso siano messi in mobilità; il quarto è quello di riportare i cosiddetti «completamenti» (cioè le opere pubbliche mai finite) ai ministeri competenti valutando l'effettiva necessità delle opere caso per caso; il quinto è la proposta dello stralcio del capitolo dell'incentivazione industriale. Quella che il Pds lancia, dice Soriero, è una sfida ad Andreotta (l'attuale ministro del Bilancio deve dimostrare ora coi fatti se saprà essere conseguente con le sue tradizionali invocazioni del rigore). È una sfida al complesso delle forze politiche per realizzare, come dice D'Alema, «una grande svolta meridionalista e moralizzatrice». La rinuncia all'intervento straordinario deve accompagnarsi, afferma il presidente dei deputati del Pds, a un riequilibrio della spesa or-

dinaria tra nord e sud. Se, infatti, si fa il bilancio di quanto il Mezzogiorno ha avuto attraverso l'intervento straordinario e quanto ha perso di quello ordinario, lo svantaggio del sud risulta palese. Massimo D'Alema fa gli esempi del programma per l'Alta velocità delle Fs (circa 40 mila miliardi) che si ferma a Napoli e dei vari provvedimenti per la ristrutturazione industriale che per oltre il 90% sono andati al Centro-Nord.

Dilaga in Italia la protesta contro la disoccupazione. A Napoli sit-in sui binari degli operai dell'Alenia, a Roma si rompono le trattative. Ha scioperato Bologna industriale mentre a Milano la Siemens annuncia due giorni di lotta. Occupati i cantieri Costanzo a Catania

Blocchi, cortei, lotte. E non finisce qui

Sciopero quasi generale dell'industria ieri mattina a Bologna. Fabbriche bloccate per tre ore, diecimila in corteo e, alla fine, il microfono ai delegati. Intanto a Napoli mille operai dell'Alenia hanno marciato da Pomigliano verso la città e hanno occupato l'intero fascio di binari della stazione centrale. Duemila si sono disposti sulla strada ferrata bloccando qualsiasi movimento dalle ore 13 in poi. Già due giorni fa gli operai dell'Alenia avevano attuato dei blocchi stradali a Pomigliano d'Arco sullo svincolo dell'autostrada Napoli-Bari e avevano bloccato la Circonvallazione. Ieri sera la

brutta notizia: a Roma rottura delle trattative. Da Napoli a Catania. Blocco dei lavori nei cantieri del gruppo Costanzo mentre a Messina si è sbloccata dopo le proteste dei giorni scorsi la vertenza dei cantieri Rodriguez con un accordo di rilancio della produzione. L'azienda ha ritirato la richiesta di cassa integrazione per 150 lavoratori. E di nuovo al Nord, alla Siemens di Milano deciso lo sciopero per domani e dopodomani per protestare contro le decisioni dell'azienda di adottare le liste di mobilità per 200 addetti del settore commerciale e assistenza tecnica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Chissà che a San Vittore i vertici Eni non stiano mediando qualche strategia migliore». Sergio Sanguigni, ingegnere in mobilità e delegato della Cgil da quattro mesi, si prende una piccola rivincita. L'Eni è il suo padrone, un padrone «sciagurato», lo definisce dal piccolo palco allestito in piazza del Nettuno, che ha deciso di chiudere a Bologna l'unico centro di ricerca sui materiali avanzati, la Temav. «È come se una famiglia, per risparmiare, non mandasse più i figli a scuola», rincarà il neo-delegato. L'Eni vorrebbe acquistare, ma tentenna, sono mesi che si fa avanti e poi torna indietro. Il risultato? Impianti e attrezzature miliardarie in un angolo, 50 dipendenti tutti altamente specializzati a casa in attesa di finire negli elenchi della mobilità. Erano 110 soltanto un anno fa, «inventavano» materiali nuovi in grado di sostituire i vecchi, la ceramica al posto dell'acciaio nei motori a scoppio, per esempio. Producevano innovazioni, ricerca. Oggi la Temav è deserta. «Ho visitato le botolerie americane, francesi, olandesi. Non sono più bravi, fanno le stesse cose che facciamo noi. La differenza è che i loro governi non le buttano via. Non mi stupirei che tra qualche anno allo Stato venisse in mente di rimettere in piedi tutto con gente e soldi nuovi».

Si chiama Temav un pezzo della crisi che sta bussando anche a Bologna. Mille nomi nelle liste di mobilità, 7.700 giovani in cerca del primo lavoro, cassa integrazione alle stelle nelle industrie metalmeccaniche. Eppure, non sono i numeri a preoccupare. Sono le imprese che pian pian-



Al microfono si avvicinando i delegati. Non chiedono soldi al governo, non lo chiedono loro e nemmeno i sindacati. Non vogliono mettersi in fila per prenotare un posto nell'elenco delle aree in crisi. Silvano Colonnese, da vent'anni operaio e delegato alla Menarini, spiega perché è in piazza lo appaludino: «Facciamo volentieri a meno delle misure straordinarie del governo per l'occupazione. Basterebbe sbloccare gli investimenti nel trasporto pubblico e la nostra azienda non avrebbe bisogno di chiedere niente. Fondata dopo la prima guerra mondiale da un artigiano bolognese e finita alla Breda (Efim) qualche anno fa, la Menarini costruisce bus. Ora è in vendita, non si sa chi la comprerà e, in attesa di passare di mano, sta smaltendo gli ultimi ordini. Due mesi ancora, poi i 250 lavoratori rimasti in fabbrica seguiranno la sorte degli altri 350 parcheggiati a casa». Se la Menarini chiude, lo Stato spende-

rà parecchi soldi. Perché dovrà pagare noi in cassa integrazione, ci rimetterà l'Iva per via delle mancate vendite. E tutti quei bus vecchi che circolano? Vanno aggiustati e rimessi a posto continuamente».

Sfilano i lavoratori della Casaralta, che dovrebbero fabbricare i primi elettrotreni italiani a due piani ma non ci riescono mai perché le Ferrovie non hanno ancora spedito l'ordine. Sfilano quelli della Lamborghini auto della Weber, della Magli, della Siapa, della Sirmac, della Ducati, del Cantiere del Pardo, degli Zuccherelli, della Cevolani, della Gazzoni, del-

Far diventare lo stato sociale una «risorsa» per l'economia

Laura Pennacchi

Contra la tirannia dei luoghi comuni ereditati dai neoliberalisti anni 80 la nuova amministrazione americana mostra che una politica economica alternativa può contemplare la riduzione del deficit e l'ampliamento, selettivo e mirato, della spesa sociale e che, anzi, la svolta può basarsi proprio sulla riconquinta tra obiettivi e criteri economici e principi umani e sociali. Questo rompe drasticamente con una visione che ha preso corpo anche da noi, talvolta pure a sinistra - secondo cui il welfare state si configura, se non proprio come elemento di parassitismo dell'economia e di deviazione dalle leggi dell'efficienza, come puro problema di consenso e di stabilità sociale, e quindi pur sempre come impaccio e ingombro, e di affermare, invece, una visione come risorsa per lo sviluppo e per la sua qualità, esaltata dal riferimento primario all'equità.

E animati da un'ispirazione di questa natura, dunque proiettati in avanti, non certo indulgenti verso ipotesi di meccanico ritorno allo status quo ante, che abbiamo promosso - come Pds, insieme con altre forze - il referendum abrogativo del decreto sulla Sanità. Le vergogne generate dalle misure governative sulla sanità sono sotto i nostri occhi: tessere con i bollini, tre regimi di ticket, meccanismi burocratici farrinosi (e dispensiosi), penalizzati e mortificati gli utenti specie i più indifesi, cittadini che pagano di più per avere di meno, larghe aperture verso l'assistenza indiretta, frantumazione del Servizio sanitario nazionale in tante sanità quante sono le regioni, riduzione del finanziamento spondero alle trasformazioni nella nozione comune del fabbisogno complessivo, abolizione nei fatti del principio costituzionale della tutela della salute.

La cancellazione di queste vergogne, così come la vigorosa ripresa di iniziativa su tutta la partita della previdenza, per la quale le minacce maggiori gravano sulle donne e sui giovani, può trasformarsi nell'occasione con cui le politiche sociali escano dalla separazione e dalla marginalità in cui erano fin qui cadute e recuperino la loro natura non solo di conseguenza a valle, ma di *prerequisite* e di *elemento costitutivo* «a monte» dello sviluppo economico.

Il ristabilimento di un circuito di reciproco assecondamento tra politiche economiche e politiche sociali ha buone motivazioni, soprattutto in una paese come il nostro in cui: in barba ai tanti stereotipi conservatori, la spesa sociale rimane al di sotto di quella degli altri paesi sviluppati (il 23% circa del Pil contro il 25% circa della media europea). C'è la possibilità di attivare, in termini mutati rispetto al classico modello keynesiano, un meccanismo del tipo acceleratore/moltiplicatore spostato sul terreno dei beni e dei servizi sociali, con ricadute benefiche sull'espansione dell'occupazione. Si deve pensare all'estensione dell'area dei lavori e delle attività socialmente utili, con cui al tempo stesso si riduce il peso del settore pubblico. La nostra carta riciclata costa meno ed è ecologica. Ma a quelli di Torino non piace», dice dal palco il delegato Maurizio Sibani. «Ma allora, perché ci hanno preso?»

Il 50-60 a oggi - è condizione necessaria ma non sufficiente di una ripresa dell'occupazione. Oggi la redistribuzione del reddito è assai più inegualitaria di quanto non fosse alla fine degli anni 70 e in misura cospicua il maggiore squilibrio redistributivo è stato indotto dalla più elevata concentrazione della ricchezza finanziaria (connessa al forte rendimento dei titoli di stato). Questo ha influito profondamente sul riorientamento delle convenienze dagli investimenti reali a quelli finanziari, e conseguenze ineluttabili sull'accumulazione e sui processi produttivi. Il problema non è dunque una sinistra che si preoccupa solo di redistribuzione delle risorse e trascura i problemi dell'accumulazione. Semmai è vero il contrario: anche le forze riformatrici sono state contagiate da quella visione particolarmente ristretta del pensiero liberale, indifferente alle istanze redistributive, che si è affermata in Italia - dove si sono seguite in maniera assai pedissequa le orme di Pareto - contrariamente a quanto è avvenuto per i più fecondi sviluppi del liberalismo europeo e per gran parte delle socialdemocrazie.

Poggiano dunque su solide fondamenta sia l'opzione verso l'esplorazione della riconquinta virtuosa possibile tra politiche economiche e politiche sociali, sia il ribadimento che la persistente ispirazione all'equità dello stato sociale deve tradursi nella riaffermazione delle sue finalità egualitarie, a partire dal terreno redistributivo (il che, viceversa, non avviene se si adotta la prospettiva di una protezione solo per i poveri).

Tutto ciò è molto lontano sia dall'idea di una «solidarietà minima» (una solidarietà solo per i più deboli) sia dall'idea di uno «stato minimo» (uno stato che, sul piano economico come su quello sociale, riduce il proprio intervento a pochissime modalità e funzioni). Infatti, sono le società nel loro insieme, in tutte le loro articolazioni e non solo nella parte bassa delle piramidi, che per vivere e riprodursi hanno bisogno di vari tipi di solidarietà (oltre quella caritativa-assistenzialistica) e di discriminare fra di esse in base a visioni razionali, democraticamente discusse, della giustizia. Così come l'auspicabile evoluzione dello stato verso compiti regolativi-incentivanti, piuttosto che gestionali-costruttivi, richiede un *di più*, e non un *di meno*, di nuova solidità.

Il Presidente del Consiglio può ben volere tentare di presentare il proprio disegno di politica sociale come valore a mettere i cittadini nella condizione «di farsi valere da soli» stimolando l'impegno e la creatività. Il punto è che nella realtà delle cose siamo di fronte puramente e semplicemente all'affermazione di una volontà di *deresponsabilizzazione* dello stato stesso. Niente a che vedere con la necessità di ancorare il rispetto di *principi universalistici* a una sorta di «selettività in positivo» nella spesa sociale.

Incidenti sul lavoro
Aumentate del 30% nel '92 le menomazioni all'udito
Con il «placet» del governo

MILANO. Dai dati Inail desunti dai casi denunciati e riconosciuti, risulta che nel triennio 1990-93 le ipoacusie sono aumentate del 28,9 per cento. Per l'esattezza 7.620 casi nel '90, 9.385 (+ 23,1%) nel 1991 e progressione incontrastata nel 1992 con 9.825 assistiti che, per le casse Inail, significano un esborso aggiuntivo di 534 miliardi. Poiché le ipoacusie riconosciute dall'Inail sono in Italia circa 156 mila, il costo annuo (a carico della collettività) è di 10.413 miliardi (la rendita annua pro capite è di circa 3 milioni e mezzo) e calcolando che, in media, ciascun assistito potrà usufruire dell'indennità per 19 anni e mezzo. «L'esborso, così alto, dimostra che l'ipoacusia costituisce un grave problema sociale», commenta Cesare Modini, vicesegretario di Ambiente e lavoro, rispondendo anche alla obiezione degli imprenditori, che lamentano costi troppo alti per insonorizzare gli ambienti. La escalation inizia nel 1991, anno in cui viene approvato il «decreto anticurezza». Da qui la denuncia di Ambiente e Lavoro, il braccio ecologico-ambientale della Cgil. «L'abnorme aumento è dovuto ai perversi effetti del decreto 277. La nuova denuncia dovrebbe affrettare i tempi della commissione Lavoro della Camera. Modini: «Chiediamo la approvazione della proposta di legge già votata dal Senato lo scorso 3 dicembre che, modificando il decreto, dimezza le soglie del rumore». La richiesta è firmata anche da un vasto fronte dell'associazione progressista, ed è sostenuta da oltre 150 parlamentari di tutti i partiti, da oltre mille tra docenti ed esperti e da 30 mila

Fisco
Niente minimum tax sull'Iva

ROMA. La Camera ha approvato con 192 voti a favore, 127 contrari e 37 astenuti, ieri sera, il decreto fiscale che prevede, tra l'altro, un adeguamento degli esimi catastali, la possibilità di beneficiare senza limitazioni della legge Fornica per la prima casa. Il provvedimento, che scade il 24 marzo, passa ora all'esame del Senato. Tra le modifiche apportate nel pomeriggio al testo del provvedimento sono previste agevolazioni per l'Ici per gli italiani che lavorano all'estero. Contrastata la norma sulla deducibilità delle parcelle dei commercialisti: il Governo ha visto respinto un proprio emendamento ed approvata una proposta della commissione di cui lo stesso ministro Franco Reviglio aveva chiesto il ritiro, ricordando che il conflitto di interesse è un problema più generale che va affrontato con passi concreti. L'emendamento della commissione è stato approvato con 321 sì, due no e tre astensioni. Modifiche anche per la minimum-tax: su proposta di Pds e Lega Nord, l'adeguamento dei ricavi non si applica ai fini della determinazione dell'Iva. Su questa norma, Governo e relatore si erano detti contrari. Il ministro Reviglio ha commentato che si apre un problema di copertura ma che «non c'è da preoccuparsi, recupereremo al Senato». Sempre su proposta della commissione, il Governo è stato delegato ad adottare, entro la fine dell'anno, un decreto legislativo per modificare le tariffe degli estimi, mentre, su proposta del Governo, si è precisato che potranno essere apportate modifiche al testo unico sui tributi per ammodernare le procedure di liquidazione e riscossione dei crediti tributari e dei rimborsi.

lettere

Don Renato Sacco:
«Degli stupri nella ex-Jugoslavia mi vergogno come cristiano»

Le violenze e gli stupri nella ex-Jugoslavia, in queste ultime settimane, hanno fatto scandalo, hanno suscitato scalpore e sdegno... ma, forse, neanche poi tanto. Come per la guerra, anche per questo orrendo crimine, prima ci si stupisce poi si rischia di farci l'abitudine. E se non posso accettare l'idea di abitarmi alla guerra (cercando di oppormi anche con l'obiezione alle spese militari, andando a costruirsi di Pace lo scorso dicembre), ancora di più mi angoscia l'idea di non scandalizzarmi abbastanza e abitarmi all'estrema violenza contro le donne. O di pensare che sia un problema che interpellava solo le vittime. Come qualcuno ha scritto su un quotidiano in questi giorni, anch'io «degli stupri nella ex-Jugoslavia mi vergogno come maschio, come uomo del civile occidentale, come cristiano». Credo che ci sia un nesso inevitabile tra lo stupro e altre espressioni di violenza maschile come appunto l'esercito e la guerra. Non a caso si dice che il militare fa diventare uomini veri, altrimenti sei una «femmina-cia». A questo è da aggiungere che il militare ha l'obbligo di obbedire agli ordini e quindi, come ha testimoniato qualche militare della ex-Jugoslavia, anche di violentare una o più donne. Gli ordini non si discutono, e la coscienza della persona dell'uomo viene annullata. Giustamente alcune donne hanno scritto: «Ci diciamo sorpresi e indignati per gli stupri di massa nella ex-Jugoslavia; ma da che mondo è mondo, «conquistatori» violentano le donne dei conquistati, ovunque e sempre le donne - tanto più se povere - costituiscono un premio gratuito al più forte. Ricordiamoci, non esistono eserciti «buoni» ed eserciti «cattivi», quindi guerre «assunte» e «difese sacrosante». Credo però che sia molta violenza nei confronti delle donne anche nella nostra società civile: quanti commenti, battute, considerazioni sono il segno di una mentalità patriarcale che è più propensa a tollerare certe violenze, quasi a dire «Beh, non esageriamo, è nella logica...». Potrebbero essere solo parole, ma, a parte la citazione del Vangelo (Mt 5, «ma io vi dico»), che ricorda a tutti che già nell'intenzione si può commettere violenza, è anche un dato di fatto che violenze e stupri sono molto diffusi anche da noi, e non solo nei paesi in guerra. E forse (ma spero di sbagliarmi) anche il mettere sul mercato un oggetto da cucina con chiari riferimenti fallici, da parte di una rinomata ditta locale di casalinghi, e il segno, al di là del buon gusto o delle esigenze di vendita, che su «queste cose» ci si può ancora permettere di dire «sacrosante» confermando l'idea di una ovvia superiorità maschile. Le violenze e gli stupri nella ex-Jugoslavia credo debbano diventare motivo di riflessione e di conversione testis tagene che oggi vorrebbero vuotare. E vedo strane... bare che si tingono d'oro. Allora ho chiesto alla mia coscienza di spiegarmene la ragione; perché una bara non è d'oro se trasporta un corpo e nient'altro. La ragione si sa, è sempre un po' inusitata quando deve prendere a riflettere sulle ve-

rità di chicchessia. Ma a volte riesce a comunicare col foudo di se stessa e ne riceve raggiugli che la illuminano. «Orsù svegliati - mi sento dire dal profondo - Non vedi che voglio dirti come stare le cose? Vedo che come andranno le cose dopo che la gente avrà cominciato ad adottare l'autocertificazione sanitaria. Che consente di comprare, ad un prezzo sempre più alto, medicine e prodotti. A parte gli ipocondriaci, tutti gli altri cercheranno di ricorrere alle cure mediche soltanto quando sul proprio letto si rotoleranno per gli spasmi di dolore. Oppure nasconderemo la nostra malattia ai nostri stessi medici. La cura passerà prima o poi. Col risultato di ricorrere al medico e ai medicinali quando sarà forse troppo tardi per potersi curare e guarire». E conclude, questa voce dai nostri stessi pensieri: «La conseguenza sarà che ci saranno meno ammalati e più morti. Nel mezzo ci saranno i presunti sani». Questo mi ricollega all'iniziale Tangentopoli. Ho cercato di convincere il mio medico che la mia presunta vegeganza che si tratta di pessimismo, che oggi le ultime vicende ci fanno sperare in un futuro di onesti governanti, di capaci imprenditori. Sapete che cosa mi ha risposto? «Pensa alla salute!».

Antonio Stella
Montecatini Terme (Pistoia)

«Inopportuno il concorso per 2000 posti di professore universitario»

Ho appreso di recente (le elezioni per la formazione delle commissioni si svolgeranno a giorni) con disappunto che in un momento di gravissima crisi economica ed occupazionale per i lavoratori, si continua a mandare avanti un concorso per 2000 posti di professore universitario di prima fascia che graverà sulle casse dello Stato per centinaia di miliardi (vedi Gazzetta Ufficiale, 4ª serie speciale, n. 46-bis del 12 giugno 1992 con modificazioni e integrazioni nella G.U. n. 68 del 28-1-1992). Visto che il numero dei docenti universitari è di già eccessivo, non sarebbe più opportuno che i soldi degli italiani fossero meglio utilizzati?

Giuseppe Santa Cruz
Cagliari

Precisazione della Legambiente sulla società Ediltevere

Gentile direttore, nella mia qualità di presidente nazionale di Legambiente, e con riferimento all'articolo apparso sul suo giornale il 25 febbraio scorso, in relazione al nostro dossier sugli appalti a trattativa privata assegnati dall'Anas nel triennio 1989-1992, la prego di voler pubblicare la seguente precisazione: per un errore in fase di redazione del nostro comunicato, la società Ediltevere è stata indicata come ditta «privata dipendente», mentre dispone di 131 dipendenti fissi. Dell'errore ci assumiamo la piena responsabilità, e ci scusiamo con i lettori del suo giornale e con la società Ediltevere. Per ciò che riguarda l'importo degli appalti assegnati dall'Anas alla società Ediltevere tabulati consegnati dall'Anas al Parlamento risulta che la suddetta società ha ottenuto, come impresa singola, appalti a trattativa privata per 11,5 miliardi, cui vanno aggiunti circa 69 miliardi assegnati ad appalti di imprese di cui la società Ediltevere faceva parte; la stessa società Ediltevere dichiara che la quota di tale importo ad essa direttamente spettante è stata di 4 miliardi. Ringrazandola per l'attenzione, la saluto cordialmente.

Ermete Reibaldi
Legambiente
Roma

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1º marzo 1993 e termina il 1º marzo 1996.
- L'interesse annuo lordo è del 11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1º marzo; all'atto del pagamento (17 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

La maxitratativa parte di scatto, il governo ha bisogno di un'intesa Si discute su contrattazione, politiche industriali, mercato del lavoro

Amato: «Un patto sociale per il lavoro» Il governo si affida a un accordo con sindacati e industriali

Amato ritenta la carta del patto sociale. Ieri a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio ha sottoposto a imprenditori e sindacati un programma di lavoro

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Così come la firma dell'intesa del 31 luglio concesso credibilità e «fatto» politico al governo guidato dal Dottor Sottile, oggi Amato - contestato nelle piazze, in Parlamento, perfino nelle assemblee dei bocconiani - si rivolge a imprenditori e sindacati per trovare una nuova legittimazione.

In casa sindacale (come c'era da attendersi) il primo impatto col negoziato ha riprodotto uno sventagliamento di posizioni sui singoli temi e sull'atteggiamento nei confronti della trattativa.

C'è poco tempo a disposizione, se è vero che la «spesa di vita» del governo difficilmente supererà il 18 aprile, giorno del voto referendario. Per questo il negoziato scatta con un calendario davvero bruciante: sempre in seduta plenaria, venerdì si discuterà di struttura della contrattazione, lunedì di politiche industriali, martedì di medio termine e di privatizzazioni (con le loro conseguenze occupazionali), mercoledì il prossimo di mercato del lavoro.

Tutte «articolarioni» che sono eloquentemente emerse nelle dichiarazioni dei leader sindacali. Sergio D'Antoni, leader Cisl, spiega che l'incontro è stato interlocutorio, ma si dice «favorevole» a un patto di solidarietà per rilanciare il paese, purché offra soluzioni di merito.

Ieri a Palazzo Chigi (prima con gli industriali, poi con le altre associazioni degli imprenditori, presenti anche i ministri del Lavoro, Cristofori, e delle Privatizzazioni, Baratta) il confronto è partito con una introduzione del presidente del Consiglio, in cui si delineano le coordinate di questo «patto sociale» e già si stabiliscono le relazioni tra i temi in discussione. A quanto pare, Amato propone modifiche alla legge 223 su Cig e mobilità esterna in cambio di «flessibilizzazione» (leggi precarizzazione) delle regole del mercato del lavoro. E sul sistema contrattuale «sponsorizza» una soluzione assai vicina al desiderio di Confindustria: contratti nazionali di durata quadriennale per la parte normale, e per quella salariale invece suddivisa in due «bienni».

Molto diverso il tono di Bruno Trentin. «Amato - dice - è stato incauto a proporre un patto sociale in un paese che abbondano proposte del genere che rimangono poi indeterminate nei contenuti. Perché ci sia veramente un patto, esso deve avere contenuti importanti. Non mi sento impegnato a ricercare un patto sociale - aggiunge - se non conosco ancora gli ingredienti di un patto modesto accordo sindacale. Sempre a proposito di metodo, il leader Cgil ci tiene a puntualizzare che, almeno per la sua confederazione, non verrà accettato un «prendere o lasciare» su un intero pacchetto, e che sempre la Cgil stavoletta non prescindere da una vera consultazione. E infine, conclude Trentin tanto per fare chiarezza, la proposta di riforma della contrattazione presentata da Amato è inaccettabile: «è bene che si sappia che la Cgil non la accetterà in nessun caso e per nessun motivo».



I protagonisti della trattativa sul costo del lavoro: sotto il titolo (da sinistra a destra) Sergio D'Antoni, Bruno Trentin e Luigi Abete. Qui sopra Pietro Larizza, a fianco (a sinistra) Nino Cristofori.

Alfa Romeo «Irregolare la cessione alla Fiat»

ROMA. L'acquisto dell'Alfa Romeo da parte della Fiat, avvenuto nel 1986 battendo la concorrenza della Ford, secondo Rifondazione comunista, Verdi e Rete, «doveva rappresentare un prototipo di privatizzazione ed è diventata invece una svendita che ha provocato la chiusura di interi stabilimenti... ledendo professionalità e prestigio e violando i diritti fondamentali dei lavoratori».

Per sostenere le loro tesi, già espresse con un'interrogazione parlamentare lo scorso 25 febbraio, i deputati hanno tenuto ieri un incontro con la stampa dove, tra l'altro, è stato ricordato che in base all'accordo firmato sette anni fa, l'azienda torinese ha proceduto in gennaio al pagamento della prima di cinque tranches previste per arrivare alla cifra totale di 1,072 miliardi.

La Cgil: puntiamo tutto sull'occupazione

Una battaglia campale per contrastare la cacciata dei lavoratori, il ricorso a tutti gli ammortizzatori sociali alternativi al licenziamento, la creazione di lavoro socialmente utile. Sono alcune delle proposte emerse dal convegno organizzato dall'Ires-Cgil sul «piano straordinario per l'occupazione».

Il segretario confederale della Cgil prospetta una vera e propria «battaglia campale» per arginare la cacciata dei lavoratori: «l'importante, dice, è evitare l'interruzione dei rapporti di lavoro ricorrendo a tutti gli ammortizzatori sociali utilizzabili in alternativa ai licenziamenti, «rendendo obbligatorio il loro utilizzo», precisa.

«E infine, il ricorso a lavori «utili», anche extramercato, per sostenere l'occupazione. Un po' quello che l'economista Enrico Pugliese sceglie di chiamare - rifacendosi ad un'immagine di Ernesto Rossi - «piano di reclutamento», proprio per sottolineare il carattere di spinta nazionale, solidarietà ed emergenza».

Nonostante i tentativi di occultarla, la disoccupazione c'è, ricorda Pugliese, che infatti riserva una bordata all'Istat con la modifica dei parametri di calcolo della disoccupazione ha fatto «sparire» qualcosa come 900mila disoccupati. Quasi tutti al sud, quasi tutte

Ma come fare? In concreto le risposte non sono così semplici, di fronte ad un esercito di disoccupati che, tra le sue fila tradizionali, sta cominciando ad accogliere anche la massa degli espulsi dalle grandi fabbriche. E di fronte anche all'apologia del precariato, alla diffusione di forme di lavoro che incorporano in sé l'idea del licenziamento (lavoro interinale, contratti a termine, formazione). Accanto alle soluzioni di lungo periodo servono interventi immediati, sostiene Bertinotti. Il segretario confederale

mente diventata crisi occupazionale. Grazie agli effetti recessivi della politica economica di Amato, ma non solo. Le scelte dell'ultima legge finanziaria si sono innestate in un panorama già compromesso da politiche industriali sbagliate e dal monetarismo spinto degli anni ottanta. No al ricatto finanziario, dunque, si ad un piano straordinario per l'occupazione, senza tanti riguardi per il debito pubblico (tranne quello estero) e con un occhio pun-

donne. Una vecchia idea nata ai tempi del governo Craxi e adesso diventata realtà per «uniformarsi agli standard europei» (almeno così si dice). In realtà - sostiene Pugliese - ha prevalso un'interpretazione scorretta di una convenzione tra i centri di statistica adottata dall'Oil, l'organizzazione internazionale del lavoro. La ricerca attiva di un lavoro è diventata un requisito essenziale allo status di «disoccupato». Benissimo, ma lo stesso Oil avverte - ricorda Pugliese - che quest'ultima raccomandazione deve essere presa «cum grano salis». Ci sono anche situazioni, e questa è una cosa che nel nostro mezzogiorno si verifica con una certa frequenza, in cui la ricerca attiva di lavoro non ha alcun senso, perché il lavoro non c'è o perché sul piano della sua offerta fa a pugni con la domanda. I criteri di calcolo insomma non sono neutri, non lo è neanche l'Istat? □ R.L.

Un documento condanna l'instabilità e l'incertezza del governo e chiede una svolta sul fronte economico

I vescovi: serve una politica per lo sviluppo

In un documento rivolto ai delegati diocesani ed al paese, i vescovi affermano che i problemi occupazionali si aggraveranno se non si definirà «una politica economica adeguata» con un governo capace di elaborarla ed attuarla.

ALCESTE SANTINI

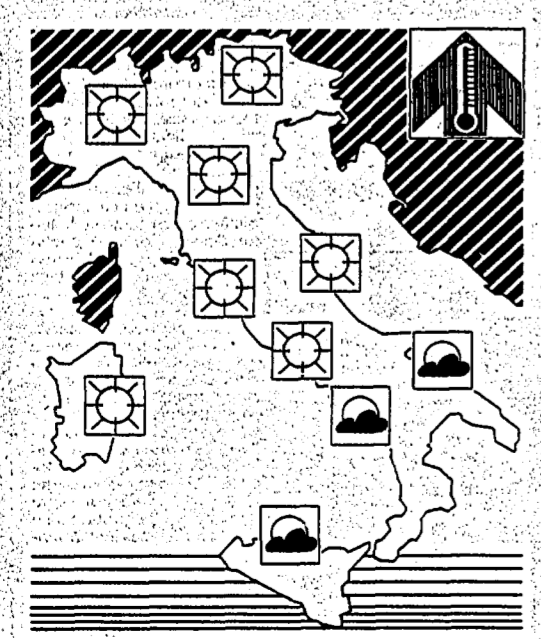
ROMA. «Senza una ripresa dello sviluppo tutti i problemi occupazionali sarebbero destinati ad aggravarsi», ma per determinarlo «occorre una politica economica adeguata» che non potrà esserci finché persistono «l'incertezza e l'instabilità che gravano sull'attuale governo del Paese. Lo affermano i vescovi in un documento intitolato «Occupazione e disoccupazione in Italia oggi», diffuso ieri e destinato a tutti i delegati diocesani «per una presa di coscienza seria e impegnata della situazione» anche in vista di seminari di studio regionali come preparazione del convegno nazionale degli operatori di pastorale sociale sul tema del lavoro che si terrà a Chianciano dal 21 al 24 giugno prossimo.

«Il documento parte dalla constatazione che «la prospettiva recessiva per il 1993 aggraverà la condizione di una classe operaia non giovane, in genere con più di 40 anni, che può trovare risposte di tipo assistenziale per i più anziani, ponendo problemi più difficili e complicati per i lavoratori sotto i 50 anni, ma renderà «egualmente grave il problema dell'accesso al lavoro dei giovani, anche neodiplomati e neo laureati». Senza parlare poi, della «emergenza occupazionale legata a tantissimi poli che ha avuto una ripercussione particolare nel settore edilizio e nelle opere pubbliche».

Per uscire dalla situazione, secondo i vescovi, «occorre puntare decisamente a produrre risorse», a partire da quelle che si possono oggi indirizzare all'esportazione collegando fino in fondo «le opportunità offerte dalla svalutazione in termini di allargamento della base produttiva e quindi dell'occupazione, piuttosto che di meno incremento dei margini reddituali per le aziende». E ciò perché l'alternativa fondata sulla ripartizione del lavoro esistente non ha alcuna possibilità di essere praticata in modo generalizzato. Non va dimenticato che «per regolare la competitività internazionale richiederebbe una contemporanea e proporzionale riduzione dei redditi corrispondenti, e questa richiederebbe di tradursi in un attivamento recessivo attraverso il calo della domanda dei beni meno essenziali». Sarebbe, quest'ulti-

ma, «una scelta pauperista» tenuto conto che «i singoli redditi da lavoro operaio sono oggi in media a livelli di sussistenza dignitosa, non di spreco consumistico». Insomma, «non è possibile porsi di fronte al cambiamento, che può presentarsi anche come morte di vecchie imprese e scomparsa di attività, con un atteggiamento puramente conservativo dell'esistente». Anche perché «difendere a tempo indeterminato posti di lavoro assistiti, in una situazione caratterizzata dalla scarsità di risorse finanziarie per gli investimenti, ha effetti controproducenti e a lungo andare perversi sullo stesso terreno dell'occupazione, come mostra l'esito ordinario di tante situazioni produttive gestite dalla mano pubblica». La via d'uscita, quindi, sta solo «in una politica economica nuova ed adeguata» che punti «con determinazione a favorire il processo di riduzione dell'inflazione, il contenimento del deficit attraverso la riduzione della spesa per interessi, piuttosto di dover ricorrere a ulteriori incrementi di imposte e ulteriori tagli alla spesa per prestazioni sociali». È necessario, perciò, «un vero e proprio progetto» che solo un governo di grande consenso e di chiara capacità può elaborare ed attuare. Un governo che, «puntando decisamente a produrre risorse, punti al tempo stesso ad utilizzare elementi di solidarietà sociale, sotto diversa strumentazione, mirati alle situazioni più difficili». «La scelta solidarista» va esplicitata in modo che, per ricavarne il più ampio consenso, deve essere anche indicato «chi dovrà rinunciare a qualcosa per far fronte alla solidarietà». Ma, per ottenere «un salto di qualità» nella vita politica e sociale del Paese, e in particolare in molte aree del Mezzogiorno, il problema rimane il rinnovo della classe dirigente. I vescovi, naturalmente, non chiedono le dimissioni del governo Amato, ma, con il loro documento che sembra uscito più da una commissione di economisti che di prelati, sollecitano una vera svolta nella direzione economica e politica del Paese. Un segnale che non può non essere raccolto dalle forze politiche, a cominciare dalla Dc.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sulla nostra penisola continua ad essere controllato dalla presenza di una consistente area di alta pressione che comprende il bacino centrale del Mediterraneo. Sul suo bordo occidentale scorrono da sud ovest verso nord est le perturbazioni atlantiche mentre sul bordo meridionale si muove una moderata perturbazione in spostamento lungo le coste settentrionali africane. Tale perturbazione provoca qualche effetto sulle estreme regioni meridionali. La temperatura continua aumentare specie per quanto riguarda i valori massimi che si avvicinano gradualmente a quelli normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in other countries.

ItaliaRadio Programmi: A list of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Studi, etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento: Subscription rates for the newspaper L'Unità.

Tiepido recupero del mercato che gioca in zona Cesarini

FINANZA E IMPRESA

TELESPAZIO. La Telespazio (gruppo In-Ste) ha registrato nel 1992 un fatturato gestionale di circa 100 miliardi (+20%) mentre l'utile netto ha raggiunto quota 24,7 miliardi di lire (in crescita del 16% sul 1991) i dati emersi dal progetto di bilancio 1992 approvato ieri dal cda.

MILANO Piazza Affari recupera più forte per necessità tecniche, dato che era in balia la fissazione dei prezzi che servivano per la risposta premi di oggi, che per convenzione. La contestazione di Amato al Senato è stato infatti un elemento di nervosismo per questo mercato che vive di speculazione schierato col governo anche dopo il famigerato tentativo di affossare l'inchiesta Mani pulite, e che teme per il traballante Dottor Sottile. Ma si gioca in zona Cesarini, con le scadenze alle porte i recuperi sono stati determinati ovviamente da ricoperture visto che l'altro ten il più basso mercato aveva giocato

so e salutato con favore dalla Borsa. A due terzi del listino il Mib proseguiva nel miglioramento superando l'1% e ha infine chiuso a quota 1141 +1,15%. Le migliori chiusure, con aumenti di oltre il 2%, sono state effettuate da Montedison, Olivetti, Stet e Assitalia (+3,64%). In buon rialzo sui telematici titoli come Cir (+2,88%), Ferrini (+2,31%), Levee ripresa per le Sip. In forte recupero Italcem (+3,59%) così come al listino le Italmobiliare (+3,19%). Deboli invece le Italgas, anche se in genere i titoli controllati dall'Eni hanno tenuto.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var %, showing restricted market data.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors like Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles with columns: Titolo, prezzo, var %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and obligations with columns: Titolo, prezzo, var %.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns: Titolo, prezzo, var %.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns: Titolo, prezzo, var %.

TERZO MERCATO

Table listing third market indices with columns: Titolo, prezzo, var %.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns: Titolo, prezzo, var %.



L'INTERVISTA

Parla lo storico Jacques Le Goff
«L'unità delle nazioni e dei popoli è possibile. Anzi, per certi versi, è già avviata. Il momento che stiamo vivendo è del tutto originale»



Lo storico Jacques Le Goff e, in alto, un mappamondo umoristico datato 1536 di Orance Fina.

L'alba dell'Europa

L'unità europea è non solo necessaria, ma anche possibile: i popoli già condividono importanti eredità culturali. Per lo storico francese Jacques Le Goff quello che stiamo vivendo è un grande periodo di cambiamenti, paragonabile a quello che segnò la fine del Medioevo. E, al centro di questi cambiamenti, c'è una nuova Europa, più unita. Nonostante i nazionalismi, eredità del secolo scorso.

CRISTIANA PULCINELLI

«Non penso che sia ancora giunto il momento di scrivere una storia sintetica dell'Europa. Le contrapposizioni sono ancora troppo forti e una storia per forza di cose educata non servirebbe a superare». Jacques Le Goff spiega così il titolo «attivo» della collana di libri da lui diretta: «Fare l'Europa». Perché l'Europa si costruisce. Tenendo conto del suo passato di scontri, conflitti e contraddizioni. E il suo presente fatto di fervori nazionalisti? «Io dico sempre che il nazionalismo è come il colesterolo: ce n'è un po' di buono e uno cattivo. Nostro dovere è sostenere quello buono, perché è naturale che i popoli vogliano essere indipendenti, e ostacolare con vigore quello cattivo. Non è facile».

Professor Le Goff, lo sforzo che affronta non le sembra vano? Solo l'altro ieri il primo ministro inglese Major è stato messo in minoranza in Parlamento dagli oppositori di Maastricht, mentre la Danimarca tentava sempre di più sulla ratifica del trattato. Nella ex Jugoslavia, poi, la guerra diventa sempre più cruda e il resto dell'Europa non trova un accordo sul da fare. Siamo ancora molto lontani da un'Europa unita?

Io non mi spavento. Sono abituato ai tempi lunghi della storia. La costruzione dell'Europa mi sembra una cosa non solo necessaria, ma anche possibile perché esistono eredità comuni a tutti i paesi che la compongono, anche a quelli dell'Est. Certo, questo progetto incontra ostacoli enormi. Da un lato la differenza di mentalità, dall'altro, ben più grave, il nazionalismo ancora molto vivo, soprattutto in quei paesi che

ancora non hanno avuto la loro indipendenza: la Jugoslavia e i paesi dell'ex impero russo. Ma tutto questo mi sembra naturale. Credo piuttosto che si debba essere contenti dei progressi fatti finora: Maastricht è un buon trattato e c'è speranza che verrà ratificato da tutti i paesi. Anche l'Inghilterra, che sin dal Medioevo è stato un paese singolare, adesso dovrà arrendersi all'idea che non ha risorse al di fuori dell'Europa: l'impero britannico non c'è più e anche i rapporti con gli Stati Uniti non sono più così stretti come un tempo. Quello del nazionalismo, invece, è un problema più spettacolare. Tuttavia, credo che si possa superare. Ma l'Europa si dovrà costruire in fasi successive. In una prima fase si unirà l'Europa occidentale dall'estremo Nord al Mediterraneo. In un secondo momento, spero tra non più di 10 anni, si aggiungeranno i paesi dell'Europa centrale: Baltici, Polonia, ceca, slovacchi, ungheresi... Infine la Russia e i nuovi paesi occidentali dell'ex-Urss. Ma per questo dobbiamo aspettare ancora un bel po' di tempo.

Lei ha detto che esiste un'identità culturale dell'Europa. Che cosa accomuna i cittadini dei diversi paesi?

L'unità culturale è fatta da eredità che si sono stratificate e diffuse fino a raggiungere punti molto lontani dalla loro origine. Pensiamo ad esempio alla civiltà greco-romana. O al cristianesimo: anche oggi gli europei più laici credono in valori che vengono dal cristianesimo. Questo non vuol dire che la Chiesa cattolica debba essere un potere, vuol dire però che il cristianesimo è stata una strada essenziale per la costru-

zione dell'identità culturale. Poi ci sono stati l'umanesimo, il Rinascimento, l'Illuminismo, il Romanticismo. Per non parlare dei progressi scientifici. A partire dal Rinascimento (ma a mio avviso anche dal Medioevo) la scienza è un'invenzione comune a tutta l'Europa.

L'Europa occidentale trova la sua identità anche in contrapposizione al blocco dell'Est. Ora che succede?

L'opposizione tanto ostile da diventare guerra non è una condizione per realizzare l'unità europea. L'Europa che vogliamo è un'Europa della pace. Un'Europa che affermi la sua specificità nei confronti di altre culture, di altri insiemi di potere economico e politico, ma che nello stesso tempo sia aperta. Verso l'ovest, cioè verso l'America, che del resto è sua figlia, anche se il suo distacco dalla madre, soprattutto per quanto riguarda le abitudini della vita quotidiana, è ormai netto. Verso l'est, cioè verso le culture asiatiche con le quali c'è sempre stata un'opposizione profonda ma che non può più continuare. E

poi nei confronti dell'Islam. Il rapporto con l'Islam è, oggi particolarmente importante perché la cultura musulmana è presente anche in Europa. L'opposizione dunque dovrà essere pacifica e nutrirsi di dialogo.

In una collana di libri la Storia del continente

per la traduzione pressoché immediata delle opere e la diffusione nei loro paesi: Olanda, Turchia, Slovacchia, Ungheria, Giappone, tra gli altri. Tutti interessati a rendere dell'Europa un'immagine più vicina alla realtà. «Nei paesi dell'est - ha detto l'editore slovacco - l'Europa è più un simbolo che una realtà. È il simbolo della democrazia, della pace e della ricchezza. Ma l'Europa è sicuramente qualcosa di più di questo. Speriamo che questa iniziativa riesca a rendere la complessità dei problemi».

Un altro elemento di preoccupazione è dato dalla Germania. «Dareidhoff», ad esempio, si chiedeva recentemente se i grandi mutamenti interni porteranno questo paese più vicino all'Europa o lo allontaneranno da essa.

Non posso prevedere il futuro, però non ho paura della Germania. Il paese è cambiato, oggi è una democrazia liberale. Lo storico è abituato a leggere la storia come continuità e rottura insieme. Oggi credo che in Germania sia piuttosto la rottura a prevalere: non è più il paese della tradizione militare aggressiva. Non è più il paese del nazismo. C'è anche il come purtroppo in tutta l'Europa: una percentuale di neonazisti. Ma io credo che non si debba aver paura di questi fenomeni. Combatterli si, e con la massima energia.

per la traduzione pressoché immediata delle opere e la diffusione nei loro paesi: Olanda, Turchia, Slovacchia, Ungheria, Giappone, tra gli altri. Tutti interessati a rendere dell'Europa un'immagine più vicina alla realtà. «Nei paesi dell'est - ha detto l'editore slovacco - l'Europa è più un simbolo che una realtà. È il simbolo della democrazia, della pace e della ricchezza. Ma l'Europa è sicuramente qualcosa di più di questo. Speriamo che questa iniziativa riesca a rendere la complessità dei problemi».

Un altro elemento di preoccupazione è dato dalla Germania. «Dareidhoff», ad esempio, si chiedeva recentemente se i grandi mutamenti interni porteranno questo paese più vicino all'Europa o lo allontaneranno da essa.

Non posso prevedere il futuro, però non ho paura della Germania. Il paese è cambiato, oggi è una democrazia liberale. Lo storico è abituato a leggere la storia come continuità e rottura insieme. Oggi credo che in Germania sia piuttosto la rottura a prevalere: non è più il paese della tradizione militare aggressiva. Non è più il paese del nazismo. C'è anche il come purtroppo in tutta l'Europa: una percentuale di neonazisti. Ma io credo che non si debba aver paura di questi fenomeni. Combatterli si, e con la massima energia.

per la traduzione pressoché immediata delle opere e la diffusione nei loro paesi: Olanda, Turchia, Slovacchia, Ungheria, Giappone, tra gli altri. Tutti interessati a rendere dell'Europa un'immagine più vicina alla realtà. «Nei paesi dell'est - ha detto l'editore slovacco - l'Europa è più un simbolo che una realtà. È il simbolo della democrazia, della pace e della ricchezza. Ma l'Europa è sicuramente qualcosa di più di questo. Speriamo che questa iniziativa riesca a rendere la complessità dei problemi».

A quale altro periodo storico si può paragonare il momento che sta vivendo l'Europa?

Al periodo in cui gli storici hanno fissato la fine del Medioevo. E poi alla Rivoluzione francese. Tra il '300 e il '500 e tra la fine del '700 e la metà dell'800 l'Europa ha vissuto infatti grandi cambiamenti. Oggi siamo in un momento di mutamenti forse ancora più profondi perché le forze che spingono verso il cambiamento e quelle che vi si oppongono sono più potenti che nel passato, sia dal punto di vista economico e militare che culturale. La storia però non ci fornisce insegnamenti validi per ogni tempo. Possiamo trovare dei modelli con cui leggere anche il nostro tempo, ma il cambiamento prevarrà sulla continuità. Non trovo giusto quindi parlare di un «nuovo Medioevo» o di un «nuovo Rinascimento». Quello che ci aspetta sarà qualcosa di completamente nuovo. Spero che un elemento di questa novità sia un'Europa più unita, nel rispetto delle specificità di ciascuna nazione.

In un articolo comparso sul «Corriere della sera» due anni fa lei ha scritto che la storia non è innocente né esente da manipolazioni e che «nessuna scienza sociale può essere praticata o utilizzata senza pericolo». A che cosa dobbiamo stare attenti?

A non essere manipolati dal potere, soprattutto quello dei media. Non sono un nemico della televisione. Credo anzi che sia uno strumento di progresso e di diffusione della cultura, ciononostante la trovo pericolosa. Forse sarebbe più giusto dire che dobbiamo stare attenti a noi stessi. Noi storici in particolare rischiamo di essere inconsapevolmente manipolati da un potere che viene da lontano. Perciò dobbiamo fare sempre degli esami di coscienza. C'è una cosa del mondo di oggi che non mi piace: la superiorità degli intellettuali, o sarebbe meglio dire degli pseudo-intellettuali. Io spero di non essere un intellettuale. Mi sento piuttosto un lavoratore e un uomo di buona volontà.

Argan ricordato dall'Accademia dei Lincei

Londra, esce un diario censurato. E parla di «Intelligence» e fascismo...

I segreti di Joan, la Mata Hari inglese

Arriva nelle librerie inglesi «La guerra di una ragazza», il libro di memorie della ex agente dell'Intelligence Joan Miller. La «Mata Hari inglese», in servizio dal '39, svela come il fascismo intercettava i messaggi tra Churchill e Roosevelt. E inoltre: Maxwell Knight, direttore della sezione che sorvegliava gli stranieri, fuorusciti italiani compresi, era omosessuale. Fu, perciò, ricattato da fascisti e nazisti?

L'Accademia Nazionale dei Lincei commemorerà domani alle ore 17 a Roma la figura di Giulio Carlo Argan. Il pensiero dello storico dell'arte, del critico, del politico saranno ripercorsi da Maurizio Calvesi, Partecipando Rosario Assunto, Oreste Ferrarini, Massimo Pallottino, Angiola Maria Romanini, Elsa De Benedetti.

La guerra di una ragazza», il libro di memorie della ex agente dell'Intelligence Joan Miller. La «Mata Hari inglese», in servizio dal '39, svela come il fascismo intercettava i messaggi tra Churchill e Roosevelt. E inoltre: Maxwell Knight, direttore della sezione che sorvegliava gli stranieri, fuorusciti italiani compresi, era omosessuale. Fu, perciò, ricattato da fascisti e nazisti?

Arriva nelle librerie inglesi «La guerra di una ragazza», il libro di memorie della ex agente dell'Intelligence Joan Miller. La «Mata Hari inglese», in servizio dal '39, svela come il fascismo intercettava i messaggi tra Churchill e Roosevelt. E inoltre: Maxwell Knight, direttore della sezione che sorvegliava gli stranieri, fuorusciti italiani compresi, era omosessuale. Fu, perciò, ricattato da fascisti e nazisti?

Arriva nelle librerie inglesi «La guerra di una ragazza», il libro di memorie della ex agente dell'Intelligence Joan Miller. La «Mata Hari inglese», in servizio dal '39, svela come il fascismo intercettava i messaggi tra Churchill e Roosevelt. E inoltre: Maxwell Knight, direttore della sezione che sorvegliava gli stranieri, fuorusciti italiani compresi, era omosessuale. Fu, perciò, ricattato da fascisti e nazisti?

La guerra di una ragazza», il libro di memorie della ex agente dell'Intelligence Joan Miller. La «Mata Hari inglese», in servizio dal '39, svela come il fascismo intercettava i messaggi tra Churchill e Roosevelt. E inoltre: Maxwell Knight, direttore della sezione che sorvegliava gli stranieri, fuorusciti italiani compresi, era omosessuale. Fu, perciò, ricattato da fascisti e nazisti?

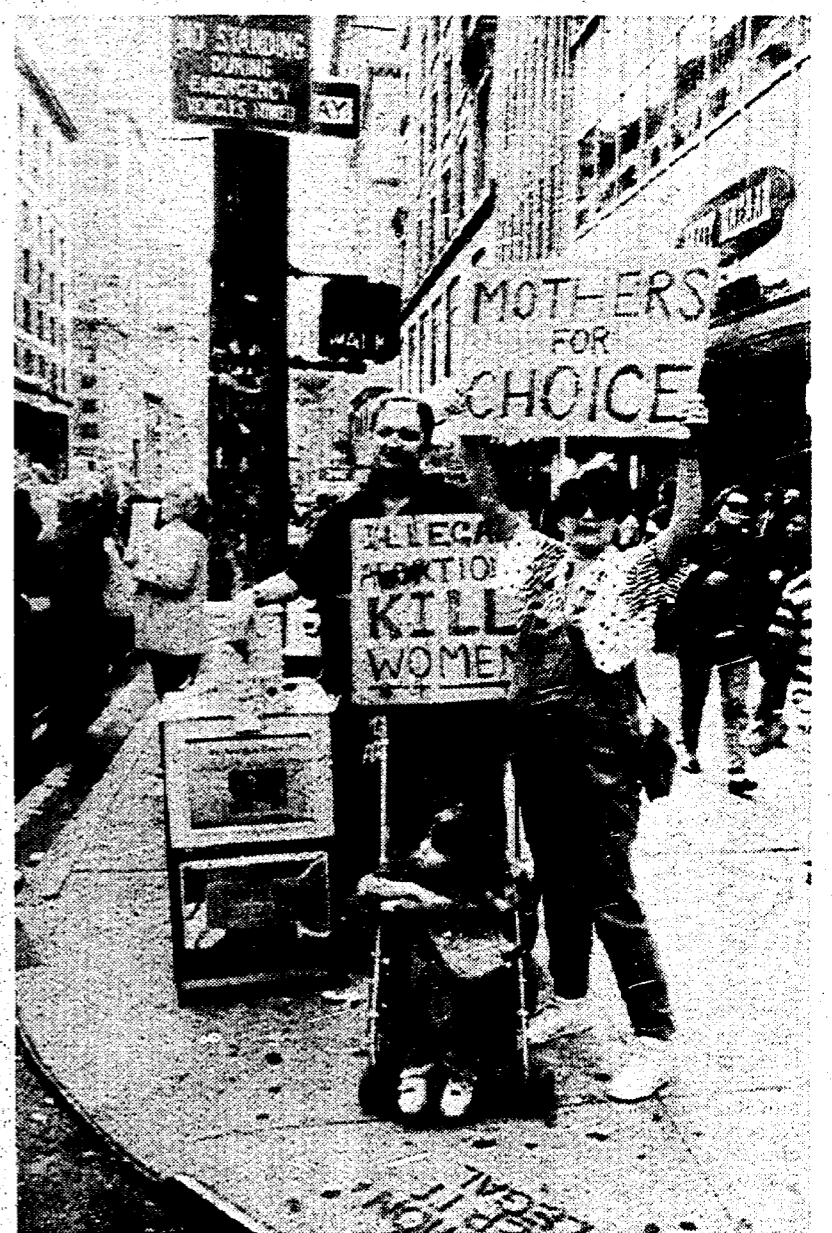
La guerra di una ragazza», il libro di memorie della ex agente dell'Intelligence Joan Miller. La «Mata Hari inglese», in servizio dal '39, svela come il fascismo intercettava i messaggi tra Churchill e Roosevelt. E inoltre: Maxwell Knight, direttore della sezione che sorvegliava gli stranieri, fuorusciti italiani compresi, era omosessuale. Fu, perciò, ricattato da fascisti e nazisti?

La guerra di una ragazza», il libro di memorie della ex agente dell'Intelligence Joan Miller. La «Mata Hari inglese», in servizio dal '39, svela come il fascismo intercettava i messaggi tra Churchill e Roosevelt. E inoltre: Maxwell Knight, direttore della sezione che sorvegliava gli stranieri, fuorusciti italiani compresi, era omosessuale. Fu, perciò, ricattato da fascisti e nazisti?

La guerra di una ragazza», il libro di memorie della ex agente dell'Intelligence Joan Miller. La «Mata Hari inglese», in servizio dal '39, svela come il fascismo intercettava i messaggi tra Churchill e Roosevelt. E inoltre: Maxwell Knight, direttore della sezione che sorvegliava gli stranieri, fuorusciti italiani compresi, era omosessuale. Fu, perciò, ricattato da fascisti e nazisti?

Difesa della vita e aborto
Mario Cuomo, governatore dello Stato di New York si presentò a questo delicato crocevia della politica Usa in un famoso discorso su fede politica e religione civile
 «Sono un credente che pecca si pente, lotta, ha paura Ma la nostra moralità pubblica deve tutelare i diritti di una collettività pluralista»

Due fotografie scattate nel corso di manifestazioni sull'aborto. In basso, Mario Cuomo, governatore di New York



Laicità di un cattolico

(...) In questa sede parlo da uomo politico e anche da cattolico, battezzato ed allievo prima del Concilio Vaticano II, educato nelle scuole cattoliche, legato alla chiesa prima per nascita, poi per scelta ed infine per amore. Un cattolico vecchia maniera che pecca, si pente, lotta, ha paura, si smarrisce e per lo più, si scaglia meglio dopo la confessione.

Naturalmente essere cattolico è qualcosa che non si esaurisce nella sensazione di spiritualità e nella eco di un mondo di emozioni. Il cattolicesimo è una religione della testa oltre che del cuore ed essere cattolici significa «credere» nei dogmi che distinguono la nostra fede.

L'accettazione di questa fede comporta una ininterrotta ricerca per comprenderla con maggiore chiarezza e, per vivere con maggiore serenità, per tradurre la verità in esperienza, per praticare «oltre che credere».

Non è facile trasferire la fede religiosa nella vita di tutti i giorni comporta sovente sfide difficili.

È sempre stato così. E certamente lo è oggi. L'America del tardo ventesimo secolo è una società dei consumi, traboccante di distrazioni, nella quale la fede è più spesso negata che sfidata, nella quale si vanno indebolendo i vincoli etici e di altro tipo che un tempo ci legavano alla nostra religione.

Oltre a tutte le debolezze, i dubbi e le tentazioni che ostacolano l'incedere di quest'ultimo pellegrino, il cattolico che neppure una canica politica, una democrazia pluralista, eletto per servire ebrei e musulmani, atei e protestanti oltre che cattolici, ha una particolare responsabilità. Assume infatti l'impegno a fare quanto in suo potere per contribuire a creare le condizioni in cui siano dignità e libertà per tutti, le condizioni nelle quali chiunque possa liberamente scegliere il suo credo anche se in contraddizione con le convinzioni cattoliche, le condizioni nelle quali le leggi tutelino il diritto al divorzio, al controllo delle nascite e persino all'aborto.

Tanto è vero che i pubblici funzionari cattolici giurano fedeltà alla Costituzione che garantisce questa libertà e lo fanno di buon grado. Non perché credono che il cattolico usano la loro libertà ma perché si rendono conto del fatto che garantendo la libertà di tutti garantiscono il nostro diritto di essere cattolici, il nostro diritto di pregare, di accostarsi ai sacramenti, di rifiutare il controllo delle nascite, di respingere l'aborto, di non divorziare se lo riteniamo sbagliato.

Il pubblico funzionario cattolico vive la verità politica che la maggior parte dei cattolici hanno accettato e condiviso per gran parte della storia dell'America, la verità secondo cui per garantire la nostra libertà dobbiamo accordare ad altri la medesima libertà anche se talvolta può tradursi in comportamenti che noi consideriamo peccaminosi.

Tutelo il mio diritto di essere cattolico tutelando l'altro diritto di essere ebreo, protestante, non credente o quant'altro.

Questa libertà è la forza fondamentale della nostra efficienza di stato nazionale. Nella complessa interazione di forze e considerazioni che entrano in gioco nella formulazione di leggi e politiche, conservarla deve essere la nostra prima e principale preoccupazione.

di sostenere che la mia fede religiosa potrebbe essere anche un ostacolo della nostra moralità pubblica collettiva. Potrei usare i tre poteri costituzionali — per convincere i miei concittadini (ebrei, protestanti, buddisti e non credenti) che quanto propongo è utile per tutti e non solo per me che non è né parroco né un settario ma risponde all'umano desiderio di ordine, pace, giustizia, gentilezza, amore, risponde in sostanza a quei valori nei quali per lo più ci riconosciamo anche a prescindere dal loro fondamento specificamente religioso (...).

Posso, se voglio, sostenere che lo Stato non debba finanziare l'uso dei contraccettivi non perché lo chiede il Papa ma perché ritengo che la collettività per il suo bene non debba essere una spauracchia tra il sesso e la riproduzione.

È certamente posto chiedere una legge contro l'aborto non perché i vescovi lo condannano ma perché ritengo che la collettività nel suo complesso, prescindendo dalle convinzioni religiose, debba convenire sull'importanza della tutela della vita (...).

La Costituzione garantisce il mio e il loro diritto di tentare di far prevalere questo punto di vista. Ma debbo? È utile? È essenziale per la dignità dell'uomo? Incoraggia l'armonia e la comprensione? O ingenera divisioni che minacciano la capacità di funzionamento di una comunità pluralista? (...).

In quanto cattolico sono persuaso di avere una missione salvifica. Questo vuol dire che in tutta coscienza debbo fare il possibile nella mia qualità di governatore per tradurre i miei valori religiosi in leggi e regolamenti dello Stato di New York e degli Stati Uniti? O essere lacciato di ipocrisia se non lo faccio?

È quanto cattolico rispetto al magistero dei vescovi. Ma debbo concordare con ogni singolo punto della lettera pastorale dei vescovi sulla pace al punto da accogliere tutto nelle piattaforme programmatiche di partito? E dov'è fare la medesima cosa con l'annunciata lettera pastorale sull'economia quando anche fossi un impenitente sostenitore del più frenato liberalismo?

Considerata la rinnovata condanna del Papa nei confronti dei contraccettivi, debbo forse impedire che lo Stato di cui sono governatore finanzia programmi di contraccettazione anche per i non cattolici o per i cattolici dissenzianti? Accetto la posizione della Chiesa sull'aborto. Debbo fare in modo che tutti voi la accettiate? Per legge? Rifiutando l'assistenza medica? Con un emendamento costituzionale? E, in tal caso, quale? Sarebbe il modo migliore per evitare o prevenire gli aborti? (...).

Quasi tutti gli americani accettano qualche valore religioso come parte della vita pubblica. Siamo un popolo religioso; gli antenati di molti di noi vennero in questo continente per sottrarsi alla repressione e alla persecuzione religiosa. Ma il nostro è anche un paese dalle molte religioni, senza una religione di Stato e che esprime convinzioni diverse su molte questioni.

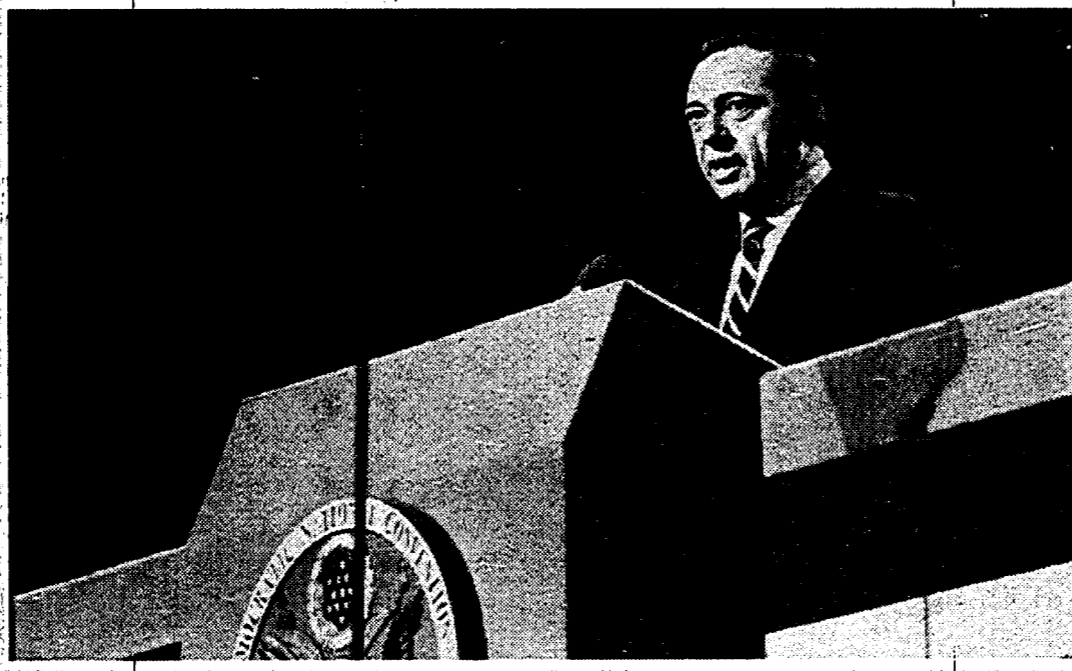
Di conseguenza la nostra moralità pubblica — i criteri morali validi per tutti e non solo quelli sui quali fondiamo la nostra vita privata — dipende da una comune visione del bene e del male, i valori derivanti dalla fede religiosa non possono e non debbono essere accettati come parte della moralità pubblica a meno che non siano ad essi non si manifesti il consenso della collettività pluralista.

Che i valori siano religiosi non vuol dire che non possano essere accettati in virtù del

Fede religiosa e moralità pubblica, secondo il governatore dello Stato di New York Mario Cuomo in un famoso discorso tenuto al Dipartimento di teologia dell'Università di Notre Dame il 13 settembre 1984. E cioè mentre la spinta della nuova *moral majority* minaccia di travolgere la possibilità di abortire le-

galmemente. Pericolo poi scongiurato dall'ultima sentenza della Corte Suprema. Cuomo parla da cattolico, che accetta la dottrina della Chiesa in materia d'aborto, e da politico che non può imporre al resto del paese la sua visione del mondo. La sua è una lezione di tolleranza e di realismo.

MARIO CUOMO



“Temo che vietare l'aborto incoraggi ad ignorarne le cause anziché indurre ad affrontarle. Come accettare la pena di morte è un modo per non affrontare il problema della violenza”

consenso dell'opinione pubblica ma non vuol dire nemmeno che debbano necessariamente essere accettati. (...) Le controversie iniziano quando i valori religiosi vengono impiegati per sostenere posizioni che imporrebbero ad altri restrizioni inaccettabili. Alcuni si oppongono alla richiesta della Chiesa di porre fine all'aborto in quanto la considerano una violazione del principio di separazione tra Stato e Chiesa. Altri, pur non facendosi scrupolo dall'invocare l'autorità dei vescovi cattolici in materia di aborto e di controllo delle nascite, rifiutano le posizioni della Chiesa sulla guerra, sulla pace e sulle politiche sociali.

Ma l'interrogativo se dobbiamo o meno accettare i valori religiosi nelle questioni pubbliche è in ultima analisi, troppo vasto perché si possa dare una sola risposta. «Sì», è vero che la moralità pubblica si crea attraverso il consenso e nel nostro paese il consenso riflette in qualche misura i valori religiosi della stragrande maggioranza degli americani. Ma è altrettanto vero che i valori di ispirazione religiosa non debbono godere di una priorità di collocazione nella moralità pubblica.

La collettività deve decidere se quanto viene proposto deve rimanere nella sfera del privato o deve diventare oggetto di politica pubblica, se limita le libertà e, in tal caso, a quale scopo e a beneficio di chi, se

produce esiti positivi o negativi, se nel complesso aiuta la collettività o genera spaccature (...).

È ormai chiaro che una buona parte del paese comprende — magari solo istintivamente — che qualunque cosa che sembri suggerire che Dio favorisce un partito politico o la creazione di una chiesa di stato, è sbagliata e pericolosa.

È profondamente radicato negli americani il timore di un rapporto eccessivamente stretto tra istituzioni religiose e fede religiosa e Stato. A parte il diritto costituzionale e la dottrina religiosa, qualcosa ci dice che è sbagliato presumere di parlare in nome di Dio o sostenere che Dio appoggia una particolare legge e respinge tutte le altre posizioni. La maggior parte di noi si sente offesa nel vedere la religione banalizzata e strumentalizzata nei libelli politici.

Gli americani non hanno bisogno di seguire un corso di filosofia o di scienze politiche o di storia delle religioni per sapere che Dio non può essere trasformato in una sorta di superpresidente celeste di un partito politico (...).

Ma se all'ampiezza, all'intensità e alla sincerità dell'opposizione nei confronti della dottrina della chiesa non deve essere consentito di determinare la morale cattolica, resta il fatto che bisogna mettere alla prova la nostra realistica capacità politica di tradurre la morale cattolica in una legge diretta non ai credenti che non

ne hanno bisogno ma ai non credenti che la rifiutano. Ed è proprio nel nostro tentativo di trovare una risposta politica all'aborto, una risposta che vada al di là della semplice osservanza del magistero della chiesa, che sorgono le controversie dentro e fuori la chiesa in merito a come e in che misura batterci affinché la nostra morale diventi la morale di tutti.

Ripeto che nessun insegnamento della chiesa indica quella che deve essere la condotta politica più utile ad imporre a tutti le nostre convinzioni, a diffondere il cattolicesimo. Non vi sono né una enciclica né un documento che indicino una strategia politica per raggiungere obiettivi legislativi.

Per cui il cattolico che tenta di esprimere giudizi morali in campo politico deve individuare, sempre che vi siano, le iniziative più utili.

Questa prospettiva di giudizio non è nuova nella chiesa, non si è manifestata solamente in coincidenza con il tema dell'aborto. Prendiamo, ad esempio, la questione della schiavitù. C'è chi ha sostenuto che il mancato appoggio di un divieto giuridico nei confronti dell'aborto equivalebbe a non aver preso posizione contro l'abolizione della schiavitù prima della guerra di secessione.

La verità è che prima della guerra di secessione furono ben pochi, se pure ci furono, i vescovi che si schierarono a favore dell'abolizione della schiavitù. Non che i vescovi sostenessero la legittimità di possedere e sfruttare degli esseri umani, tanto è vero che già nel 1840 Papa Gregorio XVI aveva condannato la tratta degli schiavi. Quella dei vescovi fu semplicemente una valutazione politica. Non erano ipocriti; erano realisti. All'epoca erano una esigua minoranza composta per lo più di immigranti, disprezzati dalla maggior parte della popolazione, spesso annualmente a volte persino oggetto di sporadiche violenze. Dinanzi ad una controversia che aveva suscitato violente passioni e che minacciava di spaccare il paese i vescovi presero una decisione pragmatica. Sapevano che la loro opinione non avrebbe avuto particolare rilevanza. Sapevano inoltre che ad sud diversi cattolici e persino qualche prete possedevano degli schiavi e giunsero alla conclusione che, in quelle circostanze, batterli per un emendamento costituzionale contro la schiavitù avrebbe fatto più male che bene e scelse la via del silenzio. La stessa scelta fatta negli ultimi anni, almeno in linea generale, in materia di controllo delle nascite. E la stessa scelta fatta dalla chiesa in passato su questioni ancora più controverse e talvolta per-

sino legate al tema della vita e della morte.

Ciò che conta ai fini di questa discussione è il fatto che i vescovi valutavano allora l'opportunità di tradurre nella vita pubblica il magistero della chiesa e non già la validità morale del magistero stesso. Costi facendo vennero alle prese con le straordinarie complessità politiche del tempo. La decisione di non prendere posizione su un emendamento costituzionale contro la schiavitù non fu il segno della loro indifferenza morale ma rappresentò il tentativo calibrato di trovare un punto di equilibrio tra verità morale e realtà politica. La loro decisione rifletteva il senso della complessità non la loro diffidenza. Lo stesso Lincoln ispirò il suo comportamento alla medesima prudenza.

Non intendo con questo fare un raffronto tra ciò che noi cattolici riteniamo moralmente sbagliato. Intendo semplicemente fare riferimento a quella che è la risposta cattolica a questi sbagli. La posizione della chiesa sulla schiavitù e l'aborto è chiara. Ma nell'applicazione del magistero, nel modo esatto di tradurre i principi in azioni, in leggi, in sanzioni giuridiche, la Chiesa non indica un'unica, chiara strada da seguire.

La lettera pastorale dei vescovi «La sfida della pace» parla proprio di questo. «Riconosciamo — scrivono i vescovi — che il magistero della chiesa addossa il compito di risolvere il problema peccato che comportano particolari strumenti non ha la medesima forza di quanto si occupa di principi o obiettivi. Si può, ad esempio, condannare una ingiustizia ma dissentire sinceramente sul modo in cui la giustizia va fatta. I gruppi religiosi hanno, come tutti, il diritto alla loro opinione in tali casi ma non debbono pretendere che la loro opinione sia la sola possibile per gli uomini di buona volontà».

Per quanto concerne l'aborto i vescovi americani hanno saputo valutare l'insegnamento morale della Chiesa cattolica sullo sfondo di una società pluralista nel cui ambito la nostra è una posizione minoritaria riconoscendo che ciò che è idealmente auspicabile non sempre è realizzabile, che possono essere in materia di aborto scelte politiche diverse oltre la sterile riproposizione di una condanna assoluta.

Tutto questo rientra nella tradizione di realismo politico del cattolicesimo americano. Approvando o disapprovando specifici disegni di legge la Chiesa in questo paese non si è mai trincerata in una sorta di fondamentalismo morale chiuso ad ogni possibilità di compromesso.

I vescovi hanno già preso atto del fatto che il divieto assoluto di abortire non ha l'appoggio necessario ad essere inserito nella carta costituzionale. Nel 1981 hanno accantonato precedenti tentativi di far approvare testi di legge che accoglievano la posizione della Chiesa ed hanno invece deciso di appoggiare l'emendamento Hatch.

Alcuni cattolici hanno ritenuto che i vescovi si erano spinti troppo in là, altri che non si erano mossi a sufficienza. Queste valutazioni non in-

tendevano confutare l'autorità dei vescovi, in seno ai quali erano per altro presenti posizioni diverse. I cattolici possono dissentire su questioni politiche di carattere tecnico senza doversi per questo confessare.

Con tutto il rispetto e dopo una attenta valutazione della posizione e delle argomentazioni dei vescovi sono giunto alla conclusione che la strada dell'emendamento costituzionale non è per noi la migliore per affrontare la questione dell'aborto.

Sono convinto che l'interdizione dell'aborto, vuoi con una legge federale vuoi ad opera dei singoli stati, sia una eventualità impraticabile, e, quando anche si riuscisse ad ottenerla, non funzionerebbe. Allo stato attuale sarebbe una «proibizione» rivista e, di fatto, una legge inattuabile che a lungo andare creerebbe una noncuranza della legge in genere. E per quanto possa ammirare la speranza dei vescovi secondo cui un emendamento costituzionale contro l'aborto rappresenterebbe la piattaforma di una nuova legge dei diritti delle madri e dei bambini, dubito che sarebbe questo l'esito.

È più probabile che un divieto costituzionale incoraggi ad ignorare le cause di molti aborti piuttosto che indurre ad affrontarle, nella stessa misura in cui la pena di morte viene utilizzata per sottrarsi al compito di affrontare in maniera più radicale e razionale il problema della criminalità violenta (...).

Le alte alternative giuridiche proposte sono, a mio giudizio, altrettanto inefficaci. L'emendamento Hatch — mettendo la questione dell'aborto agli Stati avrebbe aperto il varco a scacchiera variegata di legislazioni restrittive e permissive. In talune circostanze le donne si sarebbero recate in altri Stati per abortire e questo avrebbe forse contribuito ad alleggerire la coscienza ma non avrebbe ottenuto lo scopo cui la Chiesa mira: creare un profondo rispetto per la vita. E l'aborto non sarebbe stato certo estirpato. Al contrario se ne sarebbero praticati milioni. Nemmeno il rifiuto di finanziare l'assistenza sanitaria per l'aborto ci consentirebbe di raggiungere i nostri obiettivi (...).

Il tagliare i finanziamenti ai programmi di assistenza sanitaria non impedirebbe alle donne ricche e delle classi medie di abortire. Non impedirebbe di abortire nemmeno alle donne meno abbienti ma imporrebbe sacrifici finanziari pesanti alle donne povere che decidono di abortire (...).

A parte l'inequità c'è un'altra più fondamentale questione. L'assistenza sanitaria è concepita per far fronte ai bisogni medico-sanitari. Ma le argomentazioni a favore dei tagli all'assistenza sanitaria non sono da mettere in relazione a tali bisogni. Sono argomentazioni di carattere morale. Se partiamo dal presupposto che esistono bisogni medico-sanitari la nostra personale concezione della morale non può essere motivo di discriminazione.

Non dobbiamo mai dimenticare che il nostro è uno stato di diritto, ci piacciono o meno le leggi che regolamentano la vi-

ta sociale.

La Corte Suprema ha statuito il diritto costituzionale della donna ad abortire. Il Congresso ha deciso che il governo federale non deve stanziare finanziamenti pubblici per l'aborto. Ciò naturalmente non vincola i singoli stati. La legge non obbliga i singoli stati a seguire l'esempio del governo federale e nello stato di New York mi sembra proprio che non possiamo seguire l'esempio (...).

Alla fine, anche se dopo una lunga e lacerante battaglia, riusciamo a tagliare tutti i fondi a favore dell'aborto ripristinando la legge preesistente e ricacciando l'aborto nella clandestinità dove così a lungo è stato praticato, non credo che avremo assolto alle nostre responsabilità di cattolici più di quanto non avvenga ora in presenza di una legge che garantisce il diritto della donna a abortire.

La verità è che l'aborto non è un fallimento del governo. Nessun ministero o ente pubblico obbliga le donne ad abortire. Non di meno gli aborti vengono praticati. Stando ai sondaggi i cattolici sono favorevoli all'aborto nella medesima percentuale del resto della popolazione. Malgrado gli insegnamenti nelle nostre case, nelle scuole e nelle chiese, malgrado i sermoni e le prediche dei genitori e dei sacerdoti, malgrado tutti gli sforzi intensi a definire la nostra opposizione nei confronti dell'aborto in quanto peccato, noi cattolici, apparentemente ci discostiamo assai poco dagli altri quanto ad opinioni e, forse, comportamenti (...).

A fallire non è stato Cesare. Questo è il nostro fallimento, è il fallimento del popolo di Dio. (...) «Dobbiamo lavorare per trovare il modo di evitare il ricorso all'aborto senza venire meno alla nostra fede. Dobbiamo garantire alle donne mezzi e opportunità in modo che possano portare a termine la gravidanza nella certezza che la collettività si occuperà in caso di bisogno tanto della madre che del figlio. (...) Non voglio con questo lasciar intendere che dobbiamo fingerci indifferenti se una donna decide di portare a termine la gravidanza o se decide, al contrario, di abortire. Dobbiamo in tutti i casi tentare di insegnare il rispetto per la vita. E possiamo farlo anche nel caso dell'aborto. E su questo credo che possiamo essere tutti d'accordo. Mentre infuria la polemica sull'aborto l'indice di mortalità infantile colocca gli Stati Uniti al sedicesimo posto tra le nazioni di tutto il mondo. Migliaia di neonati muoiono ogni anno a causa di una inadeguata assistenza medica. Alcuni nascono con difetti congeniti che, se adeguatamente trattati, si potrebbero prevenire. Altri vedono il loro sviluppo fisico e intellettuale pregiudicato da una insufficiente alimentazione. Se vogliamo dare prova del nostro rispetto per la vita prenatale, per i neonati inermi, se vogliamo che le donne possano veramente scegliere senza essere costrette ad abortire, dobbiamo rimboccarci le maniche. (...)»

(Traduzione di Carlo Antonio Biscio)

Spettacoli

Ken Russell gira Lady Chatterley in due versioni (cinema e tv)

LONDRA. Per sfuggire alle maglie della censura il regista inglese Ken Russell ha realizzato due versioni del celebre romanzo *L'amante di Lady Chatterley*, una per il cinema, una per la tv, ovviamente più castigata. La versione cinematografica uscirà nelle sale in autunno. Lady Chatterley sarà interpretata da Joely Richardson, figlia di Vanessa Redgrave.

Funari risponde all'invito Rai «Chiamatemi alzo l'ascolto»

ROMA. Botta e risposta tra Gianfranco Funari e Walter Pedullà, presidente della Rai. Alla dichiarazione di quest'ultimo, apparsa su un giornale, in cui diceva di «non essere contrario ad un ritorno del conduttore in Rai», Funari risponderà oggi dal suo *Zona franca* che «può spedire una cassetta della sua trasmissione... così risolleverà le sorti della Rai».

È polemica aperta sulla decisione del ministro di vietare Verona alla musica leggera. Ma i cantanti confermano uniti il loro dissenso

ROCK Sangue e Arena

Niente Arena di Verona per il rock e la musica leggera. La decisione del ministro dei Beni Culturali Ronchey ha avuto almeno un risultato notevole, quello di compattare in un fronte omogeneo i cantanti italiani, di solito divisi e sparpagliati. Ora, invece, sono tutti per il no: non accettano una decisione che penalizza la musica popolare e che favorisce lirica e classica che, dice qualcuno, vivono di sussidi.

ROBERTO GIALLO

È un gran trillare di telefonini sulle strade del rock'n'roll. In piena febbre da tour, con i musicisti italiani che battono in lungo e in largo la penisola, ecco scoppiare come una bomba il «no» del ministro Ronchey per l'Arena di Verona. È, caso più unico che raro, è anche un ipocritarsi di parenti omogenei, segno che il tam tam tra le voci della musica italiana ha funzionato a meraviglia, ma anche che la polemica di oggi cade su un terreno fertile, quello degli spazi per fare e consumare musica, che è un classico della situazione nazionale, segnata da arretratezze incredibili. Dunque il divieto di Ronchey va a toccare un discorso delicato, e in particolare quel teatro bellissimo dove il rock in Italia ha scritto alcune delle sue pagine migliori. Bob Dylan, Peter Dinklage, Pink Floyd: chi è passato dall'Arena di Verona ha regalato emozioni pesanti e certo il contorno, quelle pietre vecchie con quella musica nuova, ha fatto la sua parte. Da Verona, non a caso, vengono anche molte registrazioni preziose: il *Real Live* di Dylan, per esempio, o un bootleg imperdibile di Peter Gabriel (*No self control*) che qualche anno fa diede proprio nella città scaligera una delle «più superbe prove del suo carisma. Ora basta: l'Arena spegne le sue luci per rock e musica leggera, tenendole accese per lirica e classica, una differenza che i musicisti italiani non comprendono e sulla quale, chi pacatamente chi indignato, chiedono lumi.

«È ora di piantarla davvero», dice Stefano D'Orazio, dei Pooh, uno stato di servizio che fa impressione - noi suoniamo da ventisei anni. Abbiamo cominciato nelle cantine, come i carbonari, poi nei teatri e ci guardavano male. Siamo passati ai Palasport e ai campi sportivi, ma anche lì i problemi a non finire perché tutti concedono un'agibilità minore a quella concessa per le partite, come se, chi sente musica avesse il culo più largo di chi segue lo sport». È arrabbiato davvero, D'Orazio, e certo non lesina critiche al diktat di Ronchey. «Mi stupisce che la decisione venga da un ministro che appartiene a una certa sinistra culturale, ma forse anche lui è vittima dei luoghi comuni: chi sente musica leggera è un barbaro incivile. A questo discorso bisogna dire basta, è un atteggiamento offensivo non solo nei confronti del musicista, ma anche dello spettatore e dei tanti che nel settore lavorano. Non ci dimentichiamo, poi, che la musica leggera vive senza sovvenzioni, e che anzi paga fior di miliardi con cui si mantengono lirica e classica. Noi Pooh siamo addirittura cavalieri della Repubblica, ma ne faremmo a meno se in cambio ci dessero spazi decenti dove suonare. Comunque, polemica a parte, si chiede una risposta: «Abbiamo fat-

na. E guarda che non parlo da musicista, ma da cittadino italiano».

Se Ronchey voleva un coro di no, insomma, l'ha avuto, e che coro! Aggiunge la sua voce Claudio Trotta, patron della Barley Arts, uno che i concerti li organizza - e bene - da anni. «Dietro la decisione c'è la solita favoletta del pubblico giovanile che sarebbe pericoloso, violento e irrispettoso. Sono balle, cose indimostrabili, cifre alla mano: non è difficile dire che il rock ha un pubblico molto più civile di quello del calcio. Eppure alle strutture noi paghiamo fior di affitti, mentre lirica e classica vivono di sovvenzioni. Ora se quello dell'Arena è un problema reale ben venga l'attenzione del ministro e si chiuda a tutto, lirica compresa. Se così non fosse ci sarebbe davvero da pensare a una congiura contro la musica leggera e il rock, che in definitiva significa distinguere tra giovani, che sarebbero la serie B, e adulti colti, che sarebbero invece la serie A ma che non riescono a mantenere la loro musica se non con consistente aiuto statale. Il problema degli spazi, comunque, esiste da anni e mancano proprio quei posti da tremila-seimila posti che servirebbero. Ora non voglio fare demagogia: io non voglio piangere non si metterà certo a costruire auditorium per il rock, ma togliere anche quelli che ci sono, e che funzionano, mi sembra proprio folle».

Così parla il rock italiano, per una volta schierato in asse unitario e in modo battagliero. La parola passa al ministro Ronchey, ai suoi tecnici, ai suoi consiglieri. Loro, quelli che suonano, aspettano.

«Se si potesse fare un cambio con la Francia, Alberto Ronchey in cambio di Jack Lang, senza dubbio i musicisti italiani voterebbero a favore. «Che devo dirti - dice Ligabue mentre viaggia verso Torino dove va a suonare - che questa è una goccia che cade in un vaso già pieno. Sarebbe bello usarli, i monumenti, non guardarli e basta. Ma il discorso è più complessivo: ieri ho suonato a Genova e acusticamente è stato un disastro, il nostro lavoro è penalizzato ogni giorno dall'assenza di strutture adeguate e qui siamo solo di fronte alla continuità del vecchio discorso secondo cui il rock è una sottocultura di cui diffidare. Sì, dategli un Jack Lang, come apertura mentale non c'è paragone. E di apertura mentale parla anche Piero Pelù, lo sciamano dei Litfiba: «Io sono d'accordo, niente concerti all'Arena. Interrogami sul fatto che si va a suonare in strutture costruite dai romani, perché dopo non si è costruito più nulla, diciamo magari alle amministrazioni». Anche per lui, comunque, il discorso è più vasto: «Siamo andati a suonare a Marsala e ci siamo trovati di fronte un tale signor Pirrotta, con una radio e un posto in consiglio comunale, che ha fatto di tutto per bloccarci. Ci ha chiamati degnati, violenti, bestie, ha cercato scontro sperando che succedesse un casino. È questa la realtà dei concerti oggi, soprattutto in certe zone».

È Vasco? Vasco Rossi non ha dubbi: «È questione di furore antigiovanile, che considera i giovani cittadini di serie B e la loro musica una musica di serie B. Eppure guarda qua: a me la cultura della canzonetta ha dato molto. E la situazione non è solo di monumenti: prova per esempio a suonare sotto Roma, è una missione impossibile, e poi qualche cretino salta su a dire che Vasco è leghista, che odia il Sud. Tutte cazzate: è che non ci sono posti, strutture, attrezzature, quando suonai per 70 mila persone a Milano, quelli dovettero andare a casa a piedi, perché non c'erano più autobus. Si allineano tutti, chi più, chi meno, al tono della protesta: «Dare all'artista un posto di qualità, in cui sia bello suonare è molto importante», dice Cristiano De André che all'Arena ha suonato e sentito suonare suo padre Fabrizio. «Trovo quella di Ronchey una posizione inutile e stupida - rilancia Biagio Antonacci - se la lirica fa meno danni ce lo dimostrano con dati scientifici, non con queste prediche. Fare alle porte del Duemila il vecchio discorso che divide cultura alta da cultura bassa, cultura d'élite da cultura popolare, mi sembra una follia bella e buo-



In alto, l'Arena piena di gente. Accanto, Pino Daniele, firmatario della lettera. Sotto, i Litfiba e il ministro Ronchey



Quei «veterotrombonisti» dalla memoria corta

Con buona fondatezza si può sostenere che c'è più arte, più poesia, più intelligenza del presente in una *Invention* di Frank Zappa, in una canzone di Elvis Costello o in una gragnuola frastornata dei Naked City che nell'ebrietà accademica di una partitura di Pierre Boulez o di Brian Ferneyhough. Eppure al minimo conflitto ecco il rock miliardario che becca legnate e inalbera la bandiera dell'oppresso.

GIORDANO MONTECCHI

La dignità artistica della *popular music* è, ormai, una questione non più facilmente aggirabile, eppure sembra impossibile non dirci risolutiva, ma neppure affrontarla, né trattare adeguatamente. In modo del tutto particolare questo vale per la cultura musicale italiana (forse per la cultura e basta) che da secoli in questa materia sconta il suo ineliminabile carattere oscurantista, accademico e papalino. Connotati che, nell'arco di una storia millenaria, sono in momenti del tutto speciali hanno visto sorgere modelli antagonisti, incrinarsi la loro egemonia. È successo nel Rinascimento, poi nel Risorgimento dei fiorentini e dei veneziani, è accaduto nell'Ottocento romantico e poi risorgimentale, è accaduto negli anni del fasci-

smo: esattamente i periodi in cui la musica in Italia ha vissuto le sue scosse più vistose e salutarie. Non è forse paradossale scomodare questioni di tanto volo per l'ennesima, stizzosa polemica che oppone rockettari scalmanati e funzionari bacchettoni? Non lo è. Perché proprio in queste radici remote, profundissime, ma irrimediabilmente solide, si può trovare una spiegazione - una trita spiegazione - del come in Italia, in materia di musica, ogni qualvolta si solleva una questione - dai loggionisti ai rockettari, da Sanremo ai Conservatori, dai Neoromantici agli Enti Lirici - c'è da mettersi le mani nei capelli dalla disperazione. E sempre, traendone la reiterata immagine di diaframma irresolvibile, fuorviante e

persecuzioni ai giullari, come l'ostracismo alle «cantatrici infernali» nella Roma del «Papa minga», come le baruffe illuministiche scatenate dall'insopportabile volgarità - alias straordinaria vitalità - delle commedie musicali dei *buffoni* napoletani. La musica, in quanto arte di *performance*, ha sempre implicato un ceto denigratorio e insieme venerato di artisti trasgressori. In quanto disciplina artistica di alto contenuto tecnico, ha sempre avuto le sue cariatidi accademiche e i suoi giovanastri irriverenti che spregevano competenze antiche e ne propugnavano di nuove. È sconcertante vedere come la contesa si sia incanalata sul binario di inani discussioni da bar del lunedì (ovvi sieti dei rockettari sporcazioni) - «voi siete dei razzisti burocrati». La questione è tutt'altra. Un ministero che deve tutelare il nostro patrimonio monumentale non può non esigere che se ne limiti il più possibile il danneggiamento per un uso improprio. Chi tira in ballo la dignità parla o distrattamente o per opportunismo. La questione vera è che Caracalla e Arene soffrono di uno sfruttamento indiscriminato in conseguenza di una politica statale che non investe una lira per

incrementare le potenzialità produttive e ricettive della cultura e dello spettacolo, che incanalava tutte le risorse su turismo e opera lirica. Il resto sono bruscolini e chiuquene in Italia faccia musica, se non appartiene al circo degli Enti Lirici, ha mille ragioni per recriminare, non solo i *rockmakers*. Spremere fuori e antefatti significa solo dare un'alibi a questa politica. Si potrebbero ospitare, certo, spettacoli nei luoghi storici; basterebbe disporre di infrastrutture tecnologiche e organizzative adeguate, basterebbe disporre di una cittadinanza educata a un alto senso civico, cosa di cui noi italiani, com'è universalmente noto, abbondiamo decisamente. Per questo, semmai, bisognerebbe espellere tutti gli spettacoli - di ogni genere - da questi spazi bisognosi di tutela (anche se pare proprio che le sacre pietre si facciano un baffo degli amplificatori da diecimila watt). Ciò che irrita è l'uso di due pesi e due misure: si alla musica lirica (poiché non si ha la forza istituzionale di opporvi); no alla musica rock, perché è una posizione più facile da sostenere, che riscuote sogghignanti consensi nel nostro *establishment* culturale e esibisce un'ansia mora-



lizzatrice molto in linea coi tempi. Poiché non si può imporre di chiudere le fabbriche, di spegnere i riscaldamenti e di girare a piedi per impedire i danni - ben più gravi - che monumenti e cristiani subiscono a causa dell'inquinamento, si colpisce dove si può. In realtà dietro questo diniego non c'è razzismo, c'è un opportunismo di razza molto indigena, magari mascherato da quel veterotrombonismo che nella nostra bell'Italia ha sempre trovato altrettanto buona ricezione. Altre, nei paesi dove Frank Zappa è considerato quel maestro della musica del nostro tempo qual egli è effettivamente, dove si aprono cattedre di musica pop, ci si comporterebbe in modo diverso, questo è certo.

«Cari critici ma perché boicottate la Mostra?»

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sulla Mostra di Venezia c'è chi critica i critici. Mentre si attende una lettera aperta dell'Anac sottoscritta dai nomi più prestigiosi del cinema italiano, il «Forum per la libertà di comunicazione», riunitosi martedì sera, lancia un appello al Snci perché «non boicotti» il festival veneziano. È il produttore-distributore Roberto Cicuto a spiegare il senso dell'invito diffuso ieri: «Combattere la pratica spartitoria che ha portato alle nomine alla Biennale è sacrosanto. Ma non vorrei che, insieme all'acqua sporca, si buttasse via anche il bambino». Il bambino è naturalmente la Mostra di Gillo Pontecorvo, che il titolare della Mikado giudica buono, «soprattutto dopo quello che si è visto a Berlino» e che vuole difendere in quanto «esempio positivo di una logica non lottizzatrice». «Facciamo un piacere a un sacco di gente se approfondiamo la Mostra», insiste Cicuto, per il quale l'attuale curatore e i critici che organizzano la Settimana della critica «rappresentano la migliore garanzia di una gestione professionale e limpida della manifestazione, prova concreta della possibilità di far funzionare le istituzioni culturali contro le vecchie logiche».

È difficile che l'invito del «Forum» trovi per ora ascolto presso il sindacato dei critici, diviso e scosso dalle dimissioni a sorpresa rassegnate l'altro ieri dal presidente Paolo D'Agostini al termine di due settimane di riunioni, mozioni e pressioni. Sull'episodio Cicuto spende solo dodici parole: «Se Paolo si è trovato in minoranza, ha fatto bene a dimettersi». Mentre Gillo Pontecorvo, che a fine mese sarà a Los Angeles per incontrare vari cineasti americani, commenta così la crisi del Snci: «Non riesco a provare antipatia per le posizioni intransigenti. Capisco che qualcuno ce l'abbia con la Biennale e che dica «Teniamo duro, peccato per la Mostra». Non ne faremo un dramma». Detto questo, anche lui auspica un ripensamento dei critici rispetto alla linea dura assunta nei giorni scorsi, per la quale c'è già chi paria di venticinque anni».

Ad esempio, Lino Micciché, ex presidente del sindacato ed esponente di spicco della minoranza - «possibilista», che conclude così una dichiarazione rilasciata all'agenzia Italia: «A questo punto ho l'impressione che il problema della Biennale sia diventato un comodo paravento a dispute ben più sostanziose di carattere politico-geografico. Noi auspichiamo che D'Agostini convochi il Consiglio direttivo. Nel frattempo può accadere di tutto. Se questo non fosse premesso, in tutta sincerità, è meglio che il Consiglio nazionale «bergamasco» (il riferimento è alle battute di Sandro Zambetti pubblicate dall'*Unità* di martedì, ndr) elegga il suo presidente e non se ne parli più».

A rendere più bollente la situazione nel sindacato avrebbe contribuito il cosiddetto referendum indetto e realizzato telefonicamente dalla maggioranza anti-Biennale per Zambetti e Rondolino (fronte del «no») una legittima consultazione della linea votata, per Micciché una scelta illegittima sul piano del metodo democratico («D'Agostini aveva approvato l'idea di un referendum, prevedendone però una versione totale, portatrice dei due punti di vista. Al nord, invece, hanno condotto la propria crociata ignorando totalmente il gruppo romano che conta 73 soci»).

Parole grosse, insomma, a testimonianza di una frattura che non sembra di facile ricomposizione. Per adesso i «duri» del sindacato preferiscono non gettare benzina sul fuoco, probabilmente contano sulla schiacciante maggioranza riscossa dalla loro posizione. A sostegno della quale è stato per la prima volta (non scritto all'associazione) Roberto Silvestri. In un corsivo intitolato «Biennale, chi la vuole seppellire?», Silvestri sostiene che il gioco è tra culture: «Boicottare veramente la Mostra chi la vuole così com'è, e strepita» in nome del «cinema mondiale e italiano in crisi»; «non la boicotta chi dice basta con lo spreco di soldi pubblici per edizioni inutili come quelle degli ultimi anni, cambiamo stile di lavoro, non fiancheggiare e non copriamo la Mostra».



Ron incontra Don Gelmini parlando d'amore e libertà

Ron incontra Don Pienno e il pubblico di ragazzi per parlare dei sentimenti di libertà, tema a lui caro. Il popolare cantante racconta anche la sua lunga carriera ed esegue alcuni brani, fra cui 'Non abbiamo bisogno di parole, il gigante e la bambina, Piazza grande'.

«Partita doppia» chiude il 1° aprile Baudo lascia la tv al pallone

Partita doppia, il varietà di Pippo Baudo, chiude con tre settimane di anticipo. «Abbiamo pensato - ha dichiarato lo stesso Baudo - che sarebbe stato meglio chiudere con una bella e lunga puntata il primo di aprile, anziché interrompere il 6 e il 13 per le partite delle Coppe Europee, per riprendere subito dopo. In questo modo diamo la possibilità al pubblico di seguire ancor meglio e di più le gare di calcio, ben sapendo di fare cosa gradita ai nostri telespettatori».

la chiusura di Partita doppia è stato «un dispiacere». «Lo abbiamo deciso stamani (ieri, n.d.r.) assieme a Baudo per non trasmettere il programma a singhiozzi. In verità, personalmente - continua il direttore di Raiuno - insistevamo per un'altra soluzione. Avrei preferito che Partita doppia continuasse, anche sfilando un po'. Poi, mi sono reso conto che, in effetti, ci sono molti problemi: quello economico, quello del prolungamento dei contratti degli staff del programma, quello delle partite. Non sarebbe stato bello lavorare in quel modo».

Fabio Fazio parla della nuova edizione del quiz di Raitre «Porca miseria!»: dal 26 marzo le regole per sopravvivere con 2 milioni e mezzo di stipendio. «Dopo i programmi disimpegnati, ora tocca a quelli della ricostruzione»

«La tv dopo Tangentopoli»

Tangentopoli, la crisi occupazionale, la questione morale. «Porca miseria!» riparte da qui. Dal prossimo 26 marzo torna su Raitre, in prima serata, il quiz sulle «capacità di sopravvivenza» delle famiglie italiane condotto da Fabio Fazio, Bruno Gambarotta e Patrizio Rovorsi. «Dopo gli anni della tv disimpegnata, di intrattenimento e frivola - dice Fazio - è arrivata l'ora di fare la tv della ricostruzione».



Fabio Fazio, dal 26 marzo torna al timone di «Porca miseria!»

ROMA. Dopo la tv del disimpegno, della «misa» e dell'intrattenimento frivolo, in un'Italia che cade a pezzi sotto i colpi dell'inchiesta Mani pulite, ecco arrivare la tv della ricostruzione. Parola di Fabio Fazio, poliedrico conduttore e autore televisivo (è tutti i lunedì sera accanto a Sandro Paternostro in Diritto di replica, programma di «autodifesa» in cui figura anche tra gli autori) che dal prossimo ventisei marzo tornerà, insieme a Patrizio Rovorsi e Bruno Gambarotta, al timone di Porca miseria!, il quiz di Raitre sulla capacità di sopravvivenza delle famiglie italiane. «Fino ad oggi la televisione - dice Fazio - è sempre stata vista come un mezzo per distrarre la gente. Si dice: «l'omo a casa stanco dopo una giornata di lavoro e mi piazzò davanti al video per rilassarmi». Tutto questo è orribile, è diseducativo. Diversamente Raitre, diretta da Guglielmi, ha cercato di aprire altri orizzonti usando la tv per indagare sulla realtà. E questa tv è servita per capire

alla fine del gioco (ogni domanda prevede una spesa di quelle che normalmente deve affrontare un nucleo familiare) con il bilancio in attivo. Come nella scorsa edizione di Porca miseria!, anche quest'anno le domande che vengono poste ai concorrenti hanno un loro risvolto etico-morale. Un esempio per tutti: «Trova un portafoglio con cento mila lire e l'indirizzo del proprietario che è un membro della famiglia avversaria. Che fa, lo restituisce o se lo tiene?». «Per questo - aggiunge Fazio - abbiamo deciso di mettere a confronto due famiglie così si visualizza il risultato dell'azione «illecita» operata dall'altro concorrente». Dallo scorso anno ad oggi le difficoltà di «sopravvivenza» degli italiani sono aumentate. E il clima si è gustamente in-

sprito Porca miseria! sarà più cattivo? «È appunto il contesto ad essere più cattivo non il programma - risponde Fabio Fazio - Parleremo di come la famiglia media italiana naviga nelle attuali turbolenze. Delle vittime di Tangentopoli c'è chi ha perso il posto perché l'azienda in cui lavorava è stata chiusa. E questo rispetto alle difficoltà del ceto di appartenenza. Se si parla di una famiglia di operai, per esempio, il rischio sarà la cassa integrazione e via dicendo. Insomma, si affronteranno le incertezze di fronte alle quali si trova la gente in questo periodo di crisi. Le difficoltà davanti alle quali devi essere in grado di fare da solo. Offrendo un appoggio personale delle prove di moralità». Ma anche dei consigli pratici. Infatti in Porca miseria! ci sarà un angolo dedicato alle idee per il risanamento economico del nostro paese, aperto alla gente, ma anche ad esperti del settore. Anche la sigla di apertura del programma si è rinnovata al passo coi tempi. Fazio, Gambarotta e Rovorsi vestiranno i panni di scatenati rapper (si chiamano «Porca posse») pronti a «rappare», sulla musica di Rocco Farnica, i disagi imposti agli italiani dalle tasse. «E per il futuro? «Sto lavorando ad un nuovo libro - dice Fazio - che ha già pubblicato i grandi perché della vita - , ma per ora è top-secret. E poi di idee ce ne sono sempre tante. L'importante è riuscire a realizzarle».

24 ORE GUIDA RADIO & TV

NONSOLONERO (Raidue, 13.30) I clandestini arrivano ovunque nel mondo industrializzato e spesso almeno in maggior percentuale che non da noi. Le telecamere della rubrica del Tg2 sono andate lungo uno dei confini più caldi tra il Nord e il Sud del mondo, quello tra Messico e Stati Uniti. TV DONNA (Tmc, 17.15) Il programma condotto da Carla Urban chiude i battenti con una puntata tutta dedicata all'universo maschile. In sommano un servizio sulla figura dell'uomo nell'arte e nella musica leggera. ITALIA ISTRUZIONI PER L'USO (Raiuno 18.15) Da venticinque anni esiste in Italia una legge che dà diritto ad ogni cittadino di nascere ad un qualsiasi ufficio pubblico una dichiarazione sostitutiva del certificato. Insomma, ognuno di noi può evitare lunghe file agli sportelli con «l'autocertificazione». Emanuela Falcone parla insieme a Giorgio Bartoli, direttore del servizio enti locali del ministero dell'Interno. IL ROSSO E IL NERO (Raitre, 20.30) Al punto in cui sono arrivate le vicende politiche italiane, chi può rappresentare veramente lo Stato? Amato, i giudici, il Parlamento, gli inquisiti che non si dimettono o quelli che si dimettono? In studio, Roberto Formigoni (Dc), Mauro Passanunzi (Verdi), il magistrato Raffaele Bertone e Pio Marconi, membro laico del Csm. La città di Chieti, soprannominata «camorra» per la sua capacità di ingoiare qualsiasi cosa si colloca in diretta, sul conflitto scoppiato fra la Dc e le forze d'opposizione. SERATA INFORMAZIONE (Telepiù 3 20.30) La caduta del muro di Berlino e la fine della contrapposizione Est-Ovest hanno creato una situazione di grande instabilità politica nelle aree meno sviluppate. Di fronte a questi capovolgimenti come si devono porre le Nazioni unite? Se lo chiede la seconda puntata di Serata informazione, il programma di Telepiù 3 con un'intervista a Giorgio Torchia, editorialista de Il tempo. DUELLO DI CUORI (Raidue, 20.40) Seconda ed ultima puntata del tv-movie interpretato da Daniela Poggi e Ilana Borrelli. Al centro della storia, l'amore di due donne per lo stesso uomo. Sissera sapremo chi delle due avrà il meglio. PARTITA DOPPIA (Raiuno, 20.40) Pippo Baudo ospita Claudia Schiffer, una delle top-model più pagate del momento. Accanto a lei i grandi nomi della moda di oggi e di ieri da Mansa Barenson ad Anna Falchi. OMNIBUS (Raitre, 23.30) Il caso Carra, l'ex-portavoce di Forlani, trascinata in tribunale con le manette ai polsi, dà l'occasione per ripercorrere la storia della gogna moderna. Dario Fo, in diretta dal Teatro Quirino di Roma, offre consigli «d'autore» a chi ruba. Da Mosca, le difficoltà politiche di Eltsin, stretto fra nevocazioni staliniane e voci di golpe. (Tom De Pascale)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Scegli il tuo film. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

Luciano Pavarotti rompe il silenzio dopo le disavventure degli ultimi mesi. Il celebre tenore si esibirà ancora a Milano con «I pagliacci»

«Pesce d'aprile alla Scala»

Per la prima volta in pubblico, dopo lo sfortunato *Don Carlo* di Verdi, Luciano Pavarotti in un incontro a Roma (si presentava un suo nuovo compact disc) ha risposto alle provocazioni di mille domande. «Se non è un pesce d'aprile», dice, «caterò nel primo giorno del prossimo mese *I pagliacci* alla Scala». In questo stesso teatro, l'anno venturo, l'illustre tenore sarà Cavaradossi nella *Tosca* di Puccini.

ERASMO VALENTE

ROMA. Via Veneto, hotel Majestic, sala verde e rossa di un nail che levati, soffitto sa- baudo-romano (scudo reale e l'«Sper di rito», sala affollatissima. Si c'era anche in distribuzione, all'entrata, un compact disc, con *I pagliacci* di Leoncavallo, registrati dal vivo, negli Usa, durante le esecuzioni in forma di concerto, dirette da Riccardo Muti, con Luciano Pavarotti protagonista, ma è lui, Pavarotti in carne (ce n'è ancora tanta) e ossa (resistenti e ben piazzate) che tutti vogliono vedere. Viene in pubblico la prima volta, dopo i fischi alla Scala per *Don Carlo*.

golf. Saluta, ringrazia, si sventola con la copertina di un fascicolo che gli è dedicato, si concede ai fotografi. «Dove sono, dove mi siedo, siamo soltanto in due». Sì, al di là del tavolo, c'è lui e un rappresentante della Philips che illustra il cd. Per la prima volta un cd che dura ottanta minuti. *I pagliacci* stanno tutti lì. «Sentite», dice Pavarotti - io non sono un inventore di parole, però, se mi provocate, rispondo». La «provocazione» parte dagli incidenti alla Scala. Pavarotti non ce l'ha con chi lo ha fischiato... «Il 1992 - chianisce - è stato per me un anno mascalante. Ho avuto tutto il tempo di preparare il *Don Carlo*, ma non è una mia opera, non

mi ci sono ritrovato». E allora, chiuso con Milano? «No, il primo aprile, se non è un pesce, dovrei cantare alla Scala, appunto *I pagliacci*. Sarà la prima volta che il canto in teatro. Ho prima un concerto a Venezia, ma il 16 sarò lì, alla Scala». Venezia, e che c'è a Venezia? «Un concerto, qualche aria, un po' di canzoni napoletane. Non so bene che cosa è, ma ci sono *Le stitelle*, un cinema-teatro che ha una buona acustica, come assicura Lucio Dalla». Pare che ci sia di mezzo un'acqua minerale e così il discorso si sposta sulla dieta. «Sono stato al mare, in febbraio, per la prima volta, non a Pesaro, ma un po' più in là, e qualche chilo se n'è andato. Mi sono caricato di sole. Ora affronterò meglio anche il personaggio di Canio che non è proprio il mio, è un uomo tradito dalle donne, è geloso, non è come te, ciao Vittorio, che hai fortuna con le donne...». È arrivato al Majestic Vittorio Sgarbi, ma Pavarotti continua con Canio per il quale ci vorrebbe una voce più brunita. Conta molto sull'aiuto di Riccardo Muti che, anche con i

cantanti, ce la mette tutta. «Tullio Serafin era un direttore capace di lavorare con i cantanti anche un mese, prima di avviare uno spettacolo. Ho cantato con la direzione di Serafin, a Palermo, e la sua lezione è ancora ricca di frutti». Qualcuno chiede, un po' sdegnato, le differenze tra il tenore di grazia e il tenore verista. Pavarotti tira in campo i cavalli (ne ha una scuderia) e dice che sono «di grazia» quelli che, radicati nella tecnica, non sbagliano mai l'ostacolo mentre sono «veristi» quelli che si affidano allo slancio e possono anche sbagliare o aver paura. «Io - dice - non ho paura, ma i pavanti». Lucio Dalla, però, mi ha incoraggiato dal punto di vista scenico. Potenza della lirica. Dalla dice che un po' di mimica e un po' di trucco aggiusta tutto e che uno subito diventa un altro...». Non ha paura del loggione. Qualcuno, dopo il chiosso per il *Don Carlo*, voleva chiuderlo. «Ma siamo matti - dice Pavarotti - il loggione è il polso del teatro, e sono io che devo stare attento a non scivolare». Il riferimento a Lucio Dalla porta il discorso al rifiuto del

ministro Ronchey di concedere l'Arena di Verona al concerto rock. Si sono già levate proteste, e chiedono a Pavarotti che cosa ne pensi. «Non capisco la motivazione. Perché il rock non sarebbe confacente alla dignità del monumento? Se è perché l'eccessivo volume di suono danneggia le vecchie pietre, va bene, può essere giusto, ma se è per una discriminazione d'altro tipo, mi sembra ingiurioso». Gli chiedono ancora - lui viaggia per lungo e per largo che cosa, adesso, si dice di noi all'estero. «Continuano a prenderci in giro per via del *latin lover*, della pizza e degli spaghetti, ma si sorvola sul resto. Tempo fa ero a pranzo con Bush e il presidente si diceva meravigliato che da noi si stessero allontanando personaggi così importanti». È stato anche a pranzo con Clinton? «No, ma se vuole saperlo, le dico anche il menù». Sta venendo fuori, dal *noil* della sala verde e rossa, un vero «mattatore». Ora lo stuzzicano sul concerto a Caracas, con Domingo e Carreras. «Era un'iniziativa per fini umanitari e soprattutto voleva dare il bentornato a Carreras. Non

credo che possano farsene altri, anche se c'è in giro un'idea, quella, a fine luglio, in America, con il sottoscritto, Domingo e Carreras che si alternano sera per sera nel primo atto dell'*Otello*, nel primo atto dell'*Elisir d'amore* e nel terzo della *Tosca*. Ma il rovello è il teatro, qui, in Italia. Spera che si concludano certe intese con il San Carlo di Napoli e ancora con la Scala. Dopo *I pagliacci*, dovrebbe esserci una *Tosca*, l'anno venturo. A Roma, al Teatro dell'Opera, Pavarotti fu uno splendido Cavaradossi. È proprio così: abbiamo di fronte un personaggio straordinariamente vivo, carico di sole, ma anche di simpatia, calato con tutta la sua mole nella realtà che lo circonda e nel sogno che lo avvolge e seduce: il canto. «Vorrei finire la mia vita cantando». C'è un buffet dopo la chiacchierata, ma ce lo lascia tutto. Lui è a dieta: robe alla griglia, pane e grassi pochissimi, zuccheri zero. Qualche scappatella, però, se la concede. Zuccheri zero, ma un po' di Zuccheri, diamine, qualche volta ci scappa.



Luciano Pavarotti torna a cantare alla Scala il primo aprile, dopo i fischi del «Don Carlo»

Si svolgerà dal 1° al 3 aprile nella città marchigiana la quarta edizione della rassegna dedicata alle «nuove tendenze della canzone d'autore»

Il dialetto canta a Recanati

Quarta edizione alle porte per la rassegna Premio Città di Recanati, che quest'anno, dopo la defezione del «Tenco», sembra essere rimasto l'unico appuntamento di rilievo per i cultori delle «nuove tendenze della canzone d'autore». Dal 1° al 3 aprile si ritroveranno a Recanati i dodici vincitori del concorso, e tanti ospiti, cantautori, gruppi rock, poeti, sperimentatori: Raidue girerà uno speciale sulla rassegna.

ALBA SOLARO

ROMA. Non si appoggia all'industria discografica, gode di scarsi aiuti finanziari da parte delle istituzioni. «Da tre anni il ministero del Turismo e Spettacolo non ci manda più nessun contributo, e se continua a figurare come patrocinante sui manifesti della rassegna è solo perché per risparmiare non vogliamo rifare i cliché», ironizza gli organizzatori. E tuttavia il «Premio Città di Recanati» ha trovato la forza di crescere ed imporsi nell'ambito panorama culturale italiano, diventando un punto di riferimento obbligato per chi ama la can-

zone d'autore, i crossover musicali, la cultura popolare. La quarta edizione del Premio è ora alle porte: si terrà dal 1 al 3 aprile, presentata dall'instancabile Fabrizio Zamparano, come sempre organizzata da Musicultura, con il contributo del comune di Recanati e la sponsorizzazione della Guzzini. Una novità: la regia teatrale di Pepi Morgia. Nelle tre serate sfileranno i dodici vincitori del concorso per «nuove tendenze della canzone d'autore»: sono stati scelti tra la bellezza di 1484 proposte pervenute, selezionati da una giuria di poeti e

cantautori (Claudio Baglioni, Dario Bellezza, Angelo Branduardi, Lucio Dalla, Teresa De Sio, Sergio Endrigo, Bianca Maria Frabotta, Vivien Lamarque, Valerio Magrelli, Fiorella Mannola, Dacia Maraini, Mauro Pagani, Nicola Piovani, Mauro Risi, Amella Rosselli, Enrico Ruggeri, Tazenda e Valentino Zanchen). Tra i dodici nessuna donna, eccezione fatta per una dei componenti del Gruppo Musicale di Costalta, un ensemble di dodici elementi che arrivano dalle Dolomiti attorno a Belluno e cantano il loro brano (*Note d'agosto*) in lingua ladina. Non sono i soli ad avere scelto il dialetto: ben otto dei vincitori hanno fatto altrettanto, e sul palco della rassegna si sentirà di tutto. «Da dialetto dei pastori sardi agli «oddi» tirolese - commentava ieri Pino Cesanelli, che con Vanni Pileri sono i due «padri» della manifestazione - è nato questa specie di nuovo federalismo canoro, c'è molta attenzione e riscoperta delle tradizioni popolari, ma non è l'unico dato importante. È sparito per formu-

na anche il dilettantismo casalingo di certe cassette incise con il soffritto in sottofondo... Oltre al gruppo di Costalta, gli altri vincitori sono Flavio Bruni (*Bambuscò*), Marco Francini (*Zingar*), Alfredo Franco (*Lun-e*), Gino Licata (*Vittorio*), Antonio Lombardi (*Anemia mediterranea*), Oliviero Malaspina, vincitore della rassegna per la terza volta consecutiva (canta *Appunti su carta velina*), i fratelli Mancuso (*Lu munnu bellu*), Ignazio Michele Pes (*Bini'anna*), Silvio Rosi (*Deriva*), Antonio Signorelli (*Nun se po' cantà*) e Giannina Testa (*Manacore*). Numerosissimi gli ospiti, tra i quali Eugenio Finardi, Angelo Branduardi, Mauro Pagani, Francesco Baccini, gli Avion Travel, Patrizio Prampetti, i Mau Mau e gli Alma Megretta per il versante etno-pop e hip-hop. E ancora i rockettari messicani Maldiva Vencidad, l'opera folk di Ambrogio Sparagna *Giola il servo del re*, e molti altri, compresa qualche grossa sorpresa su cui gli organizzatori



I fratelli Mancuso si esibiscono alla rassegna di Recanati

preferiscono mantenere il riserbo: ma si mormora di trattative con Joao Gilberto. La rassegna non si esaurisce qui: c'è lo spazio dedicato ai poeti, caratteristica peculiare del Premio Recanati, e la presentazione della mostra realizzata in collaborazione tra Recanati ed il Club Tenco e dedi-

Primeteatro. A Milano la coppia Pambieri-Lia Tanzi

L'inquilina e il professore in una notte di ferragosto

MARIA GRAZIA GREGORI

L'inquilino del piano di sopra di Pierre Chesnot, traduzione di Sergio Jacquier, regia di Gianfranco De Bosio, scene di Gianfranco Padovani, musiche di Luciano e Maurizio Francisci. Interpreti: Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Valeria Martineti. Produzione Pro.Sa e Teatro Carcano. Milano: Teatro San Babila

Sull'esempio degli americani anche i francesi, talvolta, ci provano. L'inquilino del piano di sopra di Pierre Chesnot, che il programma ci informa essere figlio di un taxista, ha infatti tutto, proprio tutto, della commedia «americana» ma senza le invenzioni scritte di Neil Simon. C'è la solitudine della vita contemporanea, l'ordine del tempo che passa e delle prime rughe, i problemi di coppia. Cosa importa se dalla finestra delle case dei nostri eroi si vede l'Opéra di Parigi e non qualche grattacielo della Grande Meia? Dunque Sophie e Bertrand. Siamo in pieno agosto, lei festeggia solo il suo quarantesimo compleanno dopo una serie di avventure galanti. Unico legame con l'esterno la voce di un'amica in vacanza. Lui è ricercatore di civiltà orientale senza però mai essersi mosso da casa, scapolo per scelta e un po' per paura. Lei medita il suicidio, lui la salva per via dell'acqua che dal bagno di lei cola nella vasca di lui. Alla fine, complice una cena esotica, un nuovo tentativo di suicidio per la verità poco convinto, in un grande su e giù dalle scale e dai balconi, sboccia l'amore. Ma lei, sbadata, si è dimenticata di prendere la pillola e alla fine all'ecografia i nascituri risulteranno addirittura tre... Costituita non tanto sulla storia ma sul meccanismo teatrale che esplicita, *L'inquilino del piano di sopra* sottolinea questa sua peculiarità anche nelle

scenografie di Gianfranco Padovani: due case, due ambienti speculari ma diversificati dall'arredamento che, nei frequenti cambi di scena, si sostituiscono l'uno all'altro con il ruotare delle pareti, la discesa di una tenda. E sempre sul meccanismo sembra essersi attardata la regia di Gianfranco De Bosio così discreta da sembrare quasi inesistente. Ma persino per un regista di solito fine come lui è difficile cavare sangue dalle rape, anche se il pubblico, come sempre generoso, del Teatro San Babila mostra di gradire la confezione. I due interpreti della storia (Valeria Martineti è la voce dell'amica Suzanne e appare solo nell'ultima scena) sono Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi non nuovi alle incursioni nel genere leggero per il quale mostrano un palese divertimento. «Nata ieri» lei, somione lui, giostrano attorno ai due personaggi di questa *pièce* per produrre la quale si sono conosciuti in due, la Pro.Sa. e il Teatro Carcano.

Confessioni Sharon fa l'incerta sul sesso

NEW YORK. «Gli uomini possono essere fastidiosi. Ho provato con le donne, ma non sono una vera allomatura. Manca sempre qualcosa». È il personalissimo parere in questioni sessuali di Sharon Stone, espresso in un'intervista pubblicata dal mensile americano *Vanity Fair*, che l'ha raggiunta sul set del suo nuovo film *Silver*. L'interprete di *Basic Instinct*, divenuta un nuovo sex-symbol, si dice delusa dagli uomini, e confessa così il suo dilemma. Dopo ogni delusione «nasce sempre la speranza, santo cielo, che possa esserci un'alternativa. Ma con me la cosa sembra non funzionare». L'attrice ammette infatti di averci provato, ma di essersi sempre fermata, con le sue partner femminili, al di qua della linea di demarcazione, prima dei rapporti sessuali. «Se fosse possibile farlo con convinzione - ha detto a proposito dell'alternativa omosessuale - forse sarebbe stupendo. Ma purtroppo per me non va». Sharon Stone, che nel film che l'ha resa famosa interpretava un ambiguo personaggio bisessuale, è stata definita dal mensile che l'ha intervistata «la nuova sirena di Hollywood», paragonata a leggende dello schermo quali Greta Garbo e Marlene Dietrich.

Parla Franco Scepi, pubblicitario della casa milanese Classica, pop o raffinata? Gli spot in stile Campari

BRUNO VECCHI

MILANO. Il futuro della pubblicità sarà futurista o surrealista? Chissà. Di certo, per Franco Scepi (da dieci anni inventore delle campagne Campari), sarà sempre meno consumista, meno esplicito e un po' più artistico. «Sono anni che muovo il mio lavoro sul terreno dell'incontro fra comunicazione pubblicitaria e arte», dice. «La mia idea è di sfruttare il potere della comunicazione. Insomma, di sfruttare la pubblicità evitando di parlare soltanto di consumo». E a questo suo concetto ha dato anche un nome, come si usava un tempo per circoscrivere le correnti artistiche: «Over Art». Forse, non ci fosse stata la Campari, un'azienda che in fondo non ha bisogno di reclamizzare più di tanto il suo Bitter, dell'«Over Art» applicata alla pubblicità, Scepi, avrebbe potuto anche scordarsi. Soffocato dalla necessità del cliente di far vedere la bottiglietta stappata in primissimo piano. «Ma Rosanna Garavaglia, l'eredità Campari, ha sempre avuto il coraggio di contrapporsi allo strapotere delle grandi agenzie», ribatte alle spalle ha una tradizione che si perde nelle locandine

futuriste di Fortunato De Però». Altro che sbocciare di tappi a corona e bevute collettive nei «lievi calici». Il Bitter della «Sgiorra in Rosso» (intesa come Kelly Le Brock) ha avuto l'onore di transitare nelle sale dei più famosi musei del mondo. Le agenzie, però, continuano a non essere interessate al discorso artistico. Una forma di censura? D'accordo l'arte, ma poi le bottigliette si devono comunque vendere. «La censura esiste ovunque. Anche nel cinema. Quando disegni il manifesto de *L'uomo di marò* di Walda volevo far uscire dalla testa stilizzata una falce e martello. Mi guardarono e mi chiesero se ero diventato matto. Così, al posto della falce e martello ho messo la meno «compromettente» colomba, per la gioia di tutti. E non voglio aggiungere niente sulla mia esperienza di regista. *Can Canes*, presentato al Festival di Venezia del 1980, venne accolto da buone critiche. Mai che sia riuscito a farlo uscire nelle sale, magari soltanto per un giorno».

Molto meglio la pubblicità, sembra voler dire Scepi. Che infatti, da un decennio non ha più messo mano ad un progetto cinematografico. «Adesso ho finito la nuova campagna del Campari Soda. Una campagna che si svilupperà per diventare un sito artistico». Infatti, i quindici frammenti dello *story board* del promo, interpretato dall'esordiente Bernice Dodd (dicennovenne sudafriicana), diventeranno altrettanti quadri, esposti dal prossimo 28 aprile, ovviamente, allo Studio Campari di Milano. «Per realizzare lo spot, che andrà in onda dal 1 maggio, non abbiamo usato effetti speciali, commenta Scepi, che si defila gentilmente alla richiesta di maggiori precisazioni sul budget. «È costato come una normale campagna pubblicitaria, cara». Probabilmente più di quanto costò Kelly Le Brock, che per partecipare al famoso *Campari It's fantasy*, pretese un compenso a nove cifre. «Ma tutte queste cose, interessano veramente alla gente? Ma interessa veramente la pubblicità?», si schermisce Scepi. Forse sì o forse no. Proviamo a girare la domanda: ha ancora senso parlare, oggi, di pubblicità e orgia di consumi? «Gli anni Ottanta sono lontani. Si tornerà a certi valori del passato. Mi piace per le agenzie, che sono figlie di quelle aziende fatte da funzionari, incapaci di prendere iniziative e rischi».

L'Associazione RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI in collaborazione col gruppo dei senatori del Pds promuove tre giorni di studi su La nuova normativa CEE sulla circolazione dei Beni culturali ed i problemi d'attuazione Partecipano studiosi italiani e stranieri. Gli incontri si svolgeranno il 15-22-29 marzo ore 15, presso la sala convegni del Senato, ex albergo Bologna - via di S. Chiara, 4. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a Paola Bruziches - tel. 06/6834010 il martedì e giovedì dalle ore 15,30 alle ore 17,30.

Fiai Cgil Federazione lavoratori dell'agroindustria Dalla riforma della Pac nuovi assetti istituzionali ed una moderna politica agroalimentare Convegno nazionale 12 marzo 1993 ore 9-18 hotel Leon d'oro, viale Piave 5 Verona Sono stati invitati ed hanno assicurato la loro partecipazione rappresentanti delle istituzioni nazionali e regionali, delle forze politiche e sindacali, delle organizzazioni imprenditoriali, delle industrie alimentari e agricole, di enti accademici e di ricerca. Segreteria del convegno Roma, via Leopoldo Serra 31 tel. 06/5853532 Verona, hotel Leon d'oro, viale Piave 5 tel. 045/8010555

Più grottesco di «Blob». Più demenziale di «Striscia la notizia». Più esilarante di «Avanzi». Presidenti, ministri, onorevoli, portaborse, faccendieri come non li avete mai visti in 257 fotografie irrispettose, cattive, impertinenti. Uno spettacolo irresistibile travolgente sconsolante divertentissimo. QUELLI DEL PALAZZO ALBUM DELLA PRIMA REPUBBLICA a cura di GUIDO QUARANTA RIZZOLI

Un sistema informatico per gli zoo di tutto il mondo

Un sistema informatico collegato con oltre la metà dei 780 giardini zoologici sparsi in tutto il mondo aiuterà a proteggere le specie in via di estinzione: si tratta di una banca dati, denominata Regasp (piano per la fauna locale), che è stata messa a punto in Australia per favorire la protezione degli animali ospitati negli zoo del continente. Lo sviluppo su scala mondiale del software australiano è stato affidato all'Isis, un'organizzazione americana specializzata nell' sviluppo di programmi informatici per zoo. Il programma è stato ideato per censire gli animali e per contribuire alla loro riproduzione. Inoltre, ad ogni specie viene assegnata una categoria in base alle capacità di ritornare allo stato selvatico. Gli zoo che saranno collegati alla banca dati potranno avere informazioni da ogni parte del mondo: ciò permetterà di effettuare scambi di animali in via di estinzione per mantenere la specie attraverso la riproduzione in cattività. Secondo i ricercatori australiani che hanno ideato il progetto, il sistema informatico di scambio di informazioni permetterà ai giardini zoologici a migliorare il trattamento di tutte le specie ospitate.

Stella super veloce in una galassia a forma di chitarra

In una strana nebulosa a forma di chitarra è stata scoperta la stella più veloce della nostra galassia, una pulsar (una stella superdensa di neutroni che emette radiazioni intense ad impulsi regolari) che si muove a oltre 800 chilometri al secondo. La scoperta, riferisce la rivista Nature, è stata compiuta dall'astrofisico James Cordes della Cornell University americana. Sarebbe proprio la pulsar ad aver impresso alla nebulosa la sua caratteristica forma, tanto che gli scienziati pensano di scoprire altre pulsar osservando nebulose dalla forma simile. La pulsar è stata battezzata PSR 224 + 65. Muovendosi contro la polvere e il gas interstellare, deve aver creato un'onda d'urto che ha formato la «sta» (la parte dove si attorcigliano le corde) dello strumento. Dietro la pulsar, l'onda d'urto si propaga verso l'esterno sotto forma di increspature della materia interstellare creando il manico e la cassa armonica della nebulosa.

Anche l'Ucraina avrà un satellite per le telecomunicazioni

L'Ucraina si è rivolta alla società franco-britannica Matra Marconi Spazio per il progetto di un satellite nazionale per telecomunicazioni. L'accordo prevede che l'Ucraina provvederà al lancio, alla realizzazione di alcune parti della piattaforma del satellite e parteciperà alla installazione della rete di stazioni di terra. La Matra Marconi si occuperà invece della realizzazione del carico utile di apparecchiature per telecomunicazioni del satellite e delle stazioni di terra. L'accordo è stato siglato in occasione della visita che il direttore generale aggiunto dell'agenzia spaziale ucraina (Ukraine Space) Yuri Zelinski ha effettuato lo scorso mese in Francia e Gran Bretagna.

Un conferenza europea sul problema dei detriti spaziali

Il problema delle migliaia di detriti spaziali pericolosi sia per i satelliti (specie quelli in orbita geostazionaria) che per la futura stazione spaziale, sarà il tema di una conferenza europea che si svolgerà al centro Esoc dell'agenzia spaziale europea a Darmstadt dal 5 al 7 aprile. I detriti sono costituiti da parti di razzi vettori, satelliti in avaria, e frammenti vari grandi da pochi millimetri ad alcuni metri. La conferenza è organizzata dall'Esoc e dalle agenzie spaziali italiane (Asi) e tedesca (Dara), dal centro francese di studi spaziali (Cnes) e dal centro spaziale britannico (Bnsc). Alla conferenza parteciperanno anche rappresentanti delle agenzie spaziali di Stati Uniti, Russia, Canada e Giappone. In particolare, sarà discussa la possibilità di realizzare un sistema informatico in grado di prevedere i rischi derivanti dai detriti spaziali attualmente nello spazio e dall'incremento del loro numero e dai meteoriti che possono interferire con l'orbita terrestre.

L'inallatore di nicotina nuova arma contro il fumo

Si preannuncia che l'arma vincente nella battaglia al fumo: l'inallatore di nicotina, un nuovo strumento messo a punto in Svezia, ha mostrato di triplicare le possibilità di successo per chi cerca di farla finita con le sigarette. Dopo il chewing-gum ed il cerotto alla nicotina, l'inallatore è l'ultima variazione sul tema offerta dal mondo scientifico per stroncare il vizio. Il meccanismo è semplice: basta attaccare la bocca ad un tubo di plastica con all'interno una saccarella perforata contenente nicotina ed inalare profondamente, proprio come fosse una sigaretta. Un gruppo di ricercatori danesi dell'ospedale Bispebjerg di Copenhagen ha sperimentato il nuovo metodo su 296 fumatori. Dopo un mese almeno dieci sigarette al giorno da tre anni: ad alcuni pazienti hanno fornito un inalatore che conteneva effettivamente dosi di nicotina e ad altri un placebo che ne era sprovvisto. Secondo il rapporto pubblicato dagli studiosi sull'ultimo numero del Journal of American Medical Association, dopo un anno di osservazione il 15 per cento dei pazienti che avevano usato il «vero inalatore» aveva smesso di fumare, contro il 5 per cento di quelli che avevano utilizzato il placebo.

MARIO PETRONCINI

Sbagliamo a definire le etnie solo in base ad un dato genetico perché la genetica contribuisce alla definizione, ma non la costituisce. L'archeologo cognitivo Colin Renfrew, rappresentante di una nuova disciplina sociale, «rivede» il concetto di etnia sottolineando l'importanza di due fattori: la lingua e l'ideologia. Il nostro modo di vedere il conflitto tra serbi e croati è sbagliato?

ANDREA PINCHERA

Al paesaggio familiare dell'evoluzione linguistica e archeologica europea si sta sostituendo un panorama di certezze svanite ed è un motivo di grande amarezza che «certezze svanite» nel campo dell'etnicità stiano causando un deserto di desolazione nell'Europa di oggi. Colin Renfrew, veterano della «nuova archeologia», professore a Cambridge - parla dell'intreccio di differenze culturali, linguistiche e fisiche che contribuiscono a definire le etnie. «Il problema è che abbiamo una tendenza a usare - sostiene - è quello di "popolo". Vi è diversità, le cui origini diventano ogni anno più chiare, ma che è spesso troppo complessa per essere riassunta con termini quali "serbo" o "croato".

Molte cattive interpretazioni della preistoria europea sorgono dalla confusione di concetti linguistici ed etnici. Come la nozione dei «celti» che, causa di infinite diatribe, ha origine da una classificazione alquanto generale e generica imposta da geografi greci. Non è solo un problema scientifico. Quando Heinrich Himmler, capo delle SS, definiva la preistoria come «la dottrina della supremazia dei Germani all'alba della civiltà», lo faceva proprio sulla scorta dell'ambiguità di concetti come «razza» o «etnia».

In passato, al contrario, il mondo non era necessariamente diviso in entità ben definite che consideravano se stessi come popoli. I gruppi etnici sono piuttosto creazioni umane, alcune recenti, altre risalenti a molti secoli fa. Ma non sono né fuori del tempo, né infiniti. Hanno delle radici profonde, certo, tra le quali però la diversità linguistica può essere più importante di quella genetica (con buona pace delle teorie naziste). Entrambe sono complicate dalla diversità religiosa, e dalle opinioni controverse che l'accompagnano. Su queste differenze, il corso della storia ha depositato innumerevoli stratificazioni «simulacri».

Oggi che c'è una maggiore consapevolezza dei processi storici di cambiamento, i vecchi modelli, fondati principalmente su idee semplicistiche delle migrazioni di «popoli», sembrano destinati alla soffitta.

L'archeologia ha sempre avuto la responsabilità di trovare dei modelli di cambiamento. In origine questi modelli erano presi direttamente

dalla Bibbia o dai testi dell'antica Grecia. Secondo questi autori ogni cambiamento importante era dovuto a una migrazione di un popolo. L'archeologia ha impiegato molto tempo per realizzare che esistevano motivi molto più sottili come un cambiamento sociale o economico. Abbiamo imparato, anche dalla teoria delle catastrofi, che dietro un cambiamento improvviso ci sono cause complesse che si sono sviluppate gradualmente. Una delle sfide più interessanti dell'archeologia cognitiva è andare oltre la descrizione degli oggetti, spingersi a ricostruire i processi storici.

Secondo la sua ricostruzione che aspetto assume, la questione indoeuropea?

Per me la questione indoeuropea è essenzialmente un problema di lingua. Ci sono studiosi che parlano di mitologia indoeuropea o di credenze indoeuropee, ma io non credo che esistano. Oggi quando parliamo di un sistema indoeuropeo, parliamo di lingue ed è importante capire la loro distribuzione nel mondo. I risultati cognitivi - la mentalità, i costumi della gente - non hanno niente a che fare con il sistema delle lingue.

Quale sarebbe il quadro di diffusione delle lingue indoeuropee?

L'elemento più importante è lo sviluppo dell'agricoltura durante il neolitico. Si tratta, credo, dell'esodo più importante nella storia europea. Noi sappiamo che l'agricoltura giunse in Europa dall'Anatolia verso la fine del VII millennio a.C. Ecco perché è logico considerare l'Anatolia come culla delle lingue europee. Con la diffusione graduale dell'agricoltura, mentre i contadini si spostavano lentamente e su piccole distanze durante diverse generazioni, arrivò un popolo nuovo che parlava una lingua proto-indoeuropea. La nuova tecnologia permise un grande aumento della densità della popolazione subentrante, che diventò così dominante. È il modello dell'«onda di avanzamento».

Lei inserisce in questa teoria la persistenza di popolazioni, come quella basca...

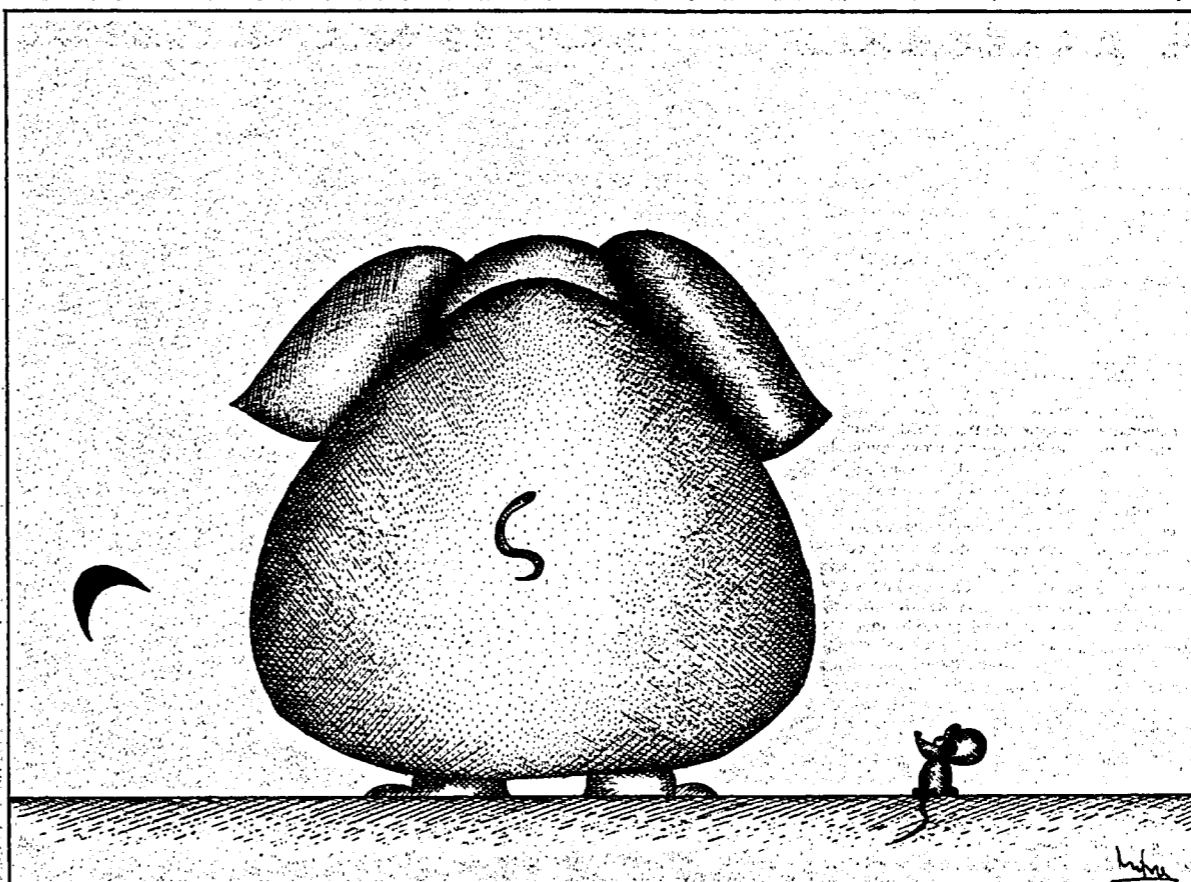
Sì, esatto. Le popolazioni preesistenti in Europa sono state soprafatte dai popoli che introdussero l'agricoltura, cominciando a parlare anche loro la lingua proto-indoeuropea. Ma non ovunque. Mentre

che hanno così la fortuna di trovare nei reparti degli ospedali anche un rifugio e pasti sicuri. La decisione di ieri non è una novità. Secondo una disposizione adottata l'anno scorso, il dipartimento sanitario di New York può decidere l'internamento degli ammalati di tubercolosi per alcune settimane, il tempo necessario per rendere la malattia non più contagiosa. Le nuove disposizioni danno ora invece alle autorità la facoltà di detenere gli ammalati anche per uno o due anni, fino alla loro completa guarigione. Ma a due condizioni: che l'ammalato sia assistito da un avvocato e che entro due mesi dall'ingresso in ospedale il giudice emani un provvedimento di ricovero obbligatorio dell'ammalato per il tempo che i medici giudicheranno necessario. Dinanzi alle proteste delle associazioni, che

La detenzione - di questo in

La nuova archeologia cognitiva ridefinisce concetti e categorie della storia. Intervista a Colin Renfrew, il principale rappresentante di questa disciplina sociale

Etnia, un modo di essere



A fianco: il disegno di Mitra Divshali. Sotto: persone di diverse etnie a New York



questo processo è accettato per la Grecia, i Balcani, l'Italia meridionale o l'Europa centrale, in altre zone, come l'Europa occidentale e settentrionale, l'adozione dell'agricoltura sembra essere stato un processo più graduale. Secondo un diverso modello, detto «della disponibilità», la popolazione locale avrebbe appreso la tecnologia agricola dai vicini. In questo quadro, alcuni potrebbero avere adottato l'indoeuropeo, mentre piccole comunità continuavano a parlare il proprio linguaggio. Immagino che sia quello che è successo ai baschi, ad alcuni scozzesi o agli etruschi in Italia. Dunque bisogna guardare all'etrusco, e a qualsiasi altra lingua non indoeuropea, come alla continuità di una lingua che si parlava anteriormente all'arrivo dei primi agricoltori in Europa. E ai baschi o agli etruschi come a discendenti della popolazione mesolitica indigena».

In che misura le ricerche sul Dna forniscono prove a queste teorie storiche?

È molto importante riconoscere che la genetica molecolare ci informa sui cambiamenti fisici e non su quelli del linguaggio. Se noi archeologi sviluppiamo teorie della diffusione delle lingue fondate su migrazioni di popolazioni o su una linea di cambiamento fisico, sarà poi possibile confermare

o contestare queste teorie usando i mezzi della genetica. D'altra parte è difficile comprendere come, la gente cambia lingua grazie al Dna. Dunque la genetica può fornire informazioni in alcune aree ma non in altre.

Qual è il suo giudizio sulle ricerche di Luca Cavalli Sforza e degli altri genetisti?

Sono ancora piuttosto incerto. Penso che abbiano svolto un lavoro molto importante, che io ammiro. Effettivamente esiste un certo parallelismo tra evoluzione genetica e linguistica, ma penso che sia troppo presto per giungere a conclusioni precise. Non faccio una critica in generale, però io credo che si tratti di un campo molto vasto e che sia necessario aggiungere nuove informazioni prima di poter fidare dei dettagli».

Come cambia il concetto di «etnia» alla luce del confronto tra dati storico-linguistici e nuove prove genetiche?

Il concetto di ethnos proviene ancora una volta dalla Bibbia e dagli antichi scrittori e credo che sia nostro compito di archeologi, ma anche di comuni cittadini, di chiederci: «Quali sono queste distinzioni?» Secondo me le differenze genetiche non sono poi così importanti, mentre penso che l'et-

nia sia molto più collegata a quello che ci sentiamo di essere. Il fattore lingua è certamente molto importante, le credenze religiose pure ma la scelta finale dipende da noi. Dunque quando osserviamo tutte le ostilità nel mondo di oggi, come in Jugoslavia, secondo me facciamo un errore fondamentale. La gente pensa di combattere per antiche differenze genetiche e linguistiche. In realtà combattono perché hanno ideali diversi, diversi piani di azione per il presente e per il futuro.

Vi sono delle responsabilità della scienza in questo errore?

Certamente, siamo tutti responsabili e dobbiamo stare attenti che la genetica non definisca le etnie. Contribuisce, ma non le definisce. Penso che sia un peccato che gli antropologi e gli archeologi non lo abbiano chiarito già vent'anni fa. Alla fine della seconda guerra mondiale tutti i realizzarono che il programma nazista era errato, ma il mondo scientifico avrebbe dovuto discutere questo errore più fermamente e più a lungo. Mi sembra comunque che il concetto di etnicità sarà sempre più screditato. È nostro compito dimostrare che non ci sono ragioni valide della scienza per creare categorie così rigide come serbi e croati.

Ripetuti incidenti nei giorni scorsi agli impianti della Hoechst. Una nube tossica a Francoforte: ed ecco ritorna il rischio chimico

SANDRA CASTELLI

A Francoforte sul Meno, ci si appresta a festeggiare il 1200° anniversario della «Vita della città». Intanto però ci si preoccupa di far fronte alle conseguenze del recente incidente verificatosi in pochi giorni nella più importante fabbrica chimica della regione, la Hoechst da cui prende il nome l'omonimo centro distante pochi chilometri. L'ultimo è avvenuto domenica, quando a causa di un meccanismo difettoso si è sprigionata una nuvola di colorante non tossico «Remazol». Sabato un incendio ha investito un capannone dell'azienda. E venerdì erano fuoriusciti 450mila litri di acque reflue. Il 22 febbraio il fatto più grave. Una nube tossica, contenente 10 tonnellate di sostanze chimiche ha coperto il cielo di Griesheim, Schwanheim e Goldstein per poi depositarsi sul Meno e sulle sue rive, ricoprendo 36 ettari di superficie con una pellicola giallastra e

farsi visitare. Preoccupazione e inquietudine aumentano. Il mercoledì le informazioni diventano più precise, preoccupanti. Una circolare diffusa al mattino presto - solo in tedesco - invita la popolazione a non introdurre in casa nulla di contaminato. Per effetto del calore la sostanza può produrre gas; non far giocare i bambini all'aperto; a sospendere ogni opera di pulizia all'esterno; addirittura a pulire e disinfettare le zampe di cani e gatti prima di lasciarli entrare in casa. Perché tanta preoccupazione se la sostanza fuoriuscita è solo «leggermente tossica»? In una affollatissima assemblea organizzata alla sera nella chiesa evangelica di Schwanheim, le notizie sono più precise e inquietanti: la nube contiene 2,5 tonnellate di O-Nitrosolo, un prodotto intermedio utilizzato nella produzione di coloranti e di sostanze farmaceutiche. È cancerogeno, ha effetti sui geni. Non è biodegradabile in acqua. I depositi la-

sciati nell'acqua del Reno raggiungono 1 mg/l, mentre nell'atmosfera, con un processo di reazione fotocchimica, i valori tossici possono essere ridotti allo 0,1%.

Ma il fatto più grave è che la sostanza prodotta per reazione, quella che ha provocato l'esplosione e si trova in ragione del 10% nella nube tossica, non si sa proprio nulla. Nessuno sa di cosa si tratti, quali sono i valori tossici, quali gli effetti sull'uomo, sui suoi habitat, sulla sua progenie. Non sapendo di cosa si tratta non si sa neppure come eliminarla. È il famoso «imponderabile», un pericolo incombente al quale nessuno sa come far fronte.

Si fanno tentativi: si delinea la zona contaminata e la si chiude ai «non addetti ai lavori». Si scrosta l'asfalto con ruspe e con uomini muniti di maschere antigas. In realtà, la soluzione è prospettata da esperti è quella di far evacuare i bambini (domenica, 28 febbraio 1993).

Gli ammalati di tubercolosi costretti in ospedale anche contro la propria volontà. Proteste contro la decisione del dipartimento di sanità della metropoli americana. Quel lazzaretto allestito a New York

Un lazzaretto per gli ammalati di tubercolosi. Il dipartimento di sanità della città di New York ha adottato una disposizione che obbliga gli ammalati di tubercolosi a restare in ospedale fino a completa guarigione anche contro la loro volontà. Le perplessità e le vere e proprie proteste per una pratica giudicata da molti in America lesiva dei diritti fondamentali del cittadino.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il dipartimento sanitario della città di New York ha adottato ieri una disposizione che obbliga gli ammalati di tubercolosi a restare negli ospedali anche contro la loro volontà, fino alla completa guarigione. Così come negli antichi lazzaretti, negli ospedali americani si sta diffondendo una pratica che sono in molti a giudicare autoritaria e lesiva dei diritti fondamentali del cittadino e del malato. La detenzione - di questo in

hanno già mobilitato i loro avvocati per ottenere un trattamento più rispettoso dei diritti civili dei malati, le autorità sanitarie di New York hanno assicurato di considerare il ricovero obbligatorio una misura estrema, e che intendono servirsene solo quando tutte le altre misure saranno fallite. I programmi di lotta alla tubercolosi del Comune di New York prevedono anche la visita a domicilio dei malati; squadre di infermieri ispezionano le loro case (concentrate nei quartieri più poveri della città), per portare i farmaci e assicurarsi che non finiscano nel secchio della spazzatura. Ma New York non è la sola città che interviene: l'Unione per la difesa delle libertà civili aveva qualche settimana fa segnalato un centinaio di casi di ricovero forzato a Boston, mentre a Los Angeles alcune decine di tubercolotici che si erano opposti al ri-

covero sono stati letteralmente arrestati e trascinati in ospedale. Ma sono soltanto i casi di cui si ha notizia. L'Unione per le libertà civili stima che i numeri reali siano almeno dieci volte superiori. Le autorità muovono la misura anche giuridicamente: nello Stato di New York l'internamento dei malati di malattie infettive è autorizzato da una legge del 1951, mentre in altri Stati si risale più indietro, fino alla metà del secolo scorso. «È una misura estrema - ha detto il direttore di un centro sanitario di New York - ma motivata dalla esplosione dell'epidemia e dal fatto che di tubercolosi si è tornati di nuovo a morire». Ma la misura per ora rischia di naufragare per la scarsa disponibilità dei letti negli ospedali di New York e per la limitatezza delle risorse, del tutto insufficienti ad affrontare le emergenze sanitarie dell'Aids e della tubercolosi.

nuova
i facile
acquistarla

Y10

Supervalutazione
Vs usato, oltre a:
8.000.000
in 18 mesi a tasso zero

rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Giovedì 11 marzo 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.282 - fax 69.996.290

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

Quaranta firme eccellenti per sostenere la candidatura del «sindaco verde» Maraini, Dandini, Pedullà, Marramao, Costanzo, Gregoretti, Loy, Venditti si appellano al Consiglio comunale e alla cittadinanza per «non bruciare la speranza di cambiamento e per liberarsi della vecchia politica»

Un manifesto per Rutelli

Non corre più da solo Francesco Rutelli verso lo scranno più alto del Campidoglio: accanto a lui, firmatari di un «manifesto» pubblico, intellettuali, gente di spettacolo, della cultura cittadina e nazionale. Un appello alla città per condividere col candidato dei Verdi e del Pds la voglia di cambiare, di scaricare la «vecchia politica», di scegliere la «speranza» come del resto invoca tutta la città.

GIULIANO CESARATTO

La gente manda lettere, uno schieramento trasversale lo sostiene apertamente: Francesco Rutelli, il verde «dalla faccia d'angelo», continua a registrare successi nel vuoto e nel silenzio degli avversari che comunque non demordono, pongono velle, tentano alleanze diverse. Chi mostra le sue carte è più vulnerabile? Non sembra così per chi, come Rutelli, vuole giocare alla luce del sole. È stato il primo e il solo a farlo, forse anche per questo la simpatia intorno a lui è lievitata passo dopo passo, consultazione dopo consultazione.

Gli ultimi a uscire allo scoperto sono volti pubblici, facce credibili e non compromesse, capaci di alzare l'audience nella corsa al Campidoglio del verde. Rutelli. Gente di spettacolo, opinion leader e sociologo, giornalisti e intellettuali, gente del cinema, della cultura, scrittori, docenti universitari, manager, insomma, a giudicare dai segnali palei, dalla varietà degli interessi, che convergono su di lui, è quasi un plebiscito di nomination che

Maraini, Maurizio Costanzo, Walter Pedullà, Serena Dandini, Giacomo Marramao che aderiscono univoci all'appello per l'elezione del candidato del Pds a sindaco di Roma.

Dicono in coro: «Noi, come una gran parte della città abbiamo visto con favore quest'occasione di rinnovamento, di affermazione di persone nuove, oneste e non compromesse, capaci, attente ai problemi della qualità della nostra vita più che ai giochi della vecchia politica». E proseguono tutti d'accordo: «Ora, vediamo che la vecchia politica sta forse tornando a prendere il sopravvento, con l'intento di bruciare questa speranza e restituire il bastone del comando al consueto sistema di potere».

Sono quaranta i firmatari dell'appello che, per ora, si rivolgono al consiglio comunale invitandolo «a non chiudere la porta in faccia ai romani e alla loro aspettativa di cambiamento», e avvertendo che «non ascoltare oggi la città darebbe un nuovo colpo, forse il più grave di tutti, alla necessità e alla possibilità di voltare pagina». Tra loro l'attore Massimo Ghini, il presidente dell'Istituto Gramsci, Giuseppe Vacca, i registi Ugo Gregoretti, Andrea Barzini e Nanni Loy, lo scrittore Enzo Siciliano, il cantante Antonello Venditti, la presidente del Fondo Pasolini, Laura Betti, la scrittrice Patrizia Carrano, le associazioni Arci, Acli, per la Pace, la Legambiente, il Consis, il Wwf.



Crisi al rallentatore Tra Pds e «polo laico» ancora niente accordo

Paralizzata la crisi in Campidoglio. L'incontro di ieri tra polo «laico-socialista» e Pds è servito solo a rimarcare le posizioni di partenza su chi deve guidare la svolta: Rutelli per il Pds, un personaggio di transizione per gli altri. Unico dato positivo: la volontà di rivedersi e di non sancire la rottura. La Dc non riesce ad eleggere il nuovo capogruppo. La scelta tra Di Pietrantonio e Ciocchetti finisce in un pareggio.

RACHELE GONNELLI

La situazione politica in Campidoglio, paralizzato da settimane, rischia la cancrena, ormai. La Dc non riesce a sostituire il capogruppo per rinunciare ad avere un ruolo. E l'area laico-socialista non riesce a mettersi d'accordo con il Pds e i Verdi per ridare smalto all'alternativa progressista. Così, le quotazioni dello scioglimento del consiglio comunale subiscono una nuova impennata.

Non autocollimento però, perché neppure per questa soluzione sarebbe possibile raccogliere una maggioranza di 41 consiglieri. La situazione è di stallo completo. Non si registrano novità neppure nelle argomentazioni delle parti in causa.

Serena Dandini



Antonello Venditti

da attuate da subito in rapporto alla sfida di Tangentopoli. I socialisti e i loro alleati pensano invece ad una personalità che interpreti una fase di transizione. Inoltre la Quercia pensa di rivedersi con un assemblea dei consiglieri comunali favorevoli alla svolta per convergere sul candidato sindaco che riscuota la maggioranza dei consensi. La controparte pensa piuttosto a un nuovo incontro tra delegazioni per trovare una mediazione che non scontenti nessuno. Risultato: per ora non se ne esce. Il rancore domina sovrano. Il Pds rimprovera ai socialisti il voto iniziale su qualsiasi candidato diverso dal sindaco dimissionario Franco Carraro. I socialisti osteggiano Francesco Rutelli come se si trattasse di una proposta punitiva nei loro confronti e, peraltro, continuano a non fornire una spiegazione politica del rifiuto verso il leader verde. Cosa che il Pds non cessa di mettere in rilievo. I Verdi del resto, come dice il capogruppo Loredana De Petris, «non hanno nessuna intenzione di fare da stampella al crollo del vecchio sistema di potere». E su questo punto l'accordo con il Pds resta, di ferro: il problema non è personalistico.

Intanto in casa Dc la sconfessione non ha fine. L'elezione del successore di Gabriele Mori alla poltrona di capogruppo consiliare è finita con pareggio tra i due candidati, Luciano Di Pietrantonio e Luciano Ciocchetti. Otto a otto, con quattro astenuti e tre assenti (Caraci, Sodano e Calagni) sui 23 consiglieri rimasti dopo gli arresti di Angelo Molinari, Gerace e Cesa. «Poco male» assicurano i dc - secondo lo statuto del gruppo la seconda elezione avrà bisogno solo della maggioranza relativa. E alla peggio verrà nominato il consigliere anziano. Ma prima di arrivare a questo nella prossima riunione di gruppo si cercherà una soluzione «politica», con il ritiro di uno dei due pretendenti al titolo.

CLASSE OPERAIA

I lavoratori contro l'azienda: «Ha decapitato il consiglio di fabbrica» I cinque licenziamenti alla cava Esinte di Fiano Romano finiranno domani in tribunale. E intanto continua la protesta

Una tenda per difendere il posto di lavoro

Continua sotto una tenda la protesta degli operai licenziati dalla cava Esinte di Fiano Romano. In cinque presidiano i cancelli e con gli ex-compagni di lavoro chiedono la revoca dei licenziamenti che sarebbero stati voluti «per decapitare il consiglio di fabbrica». Domani lavoratori e dirigenti si «scontreranno» in tribunale. E un rapporto dei carabinieri è giunto alla Procura della Repubblica.

FELICIA MASOCCO

Ha resistito alla tramontana incessante dei giorni scorsi e ora è diventata un simbolo. È la tenda - un telo di plastica tenuto in piedi da quattro canne - che gli operai della cava Esinte di Fiano Romano hanno piazzato davanti ai cancelli dello stabilimento per protestare contro il licenziamento di cinque lavoratori. Da oltre un mese i cinque disoccupati vi stazionano regolarmente, tutti i giorni dalle sette alle sedici, sostenuti dai compagni rimasti in servizio che con loro tra-

operai (ventitré in tutto), assemblee permanenti, incontri con il sindaco e con l'assessore regionale al Lavoro. In tutte le sedi i lavoratori hanno portato le loro richieste. La revoca dei licenziamenti, innanzitutto. L'azienda gli ritiene necessari «per appianare gli esuberanti e ridurre i costi, i lavoratori li contestano «perché antisindacale» e in alternativa propongono il ricorso al pre-pensionamento per coloro disposti ad accettarlo - e ce ne sarebbero ben otto -, oppure alla mobilità.

«Le motivazioni della Esinte non reggono - dichiara Andrea Righi della Filles-Cgil del comprensorio di Tivoli -. Dietro quei licenziamenti si cela l'intenzione di decapitare il sindacato interno. Dei cinque nominativi scelti due sono membri del consiglio di fabbrica che è composto da quattro elementi. L'azienda parla di ristrutturazione ma rifiuta di ap-

piculare la legge 223 (cassa integrazione straordinaria e liste di mobilità, ndr). Insomma noi finora abbiamo visto solo le sospensioni dal lavoro. Secca è la replica dell'Esinte. «Sono tutte bugie - risponde il geometra Giuseppe Insalaco -. Il sindacato vuole imporre nominativi diversi da quelli da noi scelti in base a criteri di utilità e specializzazione. Non praticiamo alcuna attività antisindacale ma potremmo arrivare anche alla chiusura della cava e alla liquidazione della società perché non intendiamo accettare condizioni».

La contesa si sposterà domani nelle aule del tribunale con la prima udienza della causa promossa dagli operai contro l'azienda: «Porteremo le testimonianze di tutti i lavoratori - spiega Paolo Spoltore, uno dei sindacalisti licenziati -. Riferiremo delle dichiarazioni rilasciate pubblicamente dai dirigenti della cava, delle viola-



Una cava

Caso Castellari

Oggi nuovi interrogatori dei testimoni

Continuano questa mattina a piazzare Clodio gli interrogatori dei testimoni che hanno visto Sergio Castellari nelle ultime ore, prima della sua scomparsa. Davide Iori - il giudice che insieme a Orazio Savia e ai procuratori aggiunti Michele Coiro e Ettore Torri è incaricato dell'inchiesta sul suicidio dell'ex dirigente dell'Enimont - sentirà oggi il proprietario del ristorante - il «Castagneto» dove Castellari si fermò a pranzare giovedì 18 febbraio, il proprietario del bar di Formello, Silvio Botta uno degli amici a cui il manager consegnò le lettere per familiari e amici e la polizia.

Proprio sulle lettere lasciate da Castellari, si è aperto un altro piccolo mistero. Il manager, come è noto, ne scrisse cinque: tre per i familiari e due per i giornalisti dell'«Espresso» e de l'«Unità». Solo ieri si è appreso che Castellari, le compilate in tutte e due le copie e ne fece consegnare due copie diverse ad ogni destinatario per essere sicuro che fossero ricevute. Un comportamento alquanto anomalo per chi, su un bloc notes appunto solo, le sue ultime riflessioni prima di spararsi un colpo in testa.

Intanto, ieri, il procuratore aggiunto Ettore Torri, ricevendo i giornalisti, ha smentito quanto riportato da alcuni quotidiani circa possibili connessioni tra il caso Castellari e quello di Davide Cervia, il tecnico esperto di guerra elettronica rapito due anni fa a Velletri. «Finora - ha detto Torri - non è emerso alcun elemento che colleghi i due fatti. Qualora dovessero emergere si indagherà: la guardia di finanza, comunque, ha avuto la disposizione di accertare la fondatezza delle voci circolate su questa ipotesi». Le fiamme gialle hanno interrogato Riccardo Nardelli, il funzionario delle partecipazioni statali che in un'intervista televisiva lanciò pesanti accuse a Castellari parlando, tra l'altro, di un coinvolgimento di quest'ultimo nel traffico di petrolio con l'Iraq e l'Iran.

Regione

Discariche proroga fino a giugno

Giallo sulla proroga chiesta dalla Provincia per lo smaltimento dei rifiuti nelle discariche usate fin'ora da 60 comuni del Lazio, che dal 28 febbraio scorso non erano più in grado di raccogliervi, ieri, sembrava che la Regione avesse concesso tale provvedimento al termine di una riunione in cui il tema centrale è stato proprio quello dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Ma l'assessore all'ambiente, Antonio Delle Fratte, ha poi smentito tale decisione. Le discariche potranno essere utilizzate fino a giugno - ha detto l'assessore - poi bisognerà studiare dei sistemi alternativi.

«Stiamo studiando dei provvedimenti per ridurre i rifiuti all'origine e per varare una campagna di raccolta differenziata - ha detto l'assessore regionale - Oggi, ho convocato la commissione tecnica che sta definendo il piano di smaltimento regionale, perché vorrei che la bozza sia ultimata entro il mese». Nel frattempo i comuni dovranno organizzarsi per realizzare delle discariche temporanee e lunedì prossimo terranno una riunione con gli uffici regionali competenti, per vedere di accelerare l'iter burocratico delle pratiche. La proroga dovrebbe protrarsi fino alla fine dell'estate, in modo di evitare problemi durante la stagione turistica. Per il 2003, spiega Delle Fratte - le discariche temporanee dovranno essere a buon punto. Intanto la Giunta della Provincia di Roma ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui chiede alla Regione di concedere una ulteriore autorizzazione ai comuni della Provincia di scaricare i loro rifiuti presso discariche regionali attualmente esistenti e regolarmente autorizzate di altri impianti di smaltimento, all'approvazione definitiva del piano regionale dei rifiuti e alla realizzazione dei progetti di competenza provinciale».

Naziskin contro la 194

Anti-abortisti al S. Giovanni Fermati otto militanti di «Mp»

«Fermare la strage di Stato. No all'aborto». Con questo slogan e uno striscione esposto per pochi minuti, ieri pomeriggio, da una ventina di persone di fronte alla palazzina maternità dell'ospedale San Giovanni, il Movimento politico romano ha protestato contro la legge 194.

I ragazzi sono entrati alla spicciolata all'interno dell'ospedale romano, eludendo la sorveglianza. Arrivati al reparto maternità, alcuni di loro si sono schierati e hanno stritolato in fretta un lungo striscione con frasi ingegnate al «rimorso» dell'aborto. Altri si sono appostati nei corridoi e hanno distribuito volantini alle puerpere e ai

Una «rossa» per turisti non distratti

«Rossa» (di veste), colta e raffinata sono gli attributi principali della nuova guida del Touring Club dedicata a Roma, in vendita a lire 75mila. Compagnia ideale per turisti non distratti, la «rossa» offre una miniera di dati e una scelta di itinerari cittadini originali che non escludono la periferia e i quartieri del litorale. E accanto ai monumenti classici, scopre il fascino discreto dell'architettura dell'800 e del '900.

ROSSELLA BATTISTI

Una «rossa» di lusso, colta, raffinata, disponibile a tener compagnia ai turisti non per caso. Passeggiare con lei, significa infatti amare l'arte, scoprire di Roma non solo le vedute da cartolina, ma anche i vicoli sommersi del centro storico, i frammenti di antichità varia che spuntano qua e là nella periferia. La «rossa» è informatissima, sembra laureata in storia l'altro ieri per la pignola meticolosità con cui vi

può citare date, nomi e circostanze. In fondo, viene da una famiglia informata: un «padre» quasi centenario (il Touring Club che festeggia un secolo di attività il prossimo anno) e sette «sorelle» che l'hanno preceduta nel compito di guidare viaggiatori e non per le strade della capitale.

Siete incuriositi da uno stemma? E lei vi dice in quattro e quattr'otto a quale casa nobile appartiene. Volendo, vi

snocciola il rosario dei papi che hanno governato la capitale sotto l'egida di quegli stemmi, o giù di tiroso l'elenco di tutti gli imperatori che si sono succeduti al comando della caput mundi. Se invece non vi interessano le spigolature storiche, lei si concede ad ampie descrizioni panoramiche di Roma e dintorni, suggerisce itinerari, bisbiglia pettegolezzi politici che hanno contribuito (o hanno impedito) il maquilage della città nuova.

Questa affascinante creatura, nuova guida di Roma del Touring Club, è appena nata (ha fatto il suo debutto in società, lo scorso venerdì) ed è già dotatissima: 960 pagine, atlantico a colori scala 1:7.500 del centro storico, una pianta della città scala 1:2.500, 38 itinerari turistici, 91 schizzi di piante di edifici e luoghi della città. Insomma, una miniera di

dati e di qualità che l'ottava figlia del Tci non poteva non possedere. In parte, le ha ereditate dalle «sorelle» che l'hanno preceduta. Della primogenita, creata nel 1925, conserva, ad esempio, il concetto di base, cioè che «la guida di una grande città è il riassunto descrittivo delle manifestazioni che vi ha avuto l'attività umana» (Luigi Vittorio Bertarelli, l'allora presidente del Tci). Delle altre ha mantenuto la scrupolosità della ricerca, l'accurata documentazione, l'impegno editoriale - prolungatosi per circa 15 anni di gestazione - e il gusto per una veste preziosa, rossa, appunto, con decorazioni dorate.

Boville apre le frontiere

Quattro giorni di festa per una società multietnica. Un centro per gli immigrati

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Boville, in attesa di diventare comune autonomo, apre le frontiere e dà il via alla «prima festa della solidarietà per la costruzione di una società multietnica». Un programma articolato e ricco di proposte in calendario dal 22 al 25 aprile a Santa Maria delle Mole. Stand, dibattiti, proiezioni di filmati e cucina tipica sono gli ingredienti di questa originale formula che coglie l'occasione per presentare la nascita del Copi, il Centro di orientamento per immigrati.

Il Copi offrirà un servizio di ascolto e assistenza per gli immigrati presenti in Italia. Il primo centro nascerà a Santa Maria delle Mole in via Silvio Pellico, nei locali messi a disposizione dal Pds di Boville. Sarà aperto tutti i giorni e a portarlo avanti saranno essenzialmente gli stessi immigrati. I finanziamenti dovrebbero arrivare all'inizio dalla festa, organizzata dall'unità di base Boville e dalla Federazione Castellani del Pds. L'obiettivo, però, è quello di far sorgere diversi centri su tutto il territorio dei Castellani Romani, intrecciando poi una stretta rete di collegamento per garantire il servizio al maggior numero di persone.

Sia chiaro che questa iniziativa non vuole essere un effimero strumento di propaganda politica - ha affermato Maurizio Aversa segretario della locale sezione - è un impegno serio per contribuire alla formazione di un nuovo stato so-

DOMENICA AL CINEMA Al Mignon

Il film della regista Francesca Archibugi. Un delicato affresco di giorni andati. Studenti «alternativi» prima del terrorismo



Due immagini del film «Verso sera» di Francesca Archibugi, domenica al Mignon

La storia e i sentimenti

Gli anni 70 di «Verso sera»

«Una storia eterna, un po' come i romanzi dell'Ottocento». Francesca Archibugi, durante un incontro con gli studenti di lettere della Sapienza, definì così il suo secondo film, *Verso sera*. Il clima degli anni 70, il rapporto tra partito comunista e movimento studentesco: il tutto raccontato attraverso una storia di «sentimenti». L'Unità ripropone questa pellicola domenica mattina al cinema «Mignon».

Stella (Sandrine Bonnaire), fidanzata «ricchettona» del figlio dell'ex professore e «movimentista disimpegnata», come la definisce la stessa Archibugi.

«La domenica specialmente», l'iniziativa di mattinate sul cinema italiano organizzata da questo giornale, dà occasione al pubblico romano di rivedere quella storia e di riconsiderare quei temi dibattendo con la regista. Domenica prossima alle 10, infatti, al cinema «Mignon» gli spettatori, dopo aver visto il film, potranno rivolgere domande a Francesca Archibugi che sarà il presente.

Quando due anni fa *Verso sera* uscì, venne organizzata una particolare presentazione al cinema «Etoile». La regista e l'attrice protagonista incontrarono allora gli studenti di Lettere della Sapienza. Il dibattito fu intenso e accompagnato, come era prevedibile, da qualche polemica. Perché tut-

ti questi luoghi comuni, perché questo linguaggio pieno di stereotipi, queste macchiette del '77, come il regista teatrale flippante e gli studenti «alternativi»? Perché nel film non si parla del terrorismo, dei fatti drammatici e sanguinari che sfociarono da quel periodo? È questo il senso di alcune delle domande che gli studenti rivolsero in quell'occasione alla regista. «Non ho evitato il luogo comune, ho cercato semmai di cavalcarlo» - rispose l'Archibugi - «Non paragono dei giovani mi sono divertita a rievocare e a prendere in giro me stessa, i miei fratelli i miei compagni di scuola. Erano anni di «cazzeggio» delirante ma vitale. E riguardo al terrorismo aggiunse: «La storia finisce lì, nel '77. Mi sono fermata prima del bagno di sangue, dell'irrigidimento della vita che ne è seguito».

E difatti nelle vicende del professor Bruschi che ha «qualcosa di Amendola e qualcosa di Berlinguer»

amante del sapere, della conoscenza, del «mare» e di Stella, giovane fragile, incerta, che educa la figlia «Pape» (Lara Franzoni) in modo alternativo, facendole conservare una doppia personalità e quindi un nome al plurale, il dramma del terrorismo, gli «anni di piombo» entrano poco o quasi per niente. L'interesse e l'attenzione della regista sono infatti rivolti ad altro in questo film. Sono i sentimenti in primo piano: quelli del professore e della ragazza che finiscono con l'essere coinvolti in un amore «platonico e allusivo», quelli che legheranno il nonno alla nipote, quelli di padri e figli allontanati da una o più generazioni. E per usare le parole dell'Archibugi, che ha confermato con questo suo secondo film i temi e il taglio già presenti nel suo primo ciak, *Mignon è partita, Verso sera è una commedia*, «una storia eterna un po' come i romanzi dell'Ottocento».

LAURA DETTI

«Verso sera è l'ora della vita del professore. Lui l'età, settant'anni, se la sente tutta addosso, non s'è scordato un'emozione, il «fancillino» l'ha sgozzato subito per non pensarci più. Ma «verso sera» è anche la confusione semantica di chi, come Stella, non sa mai dire quando tomerà a casa». Siamo nel giugno del '90 e Francesca Archibugi, ancora impegnata nelle riprese di questo suo secondo film, spiega così, in un'intervista all'Unità, il perché di quel titolo. Dopo *Mignon è partita*, che fu

considerato dai critici il più bell'esordio italiano degli anni 80, la giovane regista, attualmente poco più che trentenne, sceglieva di raccontare sul set un momento particolare e «spinoso» della nostra storia: gli anni Settanta. Decideva di affrontare questo argomento e di narrare il clima di quel periodo attraverso la storia di un rapporto: quello tra un docente di letteratura russa in pensione, comunista ma aristocratico, con una villa ai Parioli (è Marcello Mastroianni ad indossare questi panni), e

Tre milioni di metri cubi di cemento destinati a ricoprire un'ansa del Tevere

Inchiesta sull'autoporto di Ponte Galeria

Sequestrati i progetti del Piano regolatore

Dopo le denunce degli ambientalisti, nei giorni scorsi la magistratura ha ordinato il sequestro di documenti e progetti dell'autoporto di Ponte Galeria, in XV ripartizione. Ma il blitz nell'assessorato che fu di Gerace, dice la Legambiente del Lazio, potrebbe riguardare l'inchiesta «Mani pulite»: due delle ditte impegnate a Ponte Galeria, sono infatti legate all'imprenditore Lodigiani, già in carcere.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un altro capitolo di Tangentopoli, questa volta tra i campi di Ponte Galeria? Pochi giorni fa, in gran segreto, agenti della polizia giudiziaria, su richiesta della magistratura, hanno bussato alla porta degli uffici capitolini del Piano regolatore per sequestrare carte e planimetrie del primo autoporto cittadino, che dovrebbe sorgere su una vasta porzione di

sviluppo» sono del gruppo Lodigiani, l'imprenditore già arrestato dal giudice Di Pietro per un grosso traffico di appalti e tangenti.

Quello dell'autoporto di Ponte Galeria è un appalto davvero faraonico: un centro di raccolta per i tir di mezza Italia, un enorme deposito di carico e scarico delle merci che viaggiano intorno a Roma. L'area interessata dai lavori è vastissima: circa cento ettari su cui dovrebbero essere realizzati impianti per tre milioni di metri cubi di cemento.

Da alcuni mesi - da quando cioè camion, ruspe e betoniere hanno rotto il silenzio della campagna intorno al Portuense - l'autoporto era finito nel mirino degli ambientalisti, perché la sua realizzazione devasterebbe un tratto di agro romano pressoché intatto, ricco

l'altro di preesistenze archeologiche e anche di una dozzina di casali ottocenteschi, che facevano parte della tenuta Torlonia. Sia i verdi che i missini si erano espressi contro il progetto, anche perché avevano riscontrato alcune «anomalie amministrative».

Infatti, alla conferenza dei servizi che aveva tenuto a battesimo l'opera - che rientra nel pacchetto di «Roma capitale» - non erano stati invitati né i rappresentanti del ministero dell'Ambiente né la soprintendente archeologica di Ostia antica, Anna Gallina Zevi, sotto la cui giurisdizione ricade l'area di Ponte Galeria. E anche della valutazione d'impatto ambientale non si è mai vista traccia, nonostante essa sia prevista dalle norme di salvaguardia ambientale varate dalla Regione e dalla legislazione della Cee.

«Ho chiesto alla Regione di inviarmi copia di questa famosa valutazione d'impatto ambientale - dice Claudio Catania, il presidente pidessino della XV Circoscrizione - e il consiglio circoscrizionale aveva già chiesto la riconversione dell'autoporto in un interporto di scambio tra tir e ferrovia, perché fosse almeno ridotto il danno ambientale. Ma se la Regione non dovesse rispondere, chiederemo la sospensione dei lavori».

Ora, dopo l'intervento della magistratura, anche la Legambiente è intenzionata a chiedere ai giudici di sequestrare i cantieri: «Bisogna evitare che il danno provocato possa aumentare - spiega ancora Herminio - considerato che qui si tratta di una vera e propria operazione speculativa, non di un'opera pubblica».

Truffa

Falsificavano passaporti

Due arresti

Un traffico di passaporti somali falsificati è stato scoperto dagli uomini della Digos e della divisione stranieri della questura fiorentina che ha portato all'arresto di due somali, ieri, nella capitale. Hassan Mohamed Abdullahi, 26 anni, e Mohamed Yahye Shekin, di 39, si trovano ora nel carcere di Rebibbia a disposizione della magistratura romana con l'accusa di falso materiale e ricettazione. Secondo le indagini degli inquirenti fiorentini i due, approfittando delle agevolazioni concesse ai cittadini somali ai quali, in Italia, è riconosciuto lo status di rifugiati politici, entravano in possesso di passaporti veri che venivano poi falsificati con timbri e con le foto di cittadini extracomunitari originari di vari paesi. Per ogni passaporto falsificato i due, che farebbero parte di un'organizzazione più vasta con diramazioni in varie città italiane, si facevano pagare dalle 300 alle 400 mila lire. Le indagini sono state avviate alcune settimane fa dopo che all'ufficio stranieri della questura di Firenze erano arrivati alcuni africani con passaporto somalo. Nel corso delle indagini, gli inquirenti hanno identificato varie persone.

Droga

Spacciatori in manette

per una rapina

Traffucanti internazionali di stupefacenti si fanno arrestare mentre tentano una rapina in banca. È accaduto ieri, in via Napoleone III, vicino piazza Vittorio. Cinque colombiani sono stati arrestati mentre tentavano una rapina in un istituto di credito romano dai militari del centro operativo antidroga della guardia di finanza che li stavano pedinando perché erano convinti che stavano per incontrarsi con spacciatori locali. Gli spacciatori, quattro uomini e una donna, erano appena entrati nell'agenzia del Monte dei Paschi di Siena. Ma hanno fatto appena in tempo ad estrarre dei grossi cacciavite e minacciare i clienti e i dipendenti della banca chiedendo di consegnare loro i soldi custoditi nella cassaforte. I militari che li seguivano da vicino, superato il momento di incredulità, sono intervenuti e li hanno bloccati e perquisiti. Della droga non hanno trovato traccia. L'appuntamento di oggi, evidentemente, non era con i loro «clienti». Così, l'operazione della Guardia di finanza è miseramente fallita, mandando all'aria mesi di lavoro.

AGENDA

ieri ☺ minima 0
● massima 14

Oggi il sole sorge alle 6,28 e tramonta alle 18,12

TACCUINO

«Dentro e fuori». Modi di comunicazione, esperienze in carcere. «Iniziativa» a cura di Cesare Pietroiusti; oggi, ore 21, presso lo spazio sperimentale «Jarrakor», via dei Pianellari 30. Carmen Bertolazzi, direttore di «Ora d'aria», con la partecipazione di volontari operanti negli istituti di pena.

Roma città multiculturale. Secondo incontro del ciclo sul tema: oggi, ore 16, presso l'lt «Colombo», Via Terme di Diocleziano 33. Sullo specifico «Problematiche culturali e formative dell'immigrazione» introdurranno Francesco Susi e Paolo Sereni.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Intenzionali: oggi ore 17,30 c/o Casa della Cultura assemblea degli iscritti (A. Rosati, S. Amici, D. Valentini)

P.t.: oggi ore 16,30 c/o sez. Garbatella Attivo postelegrafonici su: «Situazione politica e Assise nazionale» (E. Nocifora)

Avviso: In occasione della manifestazione di domenica (ore 9,30) al cinema Capranica con Massimo D'Alema funzionerà l'ufficio cassa per il versamento delle quote tessera e relativi cartellini.

Federazione Chivavecchia: in federazione ore 17,30 (salita dei Crescenzi, 30) riunione dell'area comunista romana (W. Tocci)

Avviso: è disponibile presso il magazzino di Villa Fassinò (via G. Donati, 174) e presso la Federazione romana (via Botteghe Oscure, 4) il materiale di propaganda, manifesti e volantini per la manifestazione cittadina che si svolgerà domenica (ore 10) al cinema Capranica con Massimo D'Alema.

Avviso: lunedì e martedì ore 17,30 c/o Sala Esedra (via Giolitti, 34) Assemblea cittadina sulla forma partito, partecipano i membri del Comitato federale, della Commissione federale di Garanzia ed i delegati eletti nelle assemblee preparatorie. Interviene: Mauro Zani, responsabile nazionale organizzazione.

UNIONE REGIONALE

Federazione Castellani: in federazione ore 17,30 Direzione federale odg: esame progetto «Appia bis» (Di Paolo); Albano c/o «Bar Totò» ore 18,30 incontro sui problemi del centro storico (Oroccini); Cecchena ore 19,30 assemblea sulla «Tangenziale» (Laberti); Genzano ore 18 nei locali sezione, assemblea delle donne.

Federazione Chivavecchia: in federazione ore 17,30 Cfg.

Avviso: il Comitato federale è stato aggiornato al 15 marzo alle ore 17,30

Federazione Frosinone: S. Elia Fiumerapido ore 17,30 Cd (Gatti, Cavallo)

Federazione Tivoli: Bagni di Tivoli Acque Albulare ore 18,30 Cf odg: 1) assetti federazione; 2) verso l'Assise: nomine delegati; 3) Varie (Gasbarri, Giraldi)

Federazione Viterbo: Orte Scalo ore 21,00 Cedd (Capaldi); in Federazione ore 18,30 riunione sui sanità (Sini)

PICCOLA CRONACA

Errata corrige. Sulla pagina «Roma Cinema e Teatri» di ieri, per un errore redazionale, sotto la rubrica «Da vedere...» abbiamo messo la foto dello spettacolo «Si...pperò» di Vito Boffoli, in scena al Teatro Euclide, con un testo sbagliato riferito ad altro evento. Ci scusiamo di ciò con i lettori, con il regista, gli attori e con il Teatro Euclide.

PER UNA SVOLTA MORALE A ROMA E NEL PAESE

DOMENICA 14 MARZO ORE 10

CINEMA CAPRANICA MASSIMO D'ALEMA

Unità di Base Montesacro-Valli

Piazza Monte Baldo 8 Tel. 890028

Giovedì 11 marzo - ore 18,30

ASSEMBLEA PUBBLICA

LE PROPOSTE E L'INIZIATIVA DEL PDS PER LE RIFORME E PER IL CAMBIAMENTO

Interverrà: Piero DE CHIARA responsabile editoriale del Pds

Durante l'assemblea sarà possibile iscriversi o rinnovare la tessera del Pds

WOODY ALLEN

via del Rogazionisti n. 3 tel. 7022635

Oggi ore 20.30

Proiezione film «Riff Raff»

Sabato 12 ore 21.00

«Schegge» di Benigni, Troisi, Totò, Verdone, Grillo, Evarzi, Woody Allen, Dandini, Eduardo, Fantozzi ecc.

1° MAGGIO A CUBA con l'Ass. Italia-Cuba

Partenza da Milano Malpensa il 29/4/93. Durata: 15 giorni. Partecipazione alla manifestazione del 1° Maggio sulla piazza della Rivoluzione.

Possibilità di partecipare ad incontri con le organizzazioni politiche-sociali-culturali cubane (comitati di difesa della rivoluzione - università - ospedali ecc.)

Il viaggio si articolerà in tre distinti percorsi:

A) L'Avana, Santiago, Bayamo, Baracoa e soggiorno mare Guardalavaca. Quota base Lit. 1.750.000.

B) L'Avana, Pinar del Rio, Guama, Santa Clara, Trinidad, Cienfuegos, e soggiorno mare a Varadero. Quota base Lit. 1.790.000.

C) L'Avana, Trinidad, Santiago, Baracoa e soggiorno mare a Cayo Largo. Quota base Lit. 1.940.000.

Pensione completa durante il tour, mezza pensione al mare. Guida parlante lingua italiana. Assicurazione. Borsa da viaggio. Tour operator WHY NOT.

Per informazioni: Associazione Italia-Cuba di Roma, vicolo Scavolino (Fontana di Trevi) n. 61 - Tel: 6795632 - 6795936. Martedì, mercoledì, giovedì dalle ore 17 alle ore 19.

l'Unità Vacanze

Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso

«IDRA TRAVEL TURISMO»

Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/679778 00187 ROMA

SOSTIENI ITALIA RADIO.

SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscrivervi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza dei Casali 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Dal lunedì al sabato alle ore 11.40

VIDEOUNO CANALE 59

presenta:

GIANFRANCO FUNARI

con «ZONA FRANCA»

Dal lunedì al sabato alle ore 20.30

Ballate e melodie cristalline per «L'Uno Duo», progetto sonoro di Cinzia Zanna e Gianni Palombo. Lei cantante, lui chitarrista senza spazi in cui esibirsi perché la coppia in musica «non funziona»

Voce e chitarra per passo doppio

Prosegue il nostro viaggio alla scoperta della «musica negata». Stavolta, protagonista dell'iniziativa de *L'Unità*, è la coppia formata dal chitarrista Giovanni Palombo e dalla cantante Cinzia Zanna. Un passato tra scuole di musica, jazz, soul e suoni etnici per «Uno Duo» che propone canzoni semplici e cristalline ma che, ugualmente, non trova spazio in questa città.

DANIELA AMENTA

«Uno Duo», ovvero Cinzia Zanna e Giovanni Palombo. Lei alla voce, lui alla chitarra acustica. Due percorsi musicali differenti ma accomunati dalla medesima passione per l'improvvisazione, le melodie cristalline, i Beatles e Billie Holiday. Non si tratta di un progetto «radicale», avanguardistico. La musica degli «Uno Duo» è semplice, luminosa, orecchiabile. Eppure la coppia Zanna-Palombo incontra delle difficoltà insormontabili quando si tratta di suonare dal vivo perché la maggioranza dei locali romani non è abituata alle formazioni a due ed il circuito jazz li trova troppo «particolari» per programmarli nel normale cartellone. Esclusi da un setto-

re, snobbati dall'altro, Cinzia e Giovanni provengono da esperienze sonore diversissime che hanno miscelato insieme in un cocktail originale e curioso dove la melodia all'italiana si fonde con il soul, l'improvvisazione e certi vaghi spunti etnici. Dove inizia e come la storia degli «Uno Duo»? Palombo: «Personalmente ho cominciato insegnando chitarra. Erano gli anni '70 e mi inserii nell'ondata del chitarismo acustico, aprendo una serie di spettacoli di Stephan Grossman e infine fondando gli «Alba Acustica». In seguito, nonostante abbia sperimentato altri terreni sonori, come il rock o il jazz, che prevedono l'uso di strumenti elettrici o addirittura elettronici, sono sempre rimasto molto legato alla musica acustica. E, infatti, quando ho incontrato Cinzia, abbiamo cercato di sviluppare insieme proprio l'idea di un duo senza preclusioni di stili ma con la particolarità della chitarra acustica a far da «tappeto» ai vari generi. E «Alba Acustica»? Palombo: «Alba Acustica» nasce con un organico assolutamente inusuale. Ovvero chitarra acustica, basso acustico, percussioni e due voci. Poi la formazione si è allargata con l'inserimento di una tastiera, le percussioni sono diventate batteria, il basso è stato sostituito da un contrabbasso. Ora si tratta di un gruppo quasi «elettrico», quantunque rimangono dei brani del nostro repertorio legati all'idea originaria di *only acoustic band*. Qual è, invece, il background di Cinzia Zanna? Zanna: «Mi sono iscritta ad un corso di canto alla Scuola Popolare di Musica del Testaccio. Sono, poi, passata al Ciac dove ho conosciuto Giovanni che insegnava ed insegna tecnica chitarristica. Studiavo di giorno e la sera cantavo nei locali, nel piano-bar, nei night. Sia al Testaccio che al Ciac l'indirizzo era quello del vocalismo jazz. Per quel che mi riguarda, il jazz rappresenta un genere come un altro, un passaggio sicuramente necessario ma non esclusivo. Nel senso che io non voglio esprimermi soltanto nell'ambito degli standard o dell'improvvisazione. Il jazz mi piace ma non è l'unico spazio in cui intendo muovermi. Quindi, ho fatto parte di un gruppo, si chiamavano «Confusion», è stata un'esperienza importante lavorare in una band aperta alla fusione di stili che mi ha offerto l'opportunità di cantare in italiano, una cosa che mi piace moltissimo. Con loro ho iniziato a scrivere testi, a comporre melodie; a utilizzare la mia voce al di fuori dei canoni classici sia del jazz che del rock. I «Con-fusion» erano come una grossa baracca che per qualche ragione misteriosa funzionava benissimo. Adesso sono momentaneamente «sventuati». Cosa che accade di frequente nell'ambito dell'underground italiano. Infine abbiamo creato questo duo che è una specie di figlio... E come mai incontrate tante difficoltà a esibirvi dal vivo? Palombo: «Forse il problema è quello del duo dove devi fare continui sforzi di immaginazione e di fantasia per poter comunicare senza scivolare nella banalità. Con Cinzia, poi, lavoriamo su dei canovacci sonori di base e dal vivo improvvisiamo molto. Sappiamo come inizia una canzone e mai come finisce. È un rapporto assolutamente creativo. I vari gestori dei locali di questa città pensano, probabilmente, che una cantante e un chitarrista non riescano a coinvolgere il pubblico. Si tratta, però, di una posizione aprioristica. In realtà, quando riusciamo a salire su di un palco il pubblico reagisce perfettamente agli stimoli che lanciamo». Zanna: «C'è un altro problema. Il duo chitarra e voce ricorda necessariamente un certo approccio musicale, forse un tantino vecchio, stantio. Però noi cerchiamo di esprimerci in altro modo. Talvolta Giovanni non suona neppure ma percuote la chitarra, la pizzica. E anche la voce... parla, sussurra, dice. Non canta solo canzoni. È una cosa molto immedia-



Cinzia Zanna e Giovanni Palombo componenti dell'«Uno Duo»; a destra Pina Cipriani

Napoli cantata dal '200 ad oggi

Un viaggio nella storia della canzone napoletana e nella storia reale, la storia dei fatti. È questo *Rosa, Petra e Stella*, un recital firmato da Salvatore Palomba e interpretato unicamente dalla bella voce di Pina Cipriani. Lo spettacolo, che debuttò nel '90 al Sancarluccio di Napoli e che replicò allora per circa tre mesi, è approdato ora nella capitale, sul palcoscenico del piccolo teatro Flaiano. Un'occasione interessante ma da sfruttare con rapidità: la rappresentazione, che porta la regia di Franco Nico, sarà in scena solo fino a domenica. Ma per chi vorrà ascoltare ugualmente la voce di questa cantante scandire le parole di vecchi e nuovi motivi napoletani, la compagnia del Sancarluccio, di cui fanno parte il regista e la cantante, ha prodotto un compact disc con tutte le canzoni dello spettacolo. Un percorso che parte dal 1200 e che termina ai giorni nostri. In *Rosa, Petra e Stella*, infatti, Pina Cipriani parte dal «Canto delle lavandaie del vomero» (scritto da un autore ignoto del 1200 circa), e attraverso «pezzi» come «Fenesta Vesuvia» (1750) e «Canzone

Marenara» (Donizetti, 1835), arriva a «Canzone nova», firmata da Pino Daniele nel 1988. Gli arrangiamenti sono di Raimondo Di Sandro, Daniele Sepe e Franco Nico. E' cd, che la compagnia ha prodotto autonomamente dopo aver ricevuto solo rifiuti dalle case discografiche, segna il punto di arrivo di una ricerca artistica ed interpretativa sulla canzone napoletana. «Vogliamo ridare una veste nuova - ha detto Franco Nico in occasione della presentazione del cd - alla canzone napoletana, un taglio classico. Quello che sta facendo Arbore in televisione noi lo abbiamo già fatto e ora siamo andando avanti con la ricerca». E, infatti, la base su cui Cipriani canta durante lo spettacolo è realizzata da un quartetto d'archi. Tra i progetti futuri della compagnia c'è una rappresentazione dedicata ad autori contemporanei, Peppe Lanzetta, Enzo Moscatò, Salvatore Palomba, Carlo Faiello, Pino Daniele. Stavolta Pina Cipriani, ancora una volta sola sulla scena, alternerà alle canzoni brani di prosa, probabilmente scritti dagli stessi autori. □ La De.

Ritratti cinematografici di Roma e di Parigi al Palaexpo Capitali a colpi di pellicola

PAOLA DI LUCA

Roma e Parigi, due delle città più amate dal cinema, vengono messe a confronto sul grande schermo. «Ritratto di Roma-Ritratto di Parigi» non è semplicemente una rassegna, ma il primo risultato dell'utile collaborazione fra la nostra Cineteca nazionale e la formidabile Videothèque di Parigi. È ancora una volta il Palazzo delle Esposizioni a ospitare quest'interessante iniziativa, che ha visto la partecipazione di numerose associazioni. Si parte oggi con Roma e per offrire un ritratto il più possibile variegato della città i tre curatori (Elisabetta Bruscolini, Caterina d'Amico e Massimo Casavola) hanno selezionato circa una settantina di titoli, mescolando abilmente documentari, lungo e cortometraggi. «Da una prima indagine certo non esauriente - ha spiegato Caterina d'Amico - abbiamo tratto una lista di quasi 400 film ambientati a Roma negli ultimi cinquant'anni. Dalle pellicole girate dentro gli studi di Cinecittà, negli anni d'oro della Hollywood sul Tevere, a quelle della stagione neoreali-



Scena dal film «Roma» di Federico Fellini

sta, in cui la macchina da presa si è spinta finalmente per le strade della città. Nella nostra scelta abbiamo seguito le ragioni del cinema: buoni film, di autori quanto più possibile diversi, anche come provenienza geografica, culturale e generazionale. Ogni giornata ha un suo tema guida che illustra, con tre e quattro proiezioni a pomeriggio, un aspetto specifico della città. Il 30 aprile si conclude il ciclo romano e contemporaneamente, dal 26 marzo al 19 aprile, viene proposto l'itinerario parigino curato dalla Videothèque. Questa rassegna è in programmazione nello stesso periodo anche nella capitale francese. La giornata di domani è dedicata alla «Città eterna» e si apre con tre documentari: *Lazio di Folco Quilici*, *Roma di Antonioni* e *Come si illumina la basilica vaticana*, di un autore ignoto e presumibilmente realizzata intorno alla prima metà degli anni Trenta. Alle 20.45 verrà proiettato *Roma* di Federico Fellini, un film a episodi realizzato nel '72. Con un brusco salto alla «Città

quotidiana» domani vengono riproposti due film più recenti: *Condominio* di Felice Farina e *Un sacco bello* di Carlo Verdone. Un vero omaggio a «Come eravamo» ci sarà domenica grazie a due dei documentari, che Clito Maselli realizzò negli anni Cinquanta, e a due film: *Campo de' fiori* di Bonnard e *C'eravamo tanto amici* di Ettore Scola. Si tratta insomma di una rassegna molto ampia, che accom-

Ciac: a scuola di jazz e rock

MASSIMO DE LUCA

Gestire una scuola di musica a Roma non è impresa da poco conto, specialmente quando si è costretti a fare meno di qualsiasi contributo da parte delle istituzioni pubbliche, da sempre praticamente sorde quando si devono interessare della cosiddetta musica «extracollata». Quindi chi vuole imparare a suonare uno strumento o migliorarne l'approccio tecnico non ha molte scelte: chiudersi in un garage con un amico più esperto o mettere mano al portafogli ed iscriversi a un corso a pagamento.

Una delle più antiche scuole di musica specializzate in jazz e rock della capitale fa capo all'associazione «Ciac» (Via Tripoli, 60; tel. 8319418), che ormai dal 1974 svolge a pieni giri la sua attività. Con oltre seicento allievi, suddivisi per età e capacità tecniche, il «Ciac» può vantare nel suo carnet collaborazioni illustri: dal grande Mike Stern alla chitarrista di Michael Jackson, Jennifer Barto, da Frank Gambale a Dave Weckle. «Organizzare seminari con la partecipazione di musicisti internazionali preparati è una nostra prerogativa - spiega Enrico Abate, uno degli addetti alla programmazione dei corsi - in questo modo diamo la possibilità ai nostri studenti di utilizzare i mezzi più qualificati per allargare ulteriormente gli orizzonti musicali».

Gli «incontri d'oltreoceano» continuano anche nel 1993 con ben quattro seminari (canto jazz, pianoforte e due di chitarra), a partire da sabato 13 marzo fino a domenica 28: le iscrizioni sono aperte a tutti gli interessati con uno sconto particolare per gli allievi della Scuola «Ciac» Musica. Il fiore all'occhiello di questi meeting didattici è sicuramente la partecipazione (sabato 13) della cantante jazz Domi-

nique Eade: la cui voce «whitane», innocente e di qualità superiore viene costantemente acclamata dalla critica statunitense. Vincitrice del *Boston Music Award* nel 1988 e nel 1991, Dominique ha suonato con gente del calibro di Dave Holland, Bill Frisell, Bill Pierce, ha inciso un album intitolato *The Ruby and the Pearl* ed insegna composizione e tecnica improvvisativa al New England conservatory di Boston. La cantante americana, quindi, sembra possedere tutti i requisiti per aiutare quanti sono intenzionati a migliorare le proprie capacità vocali. La Scuola «Ciac» di Musica ha invece affidato il seminario per pianisti (domenica 14) alle mani esperte di Eddie Wied, docente al Reed college di Portland e vecchio marpione del jazz afro-americano, avendo collaborato con Duke Ellington, Dizzy Gillespie e persino con Judy Garland: i suoi 30 anni di insegnamento sono sicuramente una garanzia. E veniamo alla chitarra: con il *guitar clinic* il discorso si fa più articolato ed è proprio in questa sezione che la teoria dell'equilibrio tra la forma rigida dei programmi da svolgere e le aspirazioni creative degli allievi iscritti ai corsi, professata dal «Ciac», raggiunge il suo obiettivo. Il coinvolgimento dei chitarristi Jim Kelly (da venerdì 19 a domenica 21) e Joey Tafolla (domenica 28), la grande cura con cui vengono sviluppati i programmi, la diversificazione, attraverso numerose iniziative parallele, dei metodi di insegnamento stanno a dimostrare l'attenzione molto particolare rivolta dalla Scuola «Ciac» Musica alla 6 corde. I rocker romani smaniosi di imparare i frasteggi chitarristici dei vari Joe Satriani, Ritchie Blackmore, Steve Vai non possono perdere questa occasione.

Premio pianistico «Agorà 80» ■ Si svolgerà dal 13 al 24 aprile al teatro Agorà 80 l'ottava edizione del concorso pianistico nazionale «Città di Roma» - Premio Agorà 80. Il concorso, cui possono partecipare pianisti fino a 30 anni di età tanto solisti quanto in formazione di duo a quattro mani su un pianoforte, si concluderà con il concerto dei premiati che si terrà nella sala dell'evento alle ore 21 del 24 aprile. Informazioni presso la sede di via della Penitenza 33, tel. 68.68.528.

Una fuga a ritmo di telenovela

LAURA DETTI

«Giallo psicologico ad alta tensione» lo definiscono l'autore e il regista. Parliamo di *Fuggi* di Roberto Biondi che Enrico Protti dirige in questi giorni sulla scena del Teatro Argot (via Natale del Grande, 21). Definizione azzeccata a metà, viene da pensare dopo aver assistito allo spettacolo. Sul «giallo psicologico» niente da ridire: non si potevano scegliere parole migliori per riassumere la storia di un rapporto morboso tra una sorella e un fratello che si intreccia con amori omosessuali, vergogne, pressioni familiari e soprattutto con una morte oscura la cui dinamica rimane irrisolta fino alla fine dello spettacolo. Ma è la seconda parte della frase, «ad alta tensione», che, sincera-

mente, non sembra proprio pertinente per le scelte registiche di questa rappresentazione. Il pubblico si trova infatti di fronte alla messa-in-scena di un dialogo infinito fatto di immagini, sensazioni, tematiche esistenziali, «disquisizioni filosofiche» che si sviluppano con un ritmo e accenti privi di «alta tensione» sia psicologica che fattuale (non c'è traccia neanche di quei colpi di scena che nei gialli fanno tenere il fiato sospeso). Un viaggio interiore tra personaggi travagliati, alla ricerca di sé, dell'armonia tra libertà e regole sociali, tra la «fuga» per andare al di là dell'ovvio dell'esistente e il contingente. Questo vorrebbe essere lo spettacolo. «Vorrebbe», perché anche questa costruzione finisce col lasciarsi un po' perplesse. Dialoghi lunghi, figure e atteggiamenti («guardi nel vuoto, movimenti leniti») pieni di retorica, toni e ritmi da «telenovela filosofica ed esistenzialista». E quest'ultima non è solo una battuta. Perché durante l'ora scarsa in cui si svolge lo spettacolo, non ci si trattiene dal pensare ai dialoghi spezzati e al tono delle fortunate soap-opera televisive. Così l'intento, anche rispettoso, di voler mettere in scena tematiche esistenziali, l'amore e la libertà, e dinamiche sociali, costrizioni psicologiche, risulta in questa rappresentazione assai poco riuscito. Sulla scena i protagonisti sono due giovani e capaci attori (Domiziano Arcangeli e Livia Bonifazi) che riescono a muoversi nei panni di Giulio e Stefania, fratello e sorella fortemente legati. Sullo sfondo di questo rapporto i travagli di Giulio, giovane sensibile e omosessuale che rimane sconvolto dalla morte dell'amico amato, Marco, e dai ricatti della madre di quest'ultimo. Storie oscure di foto scattate nel giardino di Boboli a Firenze, di un investigatore privato che, ingaggiato per sorvegliare Giulio e Marco, si innamorerà di Giulio e soprattutto di una morte che solo alla fine sarà spiegata. Gli altri interpreti sono Carlo Di Maio (sulla scena interpreta la parte dell'investigatore), Laura Cupisti che è Carolina, la sorella di Marco e Nadia Eliazarin, nei panni della madre disperata e «soffocante» del giovane morto. Lo spettacolo rimarrà in scena fino al 21 marzo.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10
Proiezione e incontro con l'autore

14 marzo
Verso sera
Francesca Archibugi
Ingresso libero

Al cinema con l'Unità

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L. 10.000 Tel. 426776	Luna di miele di Roman Polanski con Peter Coyote - DR (16.50-19.40-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Sister Act. Una svallata in abiti da suora di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.18-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211866	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR (15.17-20.20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5490911	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AMBASSATA Accademia Agliati, 57 L. 10.000 Tel. 5490911	Gli spietati di Clint Eastwood - Accademia Agliati - DR (15.17-20.20-22.30)
AMERICA Via M. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816188	Sex and Zen di Michael Mack; con Amy Poehler, Isabella Chow - E (vn 18)(16.18-20.25-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Diaro di un vizio di Marco Ferreri; con Jerry Calà, Sabrina Ferilli - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Ocarone, 19 L. 10.000 Tel. 3212567	Gli spietati di Clint Eastwood - Via Ocarone - DR (15.17-20.20-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 8176256	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16.22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610656	L'armata delle tenebre PRIMA - V. Tuscolana - DR (15.30-17.15-19.20-45-22.30)
AUGUSTO 203 C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Charli di Richard Attenborough; con Robert Downey Jr. - DR (16.30-19.50-22.30)
AUGUSTO DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgeois - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (16.45-17.20-19.50-22.30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Case Howard di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR (16.45-18.45-22.30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Mario, Maria e Marco di Ettore Scalfari; con Giulio Scarpin, Valeria Cavalli - BR (16.18-20.20-22.30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPTOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3238619	Giochi d'adulti di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16.18-20.25-22.30)
CAPRICIA Piazza Capricia, 101 L. 10.000 Tel. 6762465	Sister Act. Una svallata in abiti da suora di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRINICCHETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6799957	I protagonisti di Robert Altman - SA P.zza Montecitorio - DR (16.18-20.20-22.30)
CAAR Via Cassia, 692 L. 10.000 Tel. 53251607	Trappole in alto mare di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16.18-20.20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Il giorno dei molitani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18.20-19.50-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pigna, 15 L. 8.000 Tel. 8534485	Le avventure della piccola Isabella Bianca - (17.15)
DEI PICCOLI BERA Via della Pigna, 15 L. 8.000 Tel. 8534485	Il mondo virtuale di A. Egojan - (20.30-22.30)
DIAMANTE Via Pretestina, 230 L. 7.000 Tel. 285606	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (16.22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 6878652	Tutto cominciò per caso PRIMA - P.zza Cola di Rienzo - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Fuga dal mondo degli agni di R. Bakshi - F (16.18-20.20-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Ballroom, gara di ballo di Baz Luhrmann; con Paul Mercurio, Toni Braxton - M (16.18-20.20-22.30)
EMPIRE 2 Viale dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010852	Guardia del corpo di Wick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15.17-20.20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 10.000 Tel. 5812804	Pomodoroni verdi fritti alla fermata del treno di J. Amici; con G. Ferrara, J. Tardì, M.L. Parker - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6878125	Profumo di donna di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O'Donnell - SE (16.18-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 L. 10.000 Tel. 5910886	Sister Act. Una svallata in abiti da suora di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.18-20.20-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8553736	Tesorio mai si è allegato il ragazzino di R. Kleiser - F (16.15-22.30)
EXCELSIOR Via V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Al Sharpton - DR (17.30-21.30)
FARNESE Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6964395	Diaro di un vizio di Marco Ferreri; con Jerry Calà, Sabrina Ferilli - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissoletti, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Al Sharpton - DR (17.30-21.30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissoletti, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18.20-19.50-22.30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Fuga dal mondo degli agni di R. Bakshi - F (16.15-22.30)
GIÒIELLO Via Nomeniana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgeois - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049602	Sister Act. Una svallata in abiti da suora di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.18-20.20-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Mac di e con John Turturro - DR (16.18-20.20-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Al Sharpton - DR (17.30-21.30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	All the Vermeers in New York di John J. Lee - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6394852	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Al Sharpton - DR (17.30-21.30)
HOLDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Singles l'amore è un gioco di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Campbell Scott - BR (16.18-20.20-22.30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	2013 la forza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16.18-20.25-22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 8620732	La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Puerto escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.50-18.20-19.50-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.15-19.50). Il parlo reale di David Cronenberg; con Peter Weiler - DR (20.30-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Il danno di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (16.18-20.20-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgeois - DR (16.18-20.20-22.30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 175 L. 10.000 Tel. 768086	La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 175 L. 10.000 Tel. 768086	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 175 L. 10.000 Tel. 768086	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 175 L. 10.000 Tel. 768086	Cominciò tutto per caso PRIMA - Via Appia Nuova - DR (15.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTRO Via SS. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Codice d'onore di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200593	La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (16.18-20.20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Giochi d'adulti di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16.18-20.25-22.30)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Helmut 2 (La morte di Anagar) di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (16.18-20.20-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7049658	Profumo di donna di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O'Donnell - SE (16.18-20.20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803222	The Addams family (versione inglese) - Vicolo del Piede - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUINALE Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4882853	L'armata delle tenebre PRIMA - Via Nazionale - DR (15.30-17.15-19.20-45-22.30)
QUINALE 2 Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4882853	L'armata delle tenebre PRIMA - Via Nazionale - DR (15.30-17.15-19.20-45-22.30)
QUINALE 3 Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4882853	L'armata delle tenebre PRIMA - Via Nazionale - DR (15.30-17.15-19.20-45-22.30)
QUINALE 4 Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4882853	L'armata delle tenebre PRIMA - Via Nazionale - DR (15.30-17.15-19.20-45-22.30)
REALTE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	L'armata delle tenebre PRIMA - Piazza Sonnino - DR (15.30-17.15-19.20-45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16.22.30)
RITZ Via Somalita, 109 L. 10.000 Tel. 8620563	Profumo di donna di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O'Donnell - SE (16.18-20.20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 10.000 Tel. 4880883	La moglie del soldato di Neil Jordan - Via Lombardia - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Giochi d'adulti di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16.18-20.20-22.30)
ROYAL Via E. Filliberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	2013 la forza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16.18-20.25-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	La crisi di Coline Serreau; con Vincent Lindon, Patrick Timisi - BR(16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Trappole in alto mare di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16.18-20.20-22.30)
VP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 8200898	I signori della truffa di Phil Alton Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15.30-17.55-20.50-22.30)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 L. 6.000 Tel. 420021	La storia di Giu Ju - (16.22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	Vita da Bohème - (16.15-22.30)
TIZZANO Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 392777	La morte ti fa bella - (18.30-20.22.30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	Sala Lumiere: Rassegna - Pasolini - Uccellini e uccellini (10.30). Rassegna - Greta Garbo: Mata Hari (20); Anna Karina (22). Sala Chaplin: Mattino Obello (10.30). La storia di Giu Ju (20.30). Obello (22.30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3721840	SALA GRAN CAFFE: Dedicato a Pasolini. Chi cosa sono le nuvole e La ricotta (21); Pasolini presentato dal vivo da Laura Betti (22); Severino Saltarini recita un poema di Pasolini (22.30); Conferenza di Pasolini con Claudia Poggiani e Elena Pandolfi, regia di Paolo Montali
BRANCALEONE Via Levantina 11 Tel. 991115	Yaaba di Quadragno (21)
CINETECA NAZIONALE Viale della Pigna 15 Tel. 8553485	Il gabinetto del Dottor Caligari di Robert Wiene (15); La classe operaia va in paradiso di Elio Petri (18.30)
GRAPPO Via Perugia, 34 Tel. 70300199-7622311	La bella e la bestia di Julie Herz (19); Family comedy, family viewing di Anton Egojan (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	SALA A: Cecilia alle ferlie di Otello Schicchi (18-20-15-22.30) SALA B: Diario per i miei amori di M. Meszaris (18-20-30-22.30)
ISTITUTO VISCONTI Via M. Colonna, 21 Tel. 372055	Ressegna dedicata ad Alberto Sordi: Il vedovo (18); Il vigile (20.30); I magliari (22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a L. 7.000 Tel. 3227559	Il pasto nudo di David Greenberg (20-22.30)

FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000 Tel. 9213539	Film per adulti (15.30-22.30)
BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9987996	Il danno (16.18-20.20-22.30)
COLLEFERRO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: I nuovi eroi (15.45-18.20-22.30) Sala De Sica: Singles l'amore è un gioco (15.45-18.20-22.30) Sala Sergio Leone: La notte e la città (15.45-18.20-22.30) Sala Rosellini: La storia di Giu Ju (15.45-18.20-22.30) Sala Tognazzi: Spettacolo teatrale Sala Visconti: Giochi d'adulti (15.45-18.20-22.30)
VITTORIO VENETO Via Artigliano, 47 L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: La moglie del soldato (18-22.15) SALA DUE: Diario di un vizio (18-20-22.15) SALA TRE: Luna di miele (17.30-20-22.30)
FRASCATI Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: 2013 la forza (15.18-20.20-22.30) SALA DUE: Gli spietati (15.30-17.50-20-22.30) SALA TRE: Sister Act. Una svallata in abiti da suora (16.18-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	La morte ti fa bella (16.18-20.20-22.30)
GENZANO Viale Mazzini, 5 L. 6.000 Tel. 9384484	Dracula (15.30-17.40-19.50-22.30)
GROTTAFERRATA Viale I° Maggio, 86 L. 10.000 Tel. 9411301	Orlando (16.30-18.30-20.30-22.30)
OSTIA L. 10.000 Tel. 5803186	Singles l'amore è un gioco (16.15-18.15-20.15-22.30)
KRYSTALL Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5810750	Codice d'onore (15.17.25-19.50-22.30)
SISTO Via del Romagnoli L. 10.000 Tel. 5810750	Dracula (15.30-17.45-20-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 L. 6.000 Tel. 5872528	Riposo
TIVOLI GIUSEPPE P.zza Nicodem, 5 L. 7.000 Tel. 077420087	Puerto Escondido (15.30-17.40-19.50-22.30)
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 L. 6.000 Tel. 9999014	La corsa dell'innocente
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2 L. 6.000 Tel. 9590523	Riposo

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)	Alle 21. L'Ingrata vicenda dei cavendish indiano di Riccardo Cavallo; con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo.
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)	Alle 21. Versione originale di Lj. Ulling up time di M. Worth e P. Yelham; con Anton Alexander, Bianca Ara. Regia Giovanni Lombardo Radice.
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880601-2)	Alle 21. Artificio servitore di Carlo Goldoni; con Anna Maria Guarnieri, Giovanni Crippa. Regia di Enzo Siciliano.
ARGOT (Via Natale dei Grandi, 21 - Tel. 588111)	Alle 21. Strazia la noia di Fabio Capalato; con la Compagnia "A.T.A.". Regia di Enrico Pigni.
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455322)	Alle 21. Sogno (ma forse no) di Luigi Pirandello; con Lucia Mori, Roberto Herlitzka, Mario Fedele, Gloria Pomardi. Regia di Walter Pagliaro.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 3204705)	Alle 21. Ombra sulle acque di W. B. Yeats; con Dullio Del Prete, Fiorella Rubino. Regia di Riccardo Bernardini.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 5792679)	Alle 21.15. La Gost Teatro presenta Due pianiste in casa Starke. Testo e regia di Nicholas Packard.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7049432)	Alle 21. Buio interno di Luca De Bei; con Toto Omnis, Paolo Saccanello, Monica Samanara. Regia di Marinella Anacriero e Flavio Albanese.
COLOSSEO RINOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)	Sala A: Alle 21. Dillo e parole tue di Paolo Montali e Pier Maria Cecchini; con Claudia Poggiani e Elena Pandolfi, regia di Paolo Montali. Sala B: Alle 21. An-lo di Alessandro Spangher; con Vincenzo Stango e Andrea Testa. Regia di Marco Togni.
DEI COCCI (Via Galvani, 89 - Tel. 5783502)	Alle 21. Telecomando con M. Ardeni, T. Battistini, P. Consoni, G. Ciaili; scritto e diretto da C. Insegno.
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinte, 19 - Tel. 6880244)	Alle 21. Leggeri peccati di Alberto Sordi; con Claudia Poggiani, Francesco Poggi, Chiara Gobbo. Regia di Franca Valeri.
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinte, 19 - Tel. 6880244)	Alle 21.30. ...e se io sono Zorro? di Michele La Ginesa; regia di Alberto Sordi.
DEI SATIRI SALA C (Via di Grottapinte, 18 - Tel. 6880244)	Domenica alle 21. Con la valigia cartone da Calzavara a Neri Orlando; scritto e diretto da Massimo Bruni; con Urbano Lione, Maurizio Lops, Roberto Valerio.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellino, 4 - Tel. 6784380)	Alle 21. Rialto (quell'infrenabile voglia di potere) con Francesco Apolloni, Luciana Lante della Rovere. Regia di Pino Quartullo.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743554-4818598)	Alle 21.30. La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.15-19.50). Il parlo reale di David Cronenberg; con Peter Weiler - DR (20.30-22.30)
DELLE MUSSE (Via Forli, 43 - Tel. 4421300-844749)	Alle 21. Momentaneamente solo di Salvatore Marino, P. De Silva, M. Cinque. Regia degli Autori.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6829311)	Alle 21. Dal balcone dell'antica Napoli di Renato Ribaudi; con Franco Gargia, Fioriana Pinto, Giovanni Ribò.
DEI SERVITI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6791989)	Alle 21.30. PRIMA. Mai sante'arrate di E. Scarpitta; con la Compagnia "La Combriccola". Regia di A. Morricone.
EUSEIO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4829541)	Alle 21. Parole d'amore, parole... di Nino Manfredi, F. Mari, G. Guidi. Regia di Nino Manfredi.
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5742089)	Alle 21. Ragioncini di e con Stefano Arditi e Alberto Alverini; con la partecipazione di Marcel e ospiti a sorpresa.
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 87 - Tel. 3001078-3031107)	Alle 21.30. Delitto parietale di Frederick Knott; con Silvano Tranquilli, Giancarlo Sisti, Sandra Romagnoli. Regia di Giancarlo Sisti.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896488)	Alle 21. Reza, Petra e Stella di Salvatore Palombu; con Pina Cipriani. Regia di Franco Nico.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)	Alle 17. Diacroni di Lino di Mario Proietti; con Renzo Giacomello; con Renzo Giacomello.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)	Alle 22.30. Onesti, incuranti, imprudenti, ladroni di M. Amendola, S. Longo, C. Natli; con Lando Fiorini, Giuse Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.
LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacco, 184 - Tel. 8559306)	Alle 20.30. Ciccò di L. Pirandello; con Alexandra Filoti, Giampaolo Piazza e Mimmo Strati. Regia di Atto Perrini.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 581 - Tel. 4873184)	Alle 21.30. Svaludoe amico scritto e interpretato da Dino Verde, con Elena Berera, Claudio Sant Just.
LA COMMUNITA (Via G. Zanazzo - Tel. 5817419)	Alle 21. Accademia Achermann scritto e diretto da Giancarlo Sordi.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)	Alle 21.30. Svaludoe amico scritto e interpretato da Dino Verde, con Elena Berera, Claudio Sant Just.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)	Alle 21.15. Semilla di Ugo Marzulli; con la Compagnia "La bottega delle Maeschere". Regia di Marcello Amici.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3226364)	Alle 17.30. Amore e ufficio ecclesiastico di S. Satta. Regia di G. Purpà e A. Levante; con Aurelio Levante e Laura Piattella.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)	Alle 21.15. Semilla di Ugo Marzulli; con la Compagnia "La bottega delle Maeschere". Regia di Marcello Amici.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3226364)	Alle 17.30. Amore e ufficio ecclesiastico di S. Satta. Regia di G. Purpà e A. Levante; con Aurelio Levante e Laura Piattella.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)	Alle 21.15. Semilla di Ugo Marzulli; con la Compagnia "La bottega delle Maeschere". Regia di Marcello Amici.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3226364)	Alle 17.30. Amore e ufficio ecclesiastico di S. Satta. Regia di G. Purpà e A. Levante; con Aurelio Levante e Laura Piattella.

MUSICA CLASSICA

25- Tel. 5896787)	Alle 21. Cena nel salotto Verduri dall'opera di Marcel Proust; con Gianni De Feo, Carmelo Vincenti, Bindo Toscani, Roberto Zorutti. Regia di Angelo Gallo.
TENDASTRISSE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)	Alle 21. Non solo donne con Rodolfo Lagana.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6880580)	Alle 11. Spettacolo per le scuole. Interviste con gli animali di Mirella Deffini. Regia di Renato Giordano.
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)	Alle 21. Mademoiselle Mathère di Giovanni Macchia; con Annamaria Guarnieri, Giovanni Crippa. Regia di Enzo Siciliano.
VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5803089)	Alle 21. Dracula il musical scritto, diretto ed interpretato da Roberto Lerici, con Antonio Conte, Felice Levorato, Michele di Francesco Verdini.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 877791)	Alle 21. La bottega del caffè di Carlo Goldoni; con il Teatro Stabile del Ragazzi. Regia di Giancarlo Sisti.
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberata, 8 - Tel. 5740598-5740170)	Alle 21.30. A luce rossa (x Rated) di e con Daniela Formica.
ANFNITONE (Via s. saba, 24 - Tel. 5753027)	Si organizzano spettacoli di Capocorone-rosso per le scuole di preparazione.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinte, 2 - Tel. 6879670-5896201)	Tutte le domeniche alle 17

Squalifiche Lazio decimata dal giudice sportivo

MILANO. Il giudice sportivo della Lega professionisti ha squalificato 14 giocatori di serie A, tutti per una giornata: Bianchini (Foggia), Luzzardi, Corino e Riedel (Lazio), Faccenda e Luppi (Fiorentina), Mihajlovic e Aldair (Roma), Domini e De Paola (Brescia), Crippa (Napoli), Di Canio (Juventus), Manicone (Inter) e Marotto (Udinese).

Coppa Mondo La Di Centa seconda nella 10km

LILLEHAMMER. Per sette decimi di secondo Manuela Di Centa si è dovuta accontentare del secondo posto, alle spalle della russa Lyubov Egorova, nella 10 km femminile di fondo, valida per la combinata di Coppa del mondo disputata ieri a Lillehammer. Bene anche Stefania Belmondo, quarta, e Gabriella Paruzzi, settima.

Eccezionale impresa della squadra giallorossa che mette fine alla lunga imbattibilità dei rossoneri. L'ultima sconfitta sempre in Coppa contro la Juventus (1-0) nelle semifinali della passata edizione. I gol che hanno deciso la gara sono stati segnati da Muzzi e da Caniggia nel finale

Davvero Magica

ROMA-MILAN 2-0

ROMA: Cervone, Garzya, Piacentini, Bonacina, Benedetti, Comi, Muzzi, Haessler, Caniggia, Giannini (38' Tempestilli), Al-dair (83' Salsano), (12 Zinetti, 14 Caputi, 16 Pellegrino).
MILAN: Cudicini, Gambero, Maldini, Evani, Costacurta, Barasi, Erario, Boban, Papin, Gullit (66' Massaro), Simone (53' Lentini), (12 Biatrazzoni, 13 Nava, 14 De Napoli).
ARBITRO: Pairetto.
NOTE: 11' Muzzi, 90' Caniggia.
NOTE: serata leggermente fresca, terreno in ottime condizioni, presenti in tribuna d'onore numerose autorità dello sport e della politica. Spettatori 46.629 per un incasso di 1.392.530.000. Ammonito Boban.

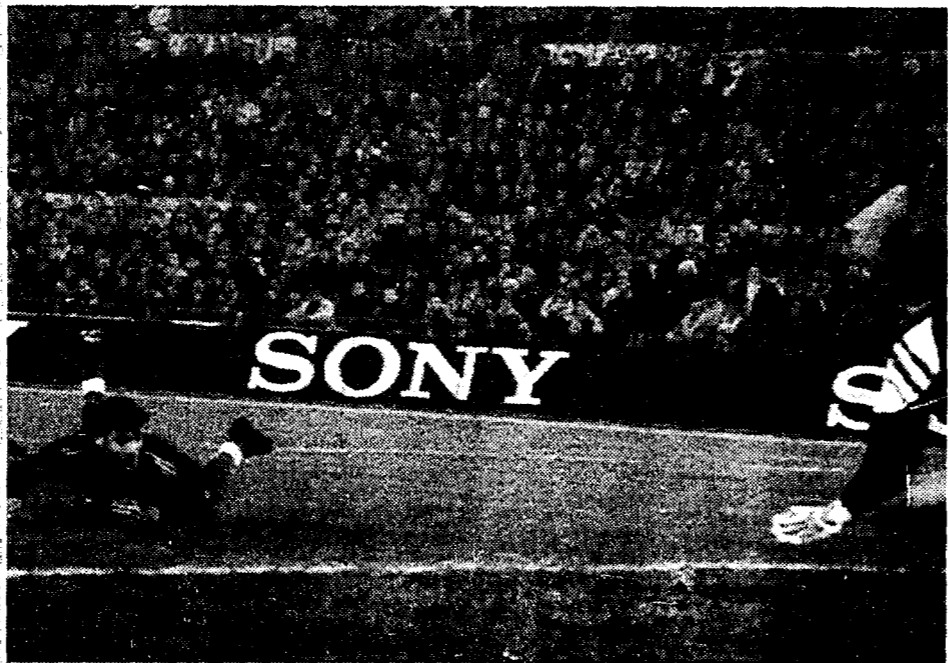
STEFANO BOLDRINI

ROMA. Vince la Roma e per una sera la favola del calcio è sua. Perde il Milan, e gli capita, dopo un anno italiano tutto sorrisi, di dover applaudire gli altri. Tutto in una sera di calcio in cui c'è stato spazio per qualche giocata godibile, sentimenti e spazio per vecchi reduci, che, come Tempestilli, racconteranno questa storia ai nipotini. Il cuore sulla tecnica, l'improvvisazione sull'organizzazione. Capita poche volte di vincere certi confronti, è capitato ieri sera all'Olimpico. Il discorso: qualificazione, ovviamente, è ancora aperto, ma aspettando il ritorno, la Roma può sorridere.

Il prologo è una festa per Giannini. I tempi cupi che avvolgono la Roma adesso spingono la tifoseria ad abbracciare idealmente qualche leader storico e allora sugli altari ci va il capitano: reduce da due gol

di fila in campionato (Juventus e Cagliari) «Un capitano, un'ultra... Giuseppe Giannini è lo striscione della Sud. «Giannini, lottiamo insieme per vincere ancora», risponde la Nord. E risponde anche la squadra, che dopo aver tremato al 10' per uno splendido affondo di Gullit trova, al 12', il gol del vantaggio. Un gioiello. Triangolo in velocità degli spaccalegna Piacentini-Bonacina, tocco per Haessler che rilancia Piacentini, cross immediato e Muzzi, con una zuccata in tufo, infila Cudicini. Tutto ad alta velocità, azione di puro istinto da squadra che si affida ai sensi come la Roma. Applausi.

Parità che va spedita, con due squadre diverse: tradizione contro modernismo. Vecchia storia, eppure lo spettacolo è decoroso. Milan quindi come zona comanda e Roma a



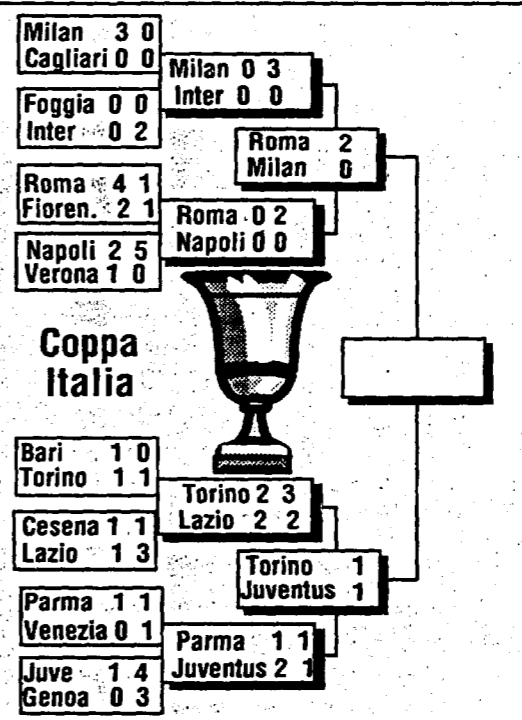
Muzzi, giovane di belle speranze, è stato uno dei protagonisti della sfida dell'Olimpico: ecco il suo gol di testa messo a segno con un volo acrobatico

uomo: Garzya, il sergente, su Simone, Benedetti su Papin, Piacentini su Gullit finché l'olandese gioca a sinistra, e Muzzi su Maldini, che ormai va marcato come fosse un attaccante. Mossa di Boskov che ricorda un Pruzzo centrale sul vecchio Krol ad un Roma-Na-

poli d'antan. La trovata fu di Liedholm. Il duello più intenso, però, è quello che oppone Giannini al croato Boban. Il Principe è su di giri, il milanista, che frequenta i suoi spazi, fatica a seguirlo. Così in giornata, il Principe, da non reagire, come avrebbe fatto in altre

situazioni, a due entrate rudi di Boban. Al secondo fallo, Pairetto ammonisce il croato. Avanti. Due azioni in due minuti. Prima c'è una sventolata di Piacentini, da fuori area, che Cudicini respinge in tufo, poi un errore di Bonacina consente a Boban di puntare Cervone:

botta sbilenco, tiro che si accomoda sulla pista di atletica, panchina romanista che sussulta di rabbia per la stupidaggine commessa dal numero quattro romanista. Il Milan conquista metri di campo, la Roma arretra, aggrappandosi talvolta ai sussulti di Haessler



Debiti Roma La Covisoc concede altra proroga

ROMA. Uno slittamento dal 10 al 19 marzo per regolarizzare il bilancio: è quanto ha chiesto la Roma in un telegramma pervenuto ieri in Federcalcio. Una proroga bis, che permetterà forse al club giallorosso (il condizionale a questo punto è d'obbligo) di far fronte alle sue pendenze, ma che non risparmia alla società di Giuseppe Ciarrapico l'ennesima brutta figura. Alle 24 di ieri, lo ricordiamo, scadeva il tempo supplementare (la data iniziale era il 28 febbraio) per sostituire con soldi liquidi i 6 miliardi e trecento milioni di aumento capitale, sottoscritto nel maggio 1992, che la Roma aveva invece usato in azioni Electrocarbionium. Nel telegramma pervenuto ieri, la Roma motiva la sua richiesta sostenendo che «pur essendo pressoché ultimata l'operazione di smobilizzo dei titoli, sono ancora necessari alcuni giorni per perfezionarla, anche in seguito alle condizioni del presidente Ciarrapico», il numero uno giallorosso, che ha accusato un malore domenica scorsa, è tuttora ricoverato nella clinica «Quisiana» per problemi cardiocircolatori. Forse sarà dimesso domani.

La Covisoc (Commissione di vigilanza e controllo sulle società di calcio) ha accolto la richiesta, ma in una lettera che poverà alla Roma nei prossimi giorni la Federazione lancia al club giallorosso un ultimatum: basta con le dilazioni. Il 19 marzo è davvero l'ultimo appello: se non venisse rispettato, scatterebbero una serie di provvedimenti (blocco dei finanziamenti federali e messa in liquidazione della società) che rischiavano di far scomparire la Roma dalla geografia del calcio. Erede del presidente dello scudetto, Dino Viola, l'attuale patron Ciarrapico passerebbe, così, alla storia come l'affossatore della Roma.

Basket. Ko nella prima finale di Coppa Korac, in difficoltà in campionato, ignorata dal grande pubblico. Parla il presidente del club romano, Rovati: «Eredità scomoda dai Ferruzzi. Giocatori con contratti immorali»

Virtus, una crisi per pochi intimi

Martedì sera il colpo d'occhio non era confortante, sul parquet e sugli spalti. Mentre la Virtus Roma perdeva in casa la prima finale di Coppa Korac contro la Philips Milano, sulle tribune del Palaeur c'erano appena 5.800 spettatori paganti. Non va meglio in campionato dove la squadra rischia l'esclusione dai play-off. Crisi di pubblico e risultati: ne parliamo con il presidente della Virtus, Angelo Rovati.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Presidente Rovati, appena 5.800 spettatori paganti per una finale di Coppa Korac. Com'è potuto succedere? Veramente io interpreto questo numero in maniera opposta. Se si pensa che a vedere la Virtus in campionato ci sono mediamente 1900 persone, perché mai dovrei giudicare negativamente il dato d'affluenza dei match di Coppa?

Ci permetta di insistere. Quella di martedì sera era una partita particolare, la più importante dell'anno per una squadra che stenta in campionato. Ed è la più, dalla parte del campo c'erano gli storici avversari milanesi.

Allora non riusciamo a capirci. Lo sa quanti spettatori richia-

mo il Messaggero l'anno scorso nella finale di Korac contro la Scavolini? Glielo dico io: 15.000. Di questi, però, soltanto 6.200 avevano pagato il biglietto, il resto dei presenti era entrato grazie ai tagliandi omaggio. Da quando ho rilevato la società dal Gruppo Ferruzzi non c'è più questo andamento ma logicamente i numeri sulle presenze sono diminuiti.

Ma qui non stiamo parlando di una città di provincia bensì di una metropoli con tre milioni di abitanti. Il fatto che non si riesce a riempire il Palaeur nemmeno con la finale di Coppa Korac lascia poche speranze per la pallacanestro romana del futuro. Io non farei un discorso relati-

vo alla città. Il problema è relativo al valore della squadra: se sono in pochi ad andare al Palaeur è perché la Virtus attuale questo merita. La gente vuole lo spettacolo, il giorno che la squadra darà garanzie in questo senso ci sarà anche la fila al botteghino. Quanto al futuro, non bisogna essere pessimisti ma realisti. Non ho né l'intenzione né la possibilità di operare come ha fatto il Gruppo Ferruzzi col Messaggero. Non condivido un certo tipo di iniziative. In un Paese con milioni di disoccupati mi sono trovato ad ereditare una squadra in cui alcuni giocatori hanno dei contratti che non esito a definire «immorali».

Parliamo della sconfitta con la Philips. C'è qualcosa che le ha lasciato l'amaro in bocca?

Absolutamente no. Sento parlare della Coppa Korac ormai al passato, ma io sono convinto che a Milano non reciteremo il ruolo delle vittime predestinate. Stesso discorso per le quattro partite che mancano al termine del campionato: prima di recitare il de profundis per i play-off bisogna che ce le facciamo giocare. Certo, il ko di martedì ha messo in evidenza alcuni nostri limiti. Mi riferisco

a certe lacune sotto canestro e alla flessione dei tiratori nel secondo tempo.

Il tecnico Casalini è apparso molto nervoso: l'emozione per la sfida con la sua ex squadra?

No, credo piuttosto abbia influito sul suo atteggiamento la voglia di superare un blocco psicologico che limita la squadra. Sono convinto che basti

vincere una partita per sblocarsi.

Ormai, quello dei giocatori è diventato un ritornello: «Da quando è andato via Mahorn la squadra non è più la stessa».

Premetto che sono arrivato quando Mahorn aveva già fatto le valigie. Visto dalla tribuna, comunque, non mi è mai parso un «crack», un uomo capa-



Alessandro Fantozzi, 32 anni, una colonna della Virtus Roma

Euroclub. Stasera a Pesaro la sfida con la Benetton Fra Scavolini e tifosi una tregua continentale

PESARO. Tregua. Ma solo per stasera. L'irrefrenabile bianco-rossa, la picconata del palasport-hangar di Pesaro, ha promesso un caldo sostegno durante Scavolini-Benetton. In palio c'è il primo brando di biglietto per le final four dell'Euroclub, e i capi della tifoseria hanno pensato di non sgambettare la squadra verso il più raggiungibile dei traguardi stagionali. Se per caso, però, le cose dovessero andare male, riprenderà l'elzapoppin isterico che negli ultimi tempi - complice la schizofrenica sta-

gione biancorossa - ha investito società, squadra e tecnico. Con un pizzico abbondante di ingratitudine. In quindici giorni di cattivi risultati - dice il coach Alberto Bucci - non possiamo aver vanificato prima di buono fatto prima. Quo di perdere a Rimini, di cadere in casa con la Clear, avevamo battuto quattro volte la Knorr e in due occasioni anche Milano. Per questo non ho perso la fiducia, perché so che quella Scavolini da qualche parte deve esserci an-

cora. E se teniamo botta, se respingiamo i condizionamenti esterni, potremo trovarla già stasera. È la partita più importante dell'anno, e l'occasione per riscoprirsi competitivi, per «girare» il finale della stagione. Sì, anche se non ci sarà Gracis. Perché gli uomini sono importanti, ma in fondo conta molto anche il cuore. Se Bucci punta al muro di gomma contro le contestazioni, il giemme pesarese Santi Puglisi prende pacata ma netta posizione: «Siamo sottoposti al

giudizio del pubblico e dobbiamo accettarne le sentenze. Ma ci sono modi molto diversi di sperimentare, alcuni dei quali immaturi. Se la sono presa con me, coi giocatori, infine col coach. Senza rendersi conto che così facendo chiudevo un circolo vizioso risultati-contestazioni-risultati. Che, cioè, prendendo di petto la squadra ne pregiudicavo l'ulteriore risultato. Abbiamo ordinato una campagna di vetro, teneremo di usarla per proteggere chi in va in campo. Ma la-

vorare in queste condizioni è davvero difficile. Ci vorrebbe una vittoria, sarebbe la miglior medicina per tutti quanti. Senza il suo regista titolare, Bucci - destinato il prossimo anno alla panchina della Virtus Bologna - dovrà inserire nelle rotazioni anche il diciannovenne Filippo Rossi. Su Kucoc dovrebbe partire Pete Myers, ma è già pronta una rotazione che coinvolgerà l'omonimo Carlton e forse Magagnifico. Sul fronte opposto ci sarà l'euforia che segue al suc-

cesso in Coppa Italia, oltre a un supergruppo a ranghi completi e caricati. «Se dovessimo imporci - chiosa il coach pesarese - metteremmo però la Benetton nella difficile condizione di dover vincere per forza il match di ritorno. E a quel punto...» Euroclub, programma dei quarti di finale: Knorr-Real Madrid, Olympiakos-Limoges, Scavolini-Benetton, Orthez-Paok. Tv per le italiane su Rai due (ore 23.45). Martedì i ritorni, giovedì le eventuali bel-

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.20 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radiosi:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accadde domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

IL CASO Una tratta di futuri talenti dietro la scoperta a Villanova di Castenaso di sedici ragazzi ammassati in un prefabbricato di pochi metri quadrati L'organizzatore denunciato per circonvensione d'incapace

Carne da pallone

L'ESPERTO Braidà (Milan) «Il mercato esiste ma non è la norma»

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Ariedo Braidà, 47 anni, ex attaccante di discreto livello (Cesena, Pisa), è da molte stagioni direttore sportivo nonché responsabile del settore giovanile del Milan. In pratica dirige il più grande e organizzato vivaio di calciatori d'Italia, come testimoniano alcuni numeri: 15 squadre, 20 allenatori, 55 osservatori, quasi 400 mini-giocatori, senza contare preparatori atletici e staff medici. Il club rossonero investe ogni anno circa 10 miliardi per i suoi "pupi d'oro", lo fa a ragione veduta, visto che oggi gran parte del telaio della prima squadra è composto da prodotti locali, Baresi, Maldini, Costacurta, Evani, Albertini, Antonelli, Nava, Cudicini. Braidà afferma di essere "amareggiato" e anche un po' stupito per le notizie apparse sui giornali di ieri, quelle sullo sfruttamento selvaggio dei giovani calciatori. «Qui al Milan non succede, stentare sicuri, anche se è capitato di leggere notizie errate, scritte con estrema superficialità: come quella di un paio d'anni fa, che ci faceva passare come cinici sfruttatori di ragazzini del Sud. È tutto, perché avevamo promesso di eseguire un giovane calciatore di Foggia». «Al Milan», continua Braidà, «si mette al primo posto un modo giusto e adeguato di vivere, perciò i ragazzini delle giovanili devono frequentare la scuola e studiare, giocare al calcio senza patire traumi pericolosi. Per quanto riguarda selezioni e contatti, lavoriamo soprattutto con una moltitudine di società dell'hinterland milanese, le

quali fanno riferimento costante a noi per la gestione delle squadre: da questa collaborazione quotidiana nasce il nostro lavoro». Tutto limpido, e sempre, insomma? «Bisogna chiarire, ma ribadisco che le situazioni giornaliera in cui i bambini sono, strano a dirsi. Certo ci sono, perché ci sono sempre stati, i genitori che intendono sfruttare la situazione, che vogliono giocare il bambino come un biglietto di una lotteria, perché nel bambino rimpicciono tutte le loro ambizioni frustrate. Questi genitori provano tutte per trarre benefici da un ragazzo che teoricamente potrebbe giocare in futuro in serie A, e dunque è da questi genitori che bisogna prendere le distanze immediatamente». «Ma è così: situazioni-limite magari capitano, possono capitare, facilitate dal fatto che a certe famiglie, la società di calcio fa un lavoro, toglie un peso se gli prende il figlio in gestione. Ed è la cosa più sbagliata: è staccare un ragazzino dagli affetti familiari: la società va incontro ad una serie di problemi, e allo stesso tempo crea un sacco di suoi giovani. Da noi non fare mai il diavolo a quattro. Il diavolo milanista ritiene che non esista neppure un problema specifico di mercato nero di calciatori-bambini del Sud, o se esiste è molto marginale. Poi, i dati di serie A e B sono molto chiari: la stragrande maggioranza dei giocatori è nata in Lombardia o in Veneto. E non è solo una questione di strutture o scuole specifiche che mancano in Meridione...»

Li hanno chiamati subito «baraccati del pallone». Baggio in erba disposti a tutto pur di alimentare il mito adolescenziale del gol e delle grandi platee: anche a vivere stipati come sardine nei pochi, angusti metri di uno spogliatoio. Una versione terzo millennio dei sacrifici raccontati da Sandro Mazzola nel romanzo autobiografico *La prima fetta di torta*, anche se allora c'erano preli ed oratori a dare un minimo di garanzie. In pigiama e con l'unico conforto di un televisore. Così l'altra sera li hanno trovati i carabinieri di Villanova di Castenaso, nell'immediata periferia di Bologna. Sono sedici ragazzini di età

compresa tra i 13 e i 18 anni, in comune la provenienza dalle regioni del sud (Napoli e Bari le città principali) e famiglie consenzienti perché forse ignare della realtà. Allenamenti quotidiani, studi a singhiozzo, e un tenero patto di reciproca assistenza che li porta al massimo ad ammettere che «stavamo qui solo quando facevamo tardi al campo». La Fgci locale aveva già sospeso il Villanova calcio dai campionati. La Procura ovviamente (anche nella sua sezione minorile) ha aperto due inchieste sull'accaduto. Il fattum della società, Vincenzo Morganelli, 49 anni, ex calciatore professionista nel Pescara, è stato denunciato per circonvensione d'incapace.



A fianco, il prefabbricato in cui erano ospitati i giovani calciatori. In alto, alcuni ragazzi durante un allenamento

L'ACCUSATO

«La mia è una scuola calcio non un lager»

MATTEO BONAZZI

BOLOGNA. Signor Morganelli, la voce correva da tempo in paese. Perché non ha mai fatto niente prima per fuggire i dubbi? «Perché io nel mio animo sono tranquillo. Non ho fatto niente perché non ho niente da nascondere. Sono impotente, ma reagirò appena avrò saputo da dove arriva questa sporca manovra politica». Manovra politica? «Sì, non so di chi si tratti perché io mi interessavo solo di sport, non di politica, ma sono sicuro di essere vittima di un disegno più grande...» Secondo le accuse i bambini stavano nello spogliatoio da settembre scorso... «È impossibile. Prima avevamo un contratto d'affitto uso foresteria in una casa a Bologna, in via San Felice. L'abbiamo stipulato nel novembre '91 e

l'abbiamo disdetto nel novembre '92, perché nel frattempo avevo trovato la possibilità di alloggiare i ragazzi presso alcune famiglie di Castenaso». Ma allora perché negli spogliatoi c'erano alcuni letti? «Intanto si tratta di prefabbricati già usati durante il terremoto del Friuli, e dove quindi la gente ha già abitato, e non di baracche. E poi i letti servivano a qualcuno di loro per riposarsi prima degli allenamenti. Non passavano a casa per pranzo ma arrivavano direttamente da scuola. La sera che sono arrivati i carabinieri alcuni si erano trattenuti perché pioveva e non c'era più l'autobus per tornare a casa. L'unica leggerezza è stata concedergli di rimanere qualche volta perché facevano tardi al campo e alla mattina volevano arrivare puntuali in classe. Mi dicevano: «Vincenzo, possiamo restare?», e io ho

fatto male ad ascoltarli». Quindi lei si è anche preoccupato di iscriverli a scuola. «Certo. Ma scherziamo? L'accordo con le famiglie era chiaro. I ragazzi stanno qui un anno, continuano gli studi nelle nostre scuole al mattino e si allenano al pomeriggio. Dopodiché chi è bravo viene acquistato da qualche grossa società e gli altri tornano a casa». Ma lei come li recluta questi aspiranti calciatori? Deve avere una rete fitta di osservatori in meridione... «Macché, solo qualche amico che mi telefona e mi dice «Vieni a vedere questo ragazzino». Io vado e se mi piace faccio la proposta ai genitori». Insomma, quando può brucia sul tempo i grandi club... «Ma. Lei sa quanti canali hanno i

grandi club?». Ma lei allora perché svolge questa attività? E soprattutto perché i ragazzini li prende solo al sud? «Beh, ogni tanto qualche giovane valido si trova. E poi qui a Bologna non ci sono più bambini che giocano al calcio. Se ne renderanno conto tra qualche anno gli organi federali quando vedranno che non si potranno più svolgere i campionati allievi e giovanissimi. Comunque io non ho mai detto a nessuno che questa è la fiera dei sogni». Resta il fatto che qualche affaruccio l'ha fatto... «Senta, i ragazzi costano alla società circa 7-8 milioni l'anno. L'anno scorso ne ho venduti un paio alla Reggiana, uno al Lugo e qualche altro per una cifra non superiore ai 15-20 milioni. Dovrò pure almeno rientrare delle spese...»

Federcalcio L'Ufficio indagini apre un'inchiesta

ROMA. È stata aperta un'inchiesta federale sul fattaccio di Bologna, affidata al capo dell'Ufficio indagini, Consolato Labate. In Federazione i responsabili del settore giovanile e scolastico ribadiscono che il Palazzo non era a conoscenza della vicenda. La Federazione aveva affrontato nei mesi scorsi problemi di carattere regolamentare con la società bolognese. La squadra Giovanissimi era stata sospesa dal torneo il 2 dicembre scorso, a seguito di un reclamo presentato a ottobre dal San Lazzaro. Il Villanova aveva schierato otto giocatori non tesserati, chiedendo, in base all'articolo 40, una deroga. La Federazione l'aveva concessa solo a tre giovani. Il Giudice sportivo regionale, Paolo Bacchi, ha punito l'irregolarità assegnando lo 0-2 a tavolino nei cinque incontri disputati dal 20 settembre al 18 ottobre 1992, a una multa di lire 300 mila. Il dirigente responsabile del Villanova, Vincenzo Morganelli, aveva allora ritrattato la squadra dal campionato e successivamente, per dichiarazioni «esive a mezzo stampa», è stato inibito dal 13 gennaio al 28 febbraio di quest'anno.

Gp di Kyalami Domani prove Formula 1 pronta al via

KYALAMI. La F1 ricomincia da zero, ossia dal numero della Williams Renault di Damon Hill, attribuito dalla Fisa alla squadra campione del mondo, causa l'assenza di Nigel Mansell. Alain Prost, superstitioso e diffidente, ha preferito rifiutare lo zero e prendersi il n. 2. Il che non gli impedirà di partire come favorito del mondiale avendo alle spalle un team di ambizioni e di tecnologia avanzata. Il tempo ottenuto da Ayrton Senna a Silverstone ha però rilanciato un interesse che pareva annegato sino alla scorsa settimana.

L'orizzonte della formula uno si è rischiarato all'alba del campionato. Minacciata nei mesi scorsi da crisi e disintresse, la stagione che si apre domenica prossima in Sudafrica, sul circuito in altura di Kyalami, si presenta invece ricca di motivi. A rialzare le quotazioni sono state la progressiva competitività della Benetton Ford e del giovane pilota tedesco Michael Schumacher, la scoperta di una nuova McLaren, la MP4/8, affidata ad Ayrton Senna. Un campione mondiale che se ne va, Nigel Mansell «il leone», un altro che torna dopo un anno di assenza, Alain Prost il professor, e un terzo che resta, Ayrton Senna della pole position (61 volte primo al via). E così il mondiale di F1 si apre sotto il segno di una lotta a tre qualora Schumacher riuscisse a surrogare in parte Mansell. La Benetton, infatti, si propone come l'anti-Williams. Nell'equipe, collaudatissima nelle strutture, ci sono un pilota di esperienza come Riccardo Patrese, vice campione del mondo '92, e il miglior giovane di questi ultimi anni, appunto Schumacher. E la Ferrari? E la scuderia del mito che tutti attendono di vedere rientrare tra le grida? Ha due piloti, Alesi e Berger, che non si risparmiano ma l'interrogativo viene dalla macchina, la F93, che ha avuto gestazione travagliata per la complessità e la novità del suo sistema di sospensioni attive. Ora che a capo della struttura tecnica di Maranello c'è John Barnard, il risultato alla distanza è quasi garantito e, suonerati i primi ostacoli, la strada per la Ferrari potrebbe mettersi in discesa essendo previsti vari sviluppi per migliorare le prestazioni. Intanto al debutto di Kyalami c'è un inedito motore a 12 cilindri col richiamo pneumatico delle valvole ma in rampa di lancio c'è già un secondo propulsore ancora più potente.

Ciclismo La Tirreno Adriatico parla tedesco

FIUGGI. La sfida tra Gianni Bugno e Claudio Chiappucci finisce ancor prima di cominciare. Dopo 189 chilometri a ritmi sudamericani, la prima tappa della Tirreno-Adriatico la vince Eric Zabel e Chiappucci si becca 3'40" di distacco. Il primo ordine d'arrivo è da iniziati: il tedesco, alla terza corsa su strada da professionista, batte in volata il danese Jesper Skibby e il moldavo Andrei Tchmil. Quarto, nonostante la febbre di lunedì, è il Michele Bartoli vincitore della Settimana Siciliana. Maurizio Fondriest, alla centesima volata sbagliata della sua carriera, è soltanto ottavo. Argentin e Bugno arrivano confusi nel gruppo, ma sono Rolf Sorensen e Claudio Chiappucci le sorprese di giornata. Il danese è 62/0 a 1'19 da Zabel, Claudio addirittura 83/0. Non mentiva, martedì, quando si diceva pronto a lavorare per i compagni. Basta un'accelerazione per farlo fuori. La gara dopo varie scaramucce s'è conclusa con un volatone generale che ha visto il tedesco Zabel mettere tutti i suoi avversari in fila, nonostante gli sforzi degli uomini della Mercatone Uno che hanno tentato di aprire la strada della vittoria, ma inutilmente a Bartoli.

I calzini di Ciotti sono come la faccia di Agropoli

GIORGIO TRIANI

«Agropoli torna in tv, la Parfetti in panchina». Lo striscione esposto domenica a San Siro dimostra che gli ultrà sanno essere talvolta anche spiritosi. E pure meno maramaldisti (e dunque più umani) dei giornalisti, ex colleghi dell'Agropoli opinista, che ora sparano senza pietà sull'Agropoli allenatore. La cui faccia è di una mestizia che avvilisce quasi quanto le calze esibite nell'ultima «Domenica sportiva» da Sandro Ciotti. Calze rosse terribili alla vista televisiva, sorta di catari frangenti della chiacchiera calcistica che meritavano una regia più spiritosa (in tono con il citato striscione ultrà). Come quella, molto attenta ai particolari e soprattutto alle scarpe degli invitati, che caratterizza il «Diritto di replica» condotto da Patemostro.

Il paragone, i paragoni fatti sono bassi (ne contengo a me ne scuso) però scaturiscono dall'osservazione che non di rado il parlar di calcio, dunque di piedi, induce

CALCI IN TV

RAIUNO 90° Minuto	6.895.000
RAIDUE Domenica sprint	4.654.000
RAIUNO Domenica sportiva	3.212.000
RAITRE Processo del lunedì	2.776.000
RAIDUE Juventus-Napoli	2.411.000
ITALIA 1 Pressing	1.946.000
ITALIA 1 Guida al campionato	1.440.000

per processo simpatico, a parlar con i piedi. Ovvero a riflettere poco, a non misurare le parole. Probabilmente perché oltre alla ridondanza, cioè dell'eccesso di chiacchiere, è la natura stessa dei conversari calcistici a stimolare il discorso «a perdere». Prova è che perfino la «seria» denuncia fatta recentemente dal «Sole 24 Ore» sui bilanci in rosso delle società si è trasformata in un pateracchio. Che è successo, infatti, dopo che la scorsa settimana, il quotidiano economico aveva dato conto del buco e del primato d'indebitamento del Milan? Che sostanzialmente - è accaduto nel riapparso «Processo del lunedì» - le accuse sono state del tutto ridimensionate. Ciò che sembra molto chiaro - la prossima bancarotta, andando avanti così, del calcio nazionale - è diventato improvvisamente confuso. Tanto che Biscardi - tra un distinguo di

BREVISSIME

Coppa Campioni volley. Messaggero Ravenna e Maxicono Parma saranno impegnate oggi e domani ad Aiene nella «Final Four» di Coppa Campioni contro Maes Pils Zellik e Olympiakos Pireo. Questo il programma: Maes Pils Zellik-Messaggero, Olympiakos-Maxicono. Arbitri serie A. Ancona-Parma: Recalbutto; Brescia-Juventus: Lucic; Cagliari-Sampdoria: Cardona; Fiorentina-Pescara: Brignoccoli; Genoa-Foggia: Pezzella; Inter-Roma: ceccarini; Lazio-Milan: Boggi; Napoli-Udinese: Bazzoli; Torino-Atalanta: Merlino. Arbitri serie B. Ascoli-Taranto: Collina; Bari-Spal: Boniello; Bologna-Padova: Braschi; Lecce-Cosenza: Amendola; Lucchese-Cesena: Baldas; Modena-Pisa: Arena; Monza-F. Andria: Fabricatore; Piacenza-Reggiana: Chiesla; Venezia-Ternana: Conocchiani; Verona-Cremonese: Dinelli. Usa '94. La Fila ha aperto un'inchiesta sulla partita disputata il 28 febbraio al Cairo tra Egitto-Zimbabwe, valida per la qualificazione dei mondiali. La partita è stata vinta dagli egiziani per 2-1, ma i giocatori sono stati oggetto per tutta la partita di lancio di oggetti. Un pezzo di cemento ha colpito il portiere

Grobbejar, costretto ad essere ricoverato in ospedale. Basket Usa. È morto Don Barksdale, prima stella nera del basket Usa. Fu il primo ad infrangere la supremazia bianca. È morto ad Orléans, aveva 69 anni. Era stato colpito da cancro. Calcio giapponese. Grandissima attesa per l'avvio del campionato che vedrà di fronte lo Yomiuri Verdy e la Nissan Yokohama. Si giocherà nello stadio nazionale di Tokio, che può ospitare 60mila spettatori. Finora c'è stata una richiesta di 900mila biglietti. Parigi-Nizza. Il belga Museeuw ha vinto ieri la quarta tappa battendo in volata l'italiano Scialdri e il francese Colotti. L'elvetico Zulle ha conservato la maglia di leader. Olimpiadi Atlanta. La commissione per i Giochi olimpici di Atlanta ha approvato la delibera che permette di dare il via ai lavori di costruzione di uno stadio della capacità di 80mila posti. La costruzione era stata messa in dubbio per questioni relative alla spesa. Stramilano. Si svolgerà all'insegna della natura e del rispetto dell'ambiente. È stata programmata per il 4 aprile.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 1998.
- L'interesse annuo lordo è del 11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (17 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.